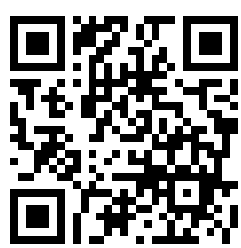
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 218

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVIX - Fascicolo I-II

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1918

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
GENNAIO-APRILE 1918
Anno XVIIII - Fasc. I-II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Additiones ad Annales Ord. Min. Fr. Lucae Waddingi

del P. STEFANO RINALDI Min. Conv.

Dopo la pubblicazione dei celebri Annali dell'Ordine Minoritico composti dal Waddingo, varii furono i più o meno celebri uomini delle varie famiglie francescane che si assunsero il compito di correggerli o completarli, essendo ben naturale che in un'opera di tanta mole ed estensione vi fosse qualche lacuna od inesattezza. Non ci è possibile dar qui un elenco completo di questi scrittori, anche perchè non pochi dei loro lavori rimasero inediti ed incompiuti. Per quanto riguarda gli scrittori dell'Ordine nostro, ci basta per ora accennare che su questo argomento scrisse non poco il celebre P. Papini, di cui si conserva un grosso volume manoscritto nell'Archivio Generalizio dei Minori Conventuali: esistono anche varii altri lavori o tentativi, che non sarebbe male raccogliere e pubblicare un giorno, a completamento degli studi francescani. In attesa di vedere realizzata questa idea, crediamo utile pubblicare qui alcuni brevi appunti raccolti in due fascicoli dal P. Stefano Rinaldi, accurato ed appassionatocultore di studi francescani, vissuto sullo scorcio del XVIII e sul principio del XIX secolo, e benemerito della Storia Francescana, per aver pubblicato (pur conservando l'anonimo) le *Vitae duae S. Francisci* del Celano, la *Leggenda dei Tre Compagni,* e la *Storia Minoritica — Opera postuma* del P. Benoffi [1]).

Il primo dei detti fascicoli, datato da Corinaldo (Marche) 31 Maggio 1794, ed ora in possesso del P. Settembri M. C., contiene 35 aggiunte o postille al lavoro del Waddingo, dall'anno 1213 all'anno 1405: vi sono profuse note ed osservazioni non prive di interesse, e per questo crediamo utile pubblicarle, senza aggiungervi o togliervi nulla, lasciando loro quel particolare carattere di competenza che meritava ed aveva il chiaro nostro scrittore. Notiamo solamente che nel manoscritto l'autore non segue l'ordine cronologico, e divide i varii membri del suo lavoro con la semplice apposizione della

1) V. DA CIVEZZA e DOMENICHELLI. *La Leggenda dei Tre Compagni.* Roma, 1899, p. XIII e XVII.

Digitized by Google

data che corrisponde a quella del Waddingo, di cui riporta le parole che intende correggere od annotare. Per maggiore chiarezza abbiamo creduto bene di mettere le varie note in ordine di data e di aggiungervi un semplice titolo o riassunto, che potrà giovare a chi volesse consultarlo e servirsene per i suoi studi e confronti.

Ciò premesso, ecco il lavoretto del P. Rinaldi.

1,

Di un miracolo di S. Francesco.

1213, n. 29. — *Pro animarum salute.* Dum montem ascenderet, evenit miraculum, quod legitur n. 37, et narratur a D. Bonav. c 5. legendæ major. qui licet id referat factum *inter Lombardiam, et Marchiam Tarvisinam juxta Padum,* absque ullo S. Doctoris dispendio dici potest hujusmodi errorem profluxisse a relatoribus minus Regionum peritis. Nunc Civitas S. Leonis in Marchia Anconitana est, non Tarvisina, prope fluvium Ariminum, vulgo *Marecchia*, non prope Padum. Modo in hunc diem quingentis circiter passibus a Cenobio S. Leonis locus est in nemore, cui nomen *Santigne* ab hoc miraculo deductum. Bullar. Franc. T. 4 pag. 1319. (h).

2.

S. Francesco a Montefeltro.

1213, n. 30. *non conregnabimus.* Civitas Feretrana ut posterorum memoriæ consignaret, apud se D. Franciscum personaliter extitisse, et prædicasse, antiquum proprium Insigne in hoc quod deinceps usa est, utiturque, S. Franciscum exprimens sub ulmo predicantem cum circumposita inscriptione: *invicta Feretria Civitas S. Leonis* gratitudinis ergo censuit commutandum. Apologeticum Feretra. Marini pag. 53. Asseri tamen certo nequit D. Franciscum tunc ibi locum pro suis recepisse: forsan ipso vita functo, Sociis e conspectu loci *Santigne* Cleri S. Leonis pietate ædes S. Pancratio Sacra, quæ tunc Plebalis erat mille pass. extra Civitatem attributa est, instructo postmodum Cenobio, quod in hunc usq. diem a nostris incolitur in Custodia Feretrana Prov. Marchiœ. Ipsius domus Campana fusa est an. 1208 V. an. 1292 n. 28 et. 1318 n. 17 Bull. loco cit.

3.

La donazione del Monte Alvernia.

1213, n. 31. *In hujus loci cartophilacio asservatur.* Instrumentum istud evulgatum est in Bulla. Franc. T. 25 pag. 156 (h). Roga. manu Amucii filii Petri Amucii de Burgo campi comitatus Aretii non isto anno, ut vult Waddin., sed an. 1234, die Lunæ 9 Mensis Julii. Ibi legitur *Dom. Orlandum Clusii Comitem oretenus dedisse et donasse ... Fratri Francisco eiusque sociis ... anno Domini MCCXIII die octava Maii. Alvernæ montem.* Cum tamen forte timeret ne Fratres a montis possessione exciderent, *in articulo mortis Filiis predictis* (Orlando de Catanis comiti de Clusio, et Cungio, et Bandino, et Guglielmo) *imposuit et ordinavit. ut denuo conderent predictis Fratribus* etc. Concessio ergo facta ab Orlando fuit verbalis tantummodo, et ut ipsa firma consisteret, filiis suis morti proximus mandavit, ut eam publico scripto confirmarent, quod reapse factum est anno et die dictis *apud Roccam de Clusio in Palatio dicti Domini Comitis Orlandi et Fratrum.* Asservatur instrum. in Civitate Burgi S. Sepulcri apud Dominos de Catanis, qui de domo Orlandi procedunt.

4.

Il Convento di Matelica.

1235. num. 24. *Notat Gonzaga.* Conventum hunc tempore S. Francisci fundatum fuisse suadet id quod refert F. Petrus Calo Ord. Pred., qui scribebat post ann. 1315, in vita S. Dominici n. 19, et 20. *Fr. Albertum Conversum Ord. Min. apud Matelicam in Marchia Anconitana ivisse* ultra montes cum S. Dominico Tolosam. Ibi Floruit F. Carolus Episco. Balneoregien. an. 1445. Conventus ad Observantes transiit non instante Magistratu, sed ejusdem loci *Dominis id procurantibus*, ut loquitur Clemens VII apud Camerin. sacr. in appen. monum. pagina CLXXIJ.

5.

Il titolo di Patavino a S. Antonio.

1220, n. 52. *Ex natalitio Ulissiponen.* Non legitur a quoquam B. Antonium *Patavinum* vocatum ante Bonifacium IX in diplomate an. 1394 in Archivio Conv. Patav. asservato, in quo legitur: *Cum itaque sicut accepimus Domus Fratrum Ordinis Minorum Sancti Antonii Pa-*

Digitized by Google

duani, ejusque Ecclesia et edificia, in qua quidem Ecclesia corpus ejusdem Sancti in maxima devotione populi venerabiliter requiescit. Ita scripsit Benoffius ad Annibalem Oliverium. Patria della B. Michelina, pag. 25.

6.

Nicolò Pisano Architetto.

1225. n. 24. *Ecclesia magna* cuius Architecous fuit Nicolaus Pisanus, qui similiter Ecclesiam Bononiens S. Dominici construxerat, ex Vasario apud Filibien. *Raccolta storica* pagina 173.

7.

Il B. Paolo e il B. Bentivoglio.

1232. n. 20. *Utrumque convertit.* De B. Paulo agit Waddin. etiam ad an. 1241 n. 24. Hunc suspicor esse, quem Celanus in legenda S. Francisci apud Bolland. dicit ab eodem Sancto viro constitutum Ministrum Provinciæ Marchiæ. Dicitur fuisse Spoletanus.

Ibidem. De B. Bentivolo refert Auctor Camerini Sacri pag. 189 et 199 ex Leonardo Franco Scriptore clarissimo antiquitatum Septempedæ m. s ejusdem operi esse inserta acta illius m. s.

8.

La Chiesa di S. Lorenzo di Napoli.

1234. n. 15. *Et magnificum opus,* cuius Ecclesia Architectus fuit quidam Maglionius Nicolai Pisani discipulus. Filibien. pag. 173.

Ibidem. *B. Augustinus Assisias,* de quo vide ad an. 1210, n. 37 et an. 1268, n. 13.

9.

Il presunto Architetto d'Assisi.

1235. n. 17. *Licet Architecti nomen non subsit.* Ex opere, cui titulus: *Raccolta storica della vita e delle opere de più celebri Architetti di M. Filibien ex Gallico idiomate in italicum* pag. 189 habemus Vasarium docere Architectum Ecclesiæ superioris B. V. sacræ natione Alemannum fuisse et vocatum Jacobum, sive contracte Lapum. Errat autem, dum scribit ipsam erectam fuisse ante mortem D. Francisci. Puto autem inferioris quoq. Ecclesiæ opus eidem tribuendum esse.

10.

La Cappella di S. Caterina in S. Francesco d'Assisi.

1235. n. 20. *Sanctæ Catharinae,* cujus Architectus fuisse videtur Angelus Senensis. Filibien pag. 189.

11.

Il Convento delle Clarisse a Matelica.

1235. post numerum 34. Hoc anno *Abbatissa et Sorores prope Castrum Matelicæ super planum insulæ juxta flumen Gini existentes* Oratorium et Monasterium ædificarunt sub tituto B. Mariæ Magdalenae (quod Monasterium adhuc superest intra mœnia Urbis) pro cujus constructione Philippus Episcopus Camerinen. indulgentias largitus est. Moniales fuisse Ordini Mino. subiectas, et propterea Ord. S. Damiani, noscimus ex quodam instrumento anni 1237, quo *Domina Rosa Filia quondam Domini Janni Alberti Gualterii ingressa est* (hoc Monasterium), *et promisit obedientiam, et reverentiam F. Petro Ministro Fratrum Minorum* etc. Si an. 1263 ibi in usu ærat Regula S. Benedicti, id evincit Moniales a Regula Damianitarum discessisse. Si Minores aegre assumebant regimen Damianitarum, ut patet ex Bullar. Francisc., credere ne licet Moniales Benedictinas curare voluisse? Sic satisfactum puto difficultati Auctori Camerini sacri pag. 334 (1). Monasterium istud an. 1522,, vel 1523, amotis Monialibus Benedictinis, alias admisit Ord. S. Claræ, ipsarumque cura demandata fuit FF. Osservantibus Marchiæ V. Camerin. sacr. pag. cit. et in append. monumen. pag. LXX, LXXI, et LXXIJ.

12.

Le Clarisse di S. Ginesio.

1239. post num. 19. Circa hæc tempora Moniales benedictinæ castri Vallis Mastræ in agro S. Genesii Diœces. Camerinen. derelicta Ecclesia S. Benedicti in Cippo (tale erat olim nomen ejusdem Csatri) intra Oppidum Genesinum se receperunt prope Ecclesiam S. Valentini, cui S. Ioannis nomen applicavere. Simul autem cum loco et regulam mutarunt, Sanctæ Claræ Regulam, et habitum suscipientes, impetrata venia Innocentii IV, et Alexandri IV, a quibus etiam conceditur eis gaudere privilegiis Mlnorum FF. divi Francisci, et ab eorum Generali visitari. Variis autem infortuniis desolato Monasterio, Sorores ad sex redactæ sunt, quæ tandem horribili terremotu exterritæ Civium, et Episcopi suasionibus cedentes ad alterum Monasterium S. Hieronymi ejusdem Oppidi transmigraverunt anno 1703, Clemente XI approbante. V. Camerinum Sacrum pag. 121, 122, 202, 203 et 334 et Marinum Angelum Severinum

Digitized by Google

Scriptorem sæculi XVI in sua historia Genesina ms. lib· 2 apud eumdem.

13.

Il B. Paolo Provinc. delle Marche.

1241. num. 24. B. Paulus, cujus acta hic memorantur, est forte idem cum F. Paulo, S. Francis. discipulo de quo Auctor Camerini sacri pag. 188 et 189, et in appendice monument. pag. LX, qui ex eodem Auctore recepit an. 1223, die. 10 Junii ab Actone Camerinen. Episcopo remissionem, et cessionem omnium proventuum mensæ Episcopali competentium in Ecclesia S. Salvatoris in S. Severino, juxta quam religiosæ quædam feminæ Parthenonem construxerant *donec*, inquit Atto, *dictæ muli res in hodierna paupertate, et religione permanserint.* Eisdem pariter mulieribus licentiam concedit Atto *habendi correctores de FF. Minoribus, illos videlicet, quos Frater Franciscus, vel ejus successores, vel capitulum ipsorum Fratrum voluerint:* quo edocemur Monasterium hoc vel a S. Francisco, vel ejus consensu erectum fuisse. Dictis Monialibus licitum etiam fuit per Episcum Attonem *habendi molendinum, quod habent nunc, et acquirendi tantam vineam, quod ex ea percipiant, et habeant L. sarcinas vini.* Omnia hæc F. Paulus ab Episcopo Attone recepit pro subsidio pauperum Monialium S. Salvatoris. Testes hujus concessionis fuerunt F. Martinus F. Iacobus et F. Ambrosius. V. Camerinum sacrum loco citato. Monasterium S. Salvatoris ubi dicit Waddin. aliquot ejusdem Beati reliquias asservatas, probabile est fuisse illud, quod apud S. Severinum erat constructum. Beatus iste ille esse potuit, quem Thomas Celanus in legenda S. Francisci dicit ab eodem S. Francisco constitutum Ministrum Provinciæ Marchiæ. Consule legendam eamdem num. 73, 78, 79.

14.

Una vita della B. Umiliana.

1246. n. 24. Vitam B. Humilianæ scripsit etiam docte Franciscus Cionacci, et typis Florentinis edidit an. 1682. Memorie della vita di Dante, pag. 45.

15.

Dante Terziario franc. e it suo sepolcro.

1261. n. 19. *Eis ædem tribuit,* quæ a S. Petro Chrysologo antiquitus erecta fuerat. ex Agnello par. 1 sui Pontificalis. Memorie della vita di Dante, pag. 119. Ravennæ prope Conventus januam inspicere licet sepulcrum Dantis Aligerii defuncti an. 1231, die 14 7bris, quod a Bernardo Bembo Petri Cardinalis Patre an. 148[illegible] magnificentius ornatum est, apposita ex parte dextra hujusmodi inscriptione: Exigua tumuli. Dantes, hic forte jacchas Squalenti nulli cognitopene situ; At nunc marmoreo subnixus condoris arcu Omnibus et cultu splendidiore nites. Nimirum Bembus Musis incensus etruscis | Hoc tibi, quem in primis hæ coluere dedit. | Anno salutis CCCCCLXXXIII VI Kal. Jan. | Bernardus Bembus Aere suo posuit. | In ipso vero loculo hanc incidi curavit, quam creditur ipse Dantes adhuc vivens sibi composuisse: S. V. F. | Iura monarchiæ etc. Consule Berti, qui eam integram retulit. Parte vero dextera altera hæc legitur. Exulem a Florencia Dantem liberalissime | Excepit Florentia | Vivo fruens, mortuum colens | Magnis Civibus licet in parvo magnifice parentarunt | Polentani Principes erigendo Bembus Prætor luculentius extruendo | Pretiolum musis | Quod injuria temporum | Dominic Maria Cursio Legato | Joanne Salviato Prolegato | Magni civis cineres Patriae reconciliare | Cultus perpetuitate curantibus | S. P. Q. R. | Iure ac ære suo | Tanquam thesaurum suum munivit | , instauravit, ornavit | . A. D. M. DCXCII. — Legati, et Prolegati stemmata hinc inde in monumenti facie posita sunt. Franciscus Buti, qui an. 1395 vivebat. in commentario Cant. XXX De Purgat. v. 42 dicit Dantem a pueritia sacræ Scripturæ studio fuisse delectatum, et subdit: e questo credo che fosse quando si fece Frate Minore dell'Ordine di S. Francesco, del quale uscette innanzi che facesse professione. Antonius Tognocchi de Terrinca in Genealogico et honorifico Theatro Etrusco-Minoritico. Floren. 1682 in additio. pag. 288 et 289 dicit Dantem fuisse Ravennæ tertio Ordini adscriptum, et prope mortem Minorum habitum induisse, quare et apud Minores sepultus est. Id se accepisse dicit Terrinca ex Mariano Florentino in ejus tractatu: De origine, nobilitate, et excellentia Provinciæ Tusciæ, qui perfectus fuit an. 1517, et ms. servatur Florentæ in Bibliotheca Conventus Omnium Sanctorum Min. Observan.

16.

Dante e i suoi avversarii.

1280. n. 23. Dantis auctoritas contra Mattheum suspecta est. Ipse quippe Mattheus a Bonifacio Legatus Florentiam missus, ut ad an. 1301 in additio. T. 3 Cerchios familiæ. et Ghibellinor factioni obstitit. Porro Danthes a

Digitized by Google

die 15 Junii usq. ad 15 Augusti supremi Magistratus munere functus, hoc est paulo post, vel ipso Legationis Matthei tempore, Cerchiorum, et Ghibellinorum partes secutus est, et propterea inimicis prævalentibus ipse cum aliis in exilium pulsus est. A patria exul suum composuit Poema, in quo censorio stigmate notavit omnes sibi infensos. Quid ergo mirum si etiam de Mattheo oblocutus sit? V. quid scripserit Dante de Guid. Feltr. ad an. 1296, 12.

17.

La Campana del Convento di S. Leo.

1292. n. 28. *Fusa fuit anno 1259:* quin melius anno 1208. Ita enim est inscriptio in eadem campana charactere gothico ✠ *Mentem* ✠ *Sanctam* ✠ *Spontane* ✠ *in onorem* ✠ *Deo et Patrie* ✠ *liberationem* ✠ *M.CC.VIII.*

18.

Minoriti illustri di Montefeltro.

Ibidem. *Doctor insignis:* ex illustri familia *Sanctonia,* qui anno 1515 Minister Provlis Marchiæ electus fuit. Hujus aut Frater, aut Nepos fuit Fr. Ludovicus Santoni, qui pariter in Ministrum ejusdem Provinciæ an. 1523. Corinalti fuit assumptus. Istis antiquior fuit F. Marcus de eadem Civitate, cujus regiminis tempus assignatur circa annum 1274. Ejus laudes ita refert F. Salimbene Parmensis in suo Chronico: *Fuit Fr. Marcus de Monte Feltro* (qui idem est ac S. Leo) *honestus homo et sanctus, qui longo tempore vixit, et fuit socius Fr. Crescentii, Fr. Joannis de Parma, et Fr. Bonaventuræ ... Item fuit Provincialis in Marchia Anconitana, et laudabiliter se habuit ... Obiit autem an. 1284.* Præteriri non debent duo insignes viri ejusdem loci, ejusdem nominis, ejusdemq. Tertii Instituti sancitate illustres. Primus antiquior est *Carolus* a Monteferetro nominatus, de quo agit Bernard. de Bustis, Salazar, et in Menologio Franciscano describitur die 7 Decembris. Alter similiter nominatus *Carolus Deudanus* Montis Granelli Comes, qui sub initium sæculi XV Venetiis beato fine quievit, unde sacrum corpus Fæsulas, ubdiu piissime vixerat, allatum, ibidem a Fidelii bus veneratur. De isto agit Polidor. Virgilius, Marian, Arturus in Martyrol. Francisc. die 29 Novembr. Ex S. Leone originem duxisse scribit Raz. et Luccar. in Annal. Ragus. Laurentius Archiep. Ragusinus, de quo agit Waddin. ad an. 1322, n. 71. Vide an. 1373 n. 29 et 1513 n. 24. Catalog. Ministror. Provin. Picenæ Min· Conv., Marini Apologeti. Feretranum pag. 40, 41.

19.

B. Roberto Malatesta.

1292. n. 23. *Sed ex devotione illum assumpserit.* Quod dubitanter asseritur de B. Roberto Malatesta, vide clarius atque certius narratum an. 1432, n. 16.

20.

Eufemia figlia dell' Imperatore Rodolfo Clarissa.

1293. n. 7. *Perpetuo dedicasse.* Ista Euphemia Monialis memoratur et ab Antonio Chiusole La Genealogia delle case più illustri Tav. 118 pag. 232 editionis Venetæ anni 1243. Ex his suppleri potest Matthejus in Vita Nicolai IV, pag. 41. Etiam ipse Chiusole numerat sex Filias Rodulphi et in eas locum habet Euphemia monialis.

21.

Gli Architetti di S. Croce di Firenze.

1294. n. 17. *Fratre Juvenale de Florentia,* et Architecto Arnolpho pariter Florentino. Filibien pag. 136.

22.

Il Convento di Pozzuolo in Lombardia.

1295. n. 16. *Quindecim Fratribus.* Testamentum ejus ita habet. *Item volo, quod per executores meos emantur possessiones usque ad mille florenos auri, quarum possessionum redditus volo, prout melius fieri poterit, assignari annuatim quindecim Fratribus Minoribus Ecclesiæ de Pozolo, quam ædificare feci.* Ita Archiv. illius Conven. Provin. Mediolan. apud Anonymum *lettere Apologetiche* lettera IX. Ex hujusmodi pia dispositione clare elucet, non adversari Minorum Regulæ perpetua legata ad simplicem usum, neq. ipsa interdici Decretali Nicolai III. *Exiit qui seminat*; Teste enim Waddin. ad an. 1379, n. 11. Petrus Peregrossus unus fuit ex illis doctissimis Viris, quibus *commissa fuit exactissime discutienda* decretalis, *antequam publicaretur.* Hujusmodi fulgens monumentum lites omnes præcidere potest, quæ inter eruditos Minores actæ sunt circa licitum, vel illicitum hujusmodi legatorum usum.

Digitized by Google

23.

Costituzione di Bonifacio VIII.

N. 18. *Edita gravissima constitutione* anno 1300 Kal. Martii ex Vatic. Rege. epi. 40 an. 6. Bullar. Francisc. T. 4, pag. 370.

24.

Il Generalato di Raimondo Goffredi.

N. 14. *Ministro Gene'ali Raymundo.* Ex Pisano Confor. XI, par. 2 in Provincia Provinciæ Raymundo exhibitus est etiam Archiepisco. Mediolanen. Absolutio ab officio Generalis evenit non 4 Kal. Novem. ut scribit Vaddin., sed post III Idus Novembr., qua die Generali (certo Raymundo) et Ministro dirigitur epist. *Inter cæteros Ordines* indicata num. 18 et relata in Reges. Bonifa. n. 6, et ante IX Kal. Decembris, ut patet ex epi. in Rege. Bonifacii, in qua simpliciter dicitur ipse Raymundus *Ordinis Fratrum Minorum.* Quam obfuerit Ordini regimen Gaufridi, colligi potest ex Benoffio epist. 11, quam lege.

25.

I duchi di Urbino.

1296. n. 8. *Et duces Urbinates.* Nobilissima Familia *Feltriorum* quæ a tempore Montisfeltrani I. circa an. 1160 clarissimos viros semper produxit, defecerat jam in Guidone Ubaldo I defuncto anno 1508. Ioann. Bapt. Marinus in Apologetico Feretrano. Tunc autem dominabatur Urbini domus Roburea, quæ immediate Feltriis successit, quia opera Julii secundi Franciscus Maria Robureus ejus nepos adoptatus fuerat in Filium a Guidone Ubaldo Feltrio. Franc. Sansovino, Orig. delle famiglie illustri d'Italia, pag. 102.

26.

Sulla questione dei legati.

1296. n. 16. Nescio quomodo hujusmodi tam insigne legatum componi possit cum altissima paupertate, quam Observantes Fratres profiteri gloriantur. Propter annuos redditus puritatem Regulæ affectantes se a Conventualibus segregarunt, et præcipue in Hispania eos a toto Regno expulerunt.

27.

Jacopone da Todi.

1298. n. 24. *E dolura.* Canticum istud in editio. roma. an. 1558 est n. 53, et ita incipit: Piange la Ecclesia; piange et dolura.

Ibidem. *Scribit Marianus.* Nescio tamen, qua de causa ita scripserit. Pro sententia firmanda interpretis apti videri possent illi versus ejusdem Cantici: *s' circundata da figli tardi en omne mia pugna, e codardi.* Cardinales forsan intelligit, qui legitimum Pontificem eligere differebant. Et paulo infra: *Li mei de prime era en concorda Veggio hor questi pien de discorda.* Contentiones Cardinalium pro eligendo Pontifice post B. Benedict. XI. leguntur apud Waddin. ad an. 1305, n. 1.

Ibidem. *Propter hoc.* In cita. edit. roma. Canticum istud num. 58 ita inscribitur: *Epistola terza al prefato Papa dapoi che fu preso.* Ergo præfatum canticum non fuit causa, cur conjiceret. Iacoponus in carcere a Columnensibus Anagniæ. Revera cantic. 56 et 57, quæ scripta sunt, dum B. Jacoponus erat in carcere simplicem habent titulum: *Epistola a Papa Bonifatio octavo. Epistola seconda al prefato Papa.* In edit. roma. ita incipit: O Papa Bonifatio Molt ai giocato al mondo Penso che giocondo Non te porrai partire.

Ibidem. *Quod incipit* in edit. roma. cant. 56: *Que farai fra Jacopone Se venuto al paragone. Fusti al monte Palestrina Anno et mezo en disciplina, Pigliasti loco malina Onde ci mo le pregione.* Ex variationibus, quæ apparent inter ea que refert Waddingus, et ea que hucusque in sæpe memorata roma. edit., suspicari licet B. Jacoponi carmina processu temporis ab aliquo collectore fuisse corrupta.

N. 39. *Cujus initium est: O giubilo del cuore.* Editio citata habet: numero 76: *O jubilo del core:* quod confirmat suspicionem corruptionis, quam superius asseruimus.

Probabile puto editionem Romanam supra citatam ex aliquo codice exscriptam esse, in quo cantica erant disposita juxta ordinem temporum, quo recitata sunt, quia ibi legitur epistola directa Celestino Pape V ante ea, quæ respiciunt Pontificatum Bonifacii successoris Celestini. En ordo: *Del pianto de la Chiesa. Cantico 53: Piange la Ecclesia piange et dolura &. Epistola a Celestino Papa V chiamato prima Pietro da Morrone. Cantico 54. Que farai Pier da Morrone &. De Frate Iacouone de la sua pregionia. Cantico 55. Que farai fra Iacouone. Epistola a Papa Bonifatio octava. Cantico 56: Papa Bonifatio Io porto il tuo prefatio Et la maledictione Et scomunicatione. Epistola seconda al prefato Papa. Cantico 57: Lo Pastor per mio peccato Posto ma fuor del ovile. Epistola terza al prefato Papa dapoiche fu preso. Cantico 58: O Papa Bonifatio Molt ai giocato al*

Digitized by Google

mondo, Penso che giocondo non te porrai partire &. Si hoc verum sit, canticum: *Piange la Ecclesia* compositum fuit ante Pontificatum Celestini. Revera autem ibi sermonem fieri non solum de corruptis moribus Prelatorum, sed etiam de morte corporali supremi capitis satis innuitur dum inquit in Persona Ecclesiæ: *Foglio io si piango, che maggio anvito, Veggiome morto pate e marito,* Nicolaum IV quarta Aprilis 1292 defunctum. Et paulo post: *So circundata da figli tardi, En omne mia pugna e codardi ... Li mei de prima era en concorda Veggio hor questi pien de discorda:* quæ discordia Cardinalium ultra biennium suo Roman. Ecclesiam destituerat Pastore, ut videre est apud Waddin. an. 1294 num. 1. - Canticum 58. *O Papa Bonifatio molt ai giocato al mondo:* compositum fuisse post ipsius capturam a Calumnensibus factam, ex his verbis colligitur: *Sei preso en tua magione, et nullo se trovone a poterte guarire.* Ex quo eruitur deceptum Waddingum, dum ait ob illud canticum Jacoponum in carcere fuisse conjectum.

28.

Le Clarisse di Tolentino.

1298. num. 42. Addatur. Tolentini in Piceno pie quædam feminæ in communi vivebant ex elemosinis emendicatis nullæ adstrictæ regulæ. Denique Rambottum Camerinen. Episcopum rogaverunt et eis liceret assumere regulam Pauperum inclusarum S. Damiani; quo obtento, insuper episcopus eis largitus est hoc anno ædes quas incolebant cum Ecclesia S. Agnetis illis juncta, et campis eidem Ecclesiæ addictis, quæ omnia juris erant Ecclesiæ Camerinen: roga. Franciscus Maffei die 20 Aprilis. Immunes Episcopus illas dixit a jurisdictione episcopali, onere imposito quotannis persolvendi in die Assumptionis B. V. M. libram unam ceræ albæ laboratæ Ecclesiæ Camerini. Anno 1599 Moniales ab Episcopo fuerunt perpetua clausura adstrictæ et aliquandiu sub disciplina FF. Minorum vixerunt, e quorum regimine fuerunt postea exemptæ. Camer. sacr. pag. 236.

29.

Il Card. Matteo d'Acquasparta Legato a Firenze.

1301. in additio. ad d. 3, n. 1. Legatio F. Matthei ad Florentinos memorat. et ab auctore libri: Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri. Socio Academiæ Columbariæ Florentinæ, ex quo scimus § 10, pag. 82. Cardinalem Florentiam advenisse Mense Junii 1300 juxta *Simonem della Tosa* in annalibus, cui assentiri videtur Joann. Villani l. 8, c. 39. Dinus vero Compagni coevus l. 1, pag. 20 videtur hujusmodi adventum consignasse ante Mensem Majum. quia postea narrat quomodo Ricovero (juxta Villanum lib. cit. c. 38, vel Ricoverino juxta Dinum Compagni) filio Ricoveri de Cerchis nasus precisus fuit, quod accidit die 1 Maji. Atqui ante Mensem Maji nondum exortæ erant factiones Alborum, et Nigrorum; Provincia ergo Mattheo commissa a Bonifacio fuit, depressio divitis familiæ de *Cerchis* sub apparenti colore eos pacificandi cum æmula altera familia nobili de *Donatis,* a quibus rumor vulgatus erat Cerchios in auxilium advocasse Etruriæ Ghibellinos Bonifacio infensos. Cognita a Florentinis Legati intentione, curarunt, ut ipse abscederet, et ne partes in arma erumperent, earum præcipuos vivos exilio mulctarunt. Excommunicatio lata in Florentinos a Cardinali memoratur quidem a Villanio, silente tamen Compagnio. Ex his emendari potest Muratorius Annal. Ital. ad an. 1300 et 1301. Notandum tamen hic est Dinum Compagni non semper res adamussim juxta ordinem chronologicum narrare. Ibid. pag. 80. Inquiri ergo oportet an factiones Alborum, et Nigrorum mense Junio pedem Florentiæ fixerint. Ceter. Matthei Legationis obiectum et finem Auctor Memoriarum vitæ Dantis se excerpisse dicit præcipue ex Compagnio, adeoque ipsi credendum, et corrigendus Waddingus.

30.

Altre note sul B. Jacopone.

1306, n. 3. *Amor divino, perchè me hai assediato.* Canticum istud in edit. Rom. an. 1558 apud Hippol. Salvianum est n. 82, et ita incipit: *O Amor divino amore Perchè mai assediato.* Reliqua duo cantică nescio quo numero in eadem editione locentur, quia liber, quo utor, mutilus est.

N. 11. *Tressattus Minorita.* An. 1558. Joann. Bapt. Modius edidit Rome typis Hipp. Salviani Cantica B. Jacoponi 102 præmissis pluribus eorum devotis dilucidis, et elegantibus argumentis, et declarationibus. Editio est valde nitida, et emendata.

N. 23. *Et alii,* quos inter silentio præterire nequeo Joann. Baptista Modium, qui ejusdem

Digitized by Google

B. Vitam præmisit canticis n. 102 citatæ editionis Romanæ.

31.

Il Card. Gentile da Montefiore.

1308. n. 1. *Hic itaq. in Pannonium profectus* cum transisset per Civitatem Bononiæ, a Senatu, Populoq: exceptum esse summis honoribus die 13 Xbris adnotat Cherubinus Girardaccius l. 15 hist. Bonon. pag. 508. Hinc Cæsenam advenit die 4 sequentis Mensis Januarii, ut scribit Scipio Claramontis l. 11 hist. Cæsenæ pag. 454. Balut. vitæ Pap. Avenion. T. 1, col. 581. Nescio tamen, quomodo potuerit recte pergere Gentilis in Hungariam, si 15 xbris advenit Bononiam, et 4 sequentis Januari ingressus est Cæsenam; Ita enim instituto itinere, non progressus, sed retrogressus fuisset, et quidem unius diei itinere; Forte t.n alteruter citatus scriptor erravit in notis tempor. figendis. Advenisse autem in Hungariam ante mensem Junium ejusdem anni docent memoriæ Fragurien. pag. 479, ex quibus et liquet illum mansisse usq. ad an. 1310 in ea regione, adeoq. non uno anno, sed ad minus ultra annum et dimidium. Idem Baluz. ibidem.

Num. 3. *Viæ essent interclusæ*: Ultra hanc alia et. causa fuit subsistendi Lucæ, nimirum morbus Gentilis, qui tum in ea Urbe extinctus est. Baluz. Vitæ Papar. Avenion. T. 2, col. 306 V. ad an. 1312, n. 10.

32.

La Decretale di Clemente V sulla povertà.

1312. n. 3. *Hoc diplomate explicavit.* Non ad sedandos scrupulos sed ad restringendam audaciam quorumdam fanaticor. qui salubrem totius Religionis praxim despiciebant veluti laxam, et a Regula nimis alienam, hanc Constitutionem edidit Clemens. Ioannes Parisiens, in vita Clementis V apud Baluz. in vitis Papar. Avenion. col. 18, 19 scribit: *Ibi* (in Concilio Viennæ) *facta fuit constitutio de regula Minorum ad sedandum schisma inter eos ortum. Quidam enim separabant se a modo communi vivendi, dicates quod Regulen S. Francisci repugnabat cum secundum ipsam paupertas perfecta, et victus parcitas voveretur, quibus non concordabat ædificiorum, et vestimentorum pretiositas, et ciborum copia. Unde tales curtos habitus, et viles assumpserunt. Alii autem vocabant eos Sarabaitas, et excomunicatos, qui tamen a populo dicebantur spirituales ... Nec tamen ratione illius constitutionis potuit illud schisma extirpari usq. ad tempus Ioannis Papæ XXII.*

33.

La morte del Card. Gentile.

1312. n. 10. *Hoc anno Gentilis...obiit Avenione.* Obiisse anno isto die 27 Octabris recte docuit Contelorius ex libro obligationum. Vehementer tamen falluntur qui putant illum obiisse Avenione. Lucæ quippe ex reditu ab Hungaria substitit ibique extinctus est ut docent litteræ Joann. XXII Cod. 829, Colbertinæ: *dudum siquidem*, inquit, *cum bo: mem: Gentilis Tit. S. Martini in Montibus Presbiter Cardinalis de Hungariae partibus, ubi functus fuerat Legationis officio, rediens in Civita'e Lucana diem clausisset extremum &.* Huic porro Cardinali Eduardus primus Rex Angliæ concessit an. 13[illegible] pensionem annuam quingentarum marcharum sterliagarum. T. 3, libertatis Ecclesiæ Anglicanæ pag. 1013. Baluz. Vitæ Papar. Avenion. T. 11, col. 306.

34.

L'opposizione degli Spirituali.

1314. Num. 8. *Vestes ... novitate deformes assumpserunt.* Idem scriptum reliquit Joann. Parisien. in Vita Clementis V apud Balut. col. 18, 19. Alii autem vocabant eos Sarabaitas, et excomunicatos, qui tamen a populo dicebantur spirituales, et tantum in Provincia Narbonensi prævaluerunt quod de Conventu Narbonensi, et Biterrensi alios expulerunt, populo favente eis. Nec tamen ratione illius constitutionis (Exivi) potuit illud schisma extirpari usque ad tempus Joannis Papæ XXII.

35.

Altre complicazioni.

1321. N. 16, 17. Baluz. in notis, ad vitas Papar. Avenionen. col. 593 eamdem narrationem refert ex Nicolao Minorita Auctore synchrono: in paucis tamen a Wadd. discrepat. En variatio: auctor hujus quæstionis vocatur *Beguinus, seu Bizotus:* Inquisitor dicitur de *Belna:* non dicit Berengarii Patriam fuisse *Perpinianum:* neque narrat ab Inquisitore concitatum Pontificem in sodalitium, aut altercationes *mutuas* inter Prædicatores, et Minores, et disputatio in concistorio Cardinalium. V. clarius in folio volante inter schedas.

Digitized by Google

36.

La Chiesa di S. Francesco di Ancona.

1323. n. 44. *Sacræ Theologiæ.* Ornamenta magnifica faciei hujus Ecclesiæ sunt opus Moccii Senensis hujus ævi eximii sculptoris, et Architecti, qui in eadem Ecclesia construxit tumulum Fra. Zenonis Vigilantis Generalis Eremitarum, et Episcopi, ornavit quoque ibidem Ecclesiam S. Augustini, et nobile Xystum Mercatorum construxit. Filibien, pag. 193.

37.

Il B. Gentile da Matelica.

1340, n. 19. *Sacra pignora condiderunt.* Mathelicani, curante F. Gentili Finaguerrio, de qua familia pærhibent fuisse Beatum Martyrem, obtinuerunt integrum S. Viri brachium, quod anno 1625 Ioann. Baptista de Alteriis Roman. et Camerin. Episcopus die 11 Aprilis recognovit, cultumque probavit, solemnique supplicatione delatum fuit ad Ecclesiam S. Franci. Min. Observant., olim Mino. Conven. — Camerin. sacrum, pag. 322, 323.

38.

Il B. Cicco di Pesaro.

1330. n. 9. *Natus in prædicta Urbe.* Sajanellus T. II. *Histor. Monumen. Ord. S. Hiero. Congrega. B. Petri de Pisis pag. 353* scribit B. Cichum de Pergula fuisse contra fidem legendæ antiquæ ipsius beati, de qua n. 13. Ibi enim legitur lect. 1. *Ipsum namque de Pensauri civitate nativum:* et lect. IV: *heremiticam vitam duxit ut plurimum extra Pensauri civitatem nativam.* Olivieri. Della Patria della B. Michelina e del B. Cecchо, pag. 64.

Ibidem. *B. Franciscus. vulgo Cichus.* Vocabulum Cicchus licet sit diminutivum vocis *Franciscus*, et ab eadem profluxerit, tempore tamen isto duo hæc nomina duas distinctas Personas indicabant. Olivieri supradictus pag. 12 ut id probet, præ cæteris producit publicam scripturam archivii Pisaurensis de anno 1355, ubi legitur delectos fuisse ad juramentum fidelitatis præstandum Apostolicæ Sedi nomine ipsius Civitatis sequentes. *Francischinus Ciccoli Lippi, Franciscus Ciccoli, Ciccolus Francisci Iacobi.* Porro nomen *Ciccus, Ciccolus, Francischinus* aptari nequit publicis Consiliariis viris gravibus ætate provectis, multoque minus eorum Parentibus. Beatus iste dictus est *Cicholus* in quodam testamento an. 1337.

39.

La Chiesa di Pesaro.

Ibidem. *Fratres Servitae.* Quæ venerabilis Ecclesia picturis ornata multo ante 1407 parum pie demolita fuit paucis annis ante 1772. Olivieri pag. 13 et 22.

Ibidem. *Oraturus accedebat.* Traditio Pisaurentium fert hanc Ecclesiam illam esse, quæ nunc dicitur *Santa Maria de Capuccini vecchi*, eo quod ibi extiterint Capuccini ab anno 1573 usque ad 1656. Olivieri pag. 42.

Num. 43. *Clericis et Religiosis.* Ejusdem Beati Viri festum ab anno 1393 solemniter agebatur, quo Fr. Franciscus Episcopus Pisaurensis, forte ille de quo agit Waddin. ad an. 1343, n. 12, die XVII mensis Octobris *faciendi singulis diebus Dominicis totius anni, et in omnibus festivitatibus ipsius Dominae gloriosae et Apostolorum Petri et Pauli, et in diebus festis Beatae Michelinae, et Beati Cechi fundatorum predictæ Fraternitatis* (Sanctæ Mariæ Anuntiatæ) *celebrare missas liberam concessit facultatem*: atque etiam accedentibus ad dictam ecclesiam *in diebus et festivitatibus praedictis* quadraginta dierum indulgentiam concessit. Ab illo tempore probabile est fuisse jam scriptam Beati vitam, ut in divinis officis festi ejusdem legi posset. Certa legenda, quam Bollandiani socii evulgarnnt in novem lectiones divisam T. 1 Aug. sub die 4, scripta est post an. 1404. Narratur enim ibidem quod *Domina Elisabeth uxor Domini Malatestis Pensauri de Malatestis omni anno dum vixit fecit in die natali Viri Beati officium solemniter celebrari;* atqui juxta Clementinium *Storia di Rimino* T. II in vita Malatestæ idem Malatesta cum uxore et filiis Ariminum pervenit, quinimo probabile est ipsam vixisse usque ad annum 1406, ut probat Oliverius. Neque errovem subesse in præfata legenda cogitare debemus quia Clementinus citatus dicat Malatestæ uxorem fuisse Constantiam Obizi Estensis filiam, Constantia quippe uxor fuit Malateste Unghari Ariminensis, non Malatestæ Domini Pisauri qui reapse Elisabethæ copulatus fuit; legitur enim in quodam instrumento rog. die 10 Decembris 1402 actum *ante domum novam Monialium sive pauperum magnificae Dominae Isabettae uxoris magnifici Domini nostri Domini Malatesta de Malatestis Pensauri* f. Particula *nuperrime,* quæ in initio ipsius legitur, vel inditium est senectutis auctoris, vel manifestat eam vitam ex altera breviore et antiquiore, quæ olim in officio diei festi legebatur, compactam fuisse. Anno 1592

Digitized by Google

officium istud jam erat ommissum. Olivieri pag. 14, 62, 63.

40.

La B. Michelina di Pesaro.

1356. n. 23. *Patre Antonio Pardi.* Familiæ Pardorum et Metellorum tempore Beatæ Michelinæ nondum erant conjunctæ sanguine. Sæculo tamen sequenti quædam Margarita filia Antonii filii Alberti de Metellis, Fratris, ut cred.r, Beatæ Viduæ, nupsit cuidam Pardo de Pardis, qui fuit avus Fratris Raphael Ord. Min. scriptoris vitæ ejusdem Beatæ sub titulo: *Semita Spirituale.* Non ergo ipsa a Familia Pardorum originem duxit. Nomen Patris ejus certo assignari nequit. Ex Metellis tamen an. 1268 vivebat quidam *Homo sancti petri*, qui an. 1309 jam obierat. Hunc ergo suspicari licet fuisse B. Michelinæ Genitorem. Ipsam quippe a familia Metellia originem duxisse, licet sileant antiqui, scribunt tamen Thomas Diplomatarius in suo Chronico Pisaurensi exarato post plures labores ante an. 1508. Marianus Florentinus, qui obiit an. 1523, Raphael Pardi cui minime ignota esse poterant, quæ ad Metellorum familiam spectabant, quia ejus avia, ut superius diximus, ex eadem erat. Raphael an. 1514 erat Guardianus Pisauri. Olivieri.

Ibidem. *Nobili ex Malatestis copulata marito.* Ipsum virum ex Malatestis fuisse, primus omnium asseruit Tossignanus contra fidem antiquorum, qui *nobilem* solum appellant, non prætermissuri certe, præcipue Pardus ejus affinis, nomen *Malatestæ* familiæ nobilis equæ ac præpotensis Pisauri, et in Italia celebris, si reapse ipsi nupsisset. Ex tam celebri conjugio sublimius Beatæ humilitas in temporalium contemptu eluxisset. Olivieri.

Ibidem. *Filium unicum enixa Pardinum.* Pardino nomen fuisse primus ait Tossinianus, sed unde id habuerit non indicat. Nemo quippe antiquorum dicit quo nomine appellaretur.

Num. 23. *In Dominica Trinitatis.* Erravit Rodulphus mortem assignans die 18 Junii, eravit etiam Waddingus n. 23 dicens 19 Junii fuisse Dominicam Pentecostes quæ nunquam incidit ultra 13 Junii. Codex miraculorum, de quo infra n. 150 ita corrigit Waddin. et Rodulphum: *obiit anno damini M.CCC,LVI 19 Iunii in festo tunc Sacratissimæ Trinitatis.* Olivieri.

Num. 30. *Pisaurenses Notarii.* Extat adhuc codex hic originarius apud Familiam Barignani. Primum miraculum ibi descriptum habet titulum: *In Christi nomine Anno Domini M.CCC.LIX tempore Domini Innoc. Pp. VI Ind. XII Pensauri et die nono mensis Iulii.* Scribendi finis datus fuit an. 1379. Ultima enim tria miracula ita inscribuntur *In nomine Domini Amen. Anno Domini M.CCC.LXXVIIII, die XIIII mensis Iunii.* Eodem charactere quo tria ista ultima miracula etiam titulus est exaratus, qui est: *Ista sunt miracula quae Dominus fecit per Beatam Michelinam de Pensauro, quae obiit anno Domini M.CCC.LVI, 19 Iunii in festo tunc sacratissimae Trinitatis.* Miracula sunt 96. Notari fuerunt Bernabuccius Matthaei Bernabei, Accursus Petri, Franciscus Fosci Bargagnucci et Pisianus Guglielmi Gaudenzii. Ceccolus Miccoli. Olivieri.

Ibidem. *Anonymus coevus.* Hæc vita inserta est codici memorato miraculorum, ut ex forma characterum eruitur, eodem XIV sæculo, et divisa est in novem lectiones. Forsan ipsa composita est, inquit Papebrochius, *statim ac finito processu de miraculis, cum illis rite cognitis Episcopali, ac forte etiam Pontificia authoritate decretus esset B. Michelinae cultus cum officio, cui lectiones istae debebant subservire.* Olivieri pag. 19.

Ibidem. *Ad undecimum Kal. Julias.* Post tres annos ab ejus obitu altare erectum erat honori Beatæ. Mirac. enim 5 citati codicis miraculorum rog. a Bernabuccio 22 Septem. 1359. *Actum in capella infrascriptae sanctae Michelinae.* Item mirac. 6. *In Ecclesia sancti Francisci Ord. Minor et in Capella Beatae Michelinae* roga. Ceccolus Miccoli 6 8bris ejusdem anni. Idem habetur mirac. 15, die 1 Julii 1360, mirac. 18. die 8 8bris ejusdem anni, Mirac. 52 die ... 1363. et pluries in aliis. Ejus imagini publicus exhibitus fuit cultus etiam Anconæ. Mirac. n. 54 scripto manu Bernabucci 3. Maii 1363 legitur: *in Ecclesia loci Fratrum Minorum, et ante figuram Beatae Sanctae Michelinae quae est in civitate Anconae* et paulo infra: *veniendo ad ipsam Ecclesiam ubi erat dicta figura depinta.* Ex adeo distinctis venerationis signis colligitur paulo post in ejus honorem institutum publicum festum; quando id evenerit incertum est. Hoc tamen scimus an. 1393 hunc diem jam celebrari consuevisse, ut colligimus ex diplomate F. Francisci Episcopi Pisaurensis. quod ad an. 1350. n. 13 memoravimus. Cum autem festum jungendum sit cum officio, sequitur vitam B. ante annum 1393 factam fuisse. Olivieri, pag. 19. 20, 21.

N. 23. *Anno aetatis vigesimo.* Papebrochius

Digitized by Google

male intelligens verba Mariani; *remanens postea orbata viro annis vigenis aetatis suae*, putavit ipsam viduam remansisse per annos 20, quando reapse ea indicant solum anno atatis vigesimo orbatam fuisse viro. Olivieri, pag. 10.

41.

La Chiesa di S. Francesco a Imola.

1358, n. 10. *10 Kal. Novem.* Jacobus Lanfrani Venetus, inquit Filibien. pag. 192, ædificavit an. 1343 Ecclesiam S. Francisci Imolæ. Puto tamen pro an. 1343 scribere debuisse 1358 quo ex Pontificiis litteris facta est alio ejusdem domus translatio.

42.

F. Giovanni di Serravalle.

1405. n. 17. *Ioannes de Seravalle:* forte ille, qui fuit Episcopus Firmanus, et dum esset in Concilio Constan. an. 1416 in latinum transtulit, latineq. commentavit Dantem. Fontanini, Biblioteca Italiana T. 1. Memorie per la vita di Dante.

Il Tesoro di S. Francesco

prima del 1798

La Chiesa di S. Francesco in Assisi, *Caput et Mater* di tutto l'Ordine suo, fin dal 1230, ebbe un prezioso corredo di suppellettili sacre e di Reliquie venerande, di codici vari e preziosi. Delle suppellettili sacre, calici, vasi, croci, paramenti, conopei, paliotti, ecc., si hanno inventari diligentissimi del XIV e del XV secolo, del tutto pubblicati dal compianto Prof. Leto Alessandri e dall'odierno custode della pubblica biblioteca di Assisi, Prof. Francesco Pennacchi [1]). Dell'antica biblioteca di quel Sacro Convento pubblicò nel 1906 il ricchissimo inventario del 1381 il nominato prof. Alessandri [2]). Le reliquie che si conservavano nel XIV secolo in quella Chiesa, furono registrate in vecchi inventari, pubblicati nel 1886 da Mons. Faloci [1]). Abbiamo quindi tutti gli elementi per conoscere quello che possedeva di tali oggetti nel XV secolo il grande Santuario.

I Padri Conventuati tennero sempre a caro quel tesoro, sacro doppiamente, e per i ricordi che conteneva del loro Serafico Padre, e per i pregi della materia e dell'arte che lo rendevano tanto prezioso. I documenti dell'archivio della Basilica contengono epoca per epoca prove della vigilanza e della custodia che si avevano per esso, ordinandone periodicamente un nuovo inventario e facendone la verifica.

Quindi è utile conoscere i diversi inventari di questo tesoro, che esistono intègralamente fino ad oggi, fatti nel 1563, nel 1579, nel 1600, nel 1613, nel 1624, nel 1639, nel 1666, nel 1673, nel 1686, nel 1697, nel 1719, nel 1755 e nel 1758. Ed ogni inventario reca quasi sempre le indicazioni degli aumenti, delle perdite, delle modificazioni, dei benefattori, degli acquirenti ecc. Quei registri sono quindi utilissimi per far la Storia di una gran parte di quei sacri oggetti, come è che entrarono a far parte del tesoro, quale era il loro prezzo, il loro peso ecc.

Tali inventari sono contenuti in dodici grossi volumi, segnati con le lettere A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. che facevano parte dell'archivio della Basilica, e che, certamente per equivoco, furono portati lungi da essa, allorchè parecchi anni fa la Biblioteca del S. Convento fu trasferita nella Biblioteca Comunale [2]).

Il benemerito P. Papini, facendo l'inventario dell'Archivio del S. Convento, descrisse questi dodici volumi, e questa descrizione ci pare utile di far conoscere, sebbene non si riferisca solo agli oggetti preziosi, ma si estenda anche agli oggetti non preziosi del vastissimo edificio.

1) *Archivium Franciscanum Historicum*. Quaracchi, 1914, vol. VII, p. 66-117.

2) *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi*. Assisi, 1906.

1) *Miscellanea Francescana*. Foligno 1886, volume I, p. 145-180.

2) *Repertorio di tutti i libri dell'Archivio S. F. in Assisi, con le notizie in compendio contenute nè medesimi più interessanti*. Grosso volume tutto di mano del P. Papini, nella Biblioteca Comunale di Assisi. Fogli 20-23.

Digitized by Google

Il Papini segnò con la lettera A, i preziosi inventari del XIV e XV secolo, pubblicati dal detto prof. Pennacchi: ma non è superfluo riferire la sua lunga nota, sebbene si tratti di cosa conosciuta, non solo per radunare qui un indice *completo* di tutti gli inventari, ma anche per far conoscere con quale acume il dottissimo Padre esaminò quel codice, che è di tutti il più interessante.

Ecco quindi l'elenco del Papini:

Inventarii.

A.

Questo libro in cartapecora fu cominciato a vergarsi l'anno 1338. Contiene, e vi si specifica tutta la roba esistente allora nella Chiesa e Sagrestia di S. Francesco, e sopraggiunta successivamente fino all'anno 1473, ove appariscono i cambiamenti e variazioni fatte ecc. Vi si trovan notate ancora alcune suppellettili della chiesa di S. Maria in Porziuncola. È un libro da farne conto. Due volte notate vi sono le Reliquie, e a carte 28, il sacro Velo etc. Sono quasi tutte robe regalate. Ecco i nomi dei donatori:

Papi — Gregorio IX, Niccolò IV, Bonifacio VIII, Sisto IV, Clemente XIV.

Cardinali — Jacopo Colonna, S. Bonaventura, Matteo d'Acquasparta, Gentile da Montefiore, il card. da Sarnano, il card. Borromeo, Bertrando della Torre, Guglielmo Farinier, il card. ... Vescovo d'Albano morto e sepolto qui in Assisi, Bencivenga di Todi, Egidio Albernozzi, il card. Benedetto ... forse Gaetani, poi Papa Bonifazio, Matteo Orsini.

Vescovi — Tedaldo Offreducci d'Assisi, Tedaldo da Ponte Todino V.o d'Assisi, Niccolò Vannini V.o d'Assisi, il Vescovo d'Osimo ... chi fosse non si esprime, bensì al margine leggevasi Sanctus Benvenutus; queste due parole sono state rasate col temperino, che ha bene intaccata la carta: questa è la prima a tergo: F. Francesco Settala Vescovo di Viterbo, F. Pietro Teutonico Vescovo di ..., S. Ludovico di Tolosa, Giulio Cesare Cantelmo Vescovo Niceno, fr. Benvenuto di Orvieto V. di Gubbio, fr. Rainaldo Graziani Arciv. di Ragusa e Generale, fr. Bernardino ... Arciv. e Generale.

Generali — M.o Delfini, M.o Francesco Sansoni di Siena, M.o Rotondi, M. Gerardo Oddi Generale e Arciv.

Imperatori, Regi, Regine, Principi, Principesse. — S. Lodovico Re di Francia, la Regina d'Ungheria, l'Imperatore de' Greci ... Roberto Re di Napoli, la consorte di lui Regina Sancia, la nipote Regina Giovanna *prima*. Filippo Principe ... la Duchessa di Calabria, Filippo Re di Francia, la Regina Giovanna di Francia, il Duca di Calabria, Suor Bianca figlia di Re Filippo di Francia, altra Suor Bianca figlia del Re di Navarra, Signora Tora da Varano de' Duchi di Camerino, moglie del Conte Niccolò Trinci Signore di Foligno, la Marchesa di Mantova, la Casa Orsini abbondantemente, la Signora Cassandra vedova del Sig. Annibale Lambertini, la Beata Giacoma Frangipani de' Settesogli di Roma, la Contessa di Celano, un gran Cavaliere e Barone di Costantinopoli, Don Galgano de Mava gran Barone di Puglia, alcune Dame di Genova, di Pisa, di Roma, la Contessa di Segne in Dalmazia, il Duca Cesis, e vari Signori e Signore di Firenze, di Piacenza, di Venezia, di Capua, di Milano dond'era il cav. Lorenzo Mozzanica; di Assisi poi messer Lorenzo Stampeggi, i figli del Duca Brasco Albernozzi, Donna Angelella sorella di Fr. Niccolò Pellizzari, ecc. ecc. eppoi un gran numero di nostri frati, tra i quali nel 1400 il P. M. Angelo del sig. Tommaso Corsini di Firenze, P. Andrea Capitanei d'Assisi, fr. Guglielmo di Alessandria laico di Niccolò IV, P. Enrico da Syola o Sciola, già Custode, P. Andrea di Spello detto Abramo, P. Giovenale di Narni, M. Giovanni del Palazzo, P. Francesco Massioli, P. Francesco della Rossana detto Cecco (forse è P. Francesco Bartoli della Rossa), Fr. Angelo Mingrelle, P. Pascuzio Dasini, Niccolò di Mora, i M.i Gregorio e Luca di Assisi, e M. Girolamo e M. Giovanni e due frati di Sassonia, P. Federigo ... d'Assisi, sagrestano, Fr. Mariano, Pietro Paolo Tommasi, M. Giorgio d'Udine, M. Lanti d'Assisi etc. etc., M. Trebazzio Marcotti.

N. B. — Il Sacro Velo ed altre Reliquie donate dal sig. Tommaso Orsini Conte di Mampello, son registrate a carte 27 [1].

B.

E' l'inventario delle robe esistenti allora in Chiesa e Sagrestia, fatto l'anno 1565, per

1) Questo è il codice 337 pubblicato, come si è accennato in principio, del ch. Prof. Pennacchi.

Digitized by Google

ordine del P. M.o Angelico Dugnoni da Milano Visitatore Apostolico, e disteso dal P. M. Lodovico Ballatori di Sezze, segretario del medesimo, continuato poi fino all'anno 1579.

In primis vi sono notate le Reliquie, indi le Argenterie e cose preziose etc. Paramenti etc. etc.

Il P. Generale Gesualdi che lo riscontrò, lasciò l'ordine 1579, di alienare alcuni argenti rotti e indecenti, massime contenenti le Ss. Reliquie, e di fare nuovi Reliquiari etc. Vi è la nota di questi argenti stati distratti in esecuzione di detto ordine, e l'altra dell'uso fattone.

Esiste in questo libro altro Inventario della Chiesa e Sagrestia fatto per ordine del prefato P. Generale Gesualdi nel 1597 e ne' seguenti anni continuato. L'intenzione era di comprendere in esso tutte quante le Chiese e Oratorii dipendenti dalla Basilica, ma in sostanza si limitò alla sola Basilica e suo recinto. In conseguenza vi si comprende il Cimitero. Vi si trova la notizia, che nel far quest'inventario avendo trovato il P. Generale de' libri, e alcuni comodi e attrezzi per cantina, fece trasportare quegli alla Libreria, e gli altri alla Cantina del Convento.

Vi si leggono registrate alcune gioje esistenti in una cassettina posta nell'erario per ordine del P. G. sudd. Son quasi tutti anelli. Vi è la nota ancora delle robe applicate per uso di Rivotorto. Cresce quest'inventario per roba sopraggiunta o in regalo, o perchè provveduta. Vi si vede inserita e cucita una vacchettina coll'indice delle *sepolture* del Cimitero.

Risulta da quest'inventario ultimo, nell'articolo Reliquie. che sono 6 Teste, tre delle Ss. Compagne di S. Orsola, due dei Ss. MM. Gereone e Cassio, e una di un compagno del S. M. Maurizio. Tutte in una cassetta. Combina col seguente Inventario, sicchè in tutto sono teste 5 delle Compagne di S. Orsola.

C.

Questo è un Inventario di una nuova foggia. Comincia dal 1600 e comprende tutte le robe della Sagrestia e Chiesa, mai per ordine alfabetico. Vi s'incontrano di volta in volta de' cambiamenti, per lo più in aumento mercè la pietà e generosità, ora dei frati, ora dei signori.

Contiene l' inventario dell' Oratorio di S. Bernardino, la nota di alcuni quadri in convento, l'inventario di tutta la *musica* esistente a quel tempo: la riceve F. Bartolomeo Agricola tedesco a di 4 luglio 1600. Inventario del Campanile, del Cimitero, dei due organi.

N. B. I pezzi di musica erano dei migliori autori di quel tempo.

D.

In questo libro si trovano minutamente notate tutte le robe esistenti nella Sagrestia cominciando dal 1613, e seguitato fino al 1620, mentre vi si trovano registrate le aggiunte fattevi alla giornata.

Pare che circa le teste delle Ss. Compagne di S. Orsola quest'Inventario non combini coi precedenti C. e B.

Vi compariscono sempre nuovi benefattori, che formandosi una volta la storia della Chiesa e Convento, meritano d'esser rammentati.

E.

Contiene un inventario di tutte le robe della Sagrestia esistenti l'anno 1624. Altro inventario delle robe suddette fatto nel 1639. Un inventario simile fatto nell' anno 1660, con la notizia delle robe aggiunte per i doni fatti da benefattori. Comprende altro inventario delle robe medesime della Sagrestia fatto nel 1666 con aggiunte. Item altro inventario fatto nel 1681, che fu rinnovato nel 1673, per esservi occorsi degli sbagli. Un nuovo inventario fatto nel 1686. Un inventario della biancheria della Chiesa fatto l'anno 1694. Un inventario di tutte le robe della Chiesa nel 1697 con le variazioni seguite. Fu questo rinnovato nel 1701. Anche nel 1711 fu fatto esattissimo inventario e qui riportato. Chiude questo libro l'inventario del 1716 con le sue aggiunte.

F.

Si contiene qui un inventario minutissimo della Sagrestia con a' suoi luoghi le variazioni occorse, fatta l'anno 1719. Altro inventario delle sole suppellettili fatto l'anno 1755. Un inventario *simile* a questo fatto l'anno 1758: anzi non simile, perchè abbraccia le argenterie e tutt'altro, meno le sacre Reliquie. Vi resta carta da scriverci un nuovo inventario.

G.

Inventario del Convento fatto a pezzi a pezzi cominciando dal 1524 fino all'anno 1549. Ora contiene il registro della roba trovata nelle

Digitized by Google

Camere, ora di quella della Canova, del Noviziato, dell'Infermeria ecc.

N. B. In quel tempo si distingueva dal Palazzo del Papa quello del Cardinale Egidio. Non ho potuto raccapezzare quale fosse, e dove.

H.

Inventario del Convento simile al precedente, ma più esteso, abbracciando tutte le officine compresa la Spezieria. Comincia l'anno 1575 e prosegue fino al 1590.

I.

Questo libro contiene un inventario generalissimo di tutto il Convento, stanze e roba, fatto l'anno 1597 e si estende alle abitazioni separate, come Rivotorto, la Badia etc. vi si trovan notate la Calzoleria, Lanestìo ecc. Altro inventario simile fatto nel 1600. Comparisce uno stabile a Gualdo, detto Santa Maria; il Professato ecc. Vi sono memorie di benefici fatti da religiosi particolari ecc. e serve alla storia del medesimo.

K.

Dal 1613 al 1654.

Due inventari del Convento qui si trovano, uno fatto l'anno 1613 e l'altro nel 1639, e comprendono tutte le stanze e officine inclusive: Infermeria, Deposito, Vestiario, Professato, Calzoleria ecc. Vi si trova notato lo spoglio del P. M.o Bartoli Tartaglia morto Inquisitore a Siena nel 1637. In seguito vi s' incontrano inventariate di nuovo ora questa ora quella officina, cioè nel 1641 e nel 1651. Nel 1645 fu riscontrato l'inventario della musica essendo maestro di cappella il P. Nicolò Targhetti di Brescia, e fu fatto il nuovo, che sarà tre volte più di quello notato più sopra negli inventari della Sagrestia. Vi si nomina il maestro di cappella precedente che chiamavasi Gioambattista Bonamonte. Lasciò molte opere musicali manoscritte, e vi si leggon tutte riportate. Al Targhetti successe P. Francesco Vannarelli. Organista P. Felice Ant. Arconati.

Contiene poi il Breve d'Innocenzo X, in cui si ordina di non distrarre nè portare altrove e per altro uso le robe della Infermeria.

L.

Anno 1661 e 1668.

Abbraccia quest'inventario L. alcune parti del Convento, e qualche officina. Vi s' incontrano delle cose nuove, cioè: le camere dei principi e cardinali, le camere dette dell'abate Rapacciolo, la bottega del falegname, *istrumenti musicali*, spezieria, ferramenti per murare ecc. Vi è qualche piccolissima aggiunta nel 1672. e la notizia di certa roba lasciata da una benefattrice di Bettona, tutta indicata per extensum.

M.

E' in questo inventario compresa soltanto la roba della Infermeria. Fu fatto l'anno 1705 con tutta esattezza e minutamente camera per camera. Rinnovato nel 1712 e rinfrescato successivamente in più volte fino al 1753, compreso il riscontro fattone nella visita del P. Custode Curioni. L'ultima visita e riscontro comparisce fatto l'anno 1757 dal P. Custode Liverani.

Come si vede, il P. Papini si fermò al 1758. Ma presso il Sacro Convento esiste un inventario posteriore a quest'anno, perchè là dove si parla dei *Camici* della Basilica, si ricorda un dono del P. Martinelli del 1778, il che vuol dire che esso fu fatto dopo. Ma non dovè esser fatto molti anni dopo, perchè esso è anteriore alla dilapidazione francese del 1798, sicchè esso dovè essere compilato in un anno intermedio fra queste due date.

Quest'inventario non ha titolo, nè registrazione alcuna, e solo nel dorso si leggono le parole: *Inventario del Santuario*. Esso però è diligente, minuto, contiene nomi e date e indicazioni, che inutilmente si cercherebbero altrove; e siccome rappresenta il periodo in cui il tesoro della Basilica era nel massimo delle sue ricchezze, così è cosa utile il renderlo pubblico, contenendosi in esso il ricordo di oggetti inesorabilmente perduti.

Da esso possiamo conoscere quanto era cresciuto questo tesoro dal XV secolo in poi. Esso ci conserva una serie preziosa di opere d'arte, di illustri committenti, di donatori generosi, e chi vorrà fare un confronto fra questo e gli inventari precedenti, potrà accompagnare man mano, dall'epoca di Sisto IV in poi, il continuo progresso di queste ricchezze, alle quali dettero aumento prezioso i grandi nomi di Sisto V, di Cle-

Digitized by Google

mente XIV, ambedue Conventuali, e di altri insigni.

Qui però c'è da fare un'altra riflessione. Se è bello, se è giusto, fare un confronto fra le ricchezze della massima Chiesa Francescana, tra il tesoro di Sisto IV e quello di Pio VI, però è assai desolante se si volesse fare tale confronto fra il tesoro del XVIII secolo e quello del tempo nostro. Quale divario! Una bufera politica senza eguali si gittò avida sui vecchi altari, sui ricchi arredi della Chiesa di Fr. Elia. e ne rapì a quintali, ori, argenti, gemme, considerando il sacro tempio, non come un edificio da venerare, ma come una miniera da depredare. E la depredazione fu spietata, selvaggia quasi, non arrestata da riverenza di sacri ricordi, non da bellezza di splendori di arte, non da venerazione per ricordi aviti. Venivano da Parigi barbare istruzioni: Depredate, rubate, rapite...

E rapine furono! E quali rapine. Già l'illustre storico di Assisi, il Cristofani, fin dal 1875, aveva scritto « *Vide allora Assisi messi a ruba i tesori delle sue Chiese ... La sola Sacristia di S. Francesco fornì all'ingordigia dei ladroni stranieri ben 1144 libbre d'argento lavorato. E già poco prima se n'eran levati gli ori per soccorrere il Pontefice, quando ebbe a comporsi con Francia nel trattato di Tolentino* [1]). Sul che forse il Cristofani non fu esatto del tutto, poichè pel trattato di Tolentino, i Conventuali di Assisi offrirono al Papa 500 scudi [2]), ma non si legge che fossero costretti per questo fatto a privarsi di nessun oggetto prezioso.

La rovina accadde nel marzo 1798 e leggasi come fu registrata la ruberia nei libri del Convento:

« *I Francesi presero da questo santuario ori, argenti, gioie, con minacce, se non fosse loro palesato qualche oggetto, che da noi si era industriosamente occultato, come erasi fatto del calice d'oro, e dell'elegante e nobile ostensorio. Questi nominatamente vollero, e li portarono via insieme con altri argenti in numero di trecento. Tolsero anche il rinomato topazio, le perle della pianeta e i coralli del paramento in terzo, e la croce di zaffiri. Questi scassati, parvero falsi: erano legati in oro e li portarono via per profittare almeno di quell'oro. Dal ricevuto, che ne rilasciarono, non risulta nè il topazio nè la croce predetta, perchè l'esecutore Bufort disse che avrebbe rimandato il topazio, se si fosse trovato falso, come egli temeva; ma non essendosi rimandato è da credersi che fosse buono. Il commissario Bataglia volle per se in dono due pezzi di pittura in tavola e la croce suddetta. Il ricevuto in francese si conserva in questo nostro Archivio* » [1]).

Ci manca l'elenco completo degli oggetti rapiti in quell'occasione, ci resta solo quello degli oggetti di argento, che ascesero alla indicata quantità di 1144 libbre e mezzo.

Ecco quest'elenco.

Nota degli Argenti donati dai Francesi in questa Basilica.

2 Statue cioè di S. Franc. e S. Chiara peso libre 131 7 3

13 Lampade di diverso peso lb. 196 11.

2 Pissidi arg. lb. 5 3

1 Una Custodia per consacrare l' ostia grande arg. lb. 1 7

2 Due Ostensori d'arg. lb. 7 9

1 Una Sottocoppa d'arg. lb. 5

2 Candel. per la Messa Cant. argento lb. 10 3

9 Calici nove di getto arg. lb. 41 11

1 Secchietto dell'Acqua S. col suo Aspers. arg. lb. 4 6 13

1 Turribulo di getto arg. con sua Navic. lb. 10 4 14

1 Una Bucia d'arg. dorato lb. 11

6 Candeleretti di getto N. 6 lb. 49

4 Candeleretti più piccoli di getto N. 4 lb. 20

1) *Delle Storia d'Assisi*, lib. 6, vol. II. Assisi, 1875, p. 334.

2) Arch. del S. Convento: *Consigli 1764-1824.*

1) Arch. del S. Convento, Consigl i1764-1824, fol. 293. Cf. Fratini G., *Storia della Basilica e del S. Convento di S. Francesco in Assisi.* Prato, 1882, pagina 400.

Digitized by Google

1 Campanello d'arg. lb. .. 9

2 Croci per le Processioni due d'arg. di getto lb. 17 4 3

2 Lanternoni due d'arg. di getto lb. 80

1 Turribolo di getto uno d' argento lb. 13 9 5

2 Candelieri per le processioni due di arg. di getto lb. 11 5

6 Candelieri grandi d'arg. lb. 18 6

4 Vasi grandi da fiori N. 4 d'arg. lb. 50

4 Vasetti 4 con altri 4 piccoli Candelieri d'arg. lb. 27 3 2

4 Altri quattro vasetti per ornare il Tabernacolo d'arg. lb. 13 7

1 Muta di Carteglorie d'arg. lb. 20 2

2 Torcieri due d'arg. lb. 106 4 13

1 Un paletto di lastra d'arg. lb. 90

1 Leggietto di lastra d'arg. lb. 5

6 Calici sei d'arg. lb. 21

1 Boccale con bacile, e guantiera d'arg. lb. 18

1 Una sottocoppa d'ampolle d' argento lb. 1 3

In tutto fa lo peso lb. 1144-6-5 [1]).

In quanto agli oggetti d' oro, alle gemme, ai quadri preziosi che furono tolti, conviene procedere per congetture, quasi sempre, poichè una nota di esse non esiste, o fu perduta. Accenniamo a qualche cosa.

Nel Luglio del 1770 il nostro Clemente XIV, mandò in dono un calice d' oro, a lui inviato dal Re di Sardegna, come canone al Pontefice pel feudo di Maserano ecc [2]). Eseguito da un orefice torinese, l'arte superava il valore del metallo, e i Religiosi tentarono di nasconderlo. Pesava sette libre e tre oncie. Quei ladri lo scoprirono, lo vollero, lo rapirono [3]). Lo stesso Pontefice aveva donato un magnifico Ostensorio di argento dorato, che pesava 32 libre e 1 oncia, ed era arricchito da ben *novecentootto* pietre preziose. Quei ladri lo ritennero di rame dorato; staccarono tutte le pietre e lasciarono l'Ostensorio, che esiste tuttora privo delle gemme, testimonio perenne della rapacità gallica [1]). Nel riferito ricordo del 1798 si parla di topazi, di perle, di coralli, di zaffiri, di croci, di antiche tavole dipinte ecc. Quello spoglio fu fatto così rapidamente e con tanto arbitrio, che non si può affatto sapere quanto fu tolto via.

Rimesse a posto dopo il 1814 le cose, e ritornati i Padri ad abitare in S. Francesco, nella Chiesa non ritrovarono che rovine, e nella cassa del S. Convento non ritrovarono che debiti. E occorrevano denari! Molti preziosi oggetti d'arte erano rotti, inservibili, e si chiese la facoltà di venderli per pagare le tasse. Nell'agosto del 1801 si chiese per questo scopo la facoltà di vendere trenta libre di argento [2]), poichè la necessità non conosce legge.

Oltre le due statue in argento di S. Francesco e di S. Chiara, che pesavano circa 132 libre, come si è visto, due altre più piccole ve ne erano. Nel febbraio del 1803 fu chiesto al Papa il permesso di alienare altre 40 libre di argento per i bisogni urgenti della Comunità, fra le quali 40 libre va compresa una statua di S. Chiara decimata e mal ridotta [3]). Ma questa vendita non ebbe più luogo. La statua invece fu rubata, e allora, nel luglio del 1809, fu chiesto di vendere la statua di argento di S. Francesco, che per la mancanza della statua compagna era resa inservibile, e che doveva servire per pagare i dazi [4]).

Altra vendita si deliberò, ma ignoro se ebbe luogo, nell' ottobre del 1819 [5]), e

1) Arch. del S. Convento. Da un foglio manoscritto volante, entro un volume intitolato: *Inventario degli oggetti che si conservano nella Basilica di Assisi.* Cf. *Oriente Serafico,* S. Maria degli Angeli, 1912, volume XXIV, pp. 78-79.

2) Arch. del S. Convento. *Libro dei Consigli 1764-1824,* fol. 68. Biblioteca Comunale, *Giornale Esito ed Introito 1763-1776,* p. 260.

3) Biblioteca Comunale, *Giornale di spese del S. Convento 1793-1806,* p. 192.

1) Biblioteca Comunale. *Inventario.*

2) Arch. del S. Convento. *Consigli 1764-1824.* p. 302.

3) Arch. del S. Convento. *Consigli 1764-1824.* p. 308.

4) Ibidem, fol. 326.

5) Ibidem, fol. 359.

Digitized by Google

tutto questo non sarebbe avvenuto, se la bufera francese non avesse depauperato quel ricco patrimonio, costringendo i Padri ad alienare parte di quel poco che era sfuggito alla loro rapacità.

Ora, poichè tuttociò è sparito o fu distrutto, vegga il lettore quanto interessi pubblicare l'inventario di un tesoro che non esiste più. Questo elenco è anteriore a qualunque depredazione, e mostra la ricchezza della nostra Basilica, nel momento più florido di essa, cioè sul principio del pontificato di Papa Pio VI. Certo, dal 1400 in cui furono compilati gli antichi inventari, sino al 1798, qualche cosa sarà andato perduto, poichè l'uso, il tempo, i furti lasciano sempre le traccie dell'opera loro. E senza dubbio nel XVI e XVII secolo qualche prezioso ricamo, qualche ricco tessuto d'oro, reso inservibile e consumato, sarà stato bruciato, come allora si usava, o sarà stato adattato per altro scopo, o perchè le prescrizioni liturgiche esigono che una veste sacra non debba usarsi a scopo profano, ma debba bruciarsi per cavarne oro, se è possibile, e per gettarne poi le ceneri nel sacrario. Così è certo che, nel corso del XVI secolo e dei seguenti, alcune vecchie argenterie, rotte ed inservibili per lo scopo, furono spezzate e fuse per farne nuovi vasi sacri. Ma in entrambi i casi si trattava di cose secondarie, che alle ricchezze del tesoro del S. Convento non crediamo abbiano portato notevole danno. Il quale danno fu un nonnulla in confronto delle ladronerie perpetrate nel 1798.

Passata la bufera, fu fatta una revisione di quello che si era potuto salvare, ma non pare che tale revisione o confronto sia stato completo, poichè presso il nome di parecchi oggetti si legge, scritta con diverso carattere, la parola *esiste*, e presso altri, la parola *non esiste*,: invece dei più non si dice nulla. Pel contrario, quegli che scrisse le parole *esiste* o *non esiste*, aggiunse in molti casi altri oggetti, i quali evidentemente furono offerti al Santuario dopo il 1814, e che nel nostro inventario figurano alla fine delle rispettive rubriche, oggetti che noi abbiamo segnati con un asterisco, ad effetto di far conoscere che essi furono aggiunti al tesoro dopo la restaurazione.

Malgrado però che l'inventario sia ricchissimo, esso non è completo. Mancano gli arazzi, mancano interamente gli anelli, che figurano nell'inventario del 1758. E perchè non tutte le indicazioni contenute in questo inventario del 1758 figurano nell'inventario nostro, sia per omissione o per altro motivo, ho fatto un confronto minuto fra l'uno e l'altro inventario, ed in questo che pubblico ho aggiunto tutte le indicazioni, tutti gli oggetti che figurano nel primo, in modo che il lettore conosca bene quale era lo stato del tesoro della Chiesa di S. Francesco nel periodo 1758-1798.

Si tenga quindi conto dell'ordine che ho seguìto in tutte le rubriche. Ho pubblicato intero il volume anteriore al 1798: ma vi ho anche aggiunti quelli che furono registrati nell'inventario del 1758: i numeri segnati con un asterisco, sono gli oggetti acquistati o donati dopo il 1814.

I due inventari non seguono lo stesso ordine, e forse qualche inesattezza potrà essere incorsa nell'uno e nell'altro documento, sempre però in cose secondarie. Un indice alfabetico delle cose principali e dei nomi propri faciliterà le ricerche, e renderà più facile anche la storia che si volesse fare dei singoli oggetti, ricercandone le notizie nei cataloghi e negli inventari precedenti, che abbiamo indicati.

Un altro confronto potrebbe farsi, che non abbiamo fatto; cioè, tra quello che oggi esiste dopo la sciagura del 1798, e quello che dal 1815 in poi entrò a far parte del tesoro fino ad oggi, specialmente dopo che, per l'invenzione del corpo di S. Francesco, nel 1820, si aggiunse alle due Basiliche di Fra Elia, il ricco sotterraneo che circonda il sacro Avello. Ciò non entrava nel nostro piano, avendo noi avuto solo in vista di far conoscere la ricchezza del tesoro della Basilica di S. Francesco alla fine del XVIII secolo.

P. Luigi Magli M. Conv.

Digitized by Google

Inventario del Santuario.

Calici.

1. Calice tutto d'oro, ornato di statue, colli stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo ed altri bassirilievi, mirabilmente lavorato con sotto il piede lo stemma di Sua Maestà Sarda *Carlo Emanuele*, dal quale in tributo alla S. Sede per il possesso di alcuni feudi che ha in Piemonte: fu fatto presentare alla Santità di *Clemente XIV*, prima F. *Lorenzo Ganganelli* del nostr'Ordine Min. Con.le, quale lo mandò in dono in onore del S. Padre e Patriarca Francesco a questa Patriarcale Basilica, ove fu ricevuto nè 2 Luglio 1870 con Patena pure d'oro in custodia di corame, pesa detto calice colla patena libre sette, oncie tre - lib. 7 - 3. (Portato via da un Commissario Francese in tempo della Republica).

2. Calice d'argento tutto lavorato con stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo e con due puttini nella coppa, sei cherubini nel nodo e sei nel piede accoppiati due a due quasi guancia a guancia, e sotto al piede con lo stemma del sud. Sommo Pontefice Clemente XIV Ganganelli, che lo regalò a questo santuario per il Canale di Mons. *Braschi* allora Tesoriere Generale, ora Sommo Pontefice *Pio VI* ai 2 Gennaio 1770 con la patena d'argento indorata tutto in custodia di corame. Pesa colla patena libbre due e mezza (lib. 2:6) (esiste).

3. Calice d' argento tutto all' antica indorato e smaltato attorno al cui nodo piccolo si legge: *Nicolaus Papa Quartus* da cui fu donato a questa basilica essendo prima stato religioso del nostro Ordine sotto il nome di Fr. *Girolamo* d'Ascoli. Pesa questo calice libre tre (lib. 3.0) (esiste).

4. Calice d'argento tutto ornato con diverse figure di rilievo rappresentanti la Passione di N. S. Gesù Cristo donato dall' Eminentissimo fu Sig. Card. *Colaredo*: pesa lib. due e oucie sei (lib. 2:16) (esiste).

5. Calice d'argento ornato di coralli donato dall'Eminentissimo fu Sig. Card. *Facchinetti*, di peso libre tre e oncie due (lib. 3:2) esiste.

6. Calice d'argente pure ornato di coralli, donato da *Mons. Catalani* prima Generale dell'Ordine poi Vescovo d' Isernia nell' Abruzzo (lib. 3:0) (esiste).

7. Calice d'argento indorato ornato di coralli donato dal P. *R.mo Borghesi* poi Generale dell'ordine pesa libre 2.11 (esiste).

8. Calice d'argento di getto, ornato intorno alla coppa di varie pietre, legato in materia indorata, donato dal R.mo P. M. *Francesco Maria Gabrielli* di Bologna ex-Provinciale d'Oriente: pesa lib. tre oncie due (lib. 3:2 (esiste

9. Calice d'argento nel di cui nodo sono tre angeli con tre statuette indorate con tre altre statuette nel piede pure indorate: pesa lib. tee oncie due (lib. 3:2) (esiste).

10. Calice d'argento ornato cogli stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo donato da *F. Cesari Romani*: pesa lib. tre oncie due (esiste).

11. Calice d'argento nel cui piede e coppa vi sono varie storie del Serafico P. S. Francesco e nel nodo vi sono tre angeli e tre statuete: pesa lib. due oncie sei (lib. 2:6) (esiste

12. Calice d'argento con nove Cherubini indorati donato da Monsig. *Palma:* pesa lib. due oncie otto (lib. 2:8) (esiste.

13. Calice d'argento tutto indorato con tre Cherubini nel nodo, tre altri di basso rilievo nella coppa e nel piede: pesa libre due ed oncie sette (lib. 2:7).

14. Calice d'argento tutto indorato con tre Cherubini nella coppa e tre nel nodo e con fogliami nel piede donato dall' eccellentissimo Sig. *Duca di Acquasparta*: pesa lib. 2 (lib. 2:0

15. Calice d'argento con piede di getto, in cui sono rappresentati quattro fatti storici dell'ordine Francescano nostro, e nel nodo quattro statuette, donato dal P. *Bonaventura Bizi* da Bologna e pesa lib. due e oncie una (lib. 2:1 (esiste).

16. Calice d'argento tutto indorato con tre Cherubini nel nodo e tre nel piede ed uno nella coppa: pesa lib. una ed oncie quattro (lib. 1:4.

17. Calice d'argento nella di cui coppa e piede vi sono tre Cherubini e nel nodo tre figure umane con mani giunte: pesa lib. 2 e oncie una (lib. 2:1) (esiste).

18. Calice d'argento nel cui piede vi è la fede con la croce indorata (indoratura che appena più si conosce) donato dal R.mo P. M.o *Carucci* Ex Gen.le del nostro Ordine: pesa lib. due (lib. 2:0) (esiste).

19. Calice d'argento sul piede e di fondo indorato ma sopravestito di lavori d'argento e Cherubini di basso rilievo: pesa lib. due (lib. 2:0) (esiste).

20. Calice d'argento con nove Cherubini ... Donato dal R.mo P. M. *Fabretti*, pesa libre una ed oncie due (lib. 1:2).

21. Calice d'argento con tre Cherubini nella

Digitized by Google

coppa, tre nel nodo e tre nel piede ed a basso rilievo tutto lavorato a fogliami e coronato nella coppa: pesa lib. una ed oncie sei (lib. 1:6).

22. Calice d'argento con tre Cherubini nella coppa e tre nel nodo; nel piede poi vi sono varie figure fra quali S. Anna, Maria SS.a ed il Bambino in uno spechio, S. Girolamo nell'altro, e nel terzo un Santo ed una Santa martiri: pesa lib. una ed oncie sei (lib. 1:6).

23. Calice d'argento rabbescato nella coppa, una volta col piede tutt'indorato, ma ora appena si conosce l'indoratura. Donato da *Bartolomeo Carucci* e *Girolama Cavello* di lui moglie l'anno 1677, come si legge sotto il piede di detto calice: pesa lib. una ed oncie cinque (lib. 1:5).

24. Calice d'argento istoriato della Passione di N. S. Gesù Cristo: cioè nella coppa due fiaccole, il Gallo ed altro, nel nodo lancia, tromba, dadi, veste, borsa di Giuda con danari, scala, orcio; nel piede sudario, collana, croce, tenaglie, martello, chiodi, flagelli etc. pesa lib. una e mezza (lib. 1:6).

25. Calice d'argento con tre Cherubini nella toppa, tre nel nodo e tre nel piede, a ciascuno dei quali a tre angoli del calice a foggia di di cordone a perle perpendicolarmente pendono, ma uniti al piede cordoni d'argento, ornato di vari rabeschi e coronato nella coppa: pesa lib. una ed oncie dieci (lib. 1:10) (esiste).

26. Calice d'argento quasi in tutto simile al suddetto ma alquanto più basso, e sotto al piede tiene lo stemma rappresentante un quadro, tre palle, sbarra dentata, tre gigli, le braccia di S. Francesco etc. pesa lib. una oncie nove (lib. 1:9).

27. Calice d'argento con vari fiorami a rabesco nel piede, nodo e cappa: pesa lib. una ed oncie quattro (lib. 1:4).

28. Calice d'argento con tre Angeli nel nodo, quali nei specchi vi si rappresenta il Signor N. Gesù Cristo carico di croce, flagellato, e morto; nel piede lo rappresenta nell'orto, coronazione di spine e crocifissiane; nella coppa tre Cherubini e varii stromenti della Passione: pesa lib. due (lib. 2:0).

29. Calice d'argento coronato nella coppa, in cui vi sono tre Cherubini, alcuni cipressi, ed altri rabeschi in tutto il calice; nel piede vi è delineato S. Francesco che riceve le stimmate. Donato da Fr. *Giacomo Tommasino* l'anno 1677 come si rileva dall'iscrizione che si legge sotto il piede: pesa lib. una (lib. 1:0).

30. Calice d'argento con tre Cherubini e tre grappoli d'uva nella coppa, e nel piede due Cherubini e due grappoli d'uva, ed il stemma di Monsig. *Rasolini* rappresentante un campo con due sbarre in croce, quattro stelle etc. Donato dal detto Monsig. Rasolini, fu religioso nostro Min. Con.le: pesa lib. una, oncie quattro (lib. 1:4).

31. Calice d'argento con tre Cherubini e tre grappoli d'uva nella coppa e tre altri Cherubini e grappoli d'uva nel piede etc. donato dal sud.tto Monsig. *Rasolini*: pesa lib. una, oncie quattro (lib. 1:4).

32. Calice d'argento con tre Cherabini nella coppa e tre nel piede, grappoli d'uva ed altri rabeschi indorati; donato dall'or nominato Monsig. *Rasolini*: pesa lib. una e mezza (lib. 1:6).

33. Calice d'argento tutto indorato, ornato di varii rabeschi, grappoli d'uva, spiche di grano etc. Donato da Monsig. *Rasolini*; pesa lib. una oncie due (lib. 1:2).

34. Calice d'argento tutto liscio, donato dal P. M. *Michele Catinavi* Min. Conventuale come si legge sotto il piede: pesa oncie nove (lib. 0.9).

35. Calice d'argento tutto liscio come il sud.tto: pesa lib. una oncie cinque (lib. 1:5).

36. Calice d'argento tutto liscio, pesa lib. una, oncie una (lib. 1;1).

37. Calice d'argento tutto liscio, pesa lib. una (lib. 1:0).

38. Calice d'argento, disegno alquanto antico, tutto indorato, smaltato nella coppa, nella quale vi sono tre Angeli d'argento, che portano la lancia la corona la Croce ed altri stromenti della Passione: smaltato pure nel nodo con tre Angeli con le braccia incrociate sul petto: nel piede vi sono nove Cherubini, con tre specchi circolari smaltati fra quali si rappresentano rare cose spettanti alla Passione di N. S. G. C. Questo calice è pervenuto dalla Germania, e stava in Rivotorto, ove essendo conosciuto superfluo fu quivi trasportato. Pesa lib. due e oncie una (lib. 2:1) (esiste).

39. Calice d'argento tutt'indorato con tre Cherubini nella coppa e fogliami di vite con grappoli d'uva, e nel nodo tre Angioletti compiti, che tengono in mano strumenti della Passione di N. S. G. C. con altri lavori nella coppa, uodo e piede tutti a rilievo. Sotto al piede vi è delineato lo stemma del fu P. R.mo *Colombini* Gen.le dell'Ord.e. Poi arcivescovo di Benevento che lo mandò in dono l'anno 1763 ai 25 Giugno unitamente alla patena in custodia di corame. Lo stemma rappresenta ...

Digitized by Google

Il calice colla patena pesa lib. tre e oncie tre (lib. 3:3) (esiste).

40. Calice con coppa d'argento e piede di rame indorato, fatto all'antica, nel recipiente della coppa istoriato di cose spettanti a S. Francesco; nel nodo sei bottoni da ricevere pietre d'ornato, delle quali una solo vi rimane: nel piede sei Cherubini, ornato di vari lavori pesa in tutto lib. una, oncie neve (lib. 1:9).

41. Calice con coppa d'argento e piedi di rame indorato fatto all'antica con pochi lavori nel piccol recipiente della coppa; nel nodo sei bottoni nei quali vi sono in oscuro delineate varie figurine appena cognoscibili, e nel piede vari fiorami; pesa in tutto lib. una oncie cinque (lib. 1:5).

42. Calice con coppa d'argento piede di rame indorato fatto all'antica con pochi lavori nel piccol recipiente della coppa, sei bottoni nel nodo, nei specchi dei quali smaltati vi sono varie figurine rappresentanti Gesù Cristo e SS.i Francescani ed altri e varj fiorami nel piede: pesa in tutto lib. una oncie sei (lib. 1:6).

43. Calice con coppa d'argento, piede di rame fatto, all'antica con lavori circolari nel recipiente della coppa, nel nodo sei bottoni, nel vano dei quali vi sono in argento a foggia di medaglie le figure di Gesù Cristo, la croce e le altre quattro mancano, nel piede pochi lavori: pesa in tutto lib. una, oncie cinque (lin. I!5).

44. Calice con coppa d'argento piede di rame fatto all'antica con lavori quadrati nel recipiente della coppa, in ciascuno dei quali si rappresenta una stella; nel nodo sei bottoni circolarmente chiusi a globo con lamina liscia d'argento; nel piede varj lavori che dal piccol nodo discendono sopra il piede e finiscono circolarmente all'estremilà del piede; pesa in tutto lib. una. oncie sette (lib. 1:7).

45. Calice con coppa d'argento piede di rame, o metallo, con tre Cherubini nel recipiente della coppa, nel nodo tre Cherubini e tre Angeli compiti che hanno la colonna ed altri stromenti della Passione di N. S. G. C. nel piede vi è S. Francesco ed altre due figure e tre Cherubini, e sei altri Cherubini agli sei angoli della base del Piede traforato a disegno. Pesa in tutto lib. una ed oncie sei (lib. 1:6).

46. Calice colla coppa d'argento e piede di rame con varj lavori delineati nel recipiente della coppa, nel nodo tre Cherubini ed altre delineazioni, come pure tre Cherubini ed altri lavori delineati nel piede sotto di cui tiene una vite per fermarlo: pesa lib. una oncie sei (lib. 1:6).

47. Calice con coppa d'argento piede di rame col recipiente della coppa liscio, così pure i nodi piccoli, ed il solo nodo grosso o base del piede sono lavorati a fogliami delineati, ossia incavati a buline: pesa in tatto lib. una oncie cinque (lib. 1:5).

48. Calice con coppa d'argento e piede di rame, col recipiente della coppa cordonato liscio, piede lavorato ed ornato di tre Cherubini nel nodo e tre nel piede: pesa in tutto lib. una oncie otto (lib. 1:8) (esiste).

49.* (Calice con patena d'argento lavorato a cilintro pesa ... donato al santuario in Agosto 1815).

Nell'inventario del 1758 inoltre troviamo:

50. Altro calice di argento con nove Cherubini e coronato in mezzo della coppa, donato da Monsig. *Catalani*, pesa due lb. (lib. 02).

51. Altro calice di argento con piede a getto figurato, donato da Monsig. *Pellegrini*, pesa una lb. e mezzo (lb. 1.6).

52. Altro calice di argento assai piccolo indorato, con vari rabeschi di argento, donato da Pre *Mtro Costa* da Taranto, pesa nove oncie (lb. 0.9).

53. Un calice di argento indorato donato da *Sisto IV* Sommo Pontifice di lbe quattro.

54. Un calice di argento donato da Monsig. *Bottari*.

55. Un calice di argento dorato, che serve per la comunione dei religiosi.

56. Un calice con coppa di argento a piede di Ambra avuto dallo Spoglio del Pre R.mo *Bini*.

Si trovano ancora numerati venti calici di rame con coppa di argento, mentre nell'inventario nostro se ne trovano solo dieci.

Patene.

1. Patene d'argento tra piccole, mediocri e grandi, senza computare le già nominate con alcuni calici come a num ... in tutto trova che tutte unite pesano lib. quindici ed oncie sei (lib. 15:6).

2. Patene di rame numero quattro indorate che pesano lib. due oncie tre (lib. 2:3).

3.* (Patene d'argento esistenti in tutto numero venticinque, di rame numero tre, una d'oro).

Pissidi.

1. Pisside d'argento grande, nel coperchio e piede parte indorata e parte senza indoratura

Digitized by Google

secondo i lavori, fatta a navicella con coperchio attaccato alla coppa, nel cui recipiente come anche sopra il coperchio vi sono quattro Cherubini, e tre nel nodo del piede; pesa lib. tre ed oncie due (lib. 3 : 2).

2. Pisside d'argento tutta liscia rotonda con sopra al coperchio la croce, fatta con quattro braccia voltate ai quattro venti pesa lib. due oncie sette (lib. 2 : 7) (esiste).

3. Pisside d'argento con coppa, coperchio e quattro Cherubini a quadratura posti nei quattro angoli della base del piede, indorati, sostenuta da due Angeli di getto d'argento non indorato, che posano i piedi sopra un piedestale quadrato e colle mani sostengono sopra il capo la coppa: pesa lib. due e oncie tre (lib. 2 : 3) (esiste).

4. Pisside d'argento lavorata nel coperchio coppa e piede, sotto di cui vi sta lo stemma del R.mo P. M. *Vipera* Ex-Gen.le dell' Ordine nostro Min. Con.le, con attorno l'iscrizione *F. Io. Carolus Vipera Min. Gen. anno MDCCLXXX,* donata dal sud.to P. R.mo Vipera. Pesa lib. due ed oncie una (lib. 2 : 1).

5. Pisside con coperchio e piede di rame indorato e coppa d'argento (esiste).

6. Pisside piccolina con piede d'ottone, coperchio di rame indorati e coppa d' argento tutta liscia pesa oncie cinque (lib. 0 : 5).

7.* (Pisside con coppa d' argento, e piede di rame indorato a lavoro moderno).

Ostensorj.

1. Ostensorio d'argento indorato alto palme cinque di bellissimo disegno e lavoro, con piedi e gambo di forma triangolare, ornato in tutte le sue parti di molte e varie pietre preziose in numero di novecento ed otto di considerabile prezzo, mandato in dono a questa Patriarcale Basilica serafica dalla Santità di *Clemente XIV* Ganganelli, prima Min. Con.le, che l'ebbe in dono da sua Eminenza Sig. Cardinale *de-Simoni.* Ricevuto quivi il di 2 Maggio 1773 : pesa lib. trentadue ed un oncia (lib. 32 : 1).

(Il detto Ostensorio è senza croce, esiste d. Ostensorio, ma spogliato delle pietre, a riserva di cinque).

2. Ostensorio d'argento fondo e raggi indorati: ornato nel piede di due statue rappresentanti la fede e la speranza, di getto come pure di getto due angeletti nel piede e due nel nodo, ornato circolarmente nella sfera di varie pietre false eccettuate quella di mezzo di sopra. Donato dal P. Re.mo *Dati* Inquisitore di Pisa e Padre di questo Sacro Convento. A questo Ostensorio fu aggiunta sopra di esso nella sommità una croce (negli indici vecchi sta segnata sotto l'articolo croci) d'oro ornata di diecinove smeraldi e cinque brillanti, regalati ultimamente da persona devota. Quest'Ostensorio con l'anima di ferro e con lastra nel fondo in tutto pesa lib. dodici e mezzo (lib. 12 :: 6) (esiste).

3. Ostensorio d'argento con piede a foggia di candelieri triangolare nella base nei specchi della qua'e si vedono effigiati i SS. Carlo ... ornato con tre Cherubini nel piede e quattro nella parte anteriore, e quattro nella posteriore della sfera, fatto a spese della Sacristia: pesa nell'anima in tutto lib. quattro ed oncie sei abbondanti (lib. 4 : 6).

4. Ostensorio d'argento con piede rotondo, tre Cherubini nel nodo e tre nel piede ed otto nella parte anteriore della sfera e quattro nella posteriore, donato dal P. M. *Baldassari Milazzo* stato Reg.e nel Collegio di S. Bonaventura nel Con.to de SS. XII Ap.li in Roma pesa lib. due oncie sei (lib. 2 : 6).

5.* (Ostensorio di rame inargentato a lavoro moderno).

6.* (Ostensorietto d'argento per trasportare l'ostia magna da Aviliano, Prov. di Torino).

Croci.

1. Croce col Cristo e piede tutto d'argento, la Croce è tutta lavorata a bulino rappresentando dalla parte anteriore varj fogliami, dalla parte posteriore vi è pure a bulino delineata Maria SS.a sotto il mistero d'immacolatamente concetta, a cui sopra il capo due Angeli tengono la corona, all' estremità delle braccia da ambe le parti un Cherubino ... in tutto sei, ed altri lavori, nel cartello di getto vi sono due Cherubini; nel piede lateralmente vi sono due Cherubini uno per parte, che ricevono la Croce e due altri più in basso: nel detto piede o pedestallo tutto lavorato a basso rilievo, nella facciata anteriore vi è S. Francesco in carro infuocato, nella facciata posteriore lo stemma del nostro P. M. *Catalano* ex-Gen.le poi Vescovo, (rappresentante una croce con lettera B ed un leone) donato dal detto Rev.mo M. Catalano. Secondo l'inventario vecchio pesa lib. sette ed oncie due ed ora riscontrata si trova essere lib. ...

2. Croce divisibile dal piede, Cristo tutto d'argento: la croce è tutta liscia; fusto del piede rotondo lavorato a fogliame, piede o zoc-

Digitized by Google

colo triangolare, nei quali specchi vi sono in uno l'iscrizione: *Alex. Perettus Car. M. Altus V. Cam.* e negli altri due lo stemma del medeno Card. *Peretti* Nipote di Sisto Quinto, dal quale fu donata la croce col piede, secondo l'inventario vecchio pesava lib. dieci ed oncie undeci, ed ora riscontrata la croce col Cristo pesa lib. tre ed oncie una; il piede lib. sette e oncie una in tutto lib. dieci oncie due (lib. 10:2).

3. Croce col suo Cristo d'argento liscia, pesa secondo l'inventario vecchio lib. una oncie otto, ed ora riscontrata pesa lib. ...

4. Croce portatile per le processioni d'argento con l'asta, e Crocifisso pare d'argento alta palmi ... e pesa ...

5. Croce portatile con asta pure d'argento e Crocifisso d'argento indorato alta palmi ... e pesa ...

6. Croce portalile con Cristo pure d'argento, asta di legno:

7. Croce portatile d'argento e Crocifisso di lastra d'argento. Asta di legno.

8. Croce d'argento portatile, antica tutta lavorata centinata, con cinquanta tre fori a teche per Reliquie, ornata di varj pometti a filagrana; unitamente al pomo di sotto e piccol manico per introdurvi l'asta alta due palmi e mezzo. (esiste).

9. Croce di lastra di ottone indorato molto antica, in cui da una facciata elevata nella stessa lastra vi è il Cristo, l'inscrizione, un Serafino, Maria SS.a, e S. Giovanni ed un Bambino in fascie; dall'altra facciata un'Agnello, un aquila, un leone ed un iscrizione - *liber* (esiste).

10. Croci di cristallo portatili. N. due di figura cilindrica ottangolare, nel cui mezzo vi passa una verga di ferro per tener uniti i pezzi, con sotto un canello di ottone recipiente dell'asta: l'altezza di queste Croci col canello sud. una di circa palmi due, l'altra alquanto più piccola. (Una esiste e l'altra è scomposta).

11. Croci di rame inargentate N. tre di altezza palmi cinque: sogliono conservarsi nel cassone che si trova tra la porticella detta della Concezione e l'altare dedicato a S. Bonaventura Card. Queste sono Croci per gli altari corrispondenti a candelieri che si conservano nello stesso cassone. (esistono).

12. Croce di rame inargentato per l'altare di S. Antonio, una alta palmi quattro e mezzo: si conserva nel cassone tra la cappella di S. An.to e S. Stefano coi suoi cosrispondenti candelleri. (esiste).

13. Croce di rame inargentato ed indorato una che suole coi rispettivi candelieri stare del SS. Sacramento detto di S. Giuseppe (esiste).

14. Croce di ottone per gli altari una di fusto rotondo, piede triangolare alta palmi sei, il maschio della Croce che entra nel fusto è rotto (esiste).

15. Croce d'ottone d'aliare ma di fusto rotondo e piede triangolare alta piedi due.

16. Croce di legno inargentato da altare una con fusto rotondo e piede triangolare, quasi nuova, che suole conservarsi nel cassone tra la porticella detta della Concezione e l'altare di S. Bon.ra coi rispettivi candelieri, di altezza palmi cinque. (esiste).

17. Croci N. due simili alla or descritta ma molto usate: sogliono tenersi sulli Altari di S. Stefano e SS. Nome di Gesù. (esistono).

18. Croci di Altari di legno inargentato N. tre di fusto e piede triangolare in buon stato, che sogliono tenersi sulli altari della Concezione e Reliquie e S. Antonio di Padova, sono di altezza ciascuna palmi quattro e mezzo (esistono).

19. Croci di legno inargentato una molto usata che suole tenersi sull'Altare del SS. Crocifisso di fusto rotonda, e piede triangolare, alta palmi quattro e mezzo. (esiste).

20. Croce di legno inargentato al fusto di figura settagona e piede triangolare, una che suole tenersi sull'Altare di S. Antonio Ab. (è rotta).

21. Croce di legno inargentata con due Cristi una alta palmi sei di fusto rotondo di piede triangolare quasi nuova, che suole tenersi nell'Altar Maggiore della Chiesa Superiore (esiste).

22. Croci di legno inargentato molto usate N. 2 di fusto rotondo e piede triangolare e di altezza palmi 5, che sogliono tenersi sulli Altari Minori della Chiesa Superiore (esistono).

23. Croce di legno inargentato una di fusto rotonda alta palmi sei che suole conservarsi in un armadio della Sacristia Superiore. (esiste).

24. Croce di legno nero con piedistallo della stessa materia e colore, Cristo di alabastro bianco, testa di morto sotto e cartello pure di alabastro N. 2 di altezza palmi quattro e due terzi: una si ritiene sopra l'altare di S. Bon.ra Card. e l'altra nella Sacristia della Chiesa Superiore, a questa è rotto il cartello. (Una rotta e l'altra esiste).

25. Croce di legno nero con Cristo di legno color di pero una, si tiene all'Altare di S. Sebastiano (esiste).

Digitized by Google

26. Croce d'ebano con Cristo d'argento una con il piedistallo a cassetta per Reliquie di altezza palmi ... sta continuamente all' Altare Maggiore della Chiesa Inferiore dalla parte del coro. (esiste).

27. Croce di legno nero, piedistallo tre monti di legno inargentato e Cristo d'avorio alta palmi ... si tiene continuamente all'altare della Chiesa Inferiore verso la nave della Chiesa (esiste).

28. Croce di legno nero con Cristo e cartello d'avorio, piedistale a disegno con scavi per mettervi Reliquie, ricoperto di legno nero che sembra ebano, esistente nell'altare di S. Lucia (esiste).

29. Crooe, di legno colorito celeste, ed attorno profilato d'indoratura, piede rotondo di simile colore, esistente all' altare di S. Pietro d'Alcantara. (esiste).

30. Croce di cristallo di Monte legata in argento, nelle estremità centinata, e sotto nel piede un globo scanellato fatto a cipolla, con sotto un cilindro indorato in cui si pianta il piedistallo, l'attezza è di palmi quattro e mezzo: questo Croce era di S. Bonaventura Cardinale: si conserva nella sacristia interiore nel cassone in cui si conservano i Calici. Il piedistale sud.o è di legno indorato, di figura esagona piramidale: si conserva nello stesso armadio ma dietro a candelieri. (esiste).

31. Croce di Zaffiri N. ... legati in ottone indorato, vitata sopra una colonna di ottone indorato con scrittura dicesi Armena, posta sopra un piedistale di ebano nero ornato di varj lavori indorati, con in mezzo un ambra grossa ruotata, a lato due Angeli di rame indorato. donata da Monsig. *Tivoli* di Velletri. Si conserva nel cassone ove si conservano i Calici sud.i. (non esiste).

32. Croce piccola di argento con dieci pietre verdi ruotate di figura rotonde (esiste).

33. Croce piccola d'argento liscia con Cristo delineato a bulino che sta appesa al collo di una statuetta di legno del S. P. Francesco, che si conserva nell' Armario ove si conserva il S. Vello.

34. Croce pettorale d'argento nella quale vi sono in una facciata sei Reliquie dei SS. Ap.li e nell'estremità si legge *carne nudus corde ardet*: dall'opposta facciata ricoperta di tante (?) simili a cristallo ruotato lateralmente smaltata appesa ad un cordone e nappo in seta rossa, ed oro. Si conserva nel cassone de' Calici. (esiste).

35. Croce d' oro, pettorale, da una parte ricoperta con undici pietre di cristallo di monte, dei quali a ptedi ve ne manca uno (esiste).

36. Croce d'oro, pettorale con dodici smeraldi da una facciata, e dall' altra smaltata. donata del *R.mo P. Amati* ex Generale. questa croce è stata posta sopra l' ostensorio donato dal P. R.mo Dati Inquisitore di Pisa Vedi Ostensorio.

37. Croce d'argento indorata con molti ornati d'argento smaltato di coralli, con Cristo e cartello di corallo. Donata dal R.mo P. *Borghesi* ex-Gen.le. (esiste).

38. Croce d'ebano piantata in un piedistallo collocato sopra altro piedestalo a cassetta per Reliquie, il tutto d'ebano, ornato di molti rabeschi, ed altri lavori d'argento, Cristo e cartello pure d'argento. l'altezza della Croce è di un palmo, ed un terzo, con i piedistalli è di due palmi ed un terzo. (esiste).

39. Croce d'ebano nero col Cristo d'argento e le estremità della mede.ma croce vestite di lastra d'argento: senza piedestale: alta palmi due.

40. Croce di legno nero con in mezzo altra Croce d'ambra, rotta dalla parte superiore: in questa croce d' ambra pare vi si traveda il Cristo. Alta circa mezzo palmo (*esiste*).

41. Croce d'ebano nero col Cristo d'argento alta due terzi di palmo (*esiste*).

42. Croce d' ebano con Cristo d' argento nella facciata anteriore tutta ricoperta di pietre quadrate ruotate di cristallo di monte, legati in lastra indorata, piantata sopra un piedestale a forma di porta nel cui mezzo vi è lavoro d'argento ... la croce sopra tre monti, quattro stelle e corona a lati della porta due pomi di ... indorati e questo tutto sopra una base a due ordini lavorata ed ornata con varie pietre, sostenuta da quattro piedi rotondi, l' altezza in tutto è di palmi ...

43. Croce di legno che dicesi del Bastone di S. Francesco, legata tutt'attorno con lastra di argento appesa ad un nastro verde. di altezza mezzo palmo. (Disfatta).

Altre croci si notano nel catalogo del 1758.

44. Una Crocetta con Crocifisso, e piedi di ambra senza un braccio.

45. Una Croce di ebano con titolo e Crocifisso di corallo donata dal P.re R.mo *Amati*.

46. Una Crocetta con due candelieri d'ambra mezzo rovinati, donata da un P.re Prov.le di *Lituania*.

47. Una Croce d'avorio con il Monte si-

Digitized by Google

mile, chiusa in una cassetta, che ha davanti un cristallo, donata assieme con un altra Crocetta di avorio, e una statuetta della SS.ma Concezione dal *P.re Hinz.*

48. Un Crocifisso con due candelieri piccoli d'avorio racchiusi nella macchinetta d'Amhra, donata dal P.re *Gen.le di Lituania.*

49. Una Croce di avorio con piedestallo simile, al di cui piede v'è la Madonna Addolorata con spada in petto e Crocifisso nelle braccia donata dal P.re M.o *Simeoni* Ex Procuratore Generale.

50. Un Crocefisso senza croce e tre statuette di avorio di buona scoitura, rappresentanti la Verg. SS.ma, San Giovanni Evangelista, e la Madonna, dono del P.re R.mo *Battari,* si ritrovano nel Genuflessorio sito nello stanziolo del Lavamano della Sacrestia.

51. Una Croce con Crocifisso di sale.

Candellieri.

1. Candellieri grandi, detti Torcieri N. 2 d'argento, di altezza palmi sette e mezzo, nella cui base in un specchio vi è lo stemma del Sacro Convento e nell'altro la seguente inscrizione: A. D. MDCCXXII. questi due Torcieri furono lavorati in Firenze dal Sig. *Lorenzo Lai:* di peso di puro argento pesano lib. cento e sei oncie quattro e dannari tredici: l'argento per formare questi candellieri fu levato da questa sacristia colle debbite licenze, e per fattura si è speso scudi tre-cento di elemosine di religiosi particolari, senza le spese dei ferri, legnami, casse e porto etc. per il che si saranno spesi scudi trenta circa, furono ricevuti in questa sacristia l'anno 1723 ai 19 Marzo. Vedi inventario passato dell'anno 1719 a pag. 145. il peso ho detto essere lib. 106:4:13. (*non esistono*).

2. Candelieri di argento N. 6 di altezza palmi cinque circa, di bel lavoro, con base ossia zoccolo triangolare, ne' cui specchi da un lato sta scritto: *R.mi Pr.is Mag. Felicis Rotondi a Monte Leone Ministri Generalis cura Min. Relicto conve. Serh P.ri Fra.co Dicavit anno reparatae sais MDCVII:* dall'altro lato una statueta di S. Francesco, da terzo lato una statueta di S. Chiara. Questi sei candellieri sono stati ordinati dal sud. P. R.mo *Generale Rotondi,* ma spese di tutta la religione e PP. di questo Sacro Convento. pesano lib. cento ed ottantase compreso il ferro che sta dentro i medesimi. dico lib. 186:0:0 (non esistono),

3. Candelieri d'argento N. 6 di altezza palmi quattro circa ne' specchi del di cui triango'are zoccolo vi sta scritto in una parte *Sacrosancta Basilica Patriarcalis Assisiensis Sancti Francisci Ordinis Minorum Caput et Mate anno MDCCLV,* in altro specchto si vede delineato l'arma della Religione, e dal terzo le Chiavi col Triregno. si tengono comunemente sopra l'altare del S. P. Furono regalati due dalla *Pro.va di Napoli,* e gli altri quattro furono fatti fare dal Sacro Convento con l'argento di altri candellieri ed altre cose vecchie difatte: dipoi l'anno 1756 furon fatti rifare con l'aggiunta di lib. 6 argento del Candelliere del Sig. *Duca d'Acqua Sparta,* disfatto con di lui consenso: pesano di puro argento lib. quarantanove (lib. 049:0:0 (non esistono).

4. Candelieri d'argento N. 8 di altezza palmi uno e due terzi: stanno continuamente sulla mensa dell'Altare maggiore, cioè quattro dalla parte dell'Altare papale e quattro dalla opposta: questi candellieri sono stati fatti fare dal Sacro Convento con alcuni argenti vecchi di questa Sacristia. nel zoccolo triangolare di questi candelieri da un lato vi sta effigiata una croce sopra tre monti con le lettere S. F, dall'altra sta scritto: anno D.ni 1709 pesano in tutti otto lib. venti due (lib. 22:0:0) (non esistono).

5. Candelieri d'argento N. 4 di altezza palmi due scarsi, nel di cui triangolare zoccolo da un lato si legge: *Ale* e. *Perettus Card. M. Altus V. Canc.* e negli altri due lati vi è lo stemma del sud.o Card Peretti da cui furono donati. Il lavoro de candelieri è uniforme, fuorchè due sono alquanto più piccoli d'altezza: il peso in tutti è di lib. venti (lib. 20:0:0) (non esistono).

6. Candelieri d'argento num. 6 di altezza due palmi abbondanti, ne specchi del di cui triangolare zoccolo si legge: *R.mus P. M. Michael Angelus de S. Mauro Minister Gen.lis.* dall'altro lato lo stemma della Religione nostra. e dal terzo lo stemma del Sud.o R.mo e Michel'Angelo *Catalani* da S. Mauro Pro.va di Bari Gen.le e poi Vescovo d'Isernia nell'Abruzzo: lo stemma rappresenta una croce sopra tre monti con un leone da un lato, e dall'altro la lettera B. questi candellier che sono dono del Sud,o Catalani pesano unitamente all'Anima di ferro lib. diecinove oncie sette (lib. 19:7:0:) (non esistono).

7. Candelieri d'argento Num. 2 d'altezza palmi ... donati dalla Provincia di Napoli, perciò ne specchi del triangolar zoccolo, si legge

Digitized by Google

da un lato: *Fr. Cornelius de Torella Min. Pr.vincialis Pra.e Neap. ex elem. eiusdem anno D. MDCXXV,* da un altro lato l'imagine della Concezione, e nel terzo l'arma della Religione, ed un B coronato, servono quotidianamente per gli ceraferari. pesano lib. undici ed oncie cinque (lib. 11:5:0) (non esistono).

8. Candelieri d'argento N. 6 piccoli della stessa fattezza ma diversa altezza essendo nue alti circa un palmo, due alti un palmo ed un oncia, e gli altri due un palmo e due oncie. nei zoccoli triangolari dei quattro primi si legge la seguente inscrizione: *Altari Sacri Veli B. M. V. in Sacrario Ve. Eccl. Asisien. S. Franc. Ord. Min. Conv. d.* e dall'altro lato: *ex elem Ad. R. P. M. Bapt. Tartalice Asis. Inquisit. S narum an. MDCXXXVII.* Nè due più alti nulla si legge. tra tutti sei pesano lib. otto ed oncie sei (lib. 8:6:0) (non esistono).

9. Candelieri d'argento detti da tavolo N. 4 lisci fatti fare dal P. M. *Rivotorto*, di altezza palmi ... pesano lib. sei oncie quattro (lib. 6:4:0) (non esistono).

10. Candelieri d'argento detti da tavolo scannellati N. due coi suoi predelleti pure di argento, di altezza palmi ... donati dal Sig. *Felice Antonio Cianti* d'Assisi: pesano una lib. ed oncie dieci (lib. 1:10:0) (non esistono).

11. Candelieri di rame inargentato e fiorami indorati Num. 6, di altezza palmi tre ed un quarto, sogliono tenersi all' Altare del SS. Sacramento. son stati donati dal P. M. *Zanadio.* (esistono).

12. Candelieri di rame inargentato num. 18 di altezza palmi tre, sogliono conservarsi dentro il cassone esistente tra la porta detta della Concezione e la capella di S. Bon.ra (esistono).

13. Candelieri di rame inargentato num. 6 simili a sud.i: sogliono conservarsi nel cassone esistente tra la Cappella di S. Antonio di Pad.a e S. Stefano: appartengono all'Altare di S. Antonio Pad.a (esistono).

14, Candelieri di rame inargentato num. quattro, di altezza di un palmo e mezzo, hanno pure alcuni fiorami indorati, sogliono tenersi nella mensa dell' Altare del SS. Sacramento. sono stati donati dal P. M. *Zanadio* (esistono).

Tutti i Sud.i Candellieri di Rame inargentati sono di figura triangolare lavorati a fiorami.

15.* (Candelieri di rame inargentati n. 6 grandi circa sei palmi).

16.* (Candelieri d' ottone inargentati N. 4 alti circa due palmi).

17. Candelieri di ottone N. 6 di fusto rotondo e zoccolo triangolare, lisci, di altezza palmi tre e mezzo, nel zoccolo si legge: *sumptibus haereditatis* P. C. fra quali due lettere vi è inciso lo stemma di *Paolo Cambiuci* consistente oltre l'ornato in due sbarre incrociate con cinque stelle, cioé una nell'incrociatura e e le altre quattro tra mezzo le braccia dell'incrociatura (esistono).

18. Candelieri d'ottone N. 4 lisci alti un palmo e mezzo.

19. Candelieri d'ottone N. 4 lisci, alquanto più piccoli.

20. Cancelieri d'ottone N. 4 lisci anche più piccoli delli or detti.

21. Candelieri di legno indorato N. 6 di figura triangolare, ed altezza palmi tre e due terzi.

22. Candelieri di legno inargentato N. 18 di fusto rotondo, e zoccolo triangolare, lavorati, di altezza palmi tre ed un quarto sogliono conservarsi nel cassone tra l'altare di S. Bonav. e parte della Concezione.

23. Candelieri di legno inargentato N. 24 di fusto rotondi e zoccolo triangolare, lavorati, di altezza palmi due e due terzi già molto usati.

24. Candelieri di legno inargentato N. 12 di figura triangolare, ed altezza due palmi e tre quarti, sogliono tenersi sugli altari. dell'Im. Concezione e Reliquie.

25. Candelieri di legno inargentati N. 6 di figura triangolare, ed altezza palmi due e mezzo, sogliono tenersi all'Altare di S. Antonio di Padova.

26. Candelieri di legno inargentato N. 4 rotondi di fusto, ed attezza palmi ... già molto usati. Sogliono tenersi all'Alt. S. Antonio Abbate. Il zoccolo dei cand.i è triangolare.

27. Candelieri di legno inargentati N. 6 di fusto rotondo e zoccolo triangolare lavorati, di altezza palmi quattro, alcuni hauno nel zoccolo l'arma di *Cambiucci* sudd. sogliono tenersi all'Altare Maggiore della Chiesa Superiore, a cui appartengono, perchè fatti colle elemosine della sudd. eredità Cambiucci.

28. Candelieri di legno N. 16 di fusto rotondi e zoccolo triangolare e d'altezza palmi tre circa: di questi candelieri otto sono di una fattura e gli altri non totalmente simili, sogliono tenersi 6 all'altare dei SS. Appli, 6 all'altare di S. Michele della Chiesa Superiore, e gli altri quattro sono riposti nella sacristia.

29. Candolieri di legno inargentato N. 6 tutti rotondi sogliono tenersi all'Altare di S. Sebastiano.

Digitized by Google

30. Candelieri di legno inargentato N. 22 per le mense degli altari piccoli, di fusto rotondi e zoccolo triangolare lavorato, ho detto ventidue includendo quei della Chiesa Superiore.

31. Candelieri di legno inargentato N. 4 di figura triangolare piccoli per le mense degli altari.

32. Candelieri di legno inargentato N. 4 tutti rotondi piccoli per le mense degli altari. (esistono).

33. Candelieri di legno verniciati a colore N. 12, di altezza palmi due e mezzo.

34. Candelieri di legno verniciati a nero e e circoli gialli N. 6 di altezza palmi due e due terzi.

35. Candelieri di legno verniciati a nero e circoli gialli N. 4 di altezza palmi due ed un quarto.

30. Candelieri di legno verniciati a nero e circoli gialli N. 4, di altezza palmo uno e due terzi.

Tutti i suddetti Candelieri sono di figura rotonda ed uno è rotto.

37. Candelieri piccoli di legno marmoreggiati rotondi N. 2 alti tre quarti di palmo, si conservano nel cassone tra le Cappelle di S. Antonio e S. Stefano.

38. Candelieri d'alabastro N. 2 detti da tavola, di altezza circa mezzo palmo (uno di questi è rotto).

33.* Candelieri 6 grandi e 8 piccoli per l'altare del S. P.

Torcieri.

1. Torcieri ferro verniciato nero N. 14, (4 non quattordici).

2. Torciere di ferro verniciato nero uno che sta sempre in coro (non è nero).

3. Torciere di legno inargentato N. 4.

4. Torcicre di legno coloriti nero N. 10 (6 non 10).

5. Torciero di legno lavorato e colorato che serve pel Cereo Pasquale.

6. Candelabro di forro . . . col triangolo che serve per gli mattutini dolle tenebre.

7.* Torcieri di legno grandi non coloriti.

Carte-Gloria. Lavabo. In Principio.

1. Carte-Gloria. Lavabo. In Principio: una muta d'argento. quella del Gloria alta palmi quattro circa nella sua maggior altezza, nella sommità vi è lo stemma della nostra religione Francescana e di sotto la una del Signore: lateralmente sopra la cornice a sedere vi sono quattro statue rappresentanti SS. Francesco, Chiara, Antonio, Rosa. di sotto dentro i lavori sedono le statue dei SS. Bonaventura Card. e Ludovico Vescovo. tra mezzo a questi un Cherubino con un cartello in cui si legge — *ex elemosinis Fratis Caesavis Romani Laici de Assisio 1710.* (Non esistono).

Le due carte corrispondenti cioé del *Lavabo In principio,* nella maggior altezza sono di circa palmi tre, di correspondente lavoro, però senza le statue; ma sopra lo stemma della Religione Francescana e sotto il cartello colla stessa inscrizione (non esistono).

2. Carte gloria — Lavabo — In principio: muta una d'argento: quella del gloria alta quattro palmi e mezzo circa, in alto vi è l'immagine di Maria Immacolata: e lateralmente in alto stanno sopra la cornice due Angioletti intieri di getto, sotto dei quali nè specchi le statue de SS. Francesco, Antonio, di sotto seduti sopra la cornice dei piedistalli de' SS Giuseppe Sposo di M^a SS^a col giglio. Giovanni Nepomuceno col Crocefisso, tutte de getto: nello specchio inferiore le basso rilievo vi è lo stemma della religione Francescana.

Le due carte correspondenti cioè Lavabo. In principio sono di altezza palmi . . . e di correspondente lavoro, avendo anche sopra a lati Angioletti di getto ne' specchi laterali poi un gruppo di Cherubini, sopra il lavoro della cornice de' piedistalli un lavoro di fogliami. nello specchio superiore a quello del Vangelo vi sta l'Aquila col libro sotto piedi aperti. a quello del *Lavabo* vi è l'agnello colla Pace. nello specchio di sotto ad ambedue vi sta scritto: A. D. MDCCXXXVIII. Questa muta di Carte Gloria — Lavabo — In principio furono fatte fare e donate dal *Rev.mo P. M. Crivelli Inquisitore* di Udine (non esistono).

3. Carte Gloria — Lavabo — In principio. d'Argento una muta. quella del Gloria è alta palmi ... le altre due ciascuna palmi ... tutte tre sono lavorate con vari lavori, fiorami e fogliami con in mezzo una cornicetta d'argento indorato. nello specchio inferiore di quello del Gloria si vede inciso un Leone, e così delle altre. Sogliono tenersi queste Carte all'Altare del S° Padre Francesco, dalla parte del coro. furono fatte fare in Fierenze dal P. M. *Pini* Figlio di questo Sacro Convento pel costo di scudi cento e baj. dieci l'anno 1728.

Digitized by Google

4. Carte — Gloria — Lavabo — In principio d'argento: una muta, di altezza quella del Gloria palmi .. quello del Lavabo, In principio palmi ... lavorato con fiorami; nello specchio di sotto sta scritto: *ex elemosinis fratres. Ruffini Modesti* Assisiensis: sogliono tenersi all'Altare del S° Velo nella Sacristia inferiore.

5. Carte — Gloria — Lavabo — In principio di lastra di rame inargentata: quella del Gloria di Altezza due palmi abbondanti: quella del Lavabo — In principio: sono alte palmo uno e mezzo, tutte lavorate a stessso lavoro.

6. Carte — Gloria — Lavabo — In principio di lastra di rame inargentato una muta, l'altezza di quella del Gloria è di palmi due: quelle poi del Lavabo ed In principio sono di altezza un palmo ed un terzo: il lavoro è ordinario e tutte e tre di simil disegno.

7. Carta — Gloria — Lavabo — In Principio di lastra di rame inargentato, e parte indorato una metà: l'altezza di quella di Gloria è di palmi due e mezzo, l'altezza del Lavabo ed In principio è di palmi uno e due terzi. sogliono tenersi all'Altare del SS° Sacramento: e sono state donate dal P. M° *Zanadio.*

8.* Carte Gloria — Lavabo — In principio di lastra di ottoue inargentato, quattro Piccole una Grande.

9. Carte Gloria — Lavabo — In principio: una muta con cornice di ebano e ne fondi lastre indorate, e vari intagli di argento, con varj Cherubini indorati e pietre legate in argento indorato, delle quali ne mancano tre, come pure manca un Cherubino; e vari altri ornati, nella sommità vi sono tre puttini in statua intieri, e quello di mezzo tiene in mano una croce sotto di cui specchio vi è un leone indovato: nei contorni due serafini che finiscono il lor corpo in un rabesco: l'altezza di questa carta Gloria è di palmi tre e mezzo. Le altre due Carte Lavabo — In principio sono di altezza palmi due, ed un terzo, e di corrispondente materia e disegno da uniformarsi: a quella del Lavabo mancano alcuni Cherubini e pietre come pure a quella dell'Inprincipio. Nella somità sopra vi è un intaglio di argento, nel di cui mezzo vi rappresenta le figure di un S° Francescano in quella del Va gelo, e di una S° Francescana nell'altra· (esistono).

9. Carte Gloria — Lavabo — In Principio muta una, cornice di ebano, Tartaruga, Argento o altro metallo indorato. L'altezza della Carta Gloria è di palmi tre e mezzo circa. le cornici sono d'ebano, colore di tartaruga, Piedestali e capitelli di materia indorata, così pure alcune lastre triangolari di metallo indorato tra lo stampato e cornice inchiodate con intaglio d'argento e pietre. nella sommità vi è un Nichio in cui su d'una rupe vi è la SS. Vergine, che adora il suo divin Figlio d'avorio. e sopra due vasi due pometti, due fiorami di materia indorata.

Le altre due Carte — Lavabo — In Principio sono di corrispondente disegno materia e lavoro, però senza il Nichio, sopra i tre pometti indorati, sono anche queste mancanti di qual che pometto e pietre ed altro. la loro altezza è di un palmo e mezzo. Sono state donate da Monsig. *Catalano* Ex-Gen.le dell' nostr'Ordine· (esistono).

10. Carte-Gloria — Lavabo — In principio una muta, stampata in carta pecora tutta miniata con cornice di ebano tutto nero tra le di cui cornicette ne' sfondi, a quattr'angoli, e due laterali vi sona intagli d'argento: quelle del Gloria è alta palmi due e due terzi.

Le due corrispondenti sono di simil materia lavoro ed ornato, ma l'altezza è di due palmi scarsi (esistono).

11. Carta-Gloria portatile di ebano divisa in tre parti che si apre e chiude, con pitture rappresentanti la cena del Signore, l'Angelo che comunica S. Bon.ra, un altr'Angelo che mostra la purezza dell'acqua a S. Francesco. mancano le due carte Lavabo — In principio. Lo sud.ª è stata donata dal P. *Bon.ra Rizzi* detto *Pittorino.* (esiste).

13. Carte-Gloria — In principio una muta con miniatura: quelta del Gloria è alta due palmi e dus terzi. La cornice è di legno inargentato tra le cui cornicette vl sono sfondi coperti di lastra indorata in cui vi sono incisi alcuni fiorami e sopra posti varj ritagli a rabesco di argento, dei quali alcuni mancano con alcuni Cherubini: nella sommità vi è una lastra indorata con rabeschi di argento, in mezzo ai quali un spechio col busto di S. Francesco; nei laterali simile lastra con altre figure.

Le carte del Lavabo — In principio sono di corrispondonte lavoro, e materia eccettuato a' lati che non vi è la lastra di contorno, e nella sommità non rappresenta figure ma altro. ad una manca un rabesco: angolare l' altezza di queste è di un palmo e mezzo (esiste).

13. Carte-Gloria — Lavabo — In principio una muta di legno intagliato indorata. l'altezza di quella del Gloria è di palmi due ab-

Digitized by Google

bondanti, delle altre due Lavabo ed In principio è di palmo uno e mezzo. Sogliono tenersi all'altare di S. Bonaventura. Sono tutte donate dal P. M. *Lancisi* ex Provinciaie della Provincia di Roma. (esiste).

14. Carte Gloria — Lavabo — In principio di legno intagliato, centinato, inargentato, una muta per l'altare maggiore della Chiesa Superiore: quella del Gloria e alta palmi tre, quella del Lavabo ed In Principio palmi due: sono quasi nuove. (esiste).

15, Carte-Gloria — Lavabo — In Principio — in legno intagliato, centinato, inargentato mute quattro, delle quali l'altezza di quella del Gloria è di palmi due; di quella del Lavado ed In Principio di palmi uno ed un terzo; sogliono tenersi sull'Altare dell' Immacolata, delle Reliquie del SS. Nome di Gesù e di S. Antonio di Padova. sono quasi nuove. (esistono).

46. Carte-Glorie — Lavabo — In principio: in legno intagliato, centinate, inargentate quasi simili alle precedenti or notate, una muta che suole custodirsi nel cassone tra la porticella detta dell' Immacolata e Cappella di S. Bonaventura (esiste).

17. Carta-Gloria — Lavabo — In principio in legno intagliato, traforato, centinato ed inargentato, *due mute:* l'altezza di quelle del Gloria é di palmi due, di quelle del Lavabo, In principio è di palmi uno ed un terzo. Sogliono tenersi agli Altari del SS° Crocifisso e S. Stefano.

18. Carte-Gloria — Lavabo — In principio in legno intagliato, traforato centinato, ma in figura quadrato ablorgata, inargentate *mute due* per li due altart minori della Chiesa Superiore: l'altezza di quella del Gloria è di palmi due e mezzo, e di quelle del Lavabo ed In principio palmo uno e due terzi (esistono).

19. Carte Gloria — Lavabo — In principio in legno intagliato etc quasi simile alle precedenti or segnate: due mute, che però hanno nei lavori qualche Cherubino. Sogliono tenersi uno all'altare di S. Antonio Ab.ª e l'altro all'Altare di S. Lucia (esistono).

20. Cart-eGloria — Lavabo — In principio in cornice di legno di figura quadrata centiuata e colorita à giallo, una muta per l'Altar di S. Pietro d'Alcantara (esiste).

21. Carta Gloria — Lavabo — In principio in cornice di legno quadrata e colorito bianco e blu o cileste, marmoreggiata: mute due, una suole stare all'Altare di S. Sebastiano e l'altra si custodisce negl' armari della Sacrestia Superiore, e questa muta la carta del Gloria è stracciata. (esiste).

22. — Carta-Gloria — Lavabo — In principio in cornice di legno quadrata e colorita di nero, mute tre: che si conservano negl'armari della Sud. Sacristia Superiore, ed una muta manca la carta in principio con la sua cornice (una muta esiste).

23.* Carta Gloria — In princ'pio — Lavabo per l'altare del S. P).

(Continua)

IL LIBRO DELLA B. ANGELA da Foligno

PREFAZIONE.

Sommario: 1. In quale lingua abbia dettato la B. Angela — 2. Cenno sulle edizioni del testo latino — 3. Traduzioni italiane del 500 — 4. Traduzioni italiane recenti — 5. Traduzioni parziali — 6. Traduzioni francesi — 7. Traduzioni spagnole — 8. Traduzione fiamminga — 9. Traduzioni tedesche — 10. Traduzioni inglesi — 11. Traduzione danese — 12. Necessità di una ristampa — 13. Descrizione di due codici perugini italiani e del loro contenuto — 14. Metodo di questa pubblicazione — 15. Autore del *Libro della Beata Angela.*

1.

Gli opuscoli della B. Angela da Foligno, non solo furono trascritti in numerosi codici, e stampati molte volte, dal secolo XV sino ad oggi, ma, per maggior loro diffusione, furono tradotti variamente in parecchie lingue di Europa. Può essere che, quello che noi chiamiamo il *testo latino*, sia la traduzione dal *volgar e primitivo,* nel quael la Beata dettò i suoi pensieri, ma questo volgare primitivo, che per tante ragioni ci sarebbe prezioso, oggi non si trova più, e tutti gli studi sulla Beata e sugli scritti suoi, hanno per base il testo latino pubblicato e ripubblicato molte volte.

Si sa che la Beata non scrisse nulla,

Digitized by Google

non dettò nulla, ma comunicò verbalmente al suo concittadino Fra Arnaldo le sue visioni, le sue rivelazioni, dopo avergli raccontato le diverse fasi della sua conversione. Ora, il nominato Fra Arnaldo confessò che era impacciato a scrivere quello che la Beata gli comunicava, e ciò per molti riguardi: sia perchè la Beata parlava rapidamente, sia perchè tante cose non le capiva, sebbene se le facesse ripetere, sia perchè altre volte non riusciva ad esprimersi bene: sicchè, quando talvolta rileggeva alla Beata quello che aveva scritto, questa non era contenta: e poichè tante volte stentava a tradurre in latino le cose che la Beata dettava in volgare, così egli « *conabar ... ponere sua propria verba secundum vulgare suum, ne forte mutando in alia vocabula latina, a sua intentione declinarem* » [1]).

Dunque la Beata parlò in *volgare*, nel volgare del suo paese, *in vulgare suum*, sicchè il testo latino che abbiamo, è una versione primitiva dall'italiano.

2.

Non mi occupo presentemente delle stampe di questo testo latino, perchè uno studio relativo troverà luogo nella prefazione alla futura ristampa di questo testo, che vengo preparando. Basti intanto di sapere che esso fu pubblcato una prima volta, non si sa dove, ma innanzi all'anno 1500; fu poi riprodotto più volte in Alcalà nel 1502, a Toledo nel 1505, a Venezia nel 1521, a Roma e a Torino nel 1531, quivi stesso nel 1596, a Parigi nel 1598, a Colonia nel 1601, a Parigi di nuovo nel 1603, in Anversa dai *Bollandisti* nel 1643 (e poi nella ristampa di Venezia 1734, e di Parigi 1863), a Venezia nel seguente anno 1644, a Foligno nel 1714 (ed è questa la migliore edizione) a Bonn, a Colonia e a Bruxelles nel 1851 [2]).

1) *B. Angelae Fulginatis Vita et Opuscula.* Fulginae, MDCCXIV, p. 11.

2) Vedi in proposito il mio *Saggio bibliografico sulla vita e sugli opuscoli della Beata Angela da Foligno.* Foligno, 1889. Cfr. *Miscellanea Francescana,* III, p. 173 e seg.

3.

Fra le traduzioni di questi scritti dal latino, più antica è quella *italiana*, pubblicata per la prima volta a Genova nel 1536. L'anonimo traduttore, dopo di aver segnalato i pregi degli opuscoli della Beata Angela, dice che quel libro era scritto in un latino « *che non era ellegante nè dotto* » e però « *non era letto da dotti, nè inteso da idiotti* ». Di qui l'opportunità di presentarlo in lingua italiana, col solo obiettivo di « *farlo intelligibile* ». Il traduttore espone le ragioni dell'opera sua, e come abbia disposto la materia in ordine diverso da quello che aveva trovato nel testo, e come la abbia divisa in capitoli, ecc. Il raro libretto, che formò la delizia di tante anime pie da quell'anno 1539 in poi, è un volume in 16, di 180 carte ed è intitolato:

Libro vtile et deuo | to nel quale si contiene la conuersione, pe | nitentia, tentatione, dottrina, visioni, & | diuine cofolationi della beata Ange | la de Foligni, nouamente tra | dutto de latino in lin | gua volgare. | 1536

Dove è da notare che la parola *nouamente,* non vuol dire che quella sia una *nuova* traduzione, la quale ne farebbe supporre una più *antica,* ma, secondo il linguaggio dei librai di quel tempo, vuol dire che era una traduzione fatta di fresco, recentemente, *nuovamente.* Nel resto della carta 171 si legge la nota tipografica che segue.

Finiscono li trattati della beata Angela de | Foligni, Stampati nella Christianis | sima Cita de Genua. Lo anno della Do | menica incarnatione . M . D. XXXVI . | Et della felice Refformatione della soa | Repu. (Fauente dio, & autore Andrea | Doria) Lo anno VII. In le case | di Antonio di Belloni | Turinese. | Dalla Illu. S. Privilegiata.

Questo libro piacque tanto, che pochi anni dopo si sentì il bisogno di ristamparlo.

Digitized by Google

Il che avvenne in Roma nel 1542, per opera del tipografo Perugino Baldassarre Cartolari, che riprodusse testualmente la stampa genovese, omettendone solo la prefazione che in quella si legge diretta « *Alli in Christo iesu diletti lettori* ». Il volume, anche esso in 16, è di 161 carte, ha il titolo identico all'edizione genovese, e al tergo della carta ultima, presenta la nota seguente:

In Roma nella Contrada del Pellegrino | per Baldassarre de Cartolari Perugino. | L' Anno di nostra salute M. D. | XLII. Del Mese di | Ottobre.

4.

Una seconda versione italiana fu fatta nel 1604 dal P. Girolamo da Capugnano Domenicano bolognese, il quale, abbandonato l'ordine che avea dato il primitivo traduttore, agli scritti della Beata si attenne all'ordine costante delle edizioni latine e dei codici, e in quell'anno 1604 pubblicò

VITA, | E CONVERSIONE | MARAVIGLIOSA, | Della B. Angela da Fuligno, | Suora del terzo Ordine | del P. S. Francefco. | Tradotta in volgare da Maestro F. | Gieromino da Capugnano Bolognese Domenichino.

Il volumetto di 150 carte in 16, fu stampato IN VENETIA . MDCIII, *Appresso i Sessa,* ed ha questa particolarità, che mentre nelle carte 2-3 di alcuni esemplari trovasi una lettera dedicatoria del traduttore *Al molto illustre Sig. Il Sig. Silvestro Aldobrandini,* in altri la dedica è fatta da Venezia, il 28 Maggio 1604, da un *Antonio Leonardo,* il quale dovè esserne l' editore, e che, dichiarando aver avuto rapporto con molti concittadini della Beata, dedicò il libro *Alla molto magnifica et molto illustre Communità della nobilissima città di Fuligno.*

Questa traduzione fu poi ristampata in Venezia nel 1669 *Appresso il Catani,* e dedicata *All'Altezza serenissima d'Enrichetta Adelaide di Baviera.* Poi, a Venezia parimenti nel 1680, *Presso Domenico Bona Libraro in Rioterra.* Eccone il titolo intero.

VITA, | CONVERSIONE | Marauiglioſa della | B. ANGELA | Da Foligno. | Suora del Terz'Ordine del Padre | Serafico San Francefco | Tradotta dal Padre Maestro | Fra GIEROMINO da Capugnano | Bolognefe Domenicano. | Ou' s' insegnano le vie alla perfezione, l'eccel | lenza della virtù, e la bruttezza de'vitij, | e fi difcorre sopra la Paffione del | Signore molto affettuofamente. Dedicata | Alla Molto Illuftre Sig. La Signora | BIANCA BONIS. | In Venetia. M. DC.L XXX. | Presso Domenico Bona Libraro in Rioterra. | Con licenza de Superiori.

È un volumetto in 16 di p. 4-276. Trovo poi indicata una ristampa veneta del 1707 per *Io Gabriel Hertz*, e finalmente un' edizione Lucchese del 1709, della quale ecco il titolo:

VITA | DELLA | B. ANGELA DA FULIGNO | DEL TERZ' ORDINE DEL P. | S. FRANCESCO | Tradotta in volgare dal P. Maestro F. Girolamo da Capugnano Bolognefe Domeni | cano, in quest' impreffione ridotta a | miglior favella Toscana: | Dedicata all' illustrissima Sig. | Suor | MARIA SPERANZA | dal Portico | Monaca | nel Monastero di S. Michele di Lucca | In Lucca, Per Pellegrino Frediani | Con Licenza de' Superiori.

Anche questo è un volumetto in 16 di pag. 12-314.

5.

Queste sono le traduzioni italiane *complete* degli scritti della Beata; ma ve ne sono delle *parziali*, che è bene conoscere. Non credo che queste che indico siano tutte, ma esse mostrano l'importanza che ebbero in varii tempi.

Digitized by Google

Nel 1839 *In Torino, per Giacinto Marietti* apparve un prezioso libretto in 16, di 156 pag. intitolato

GESÙ CRISTO | LIBRO DI VITA | Opuscolo della Beata | ANGELA DA FOLIGNO | volgarizzato | col Testo Latino.

Il traduttore, che è sconosciuto, limitò l'opera sua ad una parte sola degli scritti della Beata, ma, dopo la versione, pubblicò il testo, e questo e quella indirizzò *Alla dolce anima devota cui questa traduzione è destinata.*

Libera traduzione di quella parte della dottrina della Beata Angela che tratta della via che deve tenere l'uomo per arrivare a salute, è quella contenuta in un codice membranaceo panciatichiano del secolo XIV, traduzione interessante, pubblicata nel terzo volume della mia *Miscellanea Francescana* del 1888 (p. 81-84) dal prof. Mazzatinti.

Nel 1894 si iniziò in Milano la stampa di una serie di piccoli opuscoli, che contenevano *Lettere ascetiche tratte da Santi,* e ne fu editore il Sac. Scurati. La *prima* dispensa contiene la versione italiana della *Conversione a Dio della Beata Angela da Foligno,* e fu stampata in quella città nella Tipografia Pontificia di S. Giuseppe in un opuscolino in 16 di 20 pag. La *ottava* dispensa, stampata in quell'istesso anno e nella medesima città, contiene una lettura *Sul SS. Sacramento dell'Altare: istruzioni e consolazioni della B. Angela da Foligno:* opuscolino in 8 di 24 pag. Le quali piccole stampe, contenenti brani tradotti dalle opere della Beata, non ho voluto qui ricordare per la mole che non hanno, ma perchè sono indizi che anche a tempi nostri, e fuori dell'Umbria, non è oscura la rinomanza che ha nel campo della teologia ascetica e mistica la nostra Beata.

Non mi occupo qui delle versioni italiane che giacciono manoscritte in molte biblioteche d'Italia. Ne ho dato un cenno altrove, or sono molti anni, e da allora in poi sono venuto in conoscenza di parecchie altre. Nè oso dire che delle versioni italiane pubblicate per la stampa io abbia dato un elenco completo, essendo facilissimo che altre ve ne siano, delle quali a me non è giunta la notizia.

Ma dove queste lacune saranno maggiori, sarà certo nella sommaria enumerazione che farò delle versioni estere, delle quali sono certo che più assai ne esistano di quelle che io conosco.

6.

Più numerose delle altre, dopo le traduzioni italiane, sono le *francesi,* e, prima di esse per antichità, è una traduzione parigina del 1632, che io non ho veduta, ma della quale mi viene trascritto il titolo così: *Le vie spirituelle de la vertueuse et devote Angelique de Foligny noble femme italienne. Ouvre profitable, ou se voit sa doctrine spirituelle, Penitenss, extases, revelations, tentations, visions, et divines consolations. Mise en Français par F. A. P. B. D. B. A. Paris, chez Regnauld Chaudére, rue J. Jaques a l'écu de Florence,* 1632. La traduzione è dedicata alla Superiora Generale della Congregazione del Calvario M. Maddalena della Passione, e la dedica è firmata da A. P. P. M. P. Il volumetto, in 16, di 444 pag. ha due approvazioni dei teologi, del 1598 e del 1603, ciò che significa essere stato il testo latino stampato tra quei due anni. Ma di questa versione non so dir altro.

Molto apprezzabile è una traduzione stampata a Colonia nel 1696, non si sa da chi fatta, ma certo da un critico molto serio, il quale conobbe il merito della Beata da ciò che ne avea letto in diversi libri, che parlano di essa, ed aveva avuto in mano il testo latino pubblicato a Colonia nel 1602. Egli lo studiò, lo ordinò, e lo dispose con un'ordine forse più logico, ma non conforme ai codici e alle stampe, e lo pubblicò col titolo che segue.

LA | THEOLOGIE | DE LA CROIX | DE JESUS-CHRIST, | Ou | LES OEUVRES ET LA VIE | De la Bienheureufe | AN-

Digitized by Google

GELE de FOLIGNO. | Traduites de l'Original Latin. | A COLOGNE, | Chez Jean de la Pierre, 1696. | Avec Approbation.

Il libretto, in 16, di 572 pag. che qualcuno asserisce stampato in Amsterdam (dove forse è una ristampa che io non conosco, dell'anno stesso), contiene una prefazione molto interessante del traduttore, il quale, pur affermando che le opere ascetiche della Beata erano state già stampate più volte, e tradotte in più lingue, non mostra però di conoscere la traduzione francese del 1632.

Nella biblioteca nazionale di Parigi (K. 13659) trovasi anche indicata quest'altra versione: *S. Angela de Foligny ... traduction libre du latine en francais par M. l'Abbé P.**** (Perier). *Paris, Blin, Mandau, 1825.* In 12. Non ho veduto questo libretto, il quale fu ristampato nel 1841, e trovasi del pari nella Nazionale di Parigi (K. 9670) col titolo che qui riproduco da comunicazioni fattemi. *Vie de S.te Angele da Foligno, per Fr. Armand ... traduite des Bollandists par l'Abbé P*** (Prau) ... *vicarie general d'Evreux. Clermond Ferrand. Thibaud-Landriot. 1841,* in 8. Questo volume di 318 pagine in 8, fa parte di una collezione che si chiamò *Choix de lectures ascetiques,* e non escludo che la versione del 1825 e questa del 1841 possano essere due versioni diverse. Ma la versione dell'Abate P.** Vicario Generale d'Evreux, fu ristampata a Parigi, non si legge in quale anno, ma verso il 1860, dalla *Librairc catholique et classique de Périns Frères,* in un volume in 12, che possiedo, di p. 296, facente parte anche esso di una *Collection de lectures ascetiques.* E basta di ciò.

È poi da segnalare con attenzione particolare la nuova traduzione francese del Ch. Ernesto Hello, che fu stampata più volte, a partire dal 1868, in cui apparve la prima edizione, col titolo E. HELLO *: Le livre de la B. Angele de Foligno.* Non ho veduto questa prima edizione fatta a Parigi l'anno suddetto, dai Fratelli *Poussielgue,* in un volume in 16 di p. XLVIII-396 : Possiedo però le successive edizioni di esso, che qui indico brevemente.

La seconda edizione è del 1873, fatta a Parigi dagli stessi *Poussielgue Frères,* in un volume in 16, con lo stesso numero di XLVIII-398 pag. onde può sospettarsi che trattisi della identica impressione, alla quale siasi solo sostituito il titolo, con la aggiunta di *deuxième édition:* ma ciò non può stabilirsi con certezza, fin che non si abbiano in mano i due volumi del 1868 e del 1873 per collezionarli.

È invece nuova edizione quella che si pubblicò nel 1895 con questo titolo

LE LIVRE | DES | VISIONS ET INSTRUCTIONS | DE LA BIENHEREUSE ANGÈLE DE FOLIGNO | TRADUIT PAR ERNEST HELLO. | TROISIEME EDITION | Societé de Saint Augustin | Desclée. De Brouwer e C.ie | 1895.

Questa stampa fu eseguita a Lilla, ed è in 16, di 296 pag.

Migliore è la *quatrième édition. Avec avertissement de Georges Goyau,* il quale giustamente nel 1910 osservò che il merito di aver data grande pubblicità agli scritti della Beata apparteneva ad Ernesto Hello.

Questa *quarta* edizione, eguale alle precedenti, fu pubblicata a Parigi, da *A. Tralin Libraire editeur,* ed è un bel volume in 8. di 338 pag. La *quinta* edizione, identica alle altre, pubblicata nel 1914 dal medesimo editore, in un volume in 8 di 360: ha di notevole una breve appendice sulla fine, nella quale *Jules Pacheu,* parla brevemente della relazione fra la Beata ed Ubertino da Casale.

7.

Prima però che avessero una traduzione gli italiani ed i francesi, una già ne possedevano gli *spagnuoli* fin dal 1510. A Toledo fin da quell' anno essa fu pubblicata in lingua catalana *per mandato del reverendissimo senor Don Peres Francesco Ximenes.* il quale nel 1505 avea fatto

Digitized by Google

stampare in quella stessa città il testo latino, ebbe la felice idea di farla poi volgarizzare per uso dei suoi connazionali. Inutile cercare in Italia questo libro, descritto dal PEREZ PASTOR *La imprenta in Toleto*, Madrid, 1887, p. 29-30.

Possiedo una ristampa di questa versione, fatta in Valenza nel 1596, in un volumetto di 464 pag. in 16, del quale presento qui riprodotto il titolo

LIBRO | DE SINGVLAR | EXCELENCIA Y PROVE- | cho para el alma, Compueſto por la bieneauen | turada S. Angela de Fulgineo. Enfena la ver | dadera carrera para feguir las pifadas | de Nueſtro senor Dios Iefu | Chriſto. | Mandado reconocer y emendar por el Patriarca Ar- | cobifpo de Valencia. | Impreſſo en Valencia, junto al molino de | Rouella. Anno 1596. | Vendeuf een casa Adrian Martinez librero, de- | lante la Diputacion.

Pochi anni dopo il libro della Beata fu tradotto nuovamente in lingua castellana, e fu una nobile giovanetta spagnola di 12 anni, che lo tradusse, *Francesca de los Rios*, e ne esiste una edizione madrilena del 1618 indicata da molti bibliografi così: *Vida de la avventurada Santa Angela de Fulgino, ne la qual se vos muestra el verdadero camino por donde podamos seguire los passos de nuestro Redentor etc. A ora de nuevo traduzida di latin en lingua castellana per Dona Francesca de los Rios, Madrid 1618. Pon Iuan de la Cuesta.* Non mi sembra verosimile che dal 1618 ad oggi la pietà spagnola non abbia pubblicato altre versioni o edizioni della Beata: io però non ne conosco.

8.

Come nell' Europa occidentale, così nell' Europa settentrionale si volle tradotta nella patria lingua l'opera della B. Angela, e fin dal 1628 ne abbiamo una traduzione in lingua *fiamminga*. La indicano i bibliografi, ma non l' ho veduta, e mi limito a riprodurre l' approvazione del censore di Anversa, dove si stampò, approvazione riprodotta nell'edizione successiva che indicherò in appresso. Scrisse il censore « *Translatum hoc opusculum Angelae de Fulginio ex latino approbato a duobus Doctoribus facultatis Parisiensis, imprimi posse censeo. Actum Antuerpiae, 10 Iunii 1628. P. Cocus S. T. Licent. Canon et Lib Cens. An.* ».

Questo documento leggesi nella novella edizione che fu fatta di tale versione nella medesima città di Anversa nell' anno 1650, della quale stampa riproduco il titolo:

HET LEVEN | VAN DE SALIGHE | ANGELA | VAN | FVLGINIO | EERST BESCHREVEN | DOOR | P. Renaldus Minder-broeder haeten | Bichtvader. | Ende nu overghest in't Dupts | door | P. Petrus Ravthovivs Mindet- | broeder Recolle&. | t' ANWERPEN, | By Cornelis Woos - boch-vechooper op be | Melch-marcht in de Steer | Anno 1650.

Questo titolo, tradotto, dice così:

La Vita di S. Angela di Foligno, scritta per la prima volta dal P. Rinaldo Frate Minore suo Confessore e poi tradotto in Fiamingo per il P. Pietro Raythorio Frate Minore Ricolletto. In Anversa presso Concelio Woos libraio. 1650. Vol. in 16, di pagine 404.

Fu ristampata mai tale versione? Probabilmente sì, ma non ne ho notizia sicura. Forse è ristampa di questo libro quella che l'Oettinger indica nella sua *Bibliographie biographique universelle*. Paris, 1866, l. 44, con questo cenno. *Prau* ..... (NN.) *Levem vom de heilige Angela vom Foligno, vertueld de Bollandisten, Tournai,* 1852, in 12.

9.

Anche in *tedesco* fu tradotto questo libro, e ne abbiamo una edizione del 1835, il cui titolo è il seguente:

Digitized by Google

Der rechte
Weg zum ewigen Leben,
gezeiget
von der heiligen
Angela von Foligno.
zum
Trost und Unterricht
frommer Seelen
aus der
lateinischen Urschrift
ins Deutsche übersetzt
von
einem catholischen Geistlichen.
Mit einem Titelcupfer.
Landshut, 1835.
Verlag von Joseph Manz.

Queste parole, in italiano, dicono così: *La diritta via alla vita eterna, dimostrata da S. Angela da Foligno per conforto e istruzione delle anime devote, tradotta dal latino in tedesco, Landschut, Giuseppe Manz, 1835.* In 16, di pagine 290.

10.

Non so se sia traduzione, o amplificazione un'operetta tedesca, stampata a Colonia nel 1851, il cui titolo tradotto dice così: *Storia di S. Angela di Foligno e istruzione, accomodazione in tedesco con osservazioni di F. H. Lammert.* Colonia, in 16, 1851. Il Lammert era un Parroco che nel medesimo anno 1851 aveva pubblicato il testo latino con la nota tipografica *Coloniae, Bonnae et Bruxellis, sumptibus I. M. Heberle (H. Lempertz) et Co. MDCCCLI.*

11.

Vengono in seguito le traduzioni *inglesi*, la prima delle quali comparve nel 1871 per cura di un sacerdote inglese. *The book of visiones and instructions ... Angela of Foligno, as taken down from ver own lips bi Brother Arnold ... Non first traslated into English from the original latin, by a secular Priest. London, Derby, 1871.* Il volume in 8, per chi volesse consultarlo, trovasi nel *British Museum* col n. 4826 a a a 3. Esso fu poi ristampato nel 1909, sempre a Londra, ma non so per opera di chi, presso *Mary Stagmann*. Mi è stato poi comunicato che nel 1900 fu stampata in lingua inglese un'opera apologetica, che illustrava il misticismo cattolico con gli scritti della nostra Beata; ma se questi vi furono tradotti o no, non so dire. Debbo limitarmi a far conoscere il solo titolo di questo libro che sarebbe così utile conoscere. Ecco questo titolo: THOROLD (A. L.) *An Essay ind aid of Catholic Mysticism illustrated from the writtings of Blessed Angela of Foligno, 1900.*

12.

Anche in lingua *danese* trovansi, almeno in parte, tradotti gli scritti della Beata. Nella piccola rivista di Copenaghen intitolata *Katholiken* 1899, in 8, vol. II, pagg. 140-144, leggesi: *Forsoninges Vei. Af. den salige Angela af Foligno:* ed ivi è la versione danese del libro 1, cap. XXXV, secondo la citata traduzione francese dell' Hello. L'anno appresso, nel romanzo di Jórgensen *Var frue as Danmark* (Nostra Donna della Danimarca: Copenaghen, 1900, in 8, pag. 221-225) l'autore vi inserì a brani la traduzione dei capitoli I, II, XIX del nominato Hello.

13.

È naturale che, se le opere della Beata furono tradotte e stampate in tante lingue, debbono del pari trovarsi trascritte tutte in molti codici. E difatti codici in italiano trovansi nelle biblioteche di Perugia, di Firenze, di Milano, di Venezia, codici francesi nelle biblioteche di Parigi, codici spagnuoli in quelle di Barcellona, e più ne troverebbe chi più ne cercasse.

Digitized by Google

14.

Come si è veduto, gli scritti della Beata sono celebri abbastanza, e sono divulgati non solo nel testo latino, ma anche nella lingua italiana, francese, spagnola, tedesca, inglese, danese. Però, se il lettore ha bene osservato l'elenco surriferito, questi scritti non sono convenientemente conosciuti ed apprezzati là dove più dovrebbero esserlo, cioè nella patria della Beata. Le antiche stampe italiane sono rarissime, e quelle latine, o sono introvabili come le italiane, o sono accessibili a pochi.

È quindi evidente la necessità di volgarizzare meglio fra noi un' operetta, che ha fatto la delizia dei Santi, che è stato il pascolo dei dotti, che è una sorgente di soddisfazioni intellettuali e morali. Mezzo secolo fa un cultore distinto di storia folignate, il Can. Bernardino Bartoloni Bocci, morto nel 1870 Arciprete della Cattedrale, erasi proposto di ristampare la versione italiana edita nel 1542 in Roma dal Cartolari, e possiedo la prefazione e gli studi che egli aveva fatti in proposito, ma poi, o per la morte, o per altre ragioni, non ne fece più nulla. Per conto mio, da vario tempo occupato a preparare una stampa critica del testo latino, che almeno eguagli il merito delle stampe enunciate, ho voluto intanto mandar innanzi una aurea traduzione italiana di questi testi, fatta liberamente verso la metà del XV secolo da uno scrittore umbro, forse folignate, di quel tempo.

15.

Questo testo si conserva in due codici perugini scritti, a quanto sembra, nella seconda metà del XV secolo, ma certamente non anteriori all'anno 1500 [1]). Ambedue appartennero alle monache clarisse del Monastero di Monteluce di Perugia, e probabilmente l'idea di quella traduzione, se non la traduzione stessa, pervenne a quelle suore dalle loro consorelle di S. Lucia di Foligno, con le quali ebbero tanti rapporti religiosi e spirituali. Vedremo in seguito se debbasi ritenere che quella traduzione sia stata fatta a Foligno o a Perugia. Descriviamo anzi tutto i due codici.

Uno, forse il più antico, segnato col n. 1176 è un miscellaneo cartaceo, della metà del secolo XV con le rubriche e le iniziali in rosso, che misura cm. 20 per 14 e numera 142 carte. Eccone il contenuto.

Fol. 1. *Incomenza el libro de la beata angela da fulingni.*

Fol. 101. *Finiscie el libro de la beata angela da fulingni.*

Fol. 103. *Incomenza uno tractatello de la beata Caterina da bolongna, suora di sancta chiara.* Di questa si parla fino alla fine del codice, ove è una lettera di un *frater raphael* [1]) che descrive la morte, la sepoltura e la ricognizione del suo corpo in una lettera indirizzata ad una signora.

Fol. 133. *Questa è una copia de la lectera la quale scrisse la beata madre innanzi essa migrasse a christo sposo, poichè di innanzi si ponesse nel lecto lo tenore è questo. In nomine ehristi. Sia nota a qualunque...* Termina: *Catherina poverella bolognese. Cioè in bolongna acquistata, nata et aleuata in ferrara, et in ferrara da Christo Yhesu sposata.*

Fol. 133. *Questa è una copia di lettera de la morte de questa gloriosa sancta . . . .*

Fol. 140. *Frater Raphael etc.* È questa la sottoscrizione sopraindicata.

Fol. 140. Comincia la regola di papa Urbano, data alle monache di Santa Chiara da Giovanni Cardinale di S. Nicolò in Carcere.

Un altro codice, dello stesso sec. XV, cartaceo, che misura cent. 20 per 14 ed ha il num. 1200, contiene solo il nostro libro della beata, dove alla c. 1 si legge: *Incomenza el libro de la beata Angela da Fuligni*

1) Bellucci A. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia.* Forlì, 1895, p. 203 e 206.

1) Vedi sugli scritti di S. Caterina da Bologna e sul suo confessore fra Raffaele il cenno che se ne dà nel libro: *La Santa nella storia, nelle lettere e nell'arte.* Bologna, 1917, p. 43 e seg.

Digitized by Google

e continua fino alla c. 135 che è l'ultima. [1]). Esso ha le grandi iniziali azzurre, e le piccole iniziali coperte di giallo con una linea trasversa sopra.

Nella pergamena incollata dietro la prima battice di questo codice si legge: *Venite et videte opera domini, qui posuit prodigia super terram in isto libro* ».

Ambedue i codici hanno in più luoghi il timbro in nero di Monteluce: SIGNVM MONASTERII S. MARIE MONTIS LVCIDI.

Come si vede, qui non si tratta nè della *Vita* nè degli *scritti* della Beata. Chi compilò il primo dei due codici — poichè essi sono identici nella forma e nella sostanza — dette al suo lavoro un titolo nuovo: *Il libro della Beata Angela da Foligno:* e questo titolo fu ripetuto dall'amanuense dell'altro codice. Tale traduzione adunque non è una versione testuale dal latino, ma è una rifusione, una ampliazione, una compilazione degli scritti della Beata, e per ciò chiamato il libro di essa: *Il libro della Beata Angela da Foligno.*

Esso infatti, confrontato al testo, spesso ne riproduce il pensiero, quasi mai la parola. Spesso compendia: talvolta diluisce, talvolta indica circostanze che non si leggono altrove, da far sospettare che il traduttore abbia avuto sotto gli occhi una redazione perduta. Il testo è diviso in tre parti: *conversione, visione, rivelazioni* della Beata. E le conversioni sono divise in gradi numerati, che in alcuni testi sono 18, in altri sono 30: nel codice invece manca questa numerazione, e tutta l'opera è divisa in trenta capitoli. Ma, non ostante tale diversità, in questo *libro* è tutto il pensiero, lo spirito, l'anima della Beata, e chi avrà la pazienza di leggerlo, ne ricaverà il piacere e il frutto relativo. Io lo riproduco come è, e ai trenta capitoli io di mio ho aggiunto il solo sommario, onde renderne la lettura più spedita ed agevole. E poichè i Capitoli corrono serrati dal principio alla fine, anche questi ho suddivisi in piccoli paragrafi, il cui numero faciliterà il ricordo della lettura a chi vorrà farla.

1) BELLUCCI. Op. cit., p. 206.

15.

Ora dirò del metodo tenuto nel pubblicare questo *libro.*

Siccome esso fu scritto per i devoti, nella lingua che allora si parlava e si scriveva dai più, io l'ho ridotto nella lingua che si parla oggi, togliendo le particolarità ortografiche e fonetiche che allora si usavano, e non si usano più oggi. I cultori della filologia popolare mi perdoneranno se non mi presto alle loro, del resto rispettabili, esigenze, potendo essi ricorrere ai codici ove volessero conoscere i dittonghi, le desinenze e gli usi del volgare umbro di quel tempo. Il primo codice comincia così: *Al nome di Yhesu huomo pouero, dispeczato, passionato et vero hobediente. Nell'anno 1300 del signore, el primo dì de marzo, una donpna chiamata angela de la cipta di fulingni essendo giuene et stando col suo marito, comenzò ad auere spiratione diuine. Et dio operante, tanto montaro che diventò tutta quasi angelica o uuoli diuina, et compusie questo libro secondo che voi il poterite odire ...* Il secondo codice comincia: *Al nome de Yhesu huomo pouero, disprezzato, passionato et uero hobediente: Nell'anno 1300 del signore el primo dì de Marzo una donna chiamata Angela de la cità de fuligni, essendo giouene et staiende col suo marito, Comenzò ad auere spiration diuine. Et dio operante tancto, che deuentò tucta quasi angelica, e uole diuina. Et compuse questo libro, secondo che uoi il poderet odire.* Io invece stampo così: *Al nome di Gesù, uomo povero, disprezzato, passionato e vero obbediente, nell'anno del Signore 1300, il primo dì di Marzo, una donna chiamata Angela della città di Foligno, essendo giovane e stando col suo marito, cominciò ad avere ispirazione divina, e Dio operante, salì tanto, che diventò tutta quasi angelica, ovvero divina .....* Meno le formole del volgare dialetto umbro, mi pare di aver riprodotto con tutta fedeltà la parola e il pensiero della scrittrice. E quando mi sono incontrato in qualche parola fuori di uso, e che nella lingua italiana parlata non ha riscontro, l'ho lasciata quale è solo ag-

Digitized by Google

giungendo una nota, o fra la parentesi una corrispondente parola italiana.

Nè io questa correzione ho fatta a capriccio. L'ho voluta deliberatamente, perchè se avessi riprodotto il testo secondo l'uso diplomatico, per dieci che lo avrebbero gradito, avrei trovato novanta persone alle quali sarebbe stato di impaccio: onde io ho voluto piuttosto compiacere questi che quelli, poichè, lo ripeto, se avrò fatto bene o male non so, ma io ho posto mano a questa stampa in servigio delle anime pie, e non per vantaggio dei filologi.

17.

Quello che sarebbe bene di accertare, consiste nell'indagare il nome del traduttore, se fu un ecclesiastico o no, se fu un frate o una monaca, se un di Perugia o di Foligno, se il lavoro fu compiuto a Monteluce di Perugia o a S. Lucia di Foligno. E dico subito perchè faccio tale dilemma. Certo, l'autore del *Libro* non fu una mente volgare, non solo perchè tradusse dal latino, ma perchè quando tradusse tradusse bene, e quando svolse o riassunse il pensiero della Beata, seppe farlo bene. Ora, poichè il *Libro* non ha tracce di dialetto popolare di Perugia, ma, per consenso di chi lo ha confrontato, ha molti indizi di parole del dialetto popolare di Foligno, e perchè allora i due monasteri di Foligno e di Perugia erano in grandi rapporti, e vivevano con grande comunanza di pensiero [1]), di qui la ragione del mio dilemma. Nel Monastero di S. Lucia di Foligno, verso la metà del XV secolo vissero parecchie monache letterate: Elena Coppoli da Perugia, morta nel 1501, poetessa « *docta in lingua greca e latina* [2]). Battista da Montefeltro, morta nel 1500 « *docta in ogni scientia liberale, et massime strologia, et havea grande cervella in componere et rimare laude* [1]): Caterina Guarnieri da Osimo, che vi condusse vita monastica dal 1468 al 1547, e « *ci scripse el libro de sancta Melchiade, e quello de Hierusalem* [2]) ». Visto che il libro proviene da Monteluce, che, come ho detto, Monteluce di Perugia e S. Lucia di Foligno stavano in stretti rapporti, che la B. Angela era di Foligno, e che a Foligno, fra quelle suore, ve ne erano alcune che traducevano dal latino e dal greco, che componevano in versi e in prosa, che dettavano leggende e vite di santi, che scrivevano cronache [3]), e chiedevano si scrivessero per esse libri devoti [4]), è forse troppo audace il supporre che il libro sia stato compilato in S. Lucia di Foligno da qualcuna di quelle monache? Lascio la cosa nella semplice misura di una supposizione, che il lettore apprezzerà da sè.

D. M. Faloci Pulignani.

1) Vedi i miei *Saggi della Cronaca di Suor Caterina Guarnieri di Osimo*, nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno, 1894, vol. I, p. 273 e seg.

2) Faloci Pulignani M. *Notizie della B. Cecilia Coppoli*. Perugia, 1891.

1) *Archivio storico* detto, p. 285.

2) *Archivio storico* detto, p. 290.

3) Ibidem, p. 297 e seg.

4) Vedi *Miscellanea Francescana*, IV, 190.

Incomincia il libro della Beata Angela da Foligno.

Prologo.

Come è che si convertì la B. Angela, e dei primi passi che fece per convertirsi.

I. — Al nome di Gesù uomo povero disprezzato passionato e vero obbediente, nell'anno 1300 del Signore, il primo dì di marzo, una donna chiamata Angela della città di Foligno, essendo giovane, e stando col suo marito, cominciò ad avere ispirazioni divine, e Dio operante, tanto montarono, che diventò tutta quasi angelica o vuoli divina; e compose questo libro, secondo che voi lo potrete udire.

II. — E prima dice di se medesima, che stando col suo marito, non andava continuamente nè devotamente alle predicazioni. Tamen io andava spesso alle chiese dei frati santi, e devotamente udiva le

Digitized by Google

Messe, pregando Dio devotamente, che mi mostrasse la via breve e perfetta di vedere esso Dio. Per la quale devozione la bontà divina in prima m' ispirò, che io andassi continuamente e devotamente alle predicazioni, e così feci quando potevo. E le prime parole della prima predica, le quali udii dopo la predetta ispirazione divina, furono « *amate la giustizia* ecc ». Ed allora, essendo io ispirata dallo Spirito Santo, pensai che questo non si può ben fare, se io non mi sforzassi a ben operare. E facendo un buon proponimento, salii sul primo grado delli stati che si contengono in questo libro, che parlano singolarmente del lume amoroso divino. E fu, che io temessi la giustizia. Avendo conoscimento del peccato mio, ricordandomi che più fiate mi ero comunicata con li peccati mortali, però che per vergogna non mi ero confessata plenariamente di tutti i peccati, i quali mi erano ricordati. E poi ci ritornava e non me ne confessavo plenariamente. Per la qual cosa vedevo chiaramente che io ero dannata alle pene del danno e dell'inferno, più che Giuda traditore, il quale si comunicò dalla mano propria di Gesù Cristo indegnamente, come io m' era comunicata indegnamente dalla mano del sacerdote con li peccati non confessati, come è detto di sopra, se non mi pentivo con pura contrizione, come è dicto, e plenaria confessione ed integra soddisfazione.

III. — E per paura di non essere dannata, come ho detto, io tremava molto, e volevo ascendere su nel secondo grado del predetto lume, ma non ci poteva ascendere, perchè io non sentiva ancora tanto timore divino in me, che bastasse per ascendere su in questo grado. E questo era che l'amaritudine dolorosa mi riteneva legata su nel grado primo, ch' io non poteva ascendere su nel secondo. E la coscienza mi riprendeva forte, per la qual cosa io piangeva molto amaramente. Ultimamente ricorrevo a San Francesco, pregandolo una sera devotamente, che mi trovasse egli un confessore il quale conoscesse bene i peccati miei, e si mi sapesse bene e discretamente domandare, e fosse sì discreto che quelli, che si confessassero da lui non si vergognassero confessare d'ogni peccato che si ricordavano. E questo domandavo per purgar bene la coscienza mia, per poter gire più innanzi.

IV. — Allora in quella medesima notte mi apparve S. Francesco, dicendomi: « Sorella, se più vaccio [1]) mi avessi chiamato, più tosto ti avrei mostrato il confessore il quale tu desideri, e può cercare ed avere l'autorità del Vescovo per te. E poi che sarai ben confessata da lui, esso ti dirà: « se tu non sei ben contenta della confessione che hai fatta da me, io andrò dinnanzi al Vescovo e dirogli tutti i peccati tuoi non nominando ch... E si ti arrecherò la penitenza, la quale t'imporrà il Vescovo, avvenga ch'io ti possa assolvere senza il Vescovo ».

V. — Ed io la mattina subito andai al Chiesa di S. Francesco, e ritornai presi nella quale ritornata, trovai che un frate quale era Cappellano del Vescovo, predicava nella Chiesa di S. Feliziano o vescovado di Foligno. Ed allora d'un subito andai, e deliberandomi di confessarmi da lui pienamente coll'aiuto di Dio. E sì mi confessai plenariamente, con amaritudine, dolore e vergogna, dal predetto frate, il quale era bene esperto e sapeva ben confessare. E poi ch'io fui confessata, mi disse: « Se tu non sei ben contenta », come è detto, di sopra. Dopo questo io ascendetti sul primo grado del lume amoroso divino, di amare la giustizia divina, satisfacendo con amaritudine e dolore la penitenza dei peccati miei plenariamente e divotamente.

Capitolo Primo.

Seguono altri progressi o passi della vita spirituale della Beata, e come procurava di conoscere perfettamente lo stato della sua coscienza, e dei mezzi che adoperò per distaccarsi dal mondo e per darsi a Dio.

I. — Conoscendo che il nostro Signore Gesù Cristo, per la sua misericordia, mi ave-

1) *Vaccio*, secondo gli antichi scrittori vuol dir *presto*: e così, *più vaccio*, vuol dire *più presto*.

Digitized by Google

va conceduto contrizione, confessione e soddisfazione, aveami tratta dalla pena del danno e del sentimento dell'inferno, e sì mi aveva fatto ascendere sul primo grado del predetto lume amoroso divino, per la quale illuminazione piangevo più amaramente che innanzi, desiderando di fare più acuta penitenza che io non aveva fatta.

II. — E così feci, e passai più innanzi in questo grado, perocchè io conobbi per il predetto lume, che in me non era altro che difetti, per il qual grado disprezzava me stessa, dicendo che certissimamente l'anima mia era degna dell'inferno: per la qual cosa io piangeva più amaramente e dolorosamente che innanzi. Ma mi consolavo quando poteva piangere in ciaschedun passo.

III. — Ancora passai più innanzi, conoscendo ch' io era ben contrita e confessa, ed avevo soddisfatto, per la qual cosa credeva esser tanto e siffattamente purgata, ch'io potessi conoscere e vedere chiaramente le creature in Dio, e mi sentivo non avere chiaramente questa grazia, per la qual cosa io cercai un'altra volta se era rimasta in me veruna immondizia, cioè nella mia coscienza, che io non l'avessi bene purgata. Del qual timore divino il lume amoroso divino mi mostrò che io non avevo verun peccato mortale, ma solo uno minimo veniale, per il qual veniale allora conobbi chiaramente ch'io non era apparecchiata degnamente a veder Dio, per la qual cosa il cuore mio diventò buono e fedele sì fattamente che si scaldò e sì si turbò in fra sè dicendo: Io voglio entrare nella coscienza mia, molte volte, però che, come io ci ho trovato questo minimo veniale, così, se cercarò ben spesso, forse che ne troverò più: e così feci. E ci trovai in me tanti peccati, vizi, colpe, immondizie, turbazioni, sollecitudine, ambascie, pensieri vani, volontà perverse, ch'io cominciai ad attediarme in fra me, e purgare totalmente la coscienza veramente e rigidamente con contrizione, confessione, e soddisfazione lo specchio dell'anima mia, cioè la coscienza mia, nella quale Dio si vuole specchiare, cioè vedere la similitudine sua, bella più che in tutto l'ambito celestiale.

IV. — Conoscendo che io avevo offeso tutte le creature le quali furono fatte ad adiutorio di me peccatrice, e così io conosceva profondamente tutti i peccati miei, e sì li piangeva amaramente e dolorosamente, confessandomi di tutti profondamente, e particolarmente in presenza di Dio e di tutti i Santi e Sante suoi, e dal sacerdote confessore mio con viva memoria di tutti. E poi in quella medesima confessione io pregava tutte le creature offese da me che non mi accusassero, ma anzi mi perdonassero. E poi questo io chiamava tutti i Santi e Sante di Dio e specialmente la vergine Maria, e col fuoco dell'amore li pregava che pregassero lo Spirito Santo, cioè l'amore santo, il quale mi aveva fatti tanti buoni doni, cioè che conosceva me morta, che ora mi facessero viva.

V. — E allora mi pareva che tutti i Santi e Sante di Dio avessero pietà di me, perchè io conosceva profondamente tutti i peccati miei, e diceva io a Cristo: Signor mio, io piango amaramente per i peccati, i quali io ho pensati, consentiti, ed operati mai. E per tutti i beni i quali non ho pensati nè consentiti nè operati. E di tanti beneficii i quali tu mi hai concessi, i quali ho malamente usati. E ti ho servito pessimamente, e non ho di che ti possa satisfare, e d'ogni tempo, male speso per me. Però, Signore, perdonami i debiti i quali debbo rendere a te, per i quali ti sono obbligata di non fare altro che sospirare, piangere, e umiliarmi dinanzi alla presenza tua. E ho in odio i peccati e vizi di tutte le creature, le quali iniquamente ti hanno in odio, e ingiustamente fanno male. E amo le persone e l'anime loro, e quali sono fatte alla immagine e similitudine tua. Con ciò sia cosa ch' io ti debba dare tanta restituzione, che tutto il mondo non la può restituire. Però che se l'uomo vivesse mille anni, e facesse tanta penitenza, quanta l'uomo ne potesse fare tutto il tempo della vita sua, esso non poderia satisfare per un solo peccato mortale, se Dio volesse usare giustamente la sua giustizia. E così colla sola giustizia diritta, tutti sariano dannati alla morte infinita. E

Digitized by Google

però ricorro alla tua infinita misericordia.

Ancora passai più innanzi, vedendo quindi insipidamente il nostro Signore Gesù Cristo crocifisso, con grande dolore passionato e morto da li giudei, così vituperosamente per i peccati nostri, per mostrarci il grandissimo amore suo.

VI. — Anco passai più innanzi, vedendo io con grandissimo dolore che io aveva ricrocifisso Cristo colli peccati miei, il quale fu passionato, crocifisso, e morto per noi. E che mi avea fatto maggiore benefizio, riducendomi e convertendomi dal peccato alla penitenza, dall'inferno al paradiso, cioè dalla morte infinita alla vita infinita, la quale è esso Gesù Cristo. Per la quale memoria grata mi fu dato tanto lume d'amore di fuoco divino, che stando io innanzi alla croce, io accusava ciascun membro del corpo mio, per se coi quali io lo avea offeso, e promisili di osservare castità senza fine, cioè di non offendere mai con verun membro mio. E così lo pregava che mi facesse servare la predetta castità di tutti i sentimenti miei esteriori ed interiori, però che io da una parte temeva di promettere le predette cose, e da l'altra parte il predetto fuoco divino mi stringeva si fattamente, ch'io non posseva fare ch'io nol promettessi, e così promisi come è detto disopra.

VII. — Ancora passai più innanzi, perchè io dimandai al nostro Signore Gesù Cristo che mi insegnasse la via diritta di stare ai piedi della croce sua, alla quale hanno rifugio tutti li peccatori, per la quale petizione io fui illuminata si fattamente, ch'io conobbi che la via della croce si era ch'io mi spogliassi tutti i vestimenti miei, cioè odio, vendetta, invidia, vanagloria, e ogni cosa terrena, cioè possessione, e ogni parente e amico e ben volente, acciò che così nuda io andassi alla croce più leggiera ad offrirmi tutta a Dio, spogliando me stessa del cuore mio, cioè de la volontà mia propria, dandola a Cristo, il quale mi ha dati tutti i predetti benefici. E andare per la via spinosa, con la corona spinosa, cioè delle tribolazioni, per la quale illuminazione, subito io cominciai a lasciare i panni migliori del capo mio, e degli altri membri miei, con assai grande gravezza, penosa, però che io non sentiva ancora del lume divino de l'amore di Gesù Cristo, tanto che bastasse. E anco perchè io aveva lo impaccio della mia madre e del mio marito e delli figliuoli miei, i quali m'erano un grande impaccio a servare quello ch'io avea promesso, però che per loro amore, quando m'era detta o fatta vergogna, io non la sostenea così pazientemente come dovea. E però pregava Dio me facesse questa grazia, che tutti i predetti parenti miei si morissero, e si li tirasse a se. E Dio mi esaudì siffattamente, che in breve tempo morirono tutti. E poi che Dio m'ebbe fatta questa grazia, ne fui molto lieta, pensando che da quella innanzi il cuore mio sempre fosse nel cuore di Dio, e lo cuore di Dio fosse nel cuore mio. Dopo questo, passato alcun tempo, io salsi sul secondo grado del lume amoroso divino.

Capitolo Secondo.

Ascensioni continue della Beata e suoi propositi di penitenza. Aliena il suo patrimonio: intende chiaramente il « Pater noster » medita la passione del Signore, dolcezze evangeliche gustate in visione.

I. — Cercando io a Dio che cosa potesse fare che più gli piacesse, allora il nostro Signor Gesù Cristo si mi apparve crocifisso dicendomi: Guarda ch'io sì fui piagato sì fattamente, che da la cima del capo mio fino alle piante dè piedi miei non ce rimase carne, nè nervo sano. Or guarda bene in ciascuna de le piaghe mie per se. In prima come fuoro scarpiti i cigli, la barba, i capelli miei, e ciascuna rottura del capo mio, e ciascuna flagellazione del corpo mio. E la faccia mia livida da le guanciate, e bruttata di sputi e di sangue. E ciascuna de le cinque piaghe del corpo mio, e tutte le sopportai per te. Adunque, tu che puoi fare che a te basti? E così mi apparve molte volte quando io dormiva, e ancora molte volte quando io vegliava, sempre mostran-

Digitized by Google

domi le dette piaghe, e dicendomi le predette cose. Ma più piacevolmente mi appariva quando io vegliava che quando dormiva, avenga che sempre mi appariva molto penato. E di po' questa apparizione, come despariva, allora maravigliosamente mi riduceva a la memoria tutti i peccati miei, colli quali io l'avea ripiagato, e di questo mi dolea più grandemente che di cosa che io avessi mai fatta. E quando io mi ricordava di quelle parole, quali Cristo mi avea dette, le quali sono queste: « *Che puoi tu fare per me, che a te sia sufficiente e bastevole?* », allora sempre piangeva con molte lacrime sì ardentemente, che le predette lacrime cocevano la carne mia intanto, che bisognava deponervi acqua, per refrigerare la carne mia cotta da le dette lacrime.

II. — Ancora passai più innanzi in questo grado. Vedendo che m'era bisogno di muovermi a fare più aspra penitenza mirabile e difficile sopra la umana natura, cioè di fare tal penitenza, quale esso fece per me, e vedendo ch'io non poteva fare colle cose mondane sufficiente penitenza, mi deliberai di lasciare al postutto ogni cosa, acciò che io potessi fare la predetta penitenza sufficiente, come io era stata ispirata da Gesù Cristo, di dover pervenire alla croce. E innanzi ch'io mi facessi povera di Cristo, avendo grande desiderio di farlo, il nemico metteva a vedere ad ogni uomo, che mi dicesse e consigliasse che io non lo facessi, dicendomi: Forse ora ti morirai di freddo, di nudità, di fame e di sete. E dicevanmi: Tu sei giovane, però ti sarà vergogna e pericolo di mendicare, e di andare stracciata e nuda. E così mi diceva ogni uomo che lo sapeva. Dopo questo, passato alcun tempo, io fui illuminata grandissimamente nel cuore mio con una sicurtà, che non credo perderla mai, che io mi disposi determinatamente che se vi fosse bisogno di morire di fame, di sete, di nudità e di vergogna, per niun modo io voleva lasciare di non farmi povera, poichè tanto piaceva a Cristo. E se io fossi certa che ogni male mi dovesse venire, io morirei lietamente per amore di Gesù Cristo. E così feci.

III. — Ancora passai più innanzi, pregando io per la gloriosa Vergine Maria e S. Giovanni apostolo ed evangelista, che per il dolore loro grandissimo, mi acquistassero un segno certo, in che modo io potessi sempre e continuamente avere nella memoria mia la passione pazientissima di Gesù Cristo.

IV. — Dopo questa orazione io mi addormentai, e nel sonno mi fu mostrato in sogno il corpo di Cristo, e sì mi fu detto: In questo corpo non c'è veruna falsità, ma ci sono tutte cose vere. E questo mi fu mostrato perchè una volta mi avevo fatto quasi beffe d'un predicatore, per la qual cosa poi io aveva nella memoria nel cuore e nel cerebro mio il corpo e il cuore di Cristo nel quale non è nessun mendacio. E non mi feci mai più beffe di verun predicatore.

V. — Dopo questo io passai più innanzi, che stando io in adorazione, Gesù Cristo mi si mostrò crocifisso, e mi chiamò dicendo « Poni la bocca tua alla piaga del lato mio ». E parevami che io vedessi il sangue suo corrente in fretta dal lato suo, e parevami che io bevessi questo sangue, e ciò mi dava ad intendere, che in questo mi mondavo, e qui cominciai ad aver grande letizia. Avvenga che per la considerazione della sua passione io avessi un po' di tristezza, e pregavo il Signore che mi facesse spargere il sangue mio per l'amor suo, poichè esso l'aveva sparso per l'amor mio. E allora io era sì disposta, che io volevo che tutte le membra mie patissero più vile passione e morte che le membra di Cristo e dei Santi suoi, nel più vilissimo luogo, in più vilissima cosa, e in più lunghissima e dolorosissima morte per l'amore di Gesù Cristo. E così mi doleva molto che io non potevo trovare sì vile morte, che non somigliasse alla morte degli altri Santi, perocchè io non era degna per cosa del mondo di trovarla.

VI. — Ancora passai più innanzi, che pensando io del dolore di San Giovanni e della Vergine Maria, pregandoli continuamente che mi impetrassero grazia che io sempre sentissi pena del dolore loro, ed essi me la trovarono, e me la trovano ancora. In tanto che una volta San Giovanni mi diede a

Digitized by Google

sentire tanto del dolore suo, che fu dei grandissimi dolori che io provassi mai per i tempi passati. Perocchè mi faceva intendere che esso San Giovanni sentì tanto dolore della morte sua, ch'io pensava e penso ch'ei fosse più che martire. Per la qual cosa allora mi fu dato il desiderio di espropriarmi con tutta me stessa, con tutta la volontà mia, avvenga che il demonio mi stimolasse spessissime volte ch'io nol facessi. E i frati ancora mi dicevano ch' io nol facessi: anche il confessore mio me lo sconsigliava. E così gli altri uomini dai quali mi conveniva aver consiglio, mi dicevano: Se tu lo farai, potrai avere molto male, e se non lo farai potrai avere molti beni. Ma per nessun modo me ne potevo astenere. E se io non avessi potuto altrimenti dare le mie cose ai poveri, almeno l'avrei lasciate senza fallo, perchè mi pareva non mi potessi risèrvare quelle senza grande offesa a Dio. Per la qual cosa allora subito vendetti il miglior casale che avevo, per darlo ai poveri. E cominciai a stridere con quanta voce avevo in testa con altissima voce, quanta io ne avevo. E durò questo stridere fin dopo la meravigliosa illuminazione ch'io ebbi nel *Pater noster,* della quale dirò più giù.

VII. — E anche l'anima mia era in amaritudine per i peccati miei, perchè io non sapevo ancora se tutte le cose ch'io faccio piacciano a Dio o no. Per la qual cosa io chiamava il Signore nostro Gesù Cristo con pianto molto amaro, e dicevo: *Signore mio Gesù Cristo, se io so dannata, niente farò meno penitenza: ma riprenderò me stessa e così ti servirò.* E per la predetta amaritudine dei peccati miei, io non avevo ancora la dolcezza divina.

VIII. — Ancora passai più innanzi, che stando io in chiesa in orazione, Dio mi dichiarò il *Pater noster* nel cuore mio coll' intelletto tanto chiaro, ch'io intendeva ciascuna parola, e sì lo dicevo con tanto amore e cognizione della bontà divina e della indegnità mia, che, benchè quando io mi ricordava dei peccati miei piangessi molto amaramente, tuttavia io ebbi grande consolazione, cominciando a gustare alcuna cosa della dolcezza divina, perchè trovavo e trovo e conosco meglio la bontà divina che inver una altra cosa. Ancora ci trovo meglio quando ci trovo in esso i peccati miei colla indegnità mia, perocchè allora comincio ad aver tanta vergogna, che non ho audacia di levare gli occhi a Dio: per la qual cosa io mi raccomandava alla Vergine Madre che impetrasse il perdono dei peccati miei, perocchè io era ancora nell'amaritudine dei miei peccati.

IX. — Ancora passai più innanzi, che essendomi mostrato che la Vergine Madre mi aveva acquistata grazia, colla quale mi dava un'altra fede viva, perchè mi pareva che la fede la quale avevo avuta fosse quasi morta a comparazione di questa, e le lacrime le quali io aveva avute, fossero state quasi per forza in comparazione di queste.

X. — Ma poi io mi dolsi della passione di Cristo più efficacemente, e del dolore della Vergine Maria. E allora, ciò ch' io faceva mi pareva far poco, ed avevo volontà di far maggiore penitenza, e allora mi rinchiusi nella passione di Cristo. E mi fu data la fede che io potevo essere liberata, e quindi cominciai ad avere bei segni nei quali mi era data consolazione. E mi fu cominciata a dare una dolcezza nell'anima da Dio, continuamente quando io vegliava e ancor quando io dormiva, ma perchè non sentivo ancora la certezza, però c'era ancora mischiata l'amaritudine, volevo avere altra certezza da Dio.

XI. — E dei molti segni e visioni che ebbi una volta fra l'altre, quando io era nel carcere [1]) ove mi ero rinchiusa per far la quaresima grande e pensavo diligentemente in una parola di grandissima dignità, e di eccessiva dilezione, dell'evangelo santo. E stando io presso il messale chiuso, e avendo gran sete di vedere quella parola, almeno scritta. E per la predetta sete ed amore, la pena, il timore di non cadere in superbia presuntuosa mi ritenne che io non aprissi il messale colle mie mani. Allora, stando io

1) *Carcere* allora si chiamavano i monasteri di Monache o di Terziarie, le quali però erano dette *incarcerate.*

Digitized by Google

col predetto desiderio, mi venne un gran sonno, e dormendo mi fu detto in visione che l'intelletto della predetta parola era cosa tanto dilettabile, che quegli il quale la intendesse bene, si scorderebbe di tutte le cose mondane e di se stesso. E colui che mi menava nella detta visione mi disse: Vuoi tu provare questa cosa? E io gli dissi che si. E sì mel fece provare. Ed io allora intesi con tanta dolcezza e dilettazione i beni divini, che io subito mi scordai di tutte le cose mondane. E poi mi disse quello che mi menava, che l'intelletto del vangelo sacro era cosa tanto dilettevole, che chi lo intendesse, bene si scorderebbe in tutto di stesso. E vedendo esso che io lo volevo provare, mi menò a questo, e sì me lo fece provare subitamente, sì che intendeva con tanto diletto i beni divini, che subito mi scordai di me stessa. E tanto era il diletto divino, che dissi a colui che mi menava, che facesse sì ch'io non mi partissi da quello stato. Ed esso mi rispose: Questo non si può fare ancora. E subito mi ridussi in me, e apersi gli occhi, e sentii grandissima letizia delle cose che io aveva vedute.

XII. — Ma io mi doleva molto di quella che io aveva perduta, ed ancora mi rallegro molto, quando me ne ricordo. E da quell'ora in qua mi rimase tanto lume dell'amor divino, con tanta certezza, della quale mi affermava certissimamente, che niente si predica della dilezione di Dio a rispetto di quello che è. E quelle cose le quali predicano, non le intendono, nè le possono predicare, secondo mi disse colui che mi menava nella detta visione. Dopo questo, passato alcuno tempo, io salii sul terzo grado del predetto lume amoroso divino.

(Continua).

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXVII.

A. M. *S. François d'Assise. « Le Jongleur de Dieu ». Par A. M. Professeur d'Ecole Normale, officier d'Académie, Tertiaire de S Fr. Simple Etude.* Toulose, Les Voix Franciscaines, 1917. In 8, di p. 212.

Il Sig. A. M. considera S. Francesco come poeta, come giullare di Dio, come *Araldo magnis Regis*, tema vecchio, ma sempre nuovo. L'autore di questo bello studio dimostra che S. Francesco fu poeta, ebbe l'animo di poeta, fu poeta lirico, e di questo suo lirismo ricerca il carattere, le influenze, i discepoli, in Italia, in Francia, nella Spagna. Le poesie del Santo analizza partitamente, e quando trova che gli sono attribuite, ma non sono le sue, le studia egualmente, trovando in esse lo spirito di lui. Egli definisce S. Francesco « *il poeta dell'amore divino, il capo scuola della poesia serafica.*

DCXVIII.

Bertoni P. Alex. O. Min. *Le B. Jean Duns Scot: sa vie, sa doctrine, ses disciples.* Levanto, Tip. dell'Immacolata, 1917. In 8, di p. XVI-602.

Delle tre parti di questo dotto libro ci sembra migliore la seconda, nella quale l'autore dà una cognizione perfetta della dottrina del celebre teologo francescano, e chi vorrà conoscerla bene questa dottrina in un quadro compendioso, ma esatto, potrà affidarsi alle belle pagine del P. Bertoni. La terza parte del libro è una bibliografia, o poco più, ma ci sembra esuberante per chi di tali studi non si diletta, non esuberante per i bibliografi. La vita del Beato Duns, che è la prima parte del libro, e che dovrebbe essere la parte più interessante, non ci sembra tale, perchè, malgrado la diligenza dell'illustre autore, non sempre è chiaro, dove finisca la storia e dove cominci la leggenda sulle gesta del Beato. Ma, più di quello che qui è radunato, il P. Bertoni non poteva presentarci, e perciò dobbiamo contentarci anche noi.

DCXXIX.

Conconi Avv. Filippo. *L'universalità dell'Amore nel concetto francescano.* Padova, Tip. Francescana, 1917. In 8, di pag. 12.

È un breve discorso, nel quale, con ragionamenti e con entusiasmo, si dimostra come l'amore, la carità, nel senso più largo ed elevato, guidò sempre S. Francesco, del quale dice (non sappiamo se esattamente) che arrivava diritto ai cuori « *più che per volontà della mente, per impulso del cuore.*

Digitized by Google

DCXX.

D'Alençon P. Ubaldo M. Capp. *Leçons d'histoire franciscaine*. Paris, Librairie S. François, 1918. In 8, di pag. VI-394.

Questo libro è originale sotto più aspetti, principalmente per la scelta degli oggetti, e per il modo col quale sono trattati. Le lezioni sono dieci. La fisonomia di S. Francesco; la piritualità francescana; la filosofia e la telologia; la predicazione francescana; la lotta scontro il protestantesimo; la lotta contro il giansenismo; le missioni francescane; i francescani nelle armate; l'arte francescana. Con questi articoli, il P. Ubaldo presenta in forma oratoria, ma con preparazione scientifica, una piccola enciclopedia francescana, svolgendo i temi con vasta cognizione di storia, non solo francescana, ma ecclesiastica, civile, di filosofia, di arte. Segnaliamo la sesta e la settima lezione, sulla parte che ebbero i francescani nella lotta contro i Luterani e i Giansenisti. Ogni lezione è seguita da una abbondante bibliografia, alla quale può ricorrere chi, invece della succosa sintesi dell'Autore, avesse desiderio di conoscere la materia in forma più ampia, che l'autore stesso non si sia proposto di svolgere.

DCXXI.

Facchinetti P. Vittorio O. M. *Gerusalemme e i Francescani*. Milano, 1918. In 16, di pag. 56.

Con il riferito titolo il P. Facchinetti tenne a Milano il 1. Gennaio di quest'anno una bella conferenza, che poi ha pubblicato, ampliato e annotato. In essa mostra le grandi benemerenze religiose che hanno reso celebri in Gerusalemme i Francescani da S. Francesco ad oggi. È un cenno rapido, ma succoso, perchè accenna a grandi linee le fatiche, i sacrifici di denaro, di lavoro, di sangue, con i quali i francescani, facendosi custodi del sepolcro di Gesù Cristo, provvedevano nel tempo stesso alle esigenze della religione e della patria. L'opera dei Francescani in Gerusalemme e in Palestina viene qui riassunta in modo piacevole e vero.

DCXXII.

Pessina Enrico. *Cronografia Francescana*. Napoli, 1918. Tip. Vitale. In 8, di p. 36.

Il concetto dell'autore di questo erudito opuscolo, è di disporre in ordine cronologico tutti i fatti della vita di S Francesco, ed usa all'uopo tutta la diligenza; ma non ha avvertito che questi fatti, allorchè si appoggiano al Celano, ai Tre Compagni, a Giordano da Giano, ecc. hanno valore, ma quando si appoggiano agli scrittori del 1600, ne hanno uno molto limitato. Egli poi ha troppa fiducia a tardi racconti, o a descrizioni immaginarie. A pag. 11 parla di *Guido Secondi* Vescovo di Assisi, a p. 14 di *Savoniano* presso Bevagna: a p. 17 di una *Bolla* emanata da S. Francesco in Roma nel 1215, a p. 29 di un *fiumicello limpido e fresco* presso Riotorto, a p. 34 di una *cappella monumentale* eretta *sopra la cella esagonale* nella quale morì S. Francesco. Inesattezze queste scusabili in chi, come sembra, non è stato mai in Assisi. Egli avrebbe potuto consultare molto utilmente il lavoro cronologico del Boehmer, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*. Tubingen, 1904, p. 123 e ssg.

DCXXIII.

L'Oriente Serafico. Nel settimo Centenario della Indulgenza della Porziuncola. S. M. degli Angeli, Tip. Industriale, 1917. In 8, di pag. 440, con 62 figure.

È questo il *Numero Unico* che i Minori di S. Maria degli Angeli aveano preannunziato come ricordo del Centenario della promulgazione dell'Indulgenza concessa alla Chiesa della Porziuncola. Ma prima di parlare di esso, abbiamo bisogno di fare una dichiarazione. La nostra *Miscellanea*, come è noto ai nostri assidui lettori, ha sempre tenuto ad informare sollecitamente gli studiosi di tutte le pubblicazioni francescane che potessero interessarli, appena ne avessimo avuta notizia, e ne sono prova i seicento e più volumi di storia, di arte, di letteratura minorita, dei quali abbiamo fatto la recensione, e che costituiscono essi soli una vera biblioteca francescana. Per ottenere tale risultato, quando gli autori e gli editori non ci inviavano i loro libri perchè si facesse a questi un pò di reclame, ci pensavamo noi chiedendoli ad essi, ed allorchè non potevamo averli, perchè essi non sapevano che fare delle nostre recensioni, supplivamo coll'acquistarli, interessandoci molto di farli conoscere agli studiosi delle cose nostre. Così è accaduto a chi scrive per poter parlare del libro sopra annunziato. Non ci fu mandato, sebbene ci arrivino libri da tante parti: lo abbiamo chiesto, e non ci fu inviato: e allora, col prezzo di sei lire, oltre una lira

Digitized by Google

di spese postali, ce lo siamo provveduto dal tipografo, e così abbiamo avuto il piacere di leggerlo, e siamo lieti di segnalarlo ai nostri amici, che di tali pubblicazioni si dilettano.

Esso è un mazzo di fiori, in versi e in prosa, in italiano, in latino, in inglese, in francese, in spagnolo. Non tutti i fiori sono di pari bellezza, ma il complesso di essi mostra quanto sia grande il prestigio del fatto che si vuole qui ricordare. Non si comprende se i compilatori del ricco volume accettino il racconto di questo fatto, come una concessione fatta dal Papa direttamente a S. Francesco, il che è storia, o come una concessione fatta direttamente da Dio allo stesso Santo, con le note particolarità delle apparizioni della Madonna, degli Angeli, delle Rose, ecc., il che è leggenda. Questo è un punto che verrà certamente trattato nella *Storia voluminosa* (pag. 430) di questo Santuario che viene di nuovo promessa.

Venendo al volume che abbiamo annunziato, non è possibile segnalare tutto quello che esso contiene; possiamo dire però che, sebbene quasi tutto quello che qui si legge sia già conosciuto e pubblicato, esso — non parliamo delle poesie e delle prose entusiastiche — è scritto bene, e con abbondanza di prove. Segnaliamo alcuni articoli del Rev. P. Giusto O. M. cui spetta il merito principale di questo libro, merito non diminuito se egli talvolta percorre solchi già fatti da altri, e se usa qualche frase poco deferente per chi, crediamo, sia un pò più innanzi a lui nella storia francescana. Alludiamo alle parole ironica con le quali alla pag. 292 è maltrattato il P. Bartolomasi Min. Conv. meritevole di tutta la stima.

Interessanti sono gli articoli alla pag. 22: *L'indulgenza della Porziuncola*: alla pag. 274: *L'Architetto della Basilica di S. Maria degli Angeli:* alla pag. 284: *La Topografia dell'antica Chiesa e dell'antico Convento della Porziuncola.* Ma quasi sempre si tratta di cose già note, e segnalate da altri. E sia di esempio questo fatto. Si parla dell'Architetto della Basilica, che sin dal XVII secolo il P. Agostino da Stroncone aveva dichiarato essere il perugino Alessi, e che col Vignola fin dal 1911 il P. Ricci avea dimostrato aver cooperato a quel lavoro monumentale. È dunque notizia vecchia questa dell'Alessi. Ora, nella pag. 274 si legge: *Già fin dal 1913 avevo accennato che non al Vignola, ma all'Alessi spettava il disegno della Basilica.* Come è chiaro, la scoperta non merita questo nome. Così, lè dove si parla della lettera di S. Bonaventura sull'Indulgenza, non si dice che questa era stata già segnalata dalla *Miscellanea,* prima che nessuno ne avesse dato cenno. È invece molto interessante il terzo degli articoli accennati, sulla topografia dell'antica Chiesa e dell'antico convento della Porziuncula, ma l'egregio autore, che tanta fiducia ha per il Padre Tofi, tratta troppo dall'alto in basso il Padre Papini, massime che anch'egli non può non ricorrere talvolta alle congetture, come si è spesso costretti tutti a fare. L'articolo del Sabatier *Le plus ancienne mention de l'Indulgence de la Porziuncula, dans una Laude des environs de 1216* (pag. 97) dovrebbe omai mettere in tacere tutti i dubbi e le riserve che fanno gli ipercritici prima di ammettere come sicuro questo fatto, massime che esso, checchè voglia dubitarsi in contrario (cf. pag. 150, in nota) è, secondo noi, esplicitamente ricordato da S. Bonaventura.

In complesso è questo un bel volume, al quale reca grande sussidio un corredo di LXII illustrazioni di monumenti, di arte, di storia, di architettura, di pittura, di scultura, in gran parte inediti.

NOTIZIE

485. — **Piccola biblioteca di cultura francescana.**

A Quaracchi, per cura della zelante P. Volta Facchinetti, è iniziata al riferito titolo una prima serie di opuscoli francescani, di grande utilità per divulgare i nostri studi. I primi tre opuscoli trattano: 1. *Studio sulle fonti della vita di S. Francesco.* 2. *Il primo biografo del poverello.* 3. *Studio critico-letterari sull'autore dei Fioretti.*

486. — **Nuovo periodico franceseano.**

Il sig. Enrico Pessina di Napoli, annunzia che prossimamente, sotto la sua direzione, vedrà la luce un nuovo periodico intitolato: *La rassegna francescana. Rivista di cultura, di bibliografia e d'arte.* Questo scrittore ha in preparazione dei volumi che riguardano le cose nostre. Uno è intitolato: *S. Francesco d'Assisi: Fonti, ambiente, Vita, Dottrina.* Un'altro: *Francescanismo e Patriâ. Antologia francescana dal secolo XIII al XX.*

Digitized by Google

487. — **L'antico ritratto di S. Francesco**

Nell'*Almanacco illustrato delle Famiglie cristiane* del 1918 (Roma, Desclée e C.) è un buon articolo illustrato con numerosi disegni, di Mons. Faloci Pulignani, intitolato: *L'antico ritratto di S. Francesco d'Assisi*, pp. 33-37. Vi sono riprodotti, fra i ritratti, uno con la data del 1219, quelli di Subiaco, di Margaritone, di Guido Pisano, di Cimabue, ecc.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

La Cappella di S. Martino.

Il sig. Domenico Brizi di Assisi terminò il 20 del passato decembre il restauro della cappella di S. Martino, dipinta da Simone Memmi, la quale, per la polvere accumulata da secoli, per i buchi che nella zona più bassa l'avevano danneggiata assai, e per qualche parte di intonaci che si erano licenziati, lasciava molto a desiderare. La palcatura fatta sino alla volta, ha permesso di constatare che la finezza di quei dipinti, la profusione dell'oro che li ravviva nelle vesti e nelle parti decorative, non è limitato solo alla parte inferiore più visibile, ma si estende per tutto, anche nelle figure più remote che hanno la finezza di miniature, come le altre. Il comm. Parisotti, capo divisione del Ministero della Pubblica Istruzione, che reggeva interinalmente l'ufficio della R. Soprintendenza per i monumenti dell'Umbria, ebbe per il Brizi meritate parole di congratulazione e di elogio.

Visitatori.

Il 18 febbraio furono a visitare la nostra Basilica personaggi illustri nel mondo politico, cioè S. E. l'on. Gallenga Sotto Segretario di Stato dell'on. Orlando, l'on. avv. Francesco Innamorati deputato, il comm. avv. Girolamo Girolami di Foligno Presidente della Deputazione Provinciale, il prof. Ciraulo, il cav. Menichella R. Sottoprefetto di Foligno, ecc.

Funzioni religiose.

Per non ripetere cose già dette nei passati anni, ci limitiamo a ricordare come nella nostra Basilica Patriarcale di S. Francesco, le ricorrenze liturgiche della Madonna della Concezione, del Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, siano state celebrate con la solita pompa tradizionale. E non ci ripetiamo, dando la meritata lode sopratutto all'ottimo P. Emilio Norsa, all'ottimo P. Antonio Piacentini, Maestro di Cappella l'uno, organista l'altro della nostra Chiesa, i quali hanno fatto gustare musica classica, eccellente, che avrebbe potuto esser degna di qualunque anche maggior tempio.

Ma una parola vogliamo dire del Presepio del venerando nostro P. Piccini, Presepio sempre vecchio, e sempre nuovo, perchè ogni anno l'ottimo Padre lo modifica, e con fine buon gusto lo arricchisce tanto, da farne oggetto non solo che attrae i fanciulli, ma che richiama da Assisi e da fuori numerosi visitatori, i quali si recano ad ammirare un'opera, nel tempo stesso, religiosa ed artistica. Riceva l'illustre P. Piccini le congratulazioni dei suoi confratelli vicini e lontani.

I Minori Conventuali e la Guerra.

La guerra ha diradato le nostre fila! Diciseitte Minori Conventuali di questo S. Convento, tra Sacerdoti Chierici e Laici sono sotto le armi, chiamati a compiere il loro dovere di cittadini. Tra essi è da annoverare il P. Michele Todda, Cappellano Militare della Brigata Sassari, fatto prigioniero dalle truppe austriache Facciamo voti che la desiderata pace vittoriosa li trovi tutti in perfetta salute, onde possano presto ritornare tra i loro Confratelli, a cantare le lodi divine nel sacro tempio di S. Francesco.

Una sala musicale.

Tra la piazza inferiore e superiore del nostro S. Convento, fu costruito verso la metà del XVIII secolo un grande ambiente, disadorno, destinato a custodire travi, palcature ed altro materiale necessario alla Basilica. Questo ambiente, per cura del P. Emilio Norsa, viene restaurandosi, e riducendosi con grandi spese a sala per rappresentazioni, per scuole, per accademie musicaii. Ne riparleremo.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 15-12-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MAGGIO-GIUGNO 1918
Anno XIX - Fasc. III

Lettere, manoscritti, stampe e tuttu ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. Giovanni da Capestrano
e la sua donna

Fra Cristoforo da Varese, compagno e biografo del grande minorita S. Giovanni da Capestrano, racconta che questi, essendo magistrato a Perugia, vi « sposò certa giovane distinta in bellezza e nobiltà, futura erede di opulentissimo patrimonio ». Ma seguìta poi la miracolosa vocazione del medesimo all'Ordine Francescano, durante la prigionia nel castello di Brufa presso detta città, « la sposa di lui sopradetta, udendo ciò proruppe in molte lacrime pel grande amore cui l'amava teneramente, e accorse sollecita al convento perchè le si permettesse parlare col suo sposo, che tutto aveva abbandonato. Prega per tanto i Frati con gemiti e lecrimose parole. Contraddicono i Frati, affermando costantemente non essere a lui lecita simil cosa. Ma finalmente vinti dall'importunità della donna, e confidenti per altro nella costanza e gravità del frate, non senza difficoltà acconsentirono, permettendole che gli parlasse. Quante lacrime, che dolci parole, quali preghiere effondesse per rimuoverlo dal proposito preso, chi legge l'intenda. Egli però, avendo già gustato lo spirito, per cui gli era divenuta insipida ogni carne, in nessun modo rimase vinto nè mutato; ma con voce benigna, dagli occhi dimessi, cominciò a persuaderla affinchè persistesse nella verginità, servendo all'Altissimo. Ed ella, intendendo per tal modo non potere affatto convincere il proprio sposo, fondato su firmissima pietra, si obbligò liberamente, promettendo di non prendere mai più marito alcuno. Cui egli, divinando il futuro, minacciò su di lei la divina vendetta, qualora venisse ad agire contro la promessa, come di fatto si verificò. Imperocchè, uso femmineo, fatta instabile e del tutto dimentica del primo sposo, a propria condanna, si maritò ad un altro, col quale generò una figlia, morta in breve tempo. Essa poi, affetta da lungo languore e finalmente da lebbra, finì di vivere » [1]).

1) Cfr. *Vita S. Joannis de Capistrano, scripta a* Fr. Christophoro a Varisio, *ex ms. Aracoelitano*. Edita unitamente alle altre dei consocii, fra Nicola Tellio di Fara e fra Gerolamo di Udine, dal bollandista padre J. von Ecke, negli *Acta Sanc-*

Digitized by Google

Gli altri biografi, intimi compagni del Santo Capestranese, convengono pienamente col testo riferito. Così fra Gerolamo di Udine, afferma che il da Capestrano, tosto avuta la vocazione religiosa, « abbandonò la nobile e doviziosa vergine sposata e tutti i dritti patrimoniali » [1]). Anche fra Nicola Tellio da Fara, segretario del nostro Santo, dice egualmente, che questi « nel trentesimo anno di sua vita, si ritirò nel convento di S. Francesco sul Monte [2]), abbandonando la nobile e ricca vergine sposata, ma non ancora conosciuta carnalmente » [3]). In fine Giacomo de Franchis, vestito dell'abito dei Terziarii Francescani dallo stesso S. Giovanni, narra aver udito da lui, che nel 1416, già licenziato in dritto, e nell'età di circa 30 anni, tornasse da Perugia a Capestrano, in cerca di danaro per il suo contratto matrimonio; e che in seguito alla vocazione religiosa, abbandonò la donna giurata e le rifece la dote, già ricevuta [4]).

Dalle su riferite testimonianze, attendibilissime, appare manifesto che il nostro Santo contrasse con la nobile Perugina vero e canonico matrimonio, ma che peraltro non consumò carnalmente; per cui, al sorgere della vocazione allo stato religioso, lo potè giustamente abbandonare, secondo il dritto vigente [1]). Nonpertanto alcuni biografi posteriori, come il Barberio e l'Hermann [2]), per un malinteso ascetismo, quasi che le sante sposalizie nuziali mal potessero accordarsi con la santità di tanto uomo, provarono di torcere le su citate testimonianze per un impreciso e solo fidanzamento. E questa opinione divenne popolare a segno in Capestrano, che, me presente, essendo venuto a tessere l'elogio del Santo cittadino un sacerdote forestiero di contraria sentenza, lasciò sul morale del pubblico e su la propria morale, tristissima impressione. Ciò nonostante, il documento che pubblichiamo, non solo conferma la sentenza dei compagni del Santo, ma definisce per sempre nettamente la questione.

È una lettera di S. Giovanni medesimo nella quale riferisce, come un certo Francesco Giacomo Sannuzio di Amatrice, essendo già legato in matrimonio non consumato, abbandonò la propria moglie, per andare a vestir l'abito francescano dalle sue mani, mentre si trovava predicando a Monte S. Angelo del Gargano, nella primavera del

torum, vol. X di ottobre. Il testo citato, pag. 492, 494.

1) » ... et desponsatam sibi nobilem praedivitemque virginem et omnia patrimonii jura, necnon et quaevis saeculi blandimenta penitus abdicans ». Luogo citato, pag. 485.

2) Monte Ripido, presso Perugia.

3) « Adeptus itaque libertate, Perusiam regreditur, et relicta uxore nobili ac praedivite virgine sibi desponsata, sed non carnali copula coniugata ..., trigesimo vitae suae anno in loco Sancti Francisci in Monte, laetissima jucundissimaque mente se recepit ». Luogo citato, pag. 441.

4) *La citata narrazione del* Santo Capestranese *a* Giacomo de Feanchis, avvenuta nel convento di Penne il 17 gennaio 1447, fu edita in latino dal von Ecke, l. c. pag. 277. Nell'originale italiano fu pubblicata da S. Massonio: *Della meravigliosa vita ... del beato Giov. da Capestrano,* Venezia, 1627, pag. 26; e nuovamente dal padre A. Masci: *Vita di S. Giov. da Capestrano*, Napoli, D'Auria, 1914, pag. 193, secondo il Cod. VIII B. 35, della Bibliot. Naz. di Napoli. Detto Codice è intieramente autografo del de Franchis, e vi scrisse che dopo la sua morte venisse consegnato al padre Guardiano del Convento di S. Giuliano, presso Aquila. Fra l'altro contiene le stesse lettere del codice 37 della Bibliot. Vitt. Emanuele di Roma, già del convento di S. Angelo di Ocre, presso detta città, concernenti S. Giovanni da Capestrano; ed una immagine dello stesso Santo, delineata rozzamente dal de Franchis, che figura supplice ai piedi di lui. Fu descritto da A. Poncelet: *Analecta Bollandiana,* 1911, Tom. XXX, pag. 186-88. Del Cod. 37 della Vitt. Em. ne tratta il Festa, cfr. pag. 51, nota 4.

1) Cfr. *Can. VII, de conversione coniugum.*

2) Barberio G. B.: *Vita, virtù ecc. del B. Giov. di Capistrano,* Roma, Vannacci, 1690. pag. 21. Hermann A.: *Capistranus Triumphans* ecc. Coloniae, 1700, pag. 17.

Digitized by Google

28 [1]). Il caso suscitò profonde ammira-
oni e larghe rimostranze, specie da parte
lla donna abbandonata, tanto che Giacomo
nadei vescovo di Aquila, fra Pascuccio
Assisi ministro Provinciale, il Camerario
n sei Anteposti, Antonuccio dottore in
gge, Francesco e popolo di Amatrice, non-
è il nobil uomo Agnello Pacifico di Na-
li, la Regina Giovanna ed il Castellano
Lucera, spedirono lettere recriminatorie
nostro S. Giovanni, perchè facesse ritor-
are il Sannuzio dalla propria consorte.

Al contrario egli rispose: Che è lecito
ntrare in Religione a chi contrassè
natrimonio con parole *de praesen-
i*, prima di conoscere la moglie
er copula carnale. Le prove, identi-
he certamente a quelle invocate altra volta
conforto della propria coscienza, son de-
unte dal dritto canonico, dalla S. Scrittura
dall'esempio di alcuni Santi. In fine il da
Capestrano esorta la sposa del Sannuzio ad
imitare l'esempio del proprio coniuge, an-
zichè inutilmente querelarsi; e qualora pro-
prio non volesse saperne, sposarsi pure nuo-
vamente a qualsiasi dei mortali, come pur
fece la propria sua consorte. « Così an-
che quella che fu mia sposa, dopo
la mia professione espressa, si sposò
ad un altro, avendomi atteso, tutto
sommato, per 23 anni, dieci dei
quali dopo la mia professione; seb-
bene non sia necessario di atten-
dere che fino all'emissione di
essa ».

In base a questa confessione, noi ve-
niamo a risolvere anche una questione cro-
nologica di non lieve importanza nella vita
di S. Giovanni. Difatti, sua mercè, si viene
a conoscenza che il da Capestrano, nato il
14 giugno 1386 [2]), cominciò a far l'amore
con la nobile Perugina fin da 18 anni, cioè
circa il 1403, quando forse compiti gli studi
crudimentali nel paese natìo, lo lasciò la
prima volta per recarsi a studiare legge
all'Università di Perugia. Stando a fra Cri-
stoforo da Varese [1]), il nostro Santo rimase
studente in legge in detta città quasi dieci

1) Questa data è desunta dall'altra lettera del Santo, esistente nel cod. del Convento di Capestrano VII 2v-3r, scritta il 12 giugno 1428 da Vestana, dove egli si recò lasciando il Gargano, come è detto nella lettera che qui si pubblica dal cod. medesimo.

2) Questa data è ormai accertata definitivamente da Eugen von Jacob: *Johannes von Capistrano das Leben und Wirken*. Breslau 1903. I Teil, pag. 1 seg.; dove alle prove in proposito può ora aggiungersi anche quella della *lettera di* fra Giovanni da Tagliacozzo *a Pietro de Jacobuccio* dello stesso paese, circa la vita e lo morte di S. Giovanni da Capestrano; Sulmona, 15 settem. 1457; edita da G. B. Festa nel *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 1911, puntata III, pag. 33. « In anni 30 et pocho più di sua età, plino di scientia et discretione et de gran fama da uno probatissimo frate in nel loco nostro de Peroscia fo receputo alla nostra Observantia, ne la festa de san Francischo. Anni 39 con grande auctorità della Sede Apostolicha l'ha predicato con mirabile fervore et con molti signi et miraculi. Anni 40 et dì 18 è stato frate de grandissima observantia et perfectione et scientia et sanctità. Anni de tucta sua etate sono stati 70. Nacque ne la festa de San Johanni Baptista. Ad anni 1456, ad dì 23 de octobre, el sabbato, ad hore 21, como de sopra è dicto, passò de questa miserabile vita pieno de sanctissime opere ».

1) « Postmodum ad civitatem Perusinam, ut in ea juri pontificio pariter et civili studeret, destinatur. Mansit ibidem decem ferme annos, et in tantum facultati illi operam dedit, ut omnes, consilio indigentes, dimissis doctoribus non mediocriter famosis, ad eum pro consilio recurrerent ». Cf. *Acta Sanctorum*, vol. X di ottobre, pag. 492. Il bollandista Van Ecke, che discute questa cronologia, l. c. pag, 275, opina che il da Capestrano sia entrato nell'università di Perugia a 17 anni, cioè nel 1402, e vi sia stato magistrato negli anni 1412-1416. Probabilmente i quattro anni della magistratura devono essere ridotti a due; chè altrimenti non sapremmo spiegarci come il da Capestrono nella sua età di oltre 26 anni, a nella sua splendida posizione di giudice, non avesse sposata prima del 1416 la nobile perugina che pur amava da sì lungo tempo; nè sarebbe logico l'inciso nella narrazione del de Franchis, d'essere in detto anno già licenziato, ossia laureato, se la cosa non fosse stata recente più che un quatriennio. Cfr. pag. 50.

Digitized by Google

Gli altri biografi, intimi compagni del Santo Capestranese, convengono pienamente col testo riferito. Così fra Gerolamo di Udine, afferma che il da Capestrano, tosto avuta la vocazione religiosa, « abbandonò la nobile e doviziosa vergine sposata e tutti i dritti patrimoniali » [1]). Anche fra Nicola Tellio da Fara, segretario del nostro Santo, dice egualmente, che questi « nel trentesimo anno di sua vita, si ritirò nel convento di S. Francesco sul Monte [2]), abbandonando la nobile e ricca vergine sposata, ma non ancora conosciuta carnalmente » [3]). In fine Giacomo de Franchis, vestito dell'abito dei Terziarii Francescani dallo stesso S. Giovanni, narra aver udito da lui, che nel 1416, già licenziato in dritto, e nell'età di circa 30 anni, tornasse da Perugia a Capestrano, in cerca di danaro per il suo contratto matrimonio; e che in seguito alla vocazione religiosa, abbandonò la donna giurata e le rifece la dote, già ricevuta [4]).

Dalle su riferite testimonianze, attendibilissime, appare manifesto che il nostro Santo contrasse con la nobile Perugina vero e canonico matrimonio, ma che peraltro non consumò carnalmente; per cui, al sorgere della vocazione allo stato religioso, la potè giustamente abbandonare, secondo il dritto vigente [1]). Nonpertanto alcuni biografi posteriori, come il Barberio e l'Hermann [2]), per un malinteso ascetismo, quasi che le sante sposalizie nuziali mal potessero accordarsi con la santità di tanto uomo, provarono di torcere le su citate testimonianze per un impreciso e solo fidanzamento. E questa opinione divenne popolare a tal segno in Capestrano, che, me presente, essendo venuto a tessere l'elogio del Santo cittadino un sacerdote forestiero di contraria sentenza, lasciò sul morale del pubblico e su la propria morale, tristissima impressione. Ciò nonostante, il documento che ora pubblichiamo, non solo conferma la sentenza dei compagni del Santo, ma definisce e per sempre nettamente la questione.

È una lettera di S. Giovanni medesimo nella quale riferisce, come un certo Francesco Giacomo Sannuzio di Amatrice, essendo già legato in matrimonio non consumato, abbandonò la propria moglie, per andare a vestir l'abito francescano dalle sue mani, mentre si trovava predicando a Monte S. Angelo del Gargano, nella primavera del

torum, vol. X di ottobre. Il testo citato, pag. 492, 494.

1) » ... et desponsatam sibi nobilem praedivitemque virginem et omnia patrimonii jura, necnon et quaevis saeculi blandimenta penitus abdicans ». Luogo citato, pag. 485.

2) Monte Ripido, presso Perugia.

3) « Adeptus itaque libertate, Perusiam regreditur, et relicta uxore nobili ac praedivite virgine sibi desponsata, sed non carnali copula coniugata ..., trigesimo vitae suae anno in loco Sancti Francisci in Monte, laetissima jucundissimaque mente se recepit ». Luogo citato, pag. 441.

4) *La citata narrazione del* Santo Capestranese *a* Giacomo de Franchis, avvenuta nel convento di Penne il 17 gennaio 1447, fu edita in latino dal von Ecke, l. c. pag. 277. Nell'originale italiano fu pubblicata da S. Massonio: *Della meravigliosa vita ... del beato Giov. da Capestrano,* Venezia, 1627, pag. 26; e nuovamente dal padre A. Masci: *Vita di S. Giov. da Capestrano*, Napoli, D'Auria, 1914, pag. 193, secondo il Cod. VIII B. 35, della Bibliot. Naz. di Napoli. Detto Codice è interamente autografo del de Franchis, e vi scrisse che dopo la sua morte venisse consegnato al padre Guardiano del Convento di S. Giuliano, presso Aquila. Fra l'altro contiene le stesse lettere del codice 37 della Bibliot. Vitt. Emanuele di Roma, già del convento di S. Angelo di Ocre, presso detta città, concernenti S. Giovanni da Capestrano; ed una immagine dello stesso Santo, delineata rozzamente dal de Franchis, che figura supplice ai piedi di lui. Fu descritto da A. Poncelet: *Analecta Bollandiana,* 1911, Tom. XXX, pag. 186-88. Del Cod. 37 della Vitt. Em. ne tratta il Festa, cfr. pag. 51, nota 4.

1) Cfr. *Can. VII, de conversione coniugum.*

2) Barberio G. B.: *Vita, virtù ecc. del B. Giov. di Capistrano,* Roma, Vannacci, 1690. pag. 21. Hermann A.: *Capistranus Triumphans* ecc. Coloniae, 1700, pag. 17.

Digitized by Google

1128 [1]). Il caso suscitò profonde ammirazioni e larghe rimostranze, specie da parte della donna abbandonata, tanto che Giacomo Donadei vescovo di Aquila, fra Pascuccio di Assisi ministro Provinciale, il Camerario con sei Anteposti, Antonuccio dottore in legge, Francesco e popolo di Amatrice, nonchè il nobil uomo Agnello Pacifico di Napoli, la Regina Giovanna ed il Castellano di Lucera, spedirono lettere recriminatorie al nostro S. Giovanni, perchè facesse ritornare il Sannuzio dalla propria consorte.

Al contrario egli rispose: Che è lecito entrare in Religione a chi contrasse matrimonio con parole *de praesenti*, prima di conoscere la moglie per copula carnale. Le prove, identiche certamente a quelle invocate altra volta a conforto della propria coscienza, son desunte dal diritto canonico, dalla S. Scrittura e dall'esempio di alcuni Santi. In fine il da Capestrano esorta la sposa del Sannuzio ad imitare l'esempio del proprio coniuge, anzichè inutilmente querelarsi; e qualora proprio non volesse saperne, sposarsi pure nuovamente a qualsiasi dei mortali, come pur fece la propria sua consorte. « Così anche quella che fu mia sposa, dopo la mia professione espressa, si sposò ad un altro, avendomi atteso, tutto sommato, per 23 anni, dieci dei quali dopo la mia professione; sebbene non sia necessario di attendere che fino all'emissione di essa ».

In base a questa confessione, noi veniamo a risolvere anche una questione cronologica di non lieve importanza nella vita di S. Giovanni. Difatti, sua mercè, si viene a conoscenza che il da Capestrano, nato il 14 giugno 1386 [2]), cominciò a far l'amore con la nobile Perugina fin da 18 anni, cioè circa il 1403, quando forse compiti gli studi erudimentali nel paese natio, lo lasciò la prima volta per recarsi a studiare legge all'Università di Perugia. Stando a fra Cristoforo da Varese [1]), il nostro Santo rimase studente in legge in detta città quasi dieci

1) Questa data è desunta dall'altra lettera del Santo, esistente nel cod. del Convento di Capestrano VII 2v-3r, scritta il 12 giugno 1428 da Vestana, dove egli si recò lasciando il Gargano, come è detto nella lettera che qui si pubblica dal cod. medesimo.

2) Questa data è ormai accertata definitivamente da Eugen von Jacob: *Johannes von Capistrano das Leben und Wirken*, Breslau 1903, I Teil, pag. 1 seg.; dove alle prove in proposito può ora aggiungersi anche quella della *lettera di* fra Giovanni da Tagliacozzo *a Pietro de Jacobuccio* dello stesso paese, circa la vita e lo morte di S. Giovanni da Capestrano; Sulmona, 15 settem. 1457; edita da G. B. Festa nel *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 1911, puntata III, pag. 33. « In anni 30 et poco più di sua età, plino di scientia et discretione et de gran fama da uno probatissimo frate in nel loco nostro de Peroscia fo receputo alla nostra Observantia, ne la festa de san Francischo. Anni 39 con grande auctorità della Sede Apostolicha ha predicato con mirabile fervore et con molti signi et miraculi. Anni 40 et di 18 è stato frate de grandissima observantia et perfectione et scientia et sanctità. Anni de tucta sua etate sono stati 70. Nacque ne la festa de San Johanni Baptista. Ad anni 1456, ad dì 23 de octobre, el sabbato, ad hore 21, como de sopra è dicto, passò de questa miserabile vita pieno de sanctissime opere ».

1) « Postmodum ad civitatem Perusinam, ut in ea juri pontificio pariter et civili studeret, destinatur. Mansit ibidem decem ferme annos, et in tantum facultati illi operam dedit, ut omnes, consilio indigentes, dimissis doctoribus non mediocriter famosis, ad eum pro consilio recurrerent ». Cf. *Acta Sanctorum*, vol. X di ottobre, pag. 492. Il bollandista Van Ecke, che discute questa cronologia, l. c. pag, 275, opina che il da Capestrano sia entrato nell'università di Perugia a 17 anni, cioè nel 1402, e vi sia stato magistrato negli anni 1412-1416. Probabilmente i quattro anni della magistratura devono essere ridotti a due; chè altrimenti non sapremmo spiegarci come il da Capestrono nella sua età di oltre 26 anni, a nella sua splendida posizione di giudice, non avesse sposata prima del 1416 la nobile perugina che pur amava da sì lungo tempo; nè sarebbe logico l'inciso nella narrazione del de Franchis, d'essere in detto anno già licenziato, ossia laureato, se la cosa non fosse stata recente più che un quatriennio. Cfr. pag. 50.

Digitized by Google

anni; quindi fino al 1413, anno 28° di sua vita, in cui probabilmente si addottorò. Dopo la laurea, egli ristette ancora a Perugia, giacchè i suoi compagni biografi, già citati, ce lo assicurano ivi magistrato e poi luogotenente dei Re di Napoli fino al 1416 in circa, trentesimo di sua età; data in cui contrasse matrimonio, dal quale poi si disciolse per seguire la vocazione religiosa.

Come si vede, in base a questa cronologia, che conviene appuntino con quella di Giacomo de Franchis e di fra Cristoforo da Varese, sopra citati, non vi è più posto nella vita del Santo da Capestrano, per collocarvi la di lui precedente magistratura nella corte di Napoli, e relativi prodigi di giustizia ivi operati, narrati da biografi posteriori [1]).

La lettera è contenuta nel codice del Convento di Capestrano di Aquila, n.° VII. fol. 4-5rr, scritto in gotico minuscolo nel sec. XV; già descritto dal prof. Vincenzo De Bartholomaeis [2]). La riproduco con ogni esattezza possibile, aggiungendo la punteggiatura e le maiuscole tutte le volte che il testo ne difetta, e correggendone qualche errore di forma troppo manifesto.

QUOD LICITUM EST INTRARE RELIGIONEM EI QUI CONTRAXIT MATRIMONIUM ETC. PER VERBA DE PRESENTI, ANTEQUAM COGNOSCAT EAM PER COPULAM CARNALEM [3]).

Frater Iohannes de Capistrano, ordinis minorum minimus et indignus, reverendis in Christo patribus et domino domino I[acobo] dignissimo episcopo Aquilano et fratri Pascucio de Asisio, benemerito ministro provincie s. Francisci, necnon spectabilibus et egregiis viris Camerario, sex Antepositis et domino Antonuccio legum doctori ac domino Francisco, et omnibus ad quos presentes pervenerint de Amatrice, nobilique Agnello Pacifico de Neapoli, Regine et Castellano castri Lucerie, universisque Christi fidelibus et devotis presentes licteras inspecturis, qui se de inscripta mea commoveretur. Gratia vobis et pax. Deo Patre nostro et domino Ihesu Christo.

Vestras litteras me recepisse noveritis querelosas de receptione et conclusivas de relaxatione Francisci Iacobi Sannutii de Amatrice. Et quia ex incepta informatione responsa sepe incongrua referuntur, ad hoc ut veritas sepius examinata magis splendescat in lucem, paulisper eduxerim parabolam complicatam.

Cum essem in Monte Sancti Angeli Garganici [1]), actu predicans verbum Dei, venit ad me prefatus Franciscus Iacobus, interrogans: si ligatus matrimonio per verba de presenti posset transire ad religionem. Prebui sibi transumptum (?) cum demonstratione libri autentici videlicet Decretalium et Declarationum, quod si intervenerit copula carnalis non potest transire, aliter sic, etiam uxore invita. *V. 2ª juxta decretum Alexandri 3ª. in capite* VERUM, *de coniugiis consang.*; ubi sic continuatur: « Verum post consensum legitimum de presenti, licitum est alteri, altero etiam repugnante, eligere monasterium, sicut Sancti quidam de nuptiis vocati fuerunt, dummodo carnalis commistio non intervenerit inter eos: et alteri remanenti, si commonitus, continentiam servare voluerit, licitum est ad secunda vota transire, quia

1) Ad esempio il recentissimo padre A. MASCI: *Vita di S. Giov. da Capestrano*, Napoli, 1914, p. 8 sg. Per certo la confusione è sorta dal fatto che i citati soci biografi del Santo, ce lo dicono giudice e luogotenente dei re di Napoli; ma ciò in Perugia, ai quali era allora soggetta, e non a Napoli, come appare evidente dal contesto.

2) Nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, Roma, 1889, n. 8, p. 83 sg.; ed in questa *Miscellanea*, anno V.

3) Questa intestazione è probabilmente dell'amanuense.

1) Cfr. di sopra nota 1, pag. 51.

Digitized by Google

cum non fuissent una caro similiter effecti, saltem potest unus ad deum transire, et alter in seculo remanere ». Idem determinatur *21 quest. 2 cap.* DESPONSATAM, *et cap.* ECCLESIE, ubi de beatis Machario et Alexio, de nuptiis vocatis, etc. Idem de beata Cecilia et Valeriano, etc. Hoc est decidendum in *can.* EX PUBLICO, *de coniug. consang.*, ubi: MONACHUS QUI. Si predictus vir ipsam carnaliter non cognovit, et eadem ad religionem transire voluerit, recepte ab ea sufficientes cautele, qualiter ad religionem transire vel ad suum virum redire debeat etc. Et [si] in fine dicti canoni dicitur, non licere uxorem dimictere: intelligendum est de hiis, quorum matrimonium carnali est copula consumatum, sine qua consumari non potest.

Tunc vir predictus dixit, prelibatus Franciscus Iacobus: Ego sum in tali casu; unde ex quo licite possum, volo venire ad religionem vestram. Dedi illi repulsam pro illu vice, et dixi quod transire ad ita arctam religionem non debet leniter et jocose fieri, sed cum matura deliberatione perseverandi, quia non qui incipit sed « qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit ». *Mat. 24.* Iterum me alia vice postulavit et alia, nec volui eum recipere in Monte Sancti Angeli ut clarius nosse valerem suam cum robore firmitatem. Me inde recedente, venit post me ad civitatem Vestanam; et in me pluries et pluries obsecravit. Hunc ergo in devotionem firmum receptum, diligentius et diligentissime examinatum, quod maxime si suam sponsam carnaliter cognovisset; ut sepe sepius sepissime et nunc et semper certissime asserentem, se predictam sponsam nullatenus cognovisse, nec ulla usque vice ad copulam tetegisse. Ego autem, attendisque in hiis que ad conscientiam pertinent, « asserenti conscientie stari debet » — juxta notatur per Hostiensem in *Summa super cap.* OMNIS UTRIUSQUE, *de penitentiis et remissionibus*; et per beatum Thomam de Aquino, in *Qualipetalibus*, — ad ordinem recepi; sibique instanter instantius et instantissime postulans, sub gravamine mee conscientie, quia « justa petenti non est denegandus assensus », jugum religionis imposui, habitum videlicet probationis Ordinis beati Francisci; sub quo, per Dei gratiam, cum armis ju titie summo Regi regnm et Domino dominantium Ihesu Cristo, cui servire regnare est, Deo devotus famulus humiliter famulatur.

Interea gravibus febribus fatigatus et molesta infirmitate concussus, votum vovit Deo, ut asserit, se numquam dispoliare habitum beati Francisci, sed magis in religione eadem perseveraturum usque ad mortem. Et sic ecce se ad Deum, et seipsum ex voto suo, iam tacite profexus dici potest. Cum enim voverit servare regulam beati Francisci, ex voto perseverandi usque ad mortem, ergo vovit castitatem que est adnexa religioni, ut in principio regule, idest: « vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate ». Et sub ista tria fundamentalia religionis, canonizata in cap. EXIIT QUI SEMINAT, *de verborum sygnificatione, l. VI;* et in cap. EXIVI DE PARADISO, *de verborum Sygnificatione,* in *Clementinis*. Non ergo ex dicto voto exire ordinem prohibitum intendit, quin potius votum emissum servare denititur. « Vovete, inquit propheta sanctus, et reddite domino Deo vestro, omnes qui in circuito eius offertis munera. Terribili et ei qui aufert spiritum principum; terribili apud reges terre [1] ». Et si primum, scilicet *vovete* sit consilium, secundum tamen, scilicet *reddite,* est preceptum. Et sic, quod ab initio fuit voluntarium, ex posterius facto, efficitur necessarium. c. d. ac. et. ab. l., quod ab initio. Et quod simul placuit Apostolis, displacire non potest. *De repetitione juris, l. 6.*

Et si dicitur quod tale votum non est solempne, *ut in cap. quoad votum,* DE VOTO, *lib. VI*; potest responderi, quod solempne saltem est pro tanta perfectione, qua ex se ipso fecisse dici potest; tum ex evidenti expressione induitionis habitus profexorum, quod portavit per dies, ebdomadas et menses; et tum ex verbali prolatione et affir-

1) *Salmo LXXV 11-12.*

Digitized by Google

matione, quod voluit vitam mutare. et quod non intendit ad seculum remeare, quod inducit tacitam profexionem, ut in *cap. 1. 2 et 3. De Regularibus, lib. VI.* Preterea, presupposito quod fuerit simplex votum, non potest tamen compelli exire de Religione, ex quo non intervenerit copula carnalis. Ymo si non interrogassem et jurassem uxorem per verba de presenti, et postea vovissem intrare, libere possem, etiam uxore invita, ad religionem convolare, ut in cap. COMMISSUM, *Se sponsalibus*, ibi: « si elegerit ad religionem migrare ». Ita tenet Hostiensis. Preterea votum continentie religionis non recipit dispensationem, quia castitas annexa est regule monachali, ut supra et *in cap.* UT AD MONACHUM, *de statu monastico,* in fine. Ratio est, quia in talibus, votum castitatis non potest compensari Ecclesie etc. Omnis autem ponderatio non est digna continentis anime. Cum ergo tale votum religiosorum solempnizatum, sit indispensabile, ut supra; quod etiam tenet sanctus Thoma, 2ª 2ª, *quest. 88*; ergo. Ut dicit beatus Scotus (?) super Ezech.: « utiliter scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquitur ». Et Hostiensis, in cap. QUI SCANDALIZAVERIT, *de repetizione juris*: « Non enim qui ad meliorem fervorem aspirat quemquam scandalizare dicitur, sed potius edificare », ut haberi potest ex dicto can. COMMISSUM cum signif.; lucet enim lux ejus coram hominibus, ut videant opera ejus bona el glorificent patrem ejus qui in celis est, juxta scientiam Salvatoris *Math. 4.* Non nempe dixit Deus: Ve religioni, sed: « Ve mundo a scandalo; necesse est enim ut scandala veniant, verumtamen, ve homini illi per quem scandalum venit ». *Math. 18.*

Talia quippe scandala perpetrare venit Jhesus filius Dei de celo ad terram; tales venit gladios immictere ac talem discordiam seminare, ut testatur Luca, 12, dicens: Putatis quod pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem ». Et *Math. 10:* « Nolite arbitrari quod veni mictere pacem in terram, non veni pacem mictere sed gladium; veni enim separare filium adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suum, et inimici homini demestici ejus. Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus; et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus; et qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus ». Et *Luca 14*: Si quis venit ad me, et non odit patrem suum et matrem et uxorem et filios et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam non potest meus esse discipulus ». Ecce ergo qualia scandala venit Jhesus in terram seminare. Ipso ergo predicante, confiteor et audenter dico: « Sufficit discipulo si sit sicut magister ejus; et servo sicut Dominus ejus ». *Math. 10.* Si ergo similia ego scandala perpetraverim non me penitet, quia servo doctrinam Domini et magistri mei et omnium fidelium Salvatoris Christi Jhosus, pro nobis crucifixus. Sed quod dicam exclamabo cum Apostolo. « Verbum enim Crucis periuntibus quidem stultitia est; hiis autem qui salvi fiunt, idest nobis, virtus est Dei. Scriptum est enim: perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo. Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum; placuit Deo per stultitiam predicationis salvos facere credentes. *1ª Cor.*

Miror de hiis que mihi scribunt, ut relapxem fratrem Jacobum. Non enim habeo ipsum in vinculis ferreis nec in compedibus teneo, sed in visceribus caritatis; non in carceribus mundi sed in paradiso Domini mei in terris que est sacra religio. Iuxta notatur in cap. « Exivi de paradiso, dixi rigabo hortum plantationum », etc. Et infra: « Hortulus iste est fratrum minorum sancta religio » [1]). Non privavi eum sponsa, sed prebui felicia consortia virginis matris Dei. choreis virginum, angelornm et Sanctorum omnium agminum circumtecta. « Non pec-

1) *Costituzione di Clemente V,* del 6 maggio 1312, sopra la regola francescana; nel *Bullarium Francisc.*, vol. V, n. 80.

Digitized by Google

cat sed meretur qui ad talia scandala prebet opem. Magnum ambit premium, qui alios inducit ad religionis ingressum », dicit beatus Thoma 2ª 2ª *quest. ultima.* Quid ex hoc Jacobus predicat? Quid testatur? « Qui converti, inquit, fecit peccatorem ab errore vie sue, liberavit animam ejus a morte, et operit moltitudinem peccatorum. *Jac.* 5: Vultis quid propheta sanctus Daniel, spiritu Dei plenus, eructat? « Qui ad justitiam, ait, erudiunt plurimos, fulgebunt quasi stelle in perpetuas eternitates » [1]).

Non me ergo ex hoc remordet conscientia, quod ad Ordinem sive religionem receperim, sed bene remordet non agere posse ut remaneat et non ad seculum retrocedat, « tamquam canis rediens ad vomitum et sus lota in volutabro luti ». 2.ª *Petri*, 2.° « Melius enim erat illi non agnoscere viam justitie, quam post cognitionem, retrorsum converti ab eo, quod illi traditum est sancto mandato » *Idem per eundem.* Et si ego ad hoc operam dedero, ve mihi, quia sanguis dampnationis illius, de manu mea requiretur! *Ezech.* 3. Non ergo agam contra conscientiam, sed citius petiar omnia mala et pericula; quia qui agit contra conscientiam edificat ad gehennam, ut in cap. LICTERAS, *de restitutione spol.* Citius ergo milies milies in infinitum, si possibile foret, mortem patiar, quam ego ipse sim causa ut exeat Ordinem. Si ex se ipso deliberaverit exire et ad patriam remeare, sibi causam imputetur et non mihi. Etatem habet, ipse de se loquatur. Si ex meo malo consilio perierit, mihi imputabitur ad ruinam; sed si ex sua mala deliberatione, imputetur eidem. « Neque iniquitas mea, neque patrum meorum: Domine, sine iniquitate cucurri et direxi » [2]).

Et si opponetur, quod est suspicio; ut cognoverit eam in patriis laribus et ideo nisi exeat Ordinem et revertatur ad sponsam, scandala parantur et pericula. Dico quod magis credendum est uni loquenti recta conscientia, quam mille fictis et coloratis sermonibus, calumpnia concitatis. Teste Filio Syrach, *Eccl.* 16: « Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii ». Et Ecclesia sancta contat aperte: « Magis recedendum est malitie voraci, quam Judeorum turbe fallaci ». Ipse quidem frater Jacobus, sepius dixit et dicit se eam non cognovisse; que credo recta conscientia loqui; cum, amore domini Jhesu et pro salute anime sue, omnia reliquerit, et in nullo gloriari querat nisi in cruce domini nostri Jhesu Christi. Juvat illud Apostoli, *Gal. ultimo*: « Mihi autem absit gloriari nisi in cruce domini nostri Jhesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo ». Ergo tamquam Marie vocati testes de resurrectione domini nostri Jhesu Christi, magis sibi credendum est quam carnaliter viventibus, contrarium asserentibus quibuscumque. Nam « qui de terra est de terra loquitur, qui de celo venit super omnes est ». *Joan.* 3. « Carnales nempe carnalia concupiscunt, et spiritualia spirituales ». *Gal.* 5. « Caro enim concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem. Hec autem sibi invicem adversantur, ut ne quecumque vultis, illa faciatis. Manifesta sunt autem opera carnis, que sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria » etc. *Idem per eodem.* Sed heu pro condolor! quia carnales « ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt. *Job.* 21. Veniet veniet et protinus veniet dies Domini, » dies illa dies ire, dies calamitatis et miserie » « quando dominus revelabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium » [1]).

Quanto melius faceret bona puella si caperet exemplum a sponso suo, et ita ipsa faceret quemadmodum fecit sponsus, et foret gloriosa vendicta sine livore: ut sicut frater Jacobus assumpsit in sponsam Verginem Mariam, matrem Domini, ita ipsa acciperet in sponsum virginem Filium Dei et Virginis benedicte. Quem cum amaret casta esset, et cum tangeret munda foret, sicut beata Agnes dulcissime loquebatur, dicens filio prefecti

1(*Dan. XII 3.*
2) *Salmo LXXVIII 5.*

1) *I Cor. IV, 5.*

Digitized by Google

Urbis, qui eam ardentissime peramabat in coniugem: « Discede, inquit illa, a me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis; discede a me, quia iam ab alio amatore preventa sum, qui mihi satis meliora [te] obtulit ornamenta, et annulo fidei sue sabarravit me; longe te nobilior et generis et dignitatis ». Et infra: « Cuius generositas celsior, possibilitas fortior, aspectus pulchrior, amor suavior, et omnis gratia elegantior » etc. [1]).

Et si non placet talis sposus, recipiat quem vollet mortalium, quia licet sibi, ut supra, in predicto cap. VERUM, *de coniugiis consanguineis*. Sic et que mea sponsa fuit, alium recepit post meam profexionem expressam; ymo per 23 annos me expectavit, omnibus computatis, sed post profexionem decem, licet non sit necessarium nisi usque ad profexionem expectare.

Deus noster Jhesus Christus illuminet sensus et corda vestra in lumine vestre fidei; qui est lux vera illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum. Et ipse, qui est via, veritas et vita. *Jo. 14*, dirigat, instruat et vivificet spiriru salutari, per gratiam in presenti et eternam gloriam in futuro. Amen.

Zona di Guerra.

P. ANICETO CHIAPPINI O. F. M.
Tenente Cappellano
22° Raggruppamento Artiglierie P. C.

IL LIBRO DELLA B. ANGELA da Foligno

(Continuazione, vedi sopra, pag. 39 e seg.).

CAPITOLO QUARTO.

Estasi che provò, per le quali è abbandonata dai compagni. È rimproverata dal Confessore. Visione della sua Compagna. Promesse divine, e considerazione sulla passione di Cristo. Visioni Eucaristiche: unione mistica con Dio.

I. — Poi riguardai, e vidi che Cristo teneva in seno S. Francesco pento [1]) e sì mi disse: Così terrò stretta te, e molto più che si possa considerare con gli occhi corporali. Ed ora figliuola mia dolce, tempio mio diletto, è quell' ora nella quale io adempirò quello che ti dissi, cioè ch'io ti lascierò in questa consolazione, ma non ti lascierò mai se tu m'amerai. Ed avvegnachè la predetta parola fosse molto amarissima, nondimeno allora in quella parola io sentii tanta dolcezza, ch'ero molto dolcissimamente quietata. E allora guardai cogli occhi miei corporali e mentali per vedere come si partiva. Ed io allora vedeva una cosa piena di maestà immensa, la quale non posso narrare con parole nè con segni, ma a me pareva ch'fosse ogni bene: e mi disse molte parole di dolcezza quando si partì da me, e con smisurata soavità, e pianamente si partì. E subito dopo la sua dipartita io cominciai a gridare con quanta voce avevo in testa senza veruna vergogna, dicendo così: O amato sconosciuto, perchè, e perchè, e perchè mi lasci? E tante agonie si racchiudevano nella voce mia, che non era intesa plenariamente. Allora mi lasciò con certezza senza dubbio che esso era stato Dio, e perchè io voleva morire e non morivo, ma rimanevo. E il dolore mio era sì grande, che tutte le giunture mi si disgiungevano, per la qual cosa io gridava più acutamente che potevo. E quell'uomo che mi aveva recata la predetta novella, cioè che era morto il predetto uomo il quale si voleva espropriare insieme con me, e che mi aveva accompagnata per la via sino alla chiesa di S. Francesco, esso sedeva dentro la chiesa umilmente in terra, non molto lungi da me, e mi guardava con grandissima riverenza, devozione e compassione, e mi aspettava: e similmente facevano gli altri buoni uomini e donne compagni miei. E alcuni dei frati del detto com-

1) *Vita S. Agnetis, auctore* S. AMBROSIO; negli *Acta Sanctorum*, vol. II di gennaio, pag. 351.

1) Dipinto.

Digitized by Google

vento vennero a vedere ed udire per qual cagione io gridava così altamente, i quali frati conoscevano il predetto frate Arnaldo, [1]) che era mio parente carnale, consigliere spirituale e mio confessore.

III. — Il quale frate Arnaldo udendomi gridare così acutamente per grande spazio di tempo, e vedendomi sedere nella entrata della porta della predetta chiesa, se ne vergognò molto per i circostanti, e specialmente per i predetti frati minori, suoi compagni. Intanto che la vergogna sua fu di tanta superbia, e sì superbia, che per la vergogna non venne a me innanzi con la predetta vergogna e con indignazione, ma aspettò fino a che io finii di gridare, stando esso un poco lungi da me più che tutti gli altri che erano lì presenti; e dapoi che io non gridai più, esso pure non venne a me, prima che io mi levassi su da quella porta ed andassi a lui. Ed esso, appena mi potè parlare, pacificamente così mi disse: Poichè ti viene questo male, guardati che mai non abbi l'audacia da quì innanzi di venire più alla città di Assisi. E poi disse ai compagni miei: Non la menate mai più quà. Ed io allora mi partii da Assisi con quella dolcezza grandissima, e me ne ritornai a casa, e pregavo il Signor mio Gesù Cristo per tutta la via che stasse nel cuor mio sempre, e mi era di grandissima pena di tacere e non parlare di Dio. E in questa via ritornando io dalla chiesa di S. Francesco della città di Assisi a Foligno, Iddio mi parlò e disse: Io ti dò questo segno, che io sono quello il quale ho parlato e parlo a te de la santa croce, che l'amor di Dio è dentro di te, e questo segno sarà con te senza fine. Ed io allora subito sentii quella croce e l'amor di Dio nell'anima mia, e sì mi allegrava molto che io sentiva la predetta croce corporalmente, e così sentendo l'anima mia si faceva liquida nell'amore di Dio. E dipoi che fui ritornata a casa, io sentivo una dolcezza pacifica tanto grande, che non la sò esprimere con parole nè per segni, se non che io avevo tanta paura di non perdere la detta dolcezza pacifica, questa, e dilettevole, che per questa paura era sì grande la pena che io sentiva, che il viver mio era per me maggior dolore che la morte di mia madre e dei miei figli, e che ogni dolore ch'io potessi pensare, intanto che desideravo di morire e di uscire da questo mondo per poter pervenire perfettamente allo predetta dolcezza, la quale io sentiva di essere sicura di non perderla.

IV. — E giacendo io in casa per lo spazio di otto dì con la predetta consolazione grandissima e languore, l'anima mia gridava dicendo così: Signore mio carissimo, abbi pietà di me e non mi lasciar più vivere in questo mondo. E in questi otto dì io potei molto poco parlare nè dire dei paternostri, nè levarmi da giacere. Ed anche in fra questi dì la Compagna mia la quale era di una meravigliosa semplicità, purità e verginità, udì tre volte una voce la quale disse: Io Spirito Santo è nel cuore di Angela. Per la qual cosa ella subito venne a me, e così mi disse: Io Spirito Santo è nel cuore di Angela. Ed io gli risposi: Se a te è detto piacemi. E così glie lo affermai, e da quell'ora in poi cominciai e rivelai più cose dei segreti divini alla detta Compagna mia. E dopo questo un'altra volta, mentre io giaceva nell'eccesso della mente mia, questa predetta Compagna vegliando nell'ora di terza, vide con gli occhi suoi corporali nel petto mio, stando io a giacere, una stella non molto grande, rotondissima, di molta meravigliosa varietà e di colori innumerevoli, molto risplendente, dalla quale procedevano raggi grossi e sottili di una meravigliosa bellezza, e dal petto mio si piegavano nel lato suo, e poi salivano in su verso il cielo. In capo ad otto dì si volle partire da me il mio Signore carissimo molto piacevolmente, perocchè esso non volle che nella sua dipartita io giacessi, prima volle che io restassi dritta sui miei piedi dicendomi: Figliuola mia dolce a me più che io non sono a te, tu sei il tempio mio diletto ecc. Come mi disse nella predetta via quando andavo a S. Francesco della città di Assisi.

V. — E poi mi disse: tu hai l'anello dell'amor mio e sei disposata da me e mai

1) I codici hanno *Adam*, ma è un equivoco.

Digitized by Google

più ti partirai da me. E allora l'anima mia gridando disse: O Signore mio carissimo, non peccherò mai più mortalmente? Ed esso mi disse: Questo non ti dico io: e tu e la Compagna tua abbiate la benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E perchè io gli aveva domandato grazia per la Compagna mia, esso mi rispose così in questa sua partita: Alla Compagna tua darò un'altra grazia. E molte altre cose dolci e dilettevoli sentii, le quali dolcezze e dilezioni io non le potrei mai riferire, e delle parole ne posso riferir poche. Molte altre volte m'è stata fatta tale parola, ma non con la predetta dimoranza, nè così profondamente, nè con tanta dolcezza, e da quest'ora in poi spesse volte sentivo odore indicibile.

VI. — Dopo questo, passato alcun tempo, io pensava una volta al grande dolore che sostenne Gesù Cristo nella croce per me, e desideravo vedere almeno quella carne delle mani e dei piedi di Cristo, la quale fu portata dai chiodi dentro il legno della croce di esso Cristo. E allora io ebbi tanto gran dolore della pena e passione di Cristo, che non potei star più ritta sui piedi miei, ma mi inchinai e sedetti, e poi inchinai il capo sopra i bracci miei i quali io aveva stesi in terra. E allora Cristo benedetto mi mostrò la gola e le braccia sue, e allora la predetta tristezza dolorosa subito fu convertita in tanta letizia, che di lei non ne posso manifestare veruna cosa, e fu una vera letizia dalle altre letizie molto dissimile, perchè io non vedeva, nè udiva, nè sentiva se non quello, e fu tanto chiaro nell'anima mia, che di questo non ne dubito, nè di questo cercherei d'ora innanzi altra certezza, perchè esso lasciò sì certamente e certo quel segno nell'anima mia, che credo di non perdere mai la letizia di quel segno. Ed era, tanta quella bellezza della predetta gola, che io intendeva che quella bellezza risultava dalla divinità: imperciocchè per la predetta bellezza mi pareva di stare dinnanzi al Signore, e non mi si mostrava più covelle [1]) se non quello, e non sò assomigliare la predetta bellezza a veruna cosa nè a verun colore del mondo, per la quale similitudine io la potesse manifestare se non solamente per la similitudiue della chiarità del Sole, e più propriamente del corpo di Cristo, la quale vedo alcuna volta vegliando con gli occhi miei corporali nell'ostia consacrata, che appare maggior bellezza di chiarezza che nel Sole, quando si leva dai sacerdoti nell'altare.

VII. — Imperciocchè io alcuna volta ho veduto l'ostia come vidi la predetta gola, con tanta bellezza, di sì grande splendore, che appare veramente e divinamente che sia molto maggiore bellezza di chiarezza che non è il Sole. Per la quale bellezza mi si dà ad intendere che io veggo certamente il Signore senza dubbio veruno. E subito che io cominciai per molto pochissimo spazio di tempo a pensare di me, allora fui certa che mi ero già partita dalla predetta visione della detta gola benedetta. Anche ho veduti nell'ostia consacrata due occhi splendidissimi, sì grossi che pare che rimanga dell'ostia solamente due ori. Ma un'altra volta non li vidi nell'ostia, e non sò se vegliavo o dormivo, mi furono mostrati gli occhi con maggiore bellezza e tanto dilettabile, che io ne ritrovai così grande e ineffabile letizia, che non credo di perdere mai da qui innanzi, come non credo perdere la letizia della predetta gola benedetta.

VIII. — Anche un'altra volta io vidi vegliando cogli occhi miei corporei nell'ostia consacrata Cristo in forma di un fanciullo di 12 anni, di tanta bellezza, di tanto ornamento e di sì grande signoria, che in segno di molta e grandissima devozione mi pareva che sedesse in una sedia e tenesse in mano una cosa la quale non sò dire. E allora tutti gli altri s'inginocchiavano, e io non mi inginocchiavo, e non sò se corsi presso l'altare, ovvero se io non mi potevo muovere per quella dilettazione e contemplazione. Ed ebbi gran tedio perchè il sacerdote ripose troppo presto la suddetta ostia nell'altare, e fu tanta dilettazione di tanta letizia, che io non dissi che m'aiutasse, nè li dissi nè bene nè male, ma solamente mi dilettavo di vedere la predetta bellezza ine-

1) I codici hanno *covelle* invece di *nulla* ed anche oggi il popolo dice così.

Digitized by Google

stimabile. E fu di tanta letiziae, he non credo di poter riaver mai. E da quella sera, nella quale io andava ad Assisi e che mi furono cominciati i predetti parlamenti divini nella via di Spello fino ad oggi, passò lo spazio di un anno solare, e poi che fu passato quest'anno, io salii sul quinto grado del lume amoroso pivino.

Capitolo Quinto.

Dubbi ed agitazioni: segni dell'amor di Dio. Desiderio di una morte disprezzata. Visioni e gaudii celesti.

I. — Una volta volendo io orare e dire il paternostro, subito venne una voce chiara e mi disse così: Tu sei piena di Dio. Ed io allora sentiva veramente tutte le membra del mio corpo piene di dilettamento di Dio, tanto che io desideravo di morire, come ho detto di sopra nell'altro grado, quando giacevo nella cella ecc. Ed ora in quest'altra volta io giacqui ancora, e la mia Compagna mi diceva che mi uscivano le lacrime dagli occhi aperti, e allora mi si diceva come Dio abbracciava l'anima mia; ed io lo sentiva in siffatto modo, che non si può dire, ed io mi vergognavo e mi vergogno di dirlo più chiaramente, e perciò tutte le cose che dico di questo mi par di dir niente a rispetto dell'opera.

II. — Ancor dopo questo un'altra volta mentre stavo in orazione, mi furono dette molto piacevolmente le seguenti parole: Figliuola mia dolce a me più ch'io a te, tempio mio diletto, il cuore di Dio Onnipotente sta sopra il cuor tuo. Ed insieme con queste parole mi venne molto più sentimento di Dio ch'io sentissi mai per il tempo passato, intanto che tutte le membra del mio corpo sentivano questo dilettamento, e giacqui in queste parole. Poi mi disse: Dio Onnipotente ha riposto molto più amore in te che in femmina di questa città, e si diletta di te e della compagna tua, e studiatevi siffattamente che la vita vostra sia lume di tutti quelli che vogliono guardare a queste cose; e quelli che guardano e non, operano forse che sarà il giudizio duro e forte. E l'anima mia comprendeva che questo giudizio crudele, era più dei frati che dei laici. perchè conoscono queste cose di Dio per le scritture, e sì le disprezzano, Ed è tanto l'amore di Dio onnipotente che ha posto in noi, che sta continuamente con noi: ma non con questi sentimenti, e gli occhi suoi ora guardano in noi, e mi pare di vedere con gli occhi mentali gli occhi suoi.

III. — E in questo vedere mi dilettavo molto più che non posso dire, intanto che questo che io dico mi par niente a rispetto dell'opera, e perciò quasi mi dolgo che lo dico. Avvegnachè questa letizia fosse grandiss ma, tanto i peccati miei si riducevano alla memoria mia, e non vedevo verun bene essere in me, e pensavo ch'io non feci mai niente che piacesse a Dio, e mi ricordavo dei dispiaceri che gli avevo fatto, e pensavo ch'io dovevo dubitare che grazie cosiffatte fossero dette a me, per la quale dubbitazione io cominciai a dire: Se tu sei figliuolo di Dio Padre Onnipotente, come può essere che l'anima mia non ricevesse tanto maggior letizia, che io non la potessi sostenere, sentendo che tu sei in me e ch'io sono così indegna? E allora mi disse: Per ciò che io non voglio che sia maggior letizia in te, ma sia temperata a te, ed è vero ancora che tutto il mondo è pieno di me.

XII. — E allora io vedeva che ogni creatura era piena di esso Dio. E poi mi diceva: Io posso fare che tu mi vegga come conversai con gli Apostoli, e non mi sentirai nè vedrai come mi senti ora. E se esso non diceva tutte queste cose con le parole, tuttavia l'anima mia comprendeva che così esso dicesse, e molto maggiori cose, e così io sentiva essere. Per il quale sentimento l'anima mia cominciò a gridare: Poichè gli è così, che tu sei Dio onnipotente, e sono vere e così grandi tutte queste cose che mi dici, traimi fnori di dubbio, chè io mi meraviglio perchè è in me. Dammi un segno per il quale io sia sicura che tu sei esso, e il segno sia corporale, ponendo nella mano mia una candela o pietra preziosa o qualche altro segno che tu vuoi, e io il possa vedere con gli

Digitized by Google

occhi miei corporali, e se tu vuoi io non mostrerò il detto segno ad alcuno. Ed esso mi disse: Questo segno che tu cerchi, ti darebbe sempre vanagloria, quando tu lo vedessi e toccassi, ma non ti trarrebbe di dubbio, e potresti essere ingannata nel predetto segno. E quando esso mi diceva queste cose, le intendevo più pienamente che io non lo dica, e con grande delettazione ed affezione, tanto che quel che dico non è niente a rispetto dell'opera, e Dio voglia che non sia peccato ch'io le riferisca così male e con difetto, però che furono molte più cose e più pienamente che io non le possa riferire. E sì mi disse: Io ti dò un segno molto migliore di quello che cerchi, imperciocchè questo segno sarà continuamente con te dentro l'anima tua, e questo è il segno ch'io ti lascio. Un amore di me solo, quale sempre sentirai di me, e l'anima tua sarà continuamente calda dell'amor di Dio, cioè di me, e conoscerai dentro di te che tu non potrai far altro se non pensare di lui, e questo amore sarà sì fervente, che se alcuno ti dirà o farà vergogna, tu l'avrai per gloria e dono. E dirai: io non son degna di tal grazia perchè io ebbi questo che sostenne ognim ale pazientemente, tanto fu l'amore ch'io ebbi a voi, e allora conoscerai ch' io sono in te, e se nessun uomo ti dirà malç, tuttavia tu avrai desiderio grande che ti sia detto male. ancora è segno certo che Dio è in te perchè io sostenni ogni male con sì grande umiltá e pazienza. E dico che io ti ungo d'un unguento furcoso (sic) col quale fu unto un santo il quale fu chiamato san Furcoso perchè spesse volte ne fu unto, come molti altri santi [1]).

V. — E allora io subito sentii la detta unzione con sì grande dolcezza, che desideravo di morire di una morte piena di ogni amaritudine e di tormento corporale. E pensavo che i tormenti che sostennero, che i tormenti di tutti i santi martiri erano niente, e perciò io desideravo allora che tutto il mondo mi dicesse e facesse vergogna, e che la morte mia si facesse con ogni tormento, ed erami di molto diletto di pregare il Signore per quegli uomini maschi o femmine i quali iniquamente mi odiavano ingiustamente, o mi facevano ogni male, e non solamente mi era diletto di pregare per essi, ma io ancora con sì grande amore, li avrei amati, che avrei impetrata loro qualche grazia speciale da Dio, come fece S. Stefano protomartire e gli altri santi martiri maschi e femmine.

VI. — Allora nella suddetta unzione sentii tanto diletto dentro e fuori, che mai avessi sentito in tutto il tempo di mia vita fino allora, perchè era sì grande consolazione che non la potrei dire nè molto nè poco. E' perciò che io nelle altre dilettazioni desideravo di partirmi subito da questo mondo, ma in questa desideravo che la morte mia fosse lunga con ogni tormento, e che tutti i tormenti del mondo fossero in ciascheduno membro mio, tanto tutte queste cose in tutto mi parevano niente. E ancora l'anima mia comprendeva che questo era poco incendio rispetto a quei beni che si promettevano all'anima mia, e sentivo e comprendevo certissimamente essere così: e se tutti i savi del mondo mi dicessero altro, io non crederei, e se io giurassi che tutti quelli che vanno per la predetta via si salvano, non crederei di dire il falso. E lasciò tanto fermo il predetto segno nell'anima mia e chiaro, e tanto lume, che io credo che piuttosto sosterrei il martirio che potessi credere il contrario. E mi lasciò questo segno il quale io sento continuamenle, cioè che la via diretta della salute è di amare Dio siffattamente, che vogliamo sostenere ogni male per amor suo, solamente per piacere a lui solo, e a tutti gli altri per l'amor suo solo. E chi mi dicesse: Vorresti tu che ti fosse detta vergogna? io risponderei: No, perchè alcuna volta, quando m'è stata detta vergogna, ne ho avuta vanagloria.

VII. — Ancora mi disse quello il quale parlava in me: E se tu dubiti del predetto segno ungitivo, domandane al tal frate, al quale ho data la predetta unzione alcuna

1) Non si sa a quale leggenda qui si alluda.

Digitized by Google

volta. Ma io poco intendevo della detta unzione rispetto al predetto frate [1]). Ancor mi disse: Non mi dispiace che tu dubiti di questo, perchè le parole che tu hai udite da me, sono così alte, che la letiz ia tua sarebbe troppo grande; e mi piace che tu abbia zelo di queste parole perchè sono molto altissime. E se io volessi che tu non avessi questo zelo, tu non l'avresti: tu sei la figliuola mia molto più amabile a me ch'io a te. E spesse volte esso mi diceva: Figliuola mia amata, dolce a me più che io a te, tutti i Santi del Paradiso hanno amore spirituale a te, specialmente la Vergine Maria madre mia, e sarai accompagnata da me con essi. E tutto questo dei Santi e Sante m'era consolazione. Ma la dolcezza che io sentiva era di esso, che tutta mi dilettava solamente in lui. Perchè io vedeva il Signore mio carissimo cioè una pienezza di chiarezza la quale io sentiva in me tanto pienamente che non lo sò dire nè manifestare per veruna similitudine, e non sò dire ch'io vedessi niente di corporale, ma era come è in cielo, cioè tutta bellezza che non ne sò dir niente se non bellezza e ogni bene. E tutti i Santi stavano a lodarlo dinnanzi a quella maestà.

VII. — Ma mi pare che in questo io stassi poco, e ciascuno può intendere che in questo era ogni bene, perchè io era chiamata a vedere quei Santi e Sante che stavano innanzi alla predetta maestà. Ancora mi era detto che io guardassi agli Angeli, i quali pareva che stassero sopra i santi, ma perchè io vedeva che quell' ogni bene dell'anime sante ed angeli santi era da esso e con esso, e che esso era il sommo bene, e perciò mi dilettavo solamente in lui. E non mi potevo curare di guardare nelle predette sante anime nè nei santi angeli. Ed esso mi diceva del molto amore che io ho a te, io lo nascondo a te, perchè tu non potresti sostenere tanto amore quale esso mi aveva. Esso me ne mostrava tanto, che quasi era niente rispetto a quello che non mi mostrava. Ed allora l'anima mia gli diceva: Perchè m'hai tanto amore, conciossiacosachè io sia gran peccatrice, e perchè hai tanto diletto di me benchè io sia sì brutta, e poi ti ho offeso tutto il tempo della vita mia?

VIII. — Ed allora io vedeva che mai io aveva fatto niente di bene senza molto difetto. Ed esso mi rispondeva: Tanto è l'amore che ho riposto in te, che non mi ricordo dei difetti tuoi agli occhi miei. Ed ho riposto in te molto tesoro. Ed allora l'anima mia sentiva che era così certissimamente vero ciò che avevo sentito, che gli occhi di Dio guardavano dentro di me come è detto disopra, nei quali occhi l'anima mia vedeva tanto dilettamento, che niun uomo lo potrebbe manifestare. Anche se alcuno dei Santi che sono lì discendesse qui da noi, non lo potrebbe manifestare. E quando mi diceva che esso ascondeva molto amore a me, perchè io non lo poteva sostenere, allora l'anima mia gli diceva: Se tu sei Dio onnipotente, tu puoi fare ch'io lo possa portare. Ed esso diceva: Io non ti voglio far questa grazia, perchè se io te la facessi qui tu non avresti fame nè sete di me, ed avresti ciò che tu volessi qui. Ed io voglio che tu abbia fame, sete e desiderio di piangere, e piangi di me in questo mondo, Ed è tanfo l'amore ch'io ho per l'anima che mi ama senza malizia, che io farei molto maggiore grazia all'anima ecc., come è detto disopra.

(Continua)

1) Come possa conciliarsi questo senso fisico con tanto scetticismo, è un problema.

Il Tesoro di S. Francesco
prima del 1798

(Vedi sopra, pag. 30)

Vasi per ornato degli Altari.

1. Vasi d'argento N. 6 ai quali vi sono quattro Cherubini, fiori e fogliami e frutti di ornato: sotto il piede vi è la seguente iscrizione: *R. E. Michael-Angelus a S. Mauro Min. Gen.lis*: da questo sono stati regalati prima che fosse Vescovo: pesano lib. dieci ed oncie

Digitized by Google

quattro (lib. 10:4). Unitamente a questi vasi vi sono sei rami di fiori d'argento regalati dal medemo, e questi se segneno al vocabolo *fiori.*

2. Vasi d'argento N. 4 che hanno di lavoro ornato due Cherubini, nella testa dei quali si erigge il manico, con altri fogliami, frutti e fiori di ornato: sotto il piede vi è la seguente iscrizione: *P. M. Antonius Egipsius* de *Albeto Provincialis Neapolis Min. Conventualis MDCXXXXV*, pesano lib. otto, oncie undici (lib. 8:11)

3. Vasi d'argento N. due simili a questi quattro ora descritti, ai quali però sotto il piede si iegge la seguente iscrizione: *F. Bonaventura Theanen. Min. Provlis Neap.* MDCXXXII *Sacro Convento Assisiensi.* pesano lib. quattro, oncie cinque (lib. 4:5).

4. Vasi d'argento N. 4:

Donati da *F. Ruffino Modesti*, fatti fare colle elemosine concesse a suo uso, e pesano lib. tre, oncie undici, e secondo l'inventario vecchio lib. 4. (lib. 3:11).

5. Vasi d'argento N. 4 chiusi di sopra da dove immobilmente piantati si erigono a ciascuno un ramo di fiori pure d'argento: nel vaso di lavoro vi è fra l'altre cose un Serpe ed in giro al vaso si legge la seguente iscrizione: Ill.mus ac R.mus D.nus *Raphael de Palma* Ord. Min. Con.lium S. Francisci Ep.us Oritanus. pesano con i fiori lib. sette, oncie sette (lib. 7:7).

6. Vasi d'Argento N. 4: ornati di lavori fatti fare dal P. G.ppe *Serpenti* da Pescia, due colle elemosine concesse a suo uso, e due colle carità fatteli da alcuni benefattori questi: quattro stanno continuamente all'Altare del Santo Padre e pesano secondo l'inventario vecchio lib. nove, ed ora riscontrati lib.

7. Vasi piccoli d'argento indorato (l'indoratura ha molto patito) ornati di ceselli N. 2 donati dal sud. R.mo P. *Michel-Angelo Catalano da d. Mauro* Min. Gen.le poi Vescovo: pesano lib. una (lib. 1:0) (esistono).

8. Vasi di legno inargentato N. 12 di altezza quasi un palmo e di base rotonda e corpo triangolare. Sogliono tenersi agli Altari dell'Immacolata, Reliquie, S. Antonio di Padova, quattro ciascun altare (N. 12) (esistono).

9. Vasi di legno inargentato di altezza un palmo e di figura rotonda. Sogliono tenersi quattro all'altare del SS. Nome di Gesù e quattro si conservano negli armari della Sacristia Superiore. (N. 8) (esistono).

10. Vasi di legno inargentato N. 8 di altezza un palmo e di figura rotondi, scannellati. Sogliono tenersi agli altari dei SS. Stefano ed Antonio Ab. quattro per altare. (N. 8) (esistono in).

11. Vasi di legno inargentato N. 4 ornati di manubrio alti un palmo, di figura rotondi, sogliono tenersi all'altare del SS. Crocifisso. (N. 4) (esistono).

12. Vasi di legno inargentato N. 4 di altezza circa un palmo e figura esagona. Sogliono tenersi all'altare di S. Sebastiano. (esistono (N. 4).

13. Vasi di legno inargentato N. 8 di altezza un palmo, figura rotondi, lavorati con fogliami. Sogliono tenersi agli Altari minori della Chiesa Superiore quattro per altare. (N. 8) esistono).

14. Vasi di legno inargentato rotondi N. 4 di altezza un palmo abbondante. Sogliono tenersi all'Altare Maggiore della Chiesa Superiore. (N. 4) *esistono.*

15. Vasi di legno inargentato N. 12 rotondi di altezza un palmo, sogliono tenersi nel cassone esistente fra la porticella detta della Concezione ed Altare di S. Bon.ra (N. 12) *esistono*

16. Vasi di legno inargentati N. 4 rotondi lisci, di altezza circa due terzi di palmo. Sogliono contervarsi nel cassone esistente tra gli Altari de SS.i Antonio di Padova e S. Bon.ra. (*esistono*).

17. Vasi di legno indorato N. 2 rotondi lisci di altezza circa mezzo palmo. si tengono all'Altare del S. Velo.

18. Vasi di legno coloriti celeste e giri gialli N. 4 di altezza circa un palmo figura ... sogliono tenersi all'Altare di S. Pietro d'Alcantara. (N. 4) *esistono.*

19. (Vasi quattro nuovi per l'altare del S. P.)

Nell'inventario precedente si noverano ancora:

20. Sei vasi di argento senza fiori, pesano l.be dodici (lb 12)

Inoltre si trovano 106 vasi di legno da fiori tra grandi e piccoli.

Fiori d'ornato per gli Altari.

1. Fiori d'Argento Rami N. 8 nel mezzo fra gli aitri fiori vi è un girasole: sono stati regalati dal R.mo P. M. *Catalani* Gen.le unitamente ai sei vasi rispettivi (vedi vasi) pesano unitamente al fusto di ferro lib. 4 oncie 8.

2 Fiori d'Argento Rami N. 4 quali sono immobilmente piantati nei rispettivi vasi d'Ar-

Digitized by Google

gento segnati a suo luogo (vedi vasi) donati da Monsig. *Palma* dell'Ordine nostro Min. Con.le.

3. Fiori .. Ramo uno rappresentante varie specie di fiori in oro, argento e seta con rosa. questo è dl figura quasi quadrangolare piramidale rappresentante un antro a quattro facciate, entro cui si vede un aquila nera coronata a rosso ed oro: i soli fiori senza il gambo portano l'altezza di due palmi (*Esiste scomposto*).

4. Fiori Rami N. 6 di coccie di mare e seta di vari colori di figura piramidale rotonda; sono fiori provegnenti da Malta regalati a *Clemente XIV* Min. Gen.le, che poi li mandò in dono al S. Padre a questa basilica in cassetta di legno in cui si custodiscono (*esistono*).

5. Fiori Rami N. 8 di tacca d'Argento mescolati con oro, e rossi nel mezzo di figura piramidale ad una facciata. (*non esistono*).

6. Fiori Rami N. 4 di Bocci di seta, figura piramidale di una sola facciata. Sono stati regalati dal P. M. *Sarmeda* di Udine ma Padre di casa del Sacro Convento, unitamente ai quattro loro vasi e si conservano con questi nel cassone esistente tra la porticella dell'Immacolata Concez.e ed Altare di S. Bon.ra (esistono)

7. Fiori Rami N. 20 di tela, figura piramidale ad una sola facciata, esistenti sopra gli altari di S. Antonio di Padova, S. Antonio Ab.e, SS. Crocifisso e due altari Minori della Chiesa superiore (*scinpati*).

8. Fiori Rami N. 22 di tela di figura piramidale ad una facciata, si conservano nei tiranti del Cassone esistenti tra gli Altari de' SS. Bon.ra ed Antonio di Padova (esistono).

9. Fiori Rami N. 06 di tela di figura piramidale ad una facciata alquanto più piccola della Sud.i: si conservano nello stesso cassone. (esistono)

10. Fiori Rami N. 8 di tacca d'argento ordinaria, di figura piramidale ad una facciata, esistenti sopra gli Altari dell'Immacolata e Reliquie. (esistono)

11. Fiori Rami N. 4 di tacca d'argento più fina, di figura piramidale ad una facciata. si conservano nell'armario del S. Velo nella Sacristia interiore. (*esistono*)

12. Fiori Rami N. 12 di ... d'argento ricoperti di tela lucente: di figura piramidale ad una facciata, si conservano negli armari della Sacristia Superiore (esistono).

13. Fiori Rami N. 8 di carta inargentata e ricoperta di in mezzo a fiori vi sono sfilami di seta rossa esistenti agli Altari del SS. Nome di Gesù e di S. Stefano — sono di figura piramidale ad una facciata. (Non si nominano)

14. Fiori Rami N. 4 di ... ricoperti di di figura piramidale rotonda, esistenti sull'Altare della Chiesa Superiore. Esistono.

15. Fiori Rami N. 4 di carta inargentata in mezzo dei quali fiori vi è sfillati di seta rossa: sono di figura piramidale ad una fasciata, si tengono sull'altare di S. Pietro d'Alcantara. (non si nominano)

16. Fiori Rami N. 4 di ... rappresentanti rami, gili fioriti ed altri chiusi, e foglie, sono di figura piramidale ad una facciata. si tengono all'Altare di S. Sebastiano. (esistono)

17. Fiori Rami N. 2 piccoli di seta e tacca d'argento molto vecchi, di figura piramidale ad una facciata, si tengono all'Altare del S. Velo. (esistono)

18. Fiori Rami N. 4 di seta di figura piramidale rotonda, sono di varj colori, si conservano co loro vasi comunemente nella Sacristia Superiore.

19. (Fiori Rami N. 8 di seta e figura piramidale da una sola facsiata)

20. Fiori rami 4 per l'altare del S. Padre.

Incensieri o Turriboli e Navicelle.

1. Incensieri d'Argento N. 2 nel cui coperchio vi sono sei collonette per mezzo delle quali vi posano delle catenelle che sostengono il turribolo attaccato al capelletto di argento di getto. tra le collonette a lavoro steso dell'incensiere vi sono Cherubini. (non esistono)

Navicelle d'Argento N. 2 con i rispettivi cucchiarini. nel coperchio di queste navicelle vi è lo stemma del *Duca d'Aquasparta* rappresentante tre monti con una colomba. Sono state regalate con i due suoi rispettivi Suddetti turriboli dal sopra espresso Sig. *Duca d' Aquasparta*. pesano secondo l'inventario vecchio gli due incensieri colle navicelle e cuchiarini lib. otto e oncie nove: ora poi riscontrati pesano ciascun incensiere lib. tre, ciascuna navicella col cuchiarino llb. una ed oncie sette, che in tutti due incensieri e navicelle fanno la somffia di lib. nove ed oncie due. (lib. 09:2) (non esistono)

2. Incensieri di Argento N. 2 ne di cui coperchi vi sono tre specchi, in uno dei quali vi è lo stemma del Sacro Convento, nell' altro lo stema della Religione nel terzo la croce, il leone e la lettera B. (non esiste che uno)

Navicelle di Argento N. 2 hanno lo stesso stema della Croce lettera B e leone e di più lo

Digitized by Google

stemma della Religione; sono stati donati dal R.mo *Catalani* unitamente ai due sud.i due turriboli. Queste due Navicelle, Chucchiarini ed ora sopradetti turriboli secondo l'inventario vecchio lib. 13 oncie 9 ed ora riscontrati un incensiere pesa lib. 4 oncie 8 e l'altro lib. 4 oncie 12: le navicelle poi ciascuna con i loro cuchiarini pesano lib. una oncie cinque ed in tutto sono lib. dodici ed oncie quattro. (lib. 12:4) (non esiste che una)

3. Incensiere d'Argento 1 che tra il coperchio vi sono le collonette quadrate vi passano le catene che l'uniscono al coperchio nel quale si vede lo stemma Sud. del Sig. *Duca d'Aqua sparta,* cioè colomba sui tre monti. (non esiste).

Navicella d'Argento che nel coperchio in luogo del Sud.o stemma ha l'ornato di due circoli. secondo l'inventario vecchio col turribolo e chucchiarino pesa lib. 3 oncie 6 ed ora riscontrato pesa lib. ... (non esiste)

4. Incensiere di Rame inargentato 1 lavorato a vari disegni

Navicella di Rame inargentato 1 corrispondente al Sud.o turribolo.

5. (Un'altro dato alla Cura di ...)

Lampadi.

1. Lampada piccola d'oro una, donata dall'E.mo Sig. Card.e *Alessandro Peretti* di Mont'Alto Nipote di Sisto Quinto. pesa una lib. abbondante (lib. 01:0) (*non esiste*).

2. Lampada d'Argento una grande: ornata di tre arme o stemmi coronati rappresentanti ..... e tre angeli, nel mezzo sei serafini tre a capo e tre a piedi donata dal Sig. *Principe Borghesi.* si suole conservare ricoperta di tella Roana rossa nella Sacristia interiore pendente vicino alla volta. secondo l'inventario antico pesa libbre trenta nove: ma ora riscontrata pesa lib. trentasei (lib. 36:00) (non esiste).

3. Lampada d'Argento una grande rotonda con tre serafini dalla parte inferiore terminati con lavoro, e dalla schiena gli escono anelli a quali s'attaccano le catene da sostenerla. di sotto tre Cherubini, fra mezzo a quali vi sono tre stemmi, ciascuno de' qualli rapresenta due serpi, un'aquila coronata, due chiavi in croce e l'ombrellone Patriarchale: donata dal R.mo *P. Amati* da Massa fra .. di Bari: fu Gen.le, pesa secondo l'inventario vecchio lib. trenta sei, ed ora riscontrata pesa lib. quaranta per motivo che vi fu aggiunto ferro nel capello col quale dico pesa (lib. 40::0) (*non esiste*).

4. Lampada d'Argento una, grande, sostenuta da tre Cherubini di getto dietro la testa dei quali si errigge nn lavoro di getto in cui s'attaccano le catene di doppio anello: fra mezzo a detti Cherubini vi sono gli stemmi di getto N. 3 rappresentanti una colonna, tre api. le chiavi incrociate e l'ombrellone Patriarchale. di sopra la corona, sopra la quale una sirena a doppia coda, il tutto di getto. di sotto al fondo della lampada un globo o pomo, parte lavorato e parte liscio, da cui pende un nappo d'oro e seta. Donata da *Sua Ecc.a la Sig. Principessa Donn'Anna Colonna:* pesa secondo l'inventario vecchio tib. trenta cinque ed oncie sei ed ora riscontrata lib. trentacinque (lib. 35) (non esiste).

5. Lampada d'Argento una lavorata a fogliami, ornata di tre Cherubini sopra dei quali si erigge a ciascuno una foglia di getto a cui si attaccano le catene: ne specchi tra questi Cherubini vi sono rappresentati in uno tre pignati, in altro le figure del S. Padre S. Francesco, nel terzo la seguente inscrizione: *di [illegible] lame del illust. ecc.mo S t pigli rese inutili [illegible] esse rotti e sconquasse fatta q.ta sala dalla accuratezza de P.ri del Sacro Con.o dell'a.no 1685* (sic). In fine vi è un pomo volubile da cui pende un nappo di seta ed oro: secondo l'inventario vecchio pesa lib. quindici ed oncie sei: ed ora riscontrato pesa lib. quindici (lib. 15::0) (non esiste).

6. Lampada d'Argento una, rotonda ornata di tre lastre, nella somità delle quali vi sono tre teste alle quali sono attaccate le catene dimezzate da globi: nei tre specchi si legge in uno: *Provincia Styriae Ord. Min. Convent* – nell'altro *obtulit anno MDCXCVII* e nel terzo *Seraphico Patri suo S. Francisco.* Nel collo della lampada vi erano nove pietre legate in argento delle quali però ora ne mancano due: pesava secondo l'inventario vecchio lib. dieci, ed ora riscontrata pesa lib. nove ed oncie sei (lib. 9:6).

7. Lampada d'Argento una, ornata di tre teste di leone alle quali sono attaccate le catene, tra mezzo ai leoni tre Cherubini di getto con sotto lo stemma del *Cardinale Peretti* consistente nel leone con la sbarra che lo divide. donata dal medesimo Cardinale. Pesa secondo l'inventario vecchio lib. ventitre. ed ora riscontrata lib. venti due ed oncie sei (lib. 22:6).

8. Lampada d'Argento una rotonda, con tre serafini di lavoro della lampada da quali escono fuori tre teste di getto ed a queste sono attaccate le catene dimezzate da tre globi. ne

Digitized by Google

specchi vi sono gli stemmi coronati rappresentanti, quattr'animali, un Scachiere, un quadrato colla sbarra diagonale, pesa secondo l'inventario vecchio lib tredici ed oncie due, ed ora riscontrata lib. tredici (lib. 13::0).

9. Lampada d'Argento una, sostenuta dalle tre catene dimezzate da globi attaccate ad un lavoro quadrato rigirato a lumaca attaccato al corpo della lampada, sotto de quali tre specchi lisci, tra quali intermezzato vi è uno stemma rappresentante varie fascie perpendicolari, un ... tre piramidi, una torre, ed un leone, nel collo inferiore vi erano quattro teste di getto ed ora ve ne manca una pesa secondo l'inventario vecchio lib. ... ed ora riscontrata lib. ...

Tutte le sud.e lampade d'argento eccettuata la prima sogliono conservarsi nell'armario del S. Uelo.

10. Lampada d'Argento una, ornata di tre teste di Cherubini a cui sono attaccate le catene, ornata di altri lavori, donata dal Sig. *Duca d'Usceda*, il quale volle che si collocasse sotto l'altare del S. Padre, ove si tiene ancora sempre accesa in mezzo a due altre di otone, pesa secondo l'inventario vecchio lib. quattordici ed oncie tre ed ora riscontrata lib. ...

11. Lampada d'Argento una, fatta a figura cuore pendente da quattro catene che si attaccano a due teste di Cherubini ed a due manubri: ne due specchi si rappresentano in uno le cinque piaghe: nell'altro la seguente iscrizione: *F. A. C. F. F. l'anno 1732*: che si spiagono: *Fra Antonio Casini* fece fare l'anno etc. pesa secondo l'inventario vecchio e nuovo riscontrato lib. sei. oncie sei (lib. 6::6:).

12. Lampada d'Argento una, le cui catene sono attaccate a tre teste: in un specchio vi è scritto: *R. P. M. Felicis Rotondi a . . .CX. Gen* . . . . . nell' altro 1701, nel terzo uno stemma rappresentante una colonna con tre stelle ed il resto non si distingue. Stemma del suddetto P. Rotondi che la donò, pesa secondo l'inventario vecchio lib. quattro oncie cinque ed ora riscontrata lib. quattro ed oncie una. (lib. 4::1:)

13. Lampada d'Argento una, che ha le catene attaccate a tre Cherubini, fra quali sono intermezzati tre specchi, uno liscio e nell'altro vi è il segno T nel terzo: *1701.* pesa secondo l'indice vecchio lib. 6 unita però colla seguente, ed ora riscontrata sola lib due ed oncie sei (lib. 2:6

14. Lampada d' Argento una, tutta simile alla precedente, solo varia che nello specchio che la precedente, ha liscio, in questa si legge F. *Franciscus Maria Cechetti* FF. ora pesata sola è di lib. due oncie sette (lib 2::7)

15. Lampada d'Argento una le cui catene si attaccano a' tre Cherubini ed in un de' ire specchi sta scritto: *Fran.o Maria Cechetti da Castel S. Angelo lampadaro del Sacro Convento.* pesa secondo l'inventario vecchio lib. quattro oncie quattro ed ora riscontrata iib. tre oncie undeci (lib 3::11:).

16. Lampada d'Argento una, le di cui tre catene sono attaccate a tre Cherubini. nei tre specchi in uno si legge: *Provin. S. Antonii munus 1700:* nell'altro è delineato S. Antonio e nel terzo S. Francesco: donata *dalla Provincia* di S. Antonio di Padova detta di deagin (?) pesa secondo l' inventario vecchio lib. cinque ed ora riscontrata lib. quattro ed oncie undici (lib. 04::11:).

17. Lampada d'Argento una, a cui tre catene sono attaccate e tre Cherubini, tra quali ne specchi in uno si legge: *Ioannes Ottavius Sperelli eques Sancti Stephani ex devotione dedit anno 1702,* negli altri due vi è lo stemma coronato rappresentante una stella una sbarra diagonale con alcune palle. Stemma gentilizio del Sud.o Sig.e *Ottavio Sperelli* da cui fu donata, pesa secondo l'inventario vecchio lib. cinque, ed ora riscontrata lib. quattro ed oncie sette (lib. 4::7).

18. Lampada d'Argento una, ornata di tre Cherubini a' quali sono attaccate le catene: in uno degli specchi sta delineato lo stemma rappresentante una sbarra orizzontale con una stella sotto e l'altra sopra: nell'altro specchio è scritto: *F. Michel Angelo Croci esattore FF.* da questo fu donata pesa: secondo il vecchio inventario e nuovo riscontrato lib. quattro ed oncie quattro (lib 4::4).

19. Lampada d'Argento una, con tre Cherubini a' quali sono attaccate le catene, tra quali in uno specchio si legge: *Anno Christi MDCLXXXXVII*: nell'altro: *Fr. Ambrius Lisonti a Conegliano inq.tor Generalis S. Officii Paduae* e nel terzo *Seraphico Patri*, donata dal medesimo Inquisitore Lisonto. pesa secondo l'inventario vecchio lib. cinque ed ora riscontrata lib. quattro oncie sei (lib. 4::6).

20. Lampada d'Argento una, con le catene attaccate ad ... tra quali ne' specchi in uno si legge: *elidit Romano Modesti laico d' Assisi*, nell'altro: *fecit anno 1702,* nel terzo sta delineato la stemma rappresentante le braccia incrociate colla croce, stemma della religione;

Digitized by Google

donata dallo stesso F. *Rufino Modesti*. pesa secondo l'inventario vecchio lib. due, oncie undici ed ora riscontrata lib due oncie nove (lib 2::9)

21. Lampada d'Argento con le catene attaccate a tre Cherubini, fra quali in uno specchio vi sta scritto: *Gabriel Sermattejus Alphonsi de Confidatis nobilis Assisien. filius ex dev. D. Francis, D. A. D. MDCCI*: nell'altro specchio vi è lo stemma coronato nel cui campo si rappresenta un uccello di rapina con becco aperto: nel terzo pure uno stemma coronato, con due fiori di gilie nel campo. Donata dal medemo *Sermatei*. pesa secondo l'inventario vecchio lib. quattro, ed oncie due, ed ora riscontrata lib. tre ed oncie cinque (lib. 3::5).

22. Lampada d'Argento una, con lavori e fogliami rotonda con tre Cherubini piccioli e sotttli a quali stanno attaccate le catene con sotto un pomo fatto a ponte donata da P. *Michel Angelo dal Borgo*, pesa secondo l'inventario vecchio lib. due oncie quattro, ma ora riscontrata lib. due oncie due (lib. 2::2).

23. Lampada d'Argento una, rotonda ornata di tre teste alle quali sono attacate le catene con sotto un pomo rotondo. Donata dal P. *Inquisitore Pallavicini*. pesa secondo l'inventario vecchio lib. quattro, oncie quattro, ed ora riscontrata lib. quattro oncie due (lib 4::2:).

Tutte queste ultime tredici lampade stanno continuamente accese nella tribuna dell'altare del S. Padre S. Francesco.

24. Lampada d'Argento una, di figura triangolare,, catena composta di anelli altri rotondi altri a romboide centinati: nei specchi della lampada in uno si legge: *Munus Ven. Con. S. Anton*, e nell'altro: *P. S. Franc. Assis.* e nel terzo: *Anno MDCLXXXXVII*. Di sotto in luogo di pomo, o nappo, un pezzo di argento fatto a dodici facciate, donato dal nostro Convento di Padova, pesa secondo l'inventario vecchio lib. cinque, ed ora riscontrata lib. cinque ed oncie quattro (nell'aggiustarla vi sarà aggiunto qualche cosa) (lib. 5::4:).

25. Lampada d'Argento una tutta simile alla precedente: donata dall'*Arca di S. Antonio di Padova*: pesa secondo l'inventarjo vecchio lib. cinque, ed ora riscontrata lib. quattro, oncie sei (lib. 4::6)

Queste due lampade sogliono conservarsi nella Sacristia inferiore, nell'armario laterale a sinistra entrando ove si conservano i calici.

26. Lampada d'Argento una, con tre Cherubini a quali sono attaccate le catene che le sostengono: ne specchi sta scritto in uno: *F. Vincentius Pinerius a Monte Flascone Epus Pulignanen.* a MDCLXXII, nell'altro vi è lo stemma rappresentante un pino, tre stelle, ed una mano, ch'impugna una spada, nel terzo l'effigie di S. Francesco, di sotto un pomo volubile da cui pende un nappo di seta rossa ed oro: pesa secondo l'inventario vecchio unitamente alla seguente lib. diciasette, ed ora riscontrata sola pesa lib. ...

27. Lampada d'Argento una, tutta simile alla precedente: donata dallo stesso Monsignor Vincenzo Pinerio che le donò ambidue e questa, riscontrata sola pesa lib. ...

28. Lampada d'Argento ornata di tre conchilie, alle quali stanno attaccate le catene, lavorata quasi a scannellatura alquanto in giro di lumaca, con sei specchi lisci, al fondo un anello da cui pende il nappo in seta ed oro: pesa secondo l'inventario vecchio ...

29. Lampada d'Argento una, tutta simile alla precedente che fu donata da ... pesa ...

30. Lampada d'Argento una, a cui stanno attaccati tre lavori a lastra, con specchio liscio e di sopra quasi conchilia a cui stanno attaccate le catene: in fondo vi è un pomo da cui per via di anello pende il nappo di seta rossa ed oro: pesa secondo l'inventario vecchio lib. una, ed ora riscontrata lib. ...

31. Lampada d'argento una, a cui stanno attaccati tre lavori a lastra, un specchio liscio e disopra quasi conchilia, a cui stanno attaccate le catene: in fondo in luogo del pomo vi sono quattro foglie con mezzo globetto, da cui pende un anello ed indi il nappo di seta rosso ed oro, pesa secondo l'inventario antico unitamente colle due seguenti lib. tre ed oncie quattro, ed ora riscontrata sola lib.

32. Lampada d'Argento una tutta simile alla precedente e pesa riscontrata sola lib.

33. Lampada d'Argento una tutta simile alle precedenti due, le quali unitamente a questa essendo molto corrose furono fatte rinovare e quest'ultima pesata sola pesa lib.

Queste ultime otto lampade, ora segnate si sogliono conservare nella Sacristia interiore nell'armario a mano destra entrando, ove si conservano le Carteglorie ect.

34. Lampada d'Argento una con tre ... a quali stanno attaccate le catene, donata da *Monsignor Rapolini*. Questa lampada secondo l'inventario vecchio pesa lib. una oncie sette. ed ora riscontrata lib. una ed oncie sei (lib. 1:6).

Digitized by Google

Questa lampada arde continuamente nella Sacristia interiore avanti il Santo Velo.

35. (Quattro piccole lampadi le il *Campanaro Vandoni*, di peso circa una P. d. 6).

36. Lampade di rame inargentate N. 5 che continuamente si tengono ad ardere avanti l'Altare del SS. Sacramento: donate dal P. *M. Zanadio* figlio del Convento di Ferrara e Padre di casa di questo Sacro Convento d'Assisi.

37. (Lampade tre di ottone inargentato donate dal P. M. *Pannati*).

38. Lampade d'ottone di tromba N. 2 grosse liscie, che sogliono tenersi avanti gli Altari dell'Immacolata e delle Reliquie, donate dal *P. Antonio Seraglia* (esistono).

39. Lampade di ottone di tromba N. 3, alquanto più picciole delle precedenti, liscie che sogliono stare nella Chiesa Superiore (prima stavano nella Chiesa inferiore e furono tramutate dopo che il P. Francesco *Fabrizioni* ne provvide tre altre come si dirà) una avanti l'altare Maggiore dalla parte della porta grande, e le altre due davanti gli altari degli Apostoli, e di S. Michele donate dallo stesso *P. Antonio Seraglia* (esistono).

40. Lampada d'ottone di tromba una, circa la grandezza delle tre precedenti: suole tenersi nella Chiesa inferiore avanti l'altare maggiore nella navata pendente dall'Arco sotto il pulpito donata dallo stesso F. Antonio Serraglia (esiste).

41. Lampada d'ottone di tromba N. 3, uniformi tra loro in grandezza e lavoro quasi scanellato alquanto a giro di lumaca, con catene di lastra rigirata, sogliono tenersi pure nella Chiesa inferiore lungo la navata pendenti dalla volta nelle incrociature. son state fatte fare dal P. *Francesco Antonio Fabriziani* in Venezia l'anno 1766 al prezzo di scudi trenta tre in tutte e tre (*esistono*).

42. Lampade d'ottone N. 4 liscie, più picciole delle sud.e che sogliono tenersi pendenti dagl'archi avanti gli Altari di S. Antonio di Padova, S. Stefano, S. Lucia, S. Pietro d' Alcantara, donato da F. *Cesare Romani* (*esistono*).

43. Lampade d'ottone N. 5 rotonde liscie, che sogliono tenersi avanti l'Altare del SS. Crocifisso a faccia la porta della Chiesa inferiore, sono di varia grossezza, le tre più grandi sono state fatte dalle elemosine di particoiari religiosi (*esistono*).

44. Lampada d'ottone una picciola liscia, che suole tenersi nella cappella di S. Sebastiano (esiste).

45. Lampada d' ottone una, assai picciola che suole tenersi entrando in Chiesa inferiore avanti l' immagine di Maria SS. dipinta nel muro tra la cappella di S. Sebastiano e la pilla dell'acqua benedetta. (*non esiste*).

46. Lampada d'ottone una, assai picciola, che suole tenersi lateralmente all' altare delle Reliquie avanti un immagine di Maria SS. dipinta in muro (esiste).

47. Lampade d'ottone N. 2 alquanto più grande delle due anzidette, quali sogliono tenersi accese sotto l'altare del S. Padre dentro la tribuna (esiste una sola).

48. Lampade d'ottone N. ... non messe in uso.

49. Lampada d'ottone una picciola e liscia già rotta in fondo.

50. Lampada d'ottone una picciola traforata e rotta nel fondo.

L'inventario del 1758 contiene di più:

51. Due lampadi di argento donate dalli Fratelli F. *Fran.co Gioachini*, e Fra' *Fran.co Cecchini* pesano lib. sei (lib. 6).

52. Una lampada di argento col fiocco donata da Padre R.mo Consultore *Bragaldi* pesa undici oncia (lb. 0. 11).

Lanternoni.

1. Lanternoni con l'asta d' argento N. 4: unissoni di lavoro, e disegno, e materia: due dei quali sono stati fatti l'anno 1756 con l'argento del cancelliere dell' *Eccellentissimo Sig. Duca d'Aqua Sparta*: ciascuno di questi lanternoni pesa lib. venti di puro argento, come sta registrato nell'inventario vecchio; onde tutti quattro pesano di puro argento lib. ottanta (lib. 80:0).

Questo candelliere che si ritrova più volte citato in quest'inventario come disfatto, fu donato dal Sig. *Marchese di Riano* Fratello del Sig. Duca *Federico di Aqua Sparta*, e dal Sig. Duca allora vivente nell'anno *1750* si ebbe la licenza di disfarlo per impiegare l'argento in altre fatture: questa licenza si conserva in quest'Archivio del Sacro Convento.

2. (Lanternoni di rame inargentato N. 2 con alcuni fogliami indorati).

Leggili.

1. Leggile d' Argento uno, per il messale donato da F. *Cesare Romani*, d'argento, dissi, cioè ricoperto di lastra d'argento, pesa secondo l'inventario lib. cinque ..... (*esiste*).

Digitized by Google

2. Leggile di legno indorato uno, di gambe alte incrociate mobile tutto lavorato, e centinato, da sopra porvi il breviario suale usasi solo per l'occorrenza delle Cappelle (*esiste*).

3. Leggili di legno N. 2 di gambe alte incrociate e mobili da sopra porsi Breviari etc. in mezzo al coro (*esistono*).

4. Leggile di legno N. 2 quasi di simile fattura, che sogliono tenersi nelle Sacristie superiore ed inferiori per riporvi sopra i piviali prima e doppo lo apparature (*esistono*).

5. Leggili di legno N. 2 con armario di sotto da mettervi i libri grandi del coro, cioè Antifonari, Graduali etc. uno nel coro della Chiesa inferiore e l'altro nel coro della Chiesa superiore (*esistono*).

6. Leggili di legno N. 5 piantati ne banchi del coro per sopra porvi a quattro i Salmi ed ad uno il Breviario l'Ebdomadario (*esistono*).

7. Leggili di legno con qualche intonacatura di legno diversicolore N. 3 di figura centinata, per i messali sugli altari, e stanno continuamente agli Altari del S. Padre, Immacolata e Reliquie (esistono).

8. Leggili di legno inargentato N. 2, ma molto sperduta l'argentatura: per gli altari (esistono).

9. Leggili di legno colorito nero per gli altari N. 4 (*esistono*).

10. (Leggile impellicciato fatto F. *Michele* che si trova nell'armario).

11. (Leggile di legno di noce, che sta all'altare di S. Antonio da Padova.

Statue

1. Statue d'Argento N. 2 di altezza ... una rappresentante il S. P. Francesco e l'altra S. Chiara d'Assisi, donate da Monsign.ro *Claverio di Biscaglia* circa l'anno *1601* stanno sempre all'altare Maggiore della Chiesa inferiore. pesano ...

2. Statue di Argento N. 2 col loro piedistale quadrato. in tutto d'altezza palmi tre ... rappresentanti una il nostro S. P. Francesco che tiene in mano il libro della Regola etc. con la croce: l'altra S. Antonio di Padova che tiene fra le mani uu gilio, ed un libro su di cui sta il Bambino con il mondo in mano! il tutto di argento di getto, nella facciata anteriore del piedestale di ciascuna dj queste statue sta scritto: *Alex. Car. Montal. S. R. E. Vice canc. pietatis testimonium MDXCIII*: sono state donate dal detto Card.e Alessandro Peretti. pesano secondo l'indice vecchio lib. ottant'una tra tutte due ed ora riscontrate lib. ...

3. Statue di Argento N. 2 con piodestale pure d'Argento di figura ovata centinata di altezza palmi tre ... compreso il piedistallo: una rappresenta S. Chiara coll'ostensorio in mano e l'altra S. Elisabetta Begina di Portogallo con le rose ... nel Piedestale da un capo sta scritto: *Regii sanguinis claritatis conspicua, paupertate Christi illustrior evasit*: e dal capo opposto: *Odoard Cardinalis Farnesii accepti beneficii monumentum an: sal: MDCVII*: nelle facciate anteriori e posteriori vi è lo stemma rappresentante sei fiori di gili etc. Stemma del detto Card. *Odoardo Farnese* di cui sono dono qneste statue pesano ...

4. Statua d'Argento una indorata (l'indoratura però è già molto sparita) rappresentante Maria SS.a con Gesù Bambino in braccio, pesa lib. nove ed oncie sei secondo l'inventario vecchio, ed ora riscontrata lib. ...,

5. Statue d'Argento N. 2 con i loro piedestali pure d'argento di figura ottangolare sostenuti da quattro Cherubini, rappresentano queste statue i SS.i Francesco ed Antonio contorniati da un ramo di fiori e foglie, che escono fuori da due testo di serpe piantate nel piedestallo, che erigendosi in alto a lato de' Santi vanno sino sopra il capo dei medesimi ove si uniscono. attorno al piedistallo si legge: *F. Raphael de Palma Ord. Min. Conv. Ep.us Osmanus et Regius Consultor.* vi è inoltre lo stemma rappresentante due sbarre diagonali divistone di campo, ed altro, nella sommità le braccia incrociate etc. stemma del detto Monsignor *Palma* di cui sono dono pesano secondo l'inventario vecchio lib. nove oncie nove ed era riscontrata ciascuna peso lib. 4, oncie sette, sicchè in tutte e due sono lib. nove ed oncie due.

6. Statua d'Argento una di getto rappresentante il nostro S. P. Francesco; con piedestale d'ebono a forma di cassetta da Reliquia in cui vi è un pezzo di corda che il nostro S. Padre portava sulla nuda carne: pesa secondo l'inventario vecchio lib. sei, ed ora riscontrata lib. .. (*esiste*).

7. Teste con mezzo busto e piedistallo di Argento N. 3 due di queste sono con piedistallo quadrato, e simile figura, selo variano, che ad una i capelli pendono sopra una sola spalla, e all'altra sopra ambedue le spalle; la terza poi è di base o piedestallo trjangolare in cui vi è uno stemma diviso da una sbarra den-

Digitized by Google

tata cioè tre stelle nel campo inferiore e tre nel superiore: e sotto la seguente inscrizione: *Ill.us D.us D. Petrus S. R. E. Cav. Aldobrandinus ab devotionem.* In petto poi un Cherubino movibile, ed attorno al capo pendente per avanti al collo alcune lamine d'argento a foggia di fettuccia, ed un pezzo d'argento a forma di mezza luna. Sogliono custodirsi nella Sacristia interiore, nell'armario del S. Vello in dette teste vi sono tre teste delle compagne di S. Orsola come si dice. il peso delle stesse è ...

Della prima lib. venti nove (lib. 29;)

Della seconda lib. trenta (lib. 30.)

Della terza lib. venti nove (lib. 29)

8. (Statua d'argento dell'Immacolata Concezione, che esiste ove si conserva il Santo Velo, con due piedistalli uno di bronzo e l'altro di legno).

9. (Una statua d'alabastro rappresentante la Concezione colle mani rotte).

10. (S. Antonio con piedistallo parimente d'alabastro).

11. (Un Bambino d'alabastro senza testa).

12. (S. Chiara d'alabastro).

13. (S. Dom.co d'alabastro).

14. (Una statua di M.a SS. col S. Bambino d'avorio opera Greca).

Un'altra si trova nell'inventario del 1758 così notata:

15. Una statuetta d'argento dorato rappresentante la B. V. con Gesù Bambino in mano o per meglio individuarla, nelle braccia, fatta all'antica col piedestallo di arg.to pesa l.be cinque (lb. 5).

Secchielli ed Aspersori per l'Acqua Benedetta.

1. Secchiello uno di pietra Agata nera legata in argento, e pesa lib. tre (lib. 3).

Aspersorio uno d'argento appartenente al sud. Secchiello, fatto all'antica e pesa oncie sette (lib, 00::7).

Il sud.o Secchiello ed Aspersorio erano di *S. Ludorico* Vescovo di Tolosa (*esiste*).

2. Secchiello per Acqua benedetta di argento uno col baciletto interno di rame. Il secchiello è lavorato a lavori rappresentanti varj Angeli e Cherubini e fiorami: in un specchio si rappresenta il battesimo di N. S. G. Cristo, nell'opposto il N. S. G. Cristo al pozzo colla Samaritana: il manubrio pure d'Argento rotondo, immobile, nelle cui estremità vi sono due statuette d'argento di altezza circa mezzo palmo rappresentanti S. Pietro ed il S. P. Francesco ai quali già vi mancano le aureole.

Aspersorio d'argento uno appartenente al sud.o secchiello, è di figura rotondo e parte nel mezzo triengolare con in mezzo lo stemma di tre fascie o sbarre orizzontali.

Questo Secchiello ed Aspersorio in tutto pesano secondo l'inventario oecchio lib. .. ed ora riscontrato lib. sei ed oncie quattro (lib.0:4) (*esiste*).

3. Secchiello per l'Acqua B.a d'argento. Aspersorio d'argento appartenente all'or detto secchiello. Questo secchiello ed aspersorio sono dono del P. M. *Pasquetti.*

Sottocoppe, Bacili, Boccali e Piatii di Credenza.

1. Sottocoppe col piede N. 2 di argento liscie pesano tra tutte e due lib. cinque oncie sei (lib. 05:06).

2. Sottocoppa col piede una d'argento lavorato nel solo contorno della sottocoppa e del piede il resto liscio: fatta colle elemosine di F. Antonio *Caffarelli.* riscontrata pesa lib. tre oncie quattro (lib. 03:4). (Sciolta dal P. *Baldassarini*).

3. Sottocoppe piccole col piede piccole N. 2 d'argento lavorate solo nel contorno della sotto coppa e del piede: nel mezzo vi è inciso lo stemma rappresentante quattro stelle, e le braccia serafiche a croce, stemma di Monsig. *Bagolini* da cui furono donate. pesano secondo l'inventario vecchio tra tutte e due lib. una e oncie otto.

4. Baccile d'argento uno parte liscio e parte lavorato, ed indorato ma l'indoratura già molto sparita. nel lavoro si rappresenta acqua in cui nuotano pesci svolazzano uccelli acquatici. nel mezzo vi è lo stemma che rappresenta un leone sopra di cui un boccale ad orcio da cui esce Griffo, ed intorno allo stemma si legge: *Fulvius Mascalcus arcis Perusiae curtos:* questo Baccile unitamente al seguente Boccale è dono del sud.o *Fulvio Mascalco.*

Boccale, ed Orcio d'Argento uno parte indorato, lavorato con lavori e stemma come il Baccile. il manico di questo orcio è un leone di argento di getto. Secondo l'inventario vecchio questo orcio col precedente baccile pesa lib. dieci, oncie tre, ma ora riscontrati vi trovo che il bacile pesa lib. cinque, oncie tre, ed il Boccale od orcio lib. cinque oncie una, onde in tutto sarebbe lib. dieci oncie quattro (lib. 10:04).

5. baccile d'argento uno, a forma di ansa, cioè profondo di figura ovata, liscio a cui cor-

Digitized by Google

risponde il seguente Boccale: questo Baccile però pesa lib. due, oncie nove (lib. 2:09).

Boccale d'argento uno liscio apperto, largo di sopra nel cui anteriore prospetto vi è inciso lo stemma esprimente quattro stelle ecc. stemma di Monsig. *Razolini* di cui è dono unitamente al precedente Baccile. questo Boccale pesa lib. una ed oncie undici (lib. 1:11).

6. Baccile d'argento uno molto suttile tutto lavorato con in mezzo uno specchio a forma di campo per lo stemma, ma liscio senza delineazione. donato dal P. R.mo *Rotondi* Ex-Gen.le del nostr'Ordine pesa lib. una ed oncie una riscontrato (lib. 1::1).

7. Baccile d'argento uno elevato alquanto in mezzo in cui vi sono incisi alcuni Angeli uno dei quali con cartello, in cui si legge: *R.mus P. Michael Ang.s a S.o Mauro Min. Gener.* sotto questo cartello vi è lo stemma rappresentante tre monti, un leone, la lettera B colla croce. stemma del fu nostro Gen.le Michel Angelo Catalani da cui fu donato questo Baccile, unitamente al suo corrispondente Boccale, che più non esiste per essere stato rubato in Sacristia, il Baccile pesa lib. tre ed oncie setta (lib. 3::07).

8. Piatti d'argento N. 2 di figura ovata centinata lisci nel cavo e nel contorno lavorati a bulino, fra quai lavori vi sono gli stemma della nostra Religione, del Sacro Convento e della Patriarcale: cioè braccia colla croce, segno del Tau sopra tre monti, due chiavi in croce sotto l'ombrellone, a questi si uniscono i piatti seguenti.

9. Piatti d'argento N. 2 d'argento rotondi centinati, lavorati come i precedenti, questi due piatti coi precedenti furono fatti fare in Roma, e per farli gli si era data la fruttiera d'argento regalata a questa Patriarcale da Monsig. *Piersanti*, acciocchè con quest'argento si facessero i detti piatti, ma siccome questi argenti mentre si stavano lavorando furono trafatti, perciò furono fatti e pagati dal Sacro Con.to: pesano secondo l'inventario vecchio tra tutti e quattro, e così pure secondo il riscontro fatto lib. sei ed oncie due: cioè i due precedenti lib. tre, oncie tre: questi due lib. due, oncie undici, in tutto (lib. 06::02).

10. Baccile di Rame indorato uno: liscio di figura ovata, centinata: nella facciata di sotto sta segnato: L. 362. a questo Baccile corrisponde il seguente

Boccale di rame indorato uno liscio. (*esistono*).

11. Piatti di Rame indorato N. 4 di figura rotonda centinata lisci nella facciata di sotto stanno segnati i loro rispettivi numeri e peso N. 1 L. 1 O. 3 d. 9 | N. 2 L. 1 O. 2 | N. 3 L. 1 O. 2 d. 12 | N. 4 L. 1 O. 2 d. 11.

Questi Piatti, Boccali e Baccili sud.ti con una Bugia e campanello che si noverano ne loro articoli furono donati da Monsig. ... (*esistono*) ... in una custodia coperta di corame nero e dentro rossa ben fatta a riporre il tutto ne corrispondenti luoghi e questa si conserva nella Sacristia interiore sotto il cassone dei calici (*rorinata*).

(Continua).

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXXIV-DCXXVI.

Facchinetti P. Vittorio O. M. *La questione Francescana*. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1918. In 16, di pag. 90.

Id. id. *Tommaso da Celano*. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1918. In 16, di pag. 94.

Id. id. *Intorno ai Fioretti*. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1918. In 16, di pag. 94.

L'operoso P. Facchinetti, fra tante geniali iniziative di propaganda francescana, ha intrapreso la pubblicazione di una *Piccola Biblioteca di Cultura Francescana*, della quale i primi tre volumetti sono quelli che abbiamo annunciato. I principianti troveranno in essi un riassunto serio, completo, un indirizzo sicuro per conoscere come stanno oggi gli studi sui tre punti trattati dal Facchinetti. Questi non dice cose nuove, ma le dice bene, con erudizione, con ordine, e chi legge qualunque di questi studi, se ne ritrae soddisfatto. Ma poi tali volumetti non sono utili ai soli principianti. Anche chi si è dedicato da anni a tali ricerche, vi troverà il vantaggio di risparmiarsi ricordi e ricerche, i quali e le quali richiedono tempo, mentre qui è tutto bell'e pronto. E gli uni e gli altri saranno grati all'autore, al quale auguriamo tempo e mezzi per continuare.

DCXXVIII.

Parisotti Oreste. *Quo morbo oculi sensum amisit Franciscus ab Assisio*. Roma, Tip. Inst. Pio IX, 1918. In 8, p. 28.

Il dottor Parisotti, attenendosi alle notizie dela Celnese, dimostra in questa breve ma suc-

Digitized by Google

cosa dissertazione latina, che S. Francesco divenne cieco per *cataracta cum dolore*. L'indagine sui mali che condussero alla tomba il Santo era già stata fatta ampiamente nel 1893 dal dott. Bournet, il quale in un eruditissimo *Etude sociale et medicale* stampato a Parigi su S. Francesco, prese a fare la stessa ricerca, e trovò che il Santo negli ultimi anni soffrì di nevrastenia, di dispepsia, di epatite, di oftalmia, e di un'ulcera allo stomaco, che lo spense. Ma il Parisotti, dai rimedi che usarono i chirurghi di S. Francesco, viene con maggior precisione a stabilire che il male degli occhi che soffrì il Santo fu la *cataracta cum dolore*, la quale oggi dai medici è chiamata *glaucoma per irritazione*,

DCXXVII.

MECCOLI ANTONIO. *Il Santo di Assisi nel Comune Italiano*. Perugia, Unione Tipografica, 1918, in 8 di p. 56, con 11 illustrazioni.

Scarse sono le notizie precise della vita *laica* di S. Francesco, cioè di quel periodo della sua vita che precedè la conversione religiosa di lui. Si sa solo principalmente che egli combattè col suo Comune contro il Comune di Perugia, e rimase prigioniero. Causa della guerra fra le due città fu la discordia intestina della città di Assisi, ove i Nobili, per non perdere la supremazia sui concittadini, preferirono di perdere l'autonomia politica, e si rivolsero per aiuto al Comune di Perugia, Di qui la guerra. Perugia rappresentava i Nobili, la forza, la disuguaglianza: Assisi rappresentava gli umili, la democrazia, il dritto. S. Francesco che combattè con questi, chi cimentò la libertà e la vita per il trionfo degii umili, e che più tardi, fondatore di un ordine religioso, diè ai suoi adepti il nome di *Minori*, forma l'oggetto di questo entusiastico ragionamento del Meccoli, dove la poesia e la fantasia non offuscano la verità, e dove vibra potente l'affetto illuminato per il grande concittadino.

NOTIZIE

488. — S. Francesco e la pace.

Il sig. P. Sabatier ha pubblicato un fascicolo di lettere politiche, intitolato *Lettres d'un français à un italien* (Paris, Fischbacher, 1918, in 16, di p. 32) nelle quali parla della guerra odierna, e dell'entrata degli italiani nella guerra stessa. Il fascicolo è molto interessante per le idee elevate che svolge, e vuolsi qui ricordare perchè ha attinenza con i nostri studi, non solo per ragione dell'illustre autore di esso, ma perchè, partendo egli dal supposto che la guerra alla quale prendemmo parte rappresenti « *l'ascension humaine vers la verité et vers la sainteté* » anche S. Francesco, se vivesse oggi, si sarebbe sentito scosso da tutte le emozioni e da tutti gli ardori che commuovono noi.

489. — Un pellegrinaggio in Assisi.

Nel Giugno 1913 giunse in Assisi un pellegrinaggio di Terziarii Liguri. Di quella sacra visita al sepolcro del Fondatore è stato pubblicato un elegante ricordo, ricco di numerose illustrazioni dei luoghi e dei santuari visitati, intitolato *Il primo pellegrinaggio Terziario-Francescano Ligure ad Assisi* (21-24 Giugno 1913). Genova, Tip. Arcivescovile, 1919. In 16, di p. 114, con 15 illustrazioni.

450. — Siate allegri!

Annunciammo, e tributammo dovuti elogi al P. Vittorino Facchinetti, autore di un libro francescano, intitolato *Siate allegri* (*Miscell.* XVI, 61-62). Il libro, apologia di un ottimismo sano e fecondo, ha fatto fortuna, e se ne è pubblicata una seconda edizione « *ampliata, con una introduzione del Dott. Roberto Franchi* ». (Milano, Ghirlanda, 1918, in 16, di p. XXXII-272 16). Le ultime pagine contengono radunati gli elogi fatti all'autore, e le recensioni pubblicate in molte riviste, fatta eccezione da quella che ne fece la *Miscellanea*, la quale, (e ciò ci sorprende), non ha pienamente corrisposto ai desideri dell'ottimo autore.

491. — Edizione di guerra!

Con questo sotto titolo, il sig. Paolo Sabatier ha ripubblicato la sua Vita di S. Francesco (43 édition revue), la quale differisce dalle precedenti edizioni, perchè manca dell'apparato critico, e perchè in principio di ogni capitolo vi sono radunati numerosi testi biblici, e brani di agiografia, che possono aver rapporto ideale con il contenuto dei capitoli stessi. Qualche lettore non può non essere suggestionato dalla lettura di quei testi, i quali, saputi interpretare,

Digitized by Google

illustrano il pensiero di S. Francesco: ma, letti e interpretati secondo il criterio dei protestanti, confondono questo pensiero, e non hanno rapporto con la verità storica. L'opera del Sabatier continua nella sua evoluzione da opera critica ad opera di propaganda teologica. Nel che ci conferma la permanenza nel nuovo volume di quei brani e quei giudizi arbitrarii sull'opera della Chiesa, sulla condotta del Papato e dei Papi, sul carattere dei miracoli, e sopra tante altre e gravissime cose, le quali non permettono ai cattolici di raccomandare una lettura, che se per un lato è così bella, per un altro lato è tanto pericolosa, che impone un riserbo doloroso ma necessario.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Centenario dell'Invenzione.

Nel prossimo fascicolo saremo lieti di far conoscere in qual modo i Religiosi di questo S. Convento celebreranno il centenario dell'Invenzione del Corpo del Serafico Padre, avvenuta il 12 dicembre 1818. Non sarà una solennità corrispondente all'importanza del ricordo, poichè le circostanze della guerra attuale non permettono festeggiamenti straordinari, ma certamente la data verrà ricordata nella forma più decorosa.

Funzioni religiose.

Durante i mesi passati sono state eseguite le consuete funzioni della Settimana Santa, della Pasqua, e delle feste successive, con la tradizionale solennità; solo sono mancate le processioni esterne, che per causa delle vigenti disposizioni transitorie non sono state permesse. Per la festa del S. Velo il secondo giorno di Pasqua, e per la festa di S. Antonio, disse dottamente le lodi della Madonna e del grande taumaturgo di Padova il M. R. Padre M. Giuseppe Jachetti M. O.

L'Episcopato Umbro alla Basilica di S. Francesco.

Gli Eccellentissimi Vescovi dell'Umbria che nella settimana precedente la Pentecoste si sono radunati nel Seminario Teologico per trattare gli affari religiosi della Regione, si sono tutti recati a onorare la tomba gloriosa di S. Francesco, ed alcuni di essi vi hanno anche celebrata la Messa.

Nel coro inferiore.

La finestra centrale del coro inferiore rappresenta S. Francesco che riceve le stimmate, ed è opera del Bertini di Milano. Sotto vi si legge questa iscrizione: *Signasti Domine servum tuum Franciscum signis redemptionis nostrae. Ioannes Bertini fecit 1842.* Nel mezzo vi è lo stemma del Generale dei Minori Conventuali Padre Angelo Bigoni.

Il dipinto essendo deteriorato, e non conforme allo stile della Chiesa, i Padri del S. Convento fecero proposta per farlo rinnovare. L'iniziativa della cosa fu accettata dalla R. Sopraintendenza per i monumenti dell'Umbria, la quale fece preparare un progetto per sostituirlo con un altra vetrata che per lo stile corrisponde pienamente alle altre antiche e meravigliose della Basilica. Il bozzetto eseguito dal prof. Caselli di Perugia è stato già approvato dal Superiore Ministero, e presto si darà principio ai lavori. Merita lode l'interessamento che ha preso per tale lavoro la R. Soprintendenza suddetta.

La Cappella di S. Caterina.

E' bella cosa far sapere che quanto prima si porrà mano al restauro della Cappella di S. Caterina, ove è sepolto il celebre Cardinale Albornoz. Questo restauro fa parte del piano generale che si è proposto la R. Soprintendenza prenominata, di voler restaurare tutti i dipinti della Basilica.

Visitatori illustri.

Sono stati numerosi i visitatori del Santuario nei decorsi mesi, e malgrado la guerra, sono venuti dall' Italia, dalla Francia, dalla Spagna, ed anche dall'America distinti signori mossi dalla devozione e dall' arte. Segnaliamo la venuta del nuovo Prefetto dell'Umbria commendator Spirito, il quale, meravigliato del monumento, non una sola volta si è recato ad ammirarlo.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 15-7-18 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
LUGLIO DECEMBRE 1918
Anno XIX - Fasc. IV-VI

Lettere, manoscritti, stampe e tottu ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Come fu " riformato „ il convento di S. Francesco della città di Tolosa.

(1517-1524).

Sommario. — 1. Occasione di questo studio. — 2. Sunto della questione. — 3. Leon X vieta la riforma del Convento di Tolosa. — 4. Le ragioni dei Conventuali. — 5. Testimoni a loro difesa. — 6. Deposizione del primo testimonio. — 7. Riassunto delle altre deposizioni. — 8. Se e quale riforma avesse avuto luogo nel Convento. — 9. Ragioni degli Osservanti per entrarne in possesso. — 10. I giudici delegati del Papa dichiarano non riformato il Convento. — 11. Gli Osservanti ricorrono al Re, ma il Papa favorisce i Conventuali. — 12. Gli Osservanti chiedono al Re la facoltà di riformare i Conventuali. — 13. Richiesta di entrare nel Convento colla forza delle armi. — 14. Il Convento di Tolosa espugnato con i cannoni ed entrativi processionalmente gli Osservanti, i cinquanta Canventuali sono fatti prigionieri. — 15. L'arcivescovo di Bordeaux a nome del Papa, scomunica gli Osservanti. — 16. Revoca della scomunica. — 17. Sconfitta dei Conventuali.

1.

Occasione di questo studio.

Contenti alla loro origine dei piccoli e solitari conventi dai quali si allontanavano i Conventuali, i Minori Osservanti, quando crebbero in numero ed influenza non tardarono ad agognare i monasteri spaziosi e più comodi dei primi. Sarebbe lunga e di poca edificazione la storia di tutto ciò che fecero in vari luoghi per giungere al loro fine. Uno dei mezzi più comuni era di farsi dare commissione di riformarli, e coll'aiuto del braccio secolare di mandarne via i frati che ricusavano di sottomettersi ai nuovi superiori. Ottenuta la Bolla di Leone X, *Ite et vos* (29 maggio 1517), la quale stabiliva che tutti i frati *riformati* prima di allora, di qualsiasi nome e congregazione, fossero soggetti al Ministro Generale della Regolare Osservanza, cambiarono di metodo: non potendo più impadronirsi dei conventi, sotto pretesto d'introdurvi la riforma,

Digitized by Google

sostenevano che di già l'avevano abbracciata; per conseguenza, come tali, dovevano passare sotto la loro giurisdizione.

« Il convento di Tolosa, scrive il « Palomes, somministra un esempio di « siffatte violenze. Possedeva esso fondi, « ammetteva l'uso del denaro, avea un « fiorentissimo studio, e gli studenti « prendeano le decorazioni scolastiche « nell'Università; oltre ciò si vivea ivi « con molta religiosità. Questa esattezza « di vivere servì di pretesto, per ten- « tare col braccio secolare l'invasione « del luogo, che dicevano compreso nella « bolla di Leone X. In quell'epoca era « di pregiudizio ai Conventuali anche « l'esattezza nei propri doveri. Gli atti « fatti su questa disputa per ordine di « Leone X, l'anno 1517, si conservano « in pergamena nell'archivio dell'or- « dine » [1].

Sotto questa denominazione di *atti*, egli intendeva un processo, ossia un'*Informazione* fatta per ordine pontificio, della quale ci fu comunicata una copia, scritta dal P. Rinaldi Min. Conv. primo editore del Celanese, « *ex exemplari autentico pergam. in Arch. Ordinis* », con preghiera d'illustrarla per la *Miscellanea*. Nel preparare un'introduzione storica, ci è parso che la sua semplice pubblicazione sarebbe di poco interesse per i nostri Lettori. Se constituisce un frammento curioso d'una disputa, che durò per ben sette anni, non può darne una cognizione bastevole. Perciò tenteremo di narrare la storia dei successi di questa deplorevole guerra tra frati. Senza prendere parte per niuno dei litiganti (le due parti ebbero i loro torti), cercheremo d'esporre i fatti con tutta serenità: il lettore giudicherà a chi deve ascrivere la colpa degli scandali successi, se ai Conventuali, che lottavano per la propria esistenza, se agli Osservanti, che cercavano di farli sparire dal mondo, appropriandosi i loro conventi.

Il nostro racconto sarà appoggiato sui documenti originali che ci sono conosciuti, e dei quali daremo larghi estratti, principalmente dell'*Informazione* che diede occasione al nostro studio. In fatti abbiamo nelle mani molti documenti, ma molti ci mancano che sarebbero utili, e ci manca la possibilità di rintracciarli. Sul principio del seicento P. Arnaldo Boery, guardiano del convento di Tolosa stampò: *Recueil d'aucuns Brefs et Bulles des SS. Pères, Lettres patentes et closes des Roys Très-Chrestiens, Arrests et autres Titres concernans la Réformation de l'Ordre S. François en France, et nommément en la Province de Guyenne, et Convens de Tolose et Bordeaux.* A Paris, chez Edme Martin, 1629. Però l'autore di questa Raccolta non radunò che i documenti che trovò nell'archivio del suo convento, e sono quasi tutti in favore degli Osservanti. Waddingo (*Annales*, tom. XVI. *Regestum Pontificum*) ne riporta qualcheduno. Un altro si trova nell'opera citata del Palomes. Finalmente l'autore dell'*Aquitania Serafica*, il P. Othon de Pavie, minore osservante, che ha scritto un compendio di questa controversia, non conobbe la Raccolta del Boery, ma pubblicò alcuni atti, che ritrovò negli archivi pubblici dei Dipartimenti della provincia [1].

2.

Sunto della questione.

Il nominato Padre Rinaldi che fu lo scrittore del quaderno che abbiamo

1) *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni.* Palermo. 1897 p. p. 353, nota 2.

1) Archives départementales de l'Aveyron, du Gers, de la Gironde et de la Haute-Garonne. (*Aquitaine Séraphique*, tome III, Vanves. 1905. pp. 29-48 e 409-425).

Digitized by Google

tra le mani [1]) vi pose in fine un Sommario nel quale ci fa conoscere l'origine della lite. Lo riportiamo.

Summarium suprascriptae Inquisitionis.

Leo Papa X 1517 statuit ut Fratres Minores S. Francisci, pure et simpliciter Regùlam observantes et sine privilegiis annuisque redditibus viventes et pro veris reformatis communiter habiti, subjicerentur Ministro Generali reformato, ejusdem Papae auctoritate in Capitulo generalissimo tunc primum instituto: alios autem Fratres Minores Regulam servantes cum privilegiis a Sede Apostolica eis concessis, et viventes cum annuis redditibus, reliquit curae et obedientiae Magistrorum, uti tunc primum appellati sunt, generalis et provincialium Minorum Conventualium: inhibuitque sub poena excommunicationis latae sententiae Fratribus Observantibus ne de hujusmodi Fratribus Conventualibus eorumque conventibus se intromitterent, nisi ubi Guardianus cum certo numero tunc expresso, ex doctioribus dictorum Fratrum, eisdem Observantibus adhaerere vellent [2]).

Nihilominus Fratres Observantes, in conventu ante 35 circiter annos fabricato extra moenia civitatis Tholosae in Aquitania, molestam satis moverunt litem, statim post dictum Capitulum et decretum apostolicum, anno eodem 1517 et tempore ejusdem Leonis, contra Fratres Minores in conventu S. Francisci intra moenia dictae civitatis fabricato ante 200 annos, in quo nullibi magis, excepta Lutetia Parisiorum, florebat sacrae Theologiae artiumque studium com 200 interdum Fratribus, tribus publicis extra et intra conventum Lectoribus ab Archiepiscopo et Universitate stipendio donatis. cum frequenti ad gradus scholasticos promotione, litem inquam moverunt praetexentes Fratres illos in modo vivendi et forma habitus communionem seu conformitatem habuisse cum ipsis ante dictum Capitulum, ideo eum conventum ad se spectare praetendebant, domumque usurpare voluerunt: et simili praetextu (quod honeste et bene viverent, ait Pontifex) alias domos Ordinis et Provinciae praedictorum usurparunt. Re delata ad Leonem Papam constituit ipse judicem et commissarium in hac causa Andream de Turbule, Decanum ecclesiae etc. qui causae inquisitionem commisit Joanni Falguerii Canonico etc., apud quem contra dictos observantes Sindicus FF. Minorum intra moenia adducit 14 articulos, quos duodecim testes, viri omnes eximii Ecclesiastici et Regulares, in sacra Theologia et utroque jure graduati, beneficiati atque Nobiles aliquot saeculares juramento confirmarunt, cum laudabili multum et honorifica dicti conventus atque Fratrum commendatione.

3.

Leon X vieta la riforma del Convento di Tolosa.

Le lettere apostoliche, alle quali si riferisce lo scrittore del *Sommario,* furono spedite ai 30 di ottobre del 1517. Questa data ci dimostra che gli Osservanti non avevano tardato molto a manifestare la loro intenzione di appropriarsi il convento di Tolosa, col sostenere che era riformato prima della Bolla. Fecero intimare questa Bolla al Guardiano ed ai frati del convento dal Decano della chiesa de l' Isle en Jourdain, *Insulae Iordanis,* nella diocesi di Tolosa. I Conventuali, prevalendosi della Bolla di Concordia, ricorsero « *ad certum tunc pro Judice Apostolico se gerentem* », il quale fece opposizione, « *sub certis poenis et censuris* » alle pretensioni degli Osservanti [1]). Senza perdere tempo

1) Quaderno cartaceo, 23[18 centimetri di 36 pagine. Appartiene al M. Rev. P. Giuseppe Settembri Min. Conv. delle Marche.

2) Per la bolla cosidetta di Concordia. *Omnipotens Deus,* 12 di giugno 1517. Wadding.. all'anno detto. XXX. Però la clausola « *ex doctioribus* » non si legge nel testo riprodotto dall'Annalista.

1) Raccogliamo questi particolari da altri Brevi posteriori; da uno sappiamo che il giudice

Digitized by Google

i Conventuali portarono le loro doglianze a Roma, ed il loro Procuratore Generale impetrò le dette lettere apostoliche, che sono le seguenti:

Dilecto filio magistro Provinciali Ordinis Fratrum Minorum Conventualium nuncupatorum provinciae Aquitaniae.

Justis supplicum votis libenter annuimus eaque favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilecti filii Pauli Ziani, Ordinis fratrum Conventualium sancti Francisci in Curia nostra Procuratoris generalis *(petitio continebat)* quod licet Nos alias omnes et singulos Fratres Minores cum privilegiis a Sede Apostolica sibi concessis bona temporalia et annuos redditus juxta eadem privilegia retinere volentes, cum eorum domibus locis et conventibus sub Magistrorum Generalis et Provincialium Fratrum Minorum Conventualium cura remanere debere declaraverimus, ac sub excommunicationis latae sententiae poena Generali et Provincialibus Ministris Fratrum Minorum de Observantia inhibuerimus ne domibus locis aut conventibus praedictis, directe vel indirecte, quovis quaesito colore, se intromittere praesumerent, nisi ubi Guardianus cum certo numero fratrum tunc expresso alicujus ex doctioribus [1]) dictorum Fratrum Conventualium adhaerere vellet eisdem Fratribus sub puritate Regulae viventibus, prout in nostris inde confectis tempore Capituli Generalissimi ultimi in Urbe nostra celebrati litteris plenius continetur: Et (quod) conventus seu domus Sancti Francisci Tholosana Ordinis Fratrum Minorum Conventualium tuae Provinciae bona temporalia juxta dicta privilegia retineat.

Nihilominus quidam Fratres Ordinis Minorum de Observantia praetendentes conventum seu domum Tholosanam hujusmodi, eo quod inibi honeste et bene vivitur, ad eos spectare, domum eamdem usurpare etiam saecularium auxilio, nixi sunt et nituntur de praesenti, ac simili praetextu alias domos Ordinis et Provinciae praedictorum usurparunt; quare supplicari Nobis fecit humiliter Procurator praedictus ut super hiis oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur attendentes quod non omnes Fratres dicti Ordinis qui bene et honeste vivebant, sed illos tantum qui pure et simpliciter absque privilegiis bona temporalia redditus et possessiones concernentibus suam Regulam observare, seu secundum eamdem Regulam reformate vivere se asserebant, et ante dicti Capituli Generalissimi celebrationem pro veris Reformatis et pure Regulam observantibus se gerebant, et pro talibus communiter habebantur, cum eorum domibus et conventibus sub cura et obedientia Generalis Ministri Reformati manere voluimus. Quodque absurdum esset ut nulli Fratres bene viventes sub cura Magistrorum Generalis et Provincialium praedictorum remanerent, teque ac dictae domus singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati estis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac status litis et causae, si quae praemissorum occasione pendent indecisae, necnon causarum praedictarum tenores praesentibus pro expressis habentes, causamque ad Nos advocantes et litem hujusmodi penitus extinguentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica, motu proprio et ex certa nostra scientia tenore praesentium declaramus, praedictas et quascumque alias Ordinis et Provinciae praedictorum domos, quarum conventus et Fratres bona temporalia juxta dicta privilegia retinent ac

al quale ricorsero i Conventuali era uno degli Arcidiaconi di Tolosa: « *Archidiaconus Gimoezi* » scrive la Raccolta, « *Gymnesii* » dice il Waddingo. Non sappiamo tradurre questo nome.

1) Così nel testo che abbiamo sotto gli occhi. Nella Bolla si legge « *alicujus domus* ». Crediamo che la vera trascrizione sarebbe « *alicujus ex domibus* » non « *doctioribus* ».

Digitized by Google

bene et honeste vivunt, qui tamen ante Capitulum Generalissimum pro reformatis et pure Regulam observantibus non se gerebant, nec pro talibus communiter habebantur, non sub Generalis et Provincialium Ministrorum, sed sub Generalis et Provincialium Magistrorum cura esse: ac a tua et successorum tuorum nec non dicti Generalis Magistri cura et obedientia, per Generales et Provinciales Ministros ac Fratres de Observantia hujusmodi eripi aut usurpari nullatenus potuisse aut posse: et sic per quoscumque, tam ordinaria quam delegata et mixta auctoritate fungentes, iudices et personas ubique judicari, cognosci atque decidi debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter judicandi, cognoscendi ac decidendi facultate: necnon irritum et inane quidquid secus per quoscumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentatum forsan est hactenus vel imposterum contingerit attentari, decernimus. Et nihilominus dilectis filiis Sancti Felicis Tholosanae dioecesis et Sancti Spiritus in Capite Pontis Bayonae Decanis, ac Petro Paillaret Canonico ejusdem Tholosanae ecclesiae, per Apostolica scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios tibi in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, dum pro parte tua fuerint requisiti, faciant praemissa omnia et singula inviolabiliter observari, non permittentes te aut Fratres Conventuales Provinciae et Ordinis praedictorum contra tenorem praesentium modo aliquo molestari, impediri aut inquietari, contradictores quoslibet et rebelles per contentas in dictis litteris et quascumque alias de quibus eis videbitur censuras et poenas, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus ... Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo decimo septimo, tertio Kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno quinto.

Tho. de Bruis.

Non abbiamo le Lettere pontificie spedite contemporaneamente ai Decani di S. Felice di Tolosa e di S. Spirito *in capite Pontis* di Bajona ed al Canonico Pietro Paillaret [1]) di Tolosa: ma dobbiamo credere che li nominava suoi commissari per mantenere i frati del convento di S. Francesco nei loro diritti, se loro constava che non erano riformati, ne tenuti per tali prima del Capitolo generalissimo: « *si vobis procedentibus legitime constiterit praedictam Tholosanam domum ante Capitulum generalissimum a Fratribus et saecularibus pro reformatam habitam non fuisse* ».

4.

Le ragioni dei Conventuali.

Col Breve pontificio tra le mani, i Frati del convento di S. Francesco si rivolsero al Decano della Collegiata di Santo Spirito *in capite pontis* di Bajona, Andrea Turbide [2]), uno dei Commissari deputati dal Papa, il quale incaricò un canonico della diocesi di Castres, Giovanni Falguère, di fare l'inchiesta prescritta. Riportiamo le lettere di commissione:

ANDREAS TURBIDE, in utroque jure baccalaureus, Decanus Ecclesiae Collegiatae sancti Spiritus in Capite Pontis Bayonae, sanctae Sedi Apostolicae immediate subditae, Canonicusque in Ecclesia cathedrali Bayonensi ac Prior Prioratus de Murello Diocesis Tholosanensis, Judex et executor ad infrascripta, una cum aliis nostris in hac parte collegis, cum illa clausula quatenus

1) Nel nostro manoscritto il suo nome è scritto Pulzaret, ma in altri documenti vien detto, con più probabilità, Paillaret.

2) Nella trascrizione che abbiamo è nominato *de Turbule*. Il nome Turbide è di forma più francese: lo troviamo in una lettera che gli scrisse il Re di Francia, rimproverandogli l'aiuto dato ai Conventuali, sotto li 5 ottobre 1522. (RECUEIL, p. 133).

Digitized by Google

ipsis vel duo aut unus eorum auctoritate apostolica delegatus, cum et mediantibus aliis licteris apostolicis nostrae potestatis, hic causa brevitatis inseri omissis, Venerabili viro Domino JOHANNI FALGUERII, Presbitero Canonico Ecclesiae Collegiatae sancti Petri de Burlatro, Castrensis Diocesis, notario apostolico Tholosae residenti, salutem.

Vobis commictendo mandamus virtute et auctoritate praedictis quatenus apud loca necessaria et opportuna vos personaliter transferentes, omnes et singulos testes, quos Sindicus devoti Conventus Fratrum Minorum civitatis Tholosanensis, licteras nostrae commissioni impetrans, producere voluerit, super contentis in articulis vobis tradendis, recipiatis et juramento medio examinetis deppositionesque eorumdem testium in formam publicam redigatis, pro super illis habendo talem respectum qualis debebit haberi de jure, et inquisitionem per vos factam nobis remictatis seu asportetis protinus sicut poterit, omnibus Domini nostri Papae subditis virtute et auctoritate praedictis mandantes, ut vobis pareant in praemissis et efficaciter intendant. Datum Tholosae, ubi ad praesens residemus pro nonnullis negotiis nostris, sub signo et sigillo nostris propriis, quibus in talibus utimur, die ultima mensis Decembris, Anno Domini millesimo quingentesimo decimo septimo.

ANDR. TVRBIDE, *judex et executor praedictus.*

Gli articoli presentati dal Sindaco del convento erano i seguenti:

Ad informandum SS. Dominum nostrum Papam Leonem modernum, Vosque Reverendum in Christo Patrem Dominum Decanum Ecclesiae Collegiatae sancti Spiritus in capite Pontis Bayonae, Judicem delegatum in hac parte ab eodem SS. D. N. Papa, de statu et modo vivendi devoti Conventus S. Francisci FF. Minorum Tholosae et Fratrum in eo habitantium, Sindicus dicti Conventus dicit sequentia super quae illis petit per vos testes audiri.

1. Item primo praemictit quod in Tholosana civitate est Universitas famosissima, ita quod citra montes, dempta Parisiensi Universitate, non est sibi similis in theologia et jure utroque et artibus.

2. Item dicit quod ad causam dictae Universitatis in medio illius, fere ducentum anni sunt effluxi, fundatus conventus ipse Tholosanus qui pro scholarium studii generalis fuit magnis edificiis dotatus.

3. Item quod idem Conventus semper sub ministro et generalis obedientia fuit. Item quod ejusdem conventus fratres in communi pecunias tenere semper fuerunt assueti, in illoque diversas pecuniarum questas tum in trunco publico habuerunt et habent ad hoc depputato, quam in quodam disco aliquo modo ipso per Religiosos ac alios seculares gestari solito habent, ibique pecunias semper quesiverunt et querunt. quod non est in conventibus Fratrum de Observantia, ubi nulli trunci neque alia ad querendum publice pecunias sunt apposita.

4. Item in eodem conventu Tholosano semper fuere in communi diversae proprietates domorum, vinearum, reddituum, pentionum annuarum ac aliarum similium rerum, pro quibus in judicio et extra semper debitores per Sindicus conventus conveniri fecerunt, quod non essent si pure fuissent reformati, prout loquitur Clementina *Exivi de Paradiso*, quae ista prohibet.

5. Item in eodem conventu fuere facti diversi et infiniti magistri in theologia, baccallarii, licentiati et alii similes, quo Observantes abhorrent, ac in eorum conventibus nusquam faciunt; et licteraturas ac doctoratus conventuales fecerunt cum trompetis et aliis instrumentis jocunditatis, quae non facerent si pure et simpliciter essent reformati.

6. Item quod conventus ipse Tholosanus semper fuit tentus et reputatus distinctus et sub diverso modo vivendi a conventu Observantium prope moenia Tholosae existente, tam in modo vivendi, in forma studendi, in questis faciendis, in pecuniis recipiendis; in calciamentis, habitibus, cantu ac aliis modis vivendi.

7. Item quod in eodem conventu ita bene et honeste vivunt sicut in aliquo alio

Digitized by Google

conventu totius ordinis, et de illis sinistrum aut scandalum nusquam fuit auditum.

8. Item quod inter ipsos et Observantes fuerunt diversae controversiae et semper ab ipsis Observantibus dicti fratres Conventuales fuere dicti et vocati, non reformati et non observantes.

9. Item dicit quod ipsi semper fuerunt tenti et adhuc tenentur pro non pure et simpliciter reformatis, licet bene, ut praedictum est, vivunt et nusquam fuit inter eos et Observantes communio, ymo ab illis distincti et separati in omnibus fuere tenti et communiter reputati, tenentur et reputantur.

10. Item dicit quod in eodem conventu sunt tres doctores legentes ordinarie in theologia, qui stipendia ab Universitate sicuti alii regentes percipiunt.

11. Item dicit quod citra montes, dempta Parisiensi Universitate, non est conventus in quo tantum floreat studium theologiae et artium liberalium sicut in conventu Tholosano. Item qualiter ad conventum Tholosanum affluunt scolares religiosi de universo orbe, praesertim Alemanni, Vascones, Navarrenses, Galli et aliarum nationum.

12. Item vox fama publica est quod fratres de Observantia parum incumbunt licteris, disputationibus, lecturis et aliis necessariis ad studium theologiae, et quod contentari deberent fratres de Observantia, cum in Tholosa habeant prope moenia conventum optime compositum et edifficatum, in quo infinita bona habent inibi, quia licet nullum studium fiat, majores fiunt expensae et melior mensa tenetur, licet sint pauci numero, quam in dicto conventu. Ipsi enim Observantes multum curant de refectionibus et pictanciis, fratres autem Conventuales de lecturis et studio.

13. Item dicit quod tota Universitas, doctores magnates et totus populus in Tholosa contristatur de eo quod ipsi Observantes eosdem Conventuales variis processibus in curiis secularibus et aliis vexant et fatigant. Ipsi enim fratres Conventuales multum ab omnibus diliguntur.

14. Item nunquam habiti sunt pro reformatis, nec ipsi pure reformatos se dixerunt, imo secundum privilegia appostolica viventes diversum penitus modum a pure et simplicter reformatis semper tenuerunt atque tenent, ut nullo pacto pure et simpliciter reformati sint nec reputari possint.

5.

Testimoni a loro difesa.

A rispondere a questi quattordici articoli furono chiamati dodici testimonj, i quali erano, come dice il *Sommario* « *Viri omnes eximii Ecclesiastici et Regulares, in sacra Theologia et utroque Jure graduati, beneficiati atque Nobiles aliquot saeculares* ». Ne diamo l' elenco.

I. Egregius vir dominus Johannes David, decretorum doctor, canonicus devoti monasterii sancti Saturnini civitatis Tholosae et infirmarius ejusdem monasterii, aetatis septuaginta annorum vel circa.

II. Egr. vir Dom. Anthonius de Bellomdere (si sottoscrive Bellomdre), decretorum doctor, oriundus et habitator Tholosae, prior commendatarius prioratus regularis sancti Licerii loci de sancto Licerio, Cluniacensis ordinis, Tarbiensis diocesis, aetatis suae triginta annorum et ultra.

III. Rev. Pater frater Bernardus de Vinhali, sacrae theologiae professor, Ordinis sancti Augustini, conventus Tholosae, aetatis suae quinquaginta annorum per circa, et habitator Tholosae ab viginti quinque annis citra, lector theologiae, philosophiae et logicae, vicegerens scolarum sancti Bernardi.

IV. Egr. et nobilis et venerabilis dominus Anthonius de Ferreriis, jurium doctor, canonicus Auglesii, diocesis Auxitanensis, regens et ordinarie legens in alma Universitate Tolosanae civitatis, aetatis suae quadraginta duorum annorum, a viginti tribus annis seu circa residens in praesenti civitate. — (Dalle sue deposizioni risulta che era stato « scolaris collegiatus Collegii de Fuxo » nella detta città, sembra che avesse studiato anche a Parigi « fuit Parisius »).

Digitized by Google

V. Rev. Pater egregiusque vir frater Guillelmus de Cumba (si sottoscrive Decumba), sacrae theologiae professor, provincialis provinciae Tholosanae ordinis Carmelitarum, aetatis suae quinquaginta annorum seu circa. (Sappiamo dalle sue deposizioni, che aveva studiato la teologia a Parigi sotto il P. Petri, attuale provinciale dei minori, e che da trenta sei anni stava in Tolosa, dove era stato reggente nell' Università).

VI. Egr. vir dom. Bernardus de Gausaco (si sottoscrive de Gailsaco), utriusque juris professor oriundus et habitator civitatis Tholosae, regens et ordinarie legens in Universitate Tholosana et legalis facultatis, aetatis suae quinquaginta annorum seu citra, possidens in bonis duas mille libras.

VII. Ven. vir dom. Johannes de Valle presbiter, in decretis baccallarius, beneficiatus in ecclesia metropolitana Tholosana, habitator Tholosae a viginti quinque annis citra et ultra, aetatis suae quadraginta annorum et ultra. (Dalla sua deposizione impariamo che era nipote del P. Amanzio de Valle, il quale era stato provinciale dei minori).

VIII. Egr. vir dom. Johannes de Fraxino, utriusque juris doctor, canonicusque et archidiaconus de Veterano et ... ecclesia metropolitana sancti Stephani Tholosae, aetatis suae quadraginta quinque annorum. (Era allora « doctor regens in Universitate Tholosana et locumtenens Cancellarii Universitatis »).

IX. Ven. vir dom. Johannes de Fulheraco, canonicus ecclesiae metropolitanae Tholosanae, prior de Salinmonte in ipsa ecclesia, oriundus Tholosanus, aetatis suae quinquaginta duorum annorum.

X. Nobilis et ven. vir Heliotus Ardit (si sottoscrive Hardi), burgensis civis et habitator Tholosae, aetatis suae sexaginta annorum seu circa, in bonis possidens decem mille libras turonenses. (Depone che abitava in Tolosa da più di quaranta cinque anni, « fuit thesaurarius Universitatis decem annis et recepit et scripsit regestum graduatorum, et pariter fuit Capitularius Tholosae ». -- I Capitolari di Tolosa, *les Capitouls*, erano i membri del Capitolo, ossia Consilio della città, ancora oggi il palazzo comunale vien detto il Capitolio).

XI. Nobilis et potens vir Bernardus de Podio Buscano, dominus temporalis loci de Bellavalle et de Ferolheto, Capitularius sive rector comunitatis Tholosanae civitatis, sexaginta quinque annorum. (Depone che « predecessores loquentis habuerunt et habent sepulturas in dicto conventu a duobus centum annis citra ».

XII. Ven. vir dom. Johannes Roche, burgensis, oriundus et habitator Tholosae, in utroque jure baccallarius, aetatis suae sexaginta annorum et ultra, in bonis possidens sex mille libras turonenses. — Dice che « habet suum domicilium prope conventum fratrum minorum intra moenia Tholosae nec non prope scolas in quibus leguntur jura tam canonica quam civilia et sacra theologia in Tholosa ». Era stato anche lui Capitolare della città).

6.

Deposizione del primo testimonio.

Sarebbe fastidioso di riportare le deposizioni di questi dodici testimoni, i quali quasi a tutti gli articoli rispondono « quod continent veritatem », e spesso dicono « est notorium Tholosae ». Ci contenteremo dunque di trascrivere come saggio le risposte del primo: per gli altri ne faremo un largo riassunto, notando i particolari più salienti e curiosi.

Prima di cominciare diciamo ancora che il convento di San Francesco in Tolosa fu fondato, secondo il Gonzaga, nell'anno 1222; se nel secondo articolo si legge « *quod fere duecentum anni sunt effluxi fundatus fuit conventus ipse Tholosanus, qui pro scholarium studii generalis fuit magnis edificiis dotatus* », si deve intendere di una riedificazione ò di un ingrandimento delle fabbriche. Il convento degli Osservanti, detto di Santa Maria degli Angeli, venne fondato fuori

Digitized by Google

della Città, nel 1481, per le liberalità di Ludovico Luithierio, arcidiacono della chiesa metropolitana e d'un secolare Giovanni Buison.

Riportiamo anche una nota, che si legge dopo del *Sommario*. « *Notandum in tota hac inquisitione seu informatione fratres extra muros nusquam vocari Fratres Minores, sed semper Fratres de Observantia : Fratres autem intra muros, cum privilegiis viventes, semper nominari Fratres Minores, et eorum Superiorem Generalem Ordinis Minorum absolute* ».

Le deposizioni dei testimoni furono ricevute ai giorni 4, 5, 10, 13, 17 e 19 di gennaio 1518, dal suddetto canonico Giovanni Falguière, assistito da Giovanni Delamarche, « *auctoritatibus apostolica et ordinarii de capitulo Tholosano notarius, Tholosanus habitator* ».

Ecco le deposizioni del primo testimonio:

Die quarta mensis Januarii, anno Incarnationis Domini millesimo quingentesimo decimo septimo (1518), in civitate Tholosae, in monasterio sancti Saturnini, coram dicto Domino Commissario, Egregius vir Dominus Johannes David, decretorum doctor, canonicus devoti monasterii sancti Saturnini civitatis Tholosae et infirmarius ejusdem monasterii, aetatis ut dixit septuaginta annorum vel circa, testis juratus, qui depposuit ut sequitur.

Et primo fuit interrogatus super primo articulo dictorum articulorum, dicit quod loquens ipse extitit in civitate Tholosana quadraginta vel quinquaginta annis, a quo tempore citra vidit Unversitatem Tholosanam, et fuit Parisius et Parisius vidit Universitatem Parisiensem, sic quod ex hiis quae vidit dixit quod in Universitate Tholosana magis viget studium legum quam in Universitate Parisius, et etiam in eadem Universitate Tholosana viget studium artium, canonum et sacrae theologiae, sed non tantum sicut in Universitate Parisius, sic quod dictae duae Universitates fuerunt et sunt famosissimae.

Super secundo et tertio articulo dictorum interrogatoriorum interrogatus, dixit quod de fundatione conventus fratrum minorum Tholosae de tempore nesciret deponere propter lapsum temporis, sed quod dum loquens ipse extitit in Tholosa vidit dictum conventum in ecclesia, refectorio, claustro, dormitorio et infirmitorio ac clausura magnis edificiis constructum et fratres minores in illo degentes et Deo servientes semper fuerunt sub obedientia ministri et generalis, et loquens ipse vidit plures ministros visitantes dictum conventum et illius fratres.

Super quarto interrogatorio dictorum interrogatoriorum interrogatus, dixit quod a tempore praedicto citra loquens eundo et redeundo ad ecclesiam et conventum praedictos vidit unum truncum in ecclesia dicti conventus, in quo benefactores volentes dare elemosinam repponunt illud quod dare volunt, et etiam habent ipsi fratres unum questorem cum disco querentem pro reparatione ecclesiae vel conventus, aut animarum purgatorii publice, secularem vel aliquando regularem, et ita a tempore praedicto citra vidit uti in dicto conventu et fratribus illius, et est notorium illud et manifestum in civitate Tholosae. Et pariter dixit fuisse in conventu fratrum de Observantia et in illius ecclesia, in qua non vidit aliquem truncum nec aliquem querentem per ecclesiam sicuti faciunt dicti fratres minores in conventu intra muros.

Super quinto interrogatorio dictorum interrogatoriorum interrogatus, dixit quod loquens a dicto tempore citra eundo et redeundo et conversando cum fratribus dicti conventus, vidit quod dicti fratres habebant aliquas domos, vineas et possessiones extra dictum conventum et percipiebant aliquas pensiones; quae bona erant eis data amore Dei per benefactores; et una mulier quae residebat in portaria Tholosae, in fine dierum suorum, fecit heredem ecclesiam et conventum sancti Saturnini necnon conventum dictorum fratrum minorum aequis partibus,

Digitized by Google

super cuius hereditatis divisione fuit mota controversia coram officiali Tholosano, sic quod finaliter dicti fratres minores habuerunt mediam partem bonorum mobilium et immobilium dictae mulieris. Et pariter dixit loquens quod substancia bonorum praedictorum et pensionum percipi consuevit per Sindicum dicti conventus minorum, et reponi in communi, et recusantes solvere pluries fuerunt conventi in judicio, instante et prosequente Sindico dicti conventus minorum. Et ita semper vidit observari loquens. Et loquens alias fuit judex et diffinivit causas fratrum in causam.

Super sexto articulo interrogatus, loquens dixit quod loquens a tempore quo extitit in Tholosa citra vidit fratres plures magistros in sacra theologia, baccallareos et licentiatos de dicto ordine et conventu minorum, qui erant bene docti et fuerant in Universitate, et cum cerimoniis in talibus servari solitis; et loquens pluries fuit praesens tamquam Regens in dicta Universitate vel alias, quando tales actus fiebant, et faciebant bene et honeste et cum bona solempnitate ac publice; quod non fecissent si fuissent reformati, et illud est notorium Tholosae.

Super septimo articulo ipse loquens interrogatus dixit, quod in Tholosa sunt duo conventus ordinis sancti Francisci, unus minorum intra moenia et alius de Observantia extra moenia; et dixit quod in conventu Minorum intra moenia viget majus studium quam in conventu de Observantia; et fratres minores in conventu intra moenia faciunt questas bladi et pecuniarum, ut supra dixit, quo vero ad calciamenta dixit quod fratres de Observantia portant calciamenta aperta a parte supra, et habent manicas magis strictas quam minores intra muros (qui portant calciamenta) clausa et manicas largas.

Super octavo articulo dictorum interrogatoriorum interrogatus, loquens dixit quod de tempore quo loquens extitit Tholosae vidit quod fratres minores residentes in dicto conventu intra muros semper bene et laudabiliter deservierunt Deo et Ecclesiae, et nunquam de illis audivit sinistrum aut scandalum, quia si fuisset factum aliquod scivisset vel audivisset.

Super nono articulo interrogatus dixit, quod postquam conventus de Observantia fuit factus fratres de Observantia semper dictis fratribus minoribus conformes parum habuerunt, asserentes dictos fratres minores non esse nec fuisse reformatos.

Super decimo articulo interrogatus, dixit quod dicti fratres minores non fuerunt tenti neque reputati reformati, et nunquam habuerunt communionem cum illis de Observantia; sed, ut praedixit, bene vixerunt et vivunt de praesenti.

Super undecimo articulo interrogatus dixit, quod de praesenti in dicto conventu minorum Tholosae sunt tres regentes et ordinarie legentes in theologia, quorum unus legit in ecclesia metropolitana et alter in scolis publicis theologiae, et alter in dicto conventu fratrum minorum; quorum trium magistrorum regentum duo receperunt et recipiunt stipendia more solito ab Universitate, sicut alii doctores, et unus, videlicet ille qui legit in ecclesia metropolitana, percipit stipendia ab archiepiscopo et capitulo.

Super duodecimo articulo interrogatus dixit, quod loquens fuit in pluribus et diversis locis in quibus erant Universitates, ita quod non vidit in conventibus existentibus in eisdem Universitatibus vel minoribus, excepto conventu Parisius, quod essent tanti studentes in theologia sicut in conventu Tholosano, et ita vidit.

Super decimo tertio articulo interrogatus dixit, quod quandiu loquens extitit in Tholosa vidit plures fratres de diversis nationibus et in magno numero in eodem conventu intra moenia, et hoc est notorium in Tholosa.

Super decimo quarto articulo interrogatus dixit, quod loquens a tempore erectionis dicti conventus de Observantia non vidit fieri per fratres illius aliquas disputationes nec magistros in theologia neque aliquos actus publicos, sicut fratres conventus intra muros Tholosae faciunt et facere consueverunt, tam private quam pu-

Digitized by Google

blice, et quod conventus de Observantia est bene compositus in edificiis suis.

Super aliis articulis [1]) usque ad finem interrogatus dixit, quod loquens non multum accessit apud dictum conventum de Observantia, quare super modo vivendi eorum nec de pictanciis nesciret depponere perfecte; bene dixit quod minores intra moenia magis vacant lecturis et studio quod non faciant illi de Observantia; fratres Observantes moverunt plures processus dictis fratribus minoribus, qui fratres minores intra moenia semper fuerunt dilecti per doctores et Universitatem ac cives Tholosanos, et quod praemissa per eumdem loquentem deposita sunt vera, notoria et manifesta.

JOHANNES DAVID *ita depposui.*

7.

Riassnnto delle altre deposizioni.

1. Al primo articolo tutti rispondono, che il fatto è notorio. Sè, dicono alcuni, l'Università di Parigi è superiore a quella di Tolosa « *in facultatibus artium et sacrae theologiae* », questa è più celebre « *in legali et canonum facultate* ». L'ultimo testimonio ci da alcuni particolari interessanti che riportiamo.

Super primo articulo interrogatus dixit quod loquens, prout praedixit, est oriundus civis et habitator Tholosae, et habet suum domicilium prope conventum fratrum minorum intra moenia Tholosae, necnon prope scolas in quibus leguntur jura tam canonica quam civilia et sacra theologia in Tholosa; necnon, prout vidit, et videt scolares audientes lecturas et alios studentes, qui fuerunt et sunt singulis annis in magno numero, et eisdem annis singulis scolares studentes in eisdem facultatibus suscipiunt gradus quos suscipere volunt in eadem Universitate, et taliter quod propter ferventissimum studium et numerum scolarium Universitas Tholosana dicitur, prout est, famosissima; itaque parvis temporibus loquens vidit quod Archiepiscopus Tholosanus pro tempore existens, nuncupatus Bernardus de Roscopio *(sic,* lege: de Rosergio, *du Rosier*, archiep. Tholosan. 1452-1474), et alius nuncupatus Petrus Bonaldi episcopus Sarlatensis (1447-1461), et alius nuncupatus de Lupoalto, episcopus Sancti Papuli (1451-1462), et unus alius episcopus Basatensis, in eodem anno concurrendo legebant publice in Universitate Tholosana; et vidit pariter virum nuncupatum Auriula [1]), qui fuit Cancellarius Franciae et judicem majorem, (et alium) Tholosae nuncupatum Raimundum Serene [2]) et plures alios magnates pariter regentes et ordinarie legentes in dicta Universitate Tholosana, et erant comites legum, sic quod eadem Universitas, prout praedixit, fuit reputata et tenta famosissima in exercitio studii et lecturarum.

2. Sul secondo articolo non sanno rispondere quando fu fondato il convento, ma tutti lo dicono « magnis et bonis aedificiis constructus, in ecclesia, claustro, refectorio, dormitorio, infirmitorio et clausura ». Qualcheduno aggiunge che « secundum apparentiam aedificiorum fuit fundatus a longo tempore citra », così IX, X, XI; e questo XI dice « quod sicut Tholosa est secunda civitas regni, dictus conventus est secundus conventus ipsius regni ». L'ultimo è meglio informato.

Dixit quod de fundatione et constructione conventus fratrum minorum intra moenia nesciret depponere de tempore perfecto, sed loquens legit in quodam libro conservato

1) Se non ci sono che dodici articoli, nondimeno nelle deposizioni alcuni furono divisi, e così si parla di altri, « *super aliis articulis interrogatus... super decimo quinto et decimo sexto articulis...* ».

1) Probabilmente Biagio d'Auriol, che diede alle stampe: *D. Guilmi de Monte Lauduno docta et facilis in sextum Decretalium interpretatio, simul ac... Blasii Aurioli... Annotamenta.* — Tolosae, 1524. Pubblicò anche *La Chasse et le départ d'Amours...* — Paris, 1509. Sul frontespizio vien detto. « *Bachelier en chascun Droit, natif et chanoine de Castelnaudari et prieur de Denisan* ». Non troviamo che sia stato Cancelliere di Francia.

2) Non sappiamo di chi vuol parlare.

Digitized by Google

in choro ecclesiae dicti conventus, in quo describuntur gesta quae concurrunt secundum tempus, et legit in eodem libro quod quidam nuncupatus Manraudi, burgensis Tholosae, pro aedificatione capitis ecclesiae dicti conventus dedit quatuordecim mille florenos, et secundum aedificia ecclesiae, claustri dormitorii, refectorii et clausurae, dictus conventus fuit aedificatus a multo tempore citra.

3. Il terzo articolo contiene due questioni: la prima sè il convento si trova sotto l' obbedienza dei Ministri generale e provinciali, la seconda sull' uso di ricevere danaro. Alla prima rispondono tutti che i frati minori *intra moenia* furono sempre e sono sotto i Ministri: ed alcuni fanno i nomi dei padri Armanno, o Amanzio, de Valle (Duval), Michele de Castrogeloso (Casteljaloux) e del presente ministro padre Petri; « sub quo Petri loquens audivit theologiam Parisius » così V; da questo particolare crediamo che detto padre sia un medesimo col P. Giovanni Petri, il quale era guardiano del gran convento di Parigi nel 1502, e venne destituito dal Generale Egidio Delfini, quando ci andò per stabilirvi la riforma [1]). Di ritorno nella sua provincia fu eletto ministro provinciale. XII depone:

« Fratres in dicto conventu residentes semper fuerunt et sunt sub hobedientia ministri et Generalis dicti Ordinis, nam dixit quod Generalis antiquis temporibus in claustro dicti conventus habebat unam domum in qua dum veniebat ad dictum conventum hospitabatur et residebat ».

Intorno al ricevere danaro tutti hanno veduto una cassetta destinata a quest' uso nella chiesa del convento, e si trova dicono IV, VII, IX, XI; « prope capellam sancti Antonii de Padua ». XII depone:

Et pariter vidit loquens quod priscis temporibus in eccesia dicti conventus, prope portam per quam itur de ecclesia ad expositorium expensarum, erat una capsa in qua erant tres serae ferri, cadenata, et desuper erat imago sancti Francisci, et scriptum quod in illa capsa reponebantur elemosinae quas benefactores volebant facere ecclesiae et fratribus ejusdem conventus: sed dicta capsa fuit sublata a parvo tempore citra et loco illius nunc est unus truncus in ecclesia dicti conventus prope capellam sancti Anthonii de Padua, in quo benefactores reponunt elemosinas.

Tutti ancora hanno veduto nella chiesa un Procuratore secolare « qui singulis diebus accedendo per ecclesiam defert unum bassinum pro elemosinis recipiendis per benefactores ». VIII dice che « pluries dedit elemosinas pecuniae ». Ma sentiamo ancora XII:

Vidit loquens quod in dicta ecclesia semper fuit unus questor cum bassino querens pro animabus purgatorii pecunias; et etiam dixit quod eisdem priscis temporibus singulis diebus dominicis fratres dicti conventus tenebant unam capsam super quam ponebant reliquias et unum cussinum, in quo benefactores reponebant elemosinas; et in claustro dicti conventus, in capella Sancti Sepulcri, erat una confratria in honorem ipsius Sancti Sepulcri, et illi qui accesserant ad Sanctum Sepulcrum et visitaverant limina Jerosolimitana ac stationes et passagia Domini nostri Jesu Christi erant fratres hujus confratriae, fondatae in honorem dicti Sancti Sepulcri; et unus nuncupatus Octo Castellanus aedificari fecit reliquiarium argenteum. In qua confratria confratres conveniebant dominica post Pascha, qua cantatur *Quasi modo*, et faciebant processionem per civitatem Tholosanam, et tam ipsi quam alii benefactores singulis diebus dominicis

1) *Recueil des actes, titres et mémoires concernant les affaires du Clergé de France*. Paris. 1716. tom. IV, col. 743.

Digitized by Google

et festivis solempnibus, in uno bassino supra mensam posito, prope dictum reliquiarium, reponebant elemosinas, prout vidit loquens.

Concordano ancora tutti nel dire che nel convento degli Osservanti fuori delle mura non hanno veduto « truncum nec fratrem religiosum vel saecularem querentes aliquas elemosinas pecuniae pro eisdem fratribus ». Parlando delle cerche depongono II, V, VII e XII « *quod fratres minores intra moenia faciunt questas de bladis et vino, temporibus opportunis, per rura et bordas... dicti vero de Observantiam non faciunt questam de bladis, vino nec pecuniis* ». Nessuno però ha veduto qualche cassetta nella chiesa degli Osservanti.

4. Il quarto articolo tratta delle possessioni del convento: tutti non sanno rispondere « de certa scientia ». III, per esempio, dice « nescire depponere si dicti fratres habent aliquas vineas, domos, redditus, pensiones annuas et alia similia, nisi de auditu, quia audivit dici illos habere aliquos paucos redditus ». IV « dixit quod quidam frater minor dicti conventus habebat quamdam domum extra conventum, prope Collegium de Fuxo, pro qua ipse frater minor singulis annis, in festo beati Anthonii de Padua, solvere consueverat decem vel viginti solidos turonenses, pro distribuendo tubicinis dicta die; et loquens tanquam tunc collegiatus dicti Collegii de Fuxo et bajulus confratriae dicti Anthonii, solvere fecit et exegit dictum censum pro praedictis ». VI « dixit quod vidit quod quidam magister Stephanus dederat eis bona quae habebat; si habent nesciret depponere, et pariter dixit quod dicti fratres minores convenire faciunt debitores per Sindicum ». VII sa « quod alias fratres dicti conventus intra moenia habuerunt domos, vineas et alias possessiones ex legatis eis factis amore Dei, et loquens ipse alias recepit legata eis facta; si autem fratres dicti conventus habeant dictas domos, vineas et alia similia nesciret depponere ». XI « dixit quod de memoria ipsius loquentis citra plura legata fuere facta dictis fratribus intra moenia Tholosae et Sindicus dicti conventus, unus de fratribus illius, percipit et percipere consuevit illa. Et loquens de legato facto per suos praedecessores annis singulis facit eis unam pitanciam; et pariter audivit quod plures testatores in suis testamentis apposuerunt qualitatem, qualiter heredes instituti, si decederent sine liberis, dabant et volebant quod eorum bona et hereditates pertinerent conventui fratrum minorum intra moenia et fratribus illius ». XII « dixit quod priscis temporibus plures mercatores et magnates fecerunt et dederunt plura legata et elemosinas pias dicto conventui, ita quod in antiquis temporibus fratres pro tempore existentes habebant plura praedia; nunc autem loquens nescit quod habeant neque teneant nomine suo nisi aliquas pitancias et aliquos habitus, de quibus loquens proferre nequit, de valore ipsorum nesciret depponere ».

5. Le deposizioni sul quinto articolo ci danno alcuni particolari sugli usi dell'Università di Tolosa in quei tempi. Quando era ricevuto un nuovo dottore, il laureato era accompagnato dalla chiesa metropolitana a casa con grande solennità, dai Capitulari (*les Capitouls*), cioè dai magistrati della città « cum vestibus, mantellis et caputiis bipartitis », dai bidelli dell'Università « cum Virgis argenteis » e da trombettieri « cum tubiis et instrumentis jocunditatis ». Poi in convento si dava una refezione, anche

Digitized by Google

un pranzo, « dant collationem vel prandium »; ed il dottore, il quale aveva assistito il candidato, riceveva una berretta, un paio di guanti e dei dolci « dant birretos, par cirothecarum et drageam ».

Tutti i testimoni hanno veduto queste cerimonie, alcuni ci hanno preso parte. « Si essent reformati non facerent sic », dice uno, giacchè, soggiunge un altro, « de tempore quo conventus de Observantia extra muros Tholosae fuit constructus, de quo sunt effluxi triginta anni et ultra, loquens non vidit quod aliquis frater dicti conventus de Observantia fuerit effectus doctor, nec praemissa nec similia fecerit ». Tutto al contrario, assicura III, perchè « postquam conventus de Observantia extra muros fuit erectus, fratres dicti conventus multum aborrerunt fratres minores dicti conventus intra moenia promotos ad gradus praedictos ». VII dice degli Osservanti « et si studeant vel ne, nesciret depponere », mentre che nel convento *intra moenia* molto si studiava, come si dirà più in là.

6. Intorno al sesto articolo di già abbiamo veduto le molte differenze che corrono tra i due conventi nelle cerche, nello studio; anche i frati sono distinti nel modo di vestire, dicono tutti. Quelli « intra muros deferunt manicas largas et calciamenta clausa », mentre che quelli « extra muros deferunt calciamenta aperta desuper et manicas strictas ». Eccoci spiegata, diciamolo passando, l'origine dell'espressione volgare « essere di manica larga », per significare uno che non è troppo rigido nell'adempimento delle leggi.

7. Al settimo interrogatorio rispondono tutti di avere sempre veduto i frati « intra moenia vivere bene et honeste, et laudabiliter servire Deo in divinis et Ecclesiae ». Nessuno « de eis audivit aliquod sinistrum neque scandalum »; e dice VIII « si quid mali vel scandali in illo conventu esset, ipse deberet scire, quia quotidie legit ante fores dicti conventus ». Aggiunge XI che sono « pauperiores quam illi de Observantia ». XII depone « illud est notorium in Tholosa, quia dicti fratres minores vivunt secundum regulam dicti Ordinis et privilegia eis concessa, et dicti fratres de Observantia publice nuncupantur in Tholosa *fratres de Bulla* ».

8. Sull'articolo ottavo depone II « quod audivit disceptationes inter Observantes et fratres minores in Parlamento Tholosano, qui Observantes dicebant et asserebant quod dicti minores non erant reformati sicut erant dicti Observantes ».

Anche i conventuali stessi « non se tenent pro pure et simpliciter reformatis, nisi juxta eorum privilegia et morem antiquum ». IV dice « quod dicti fratres minores intra moenia semper habuerunt questionem cum fratribus de Observantia extra moenia, ita quod dicti fratres intra moenia semper fuerunt tenti et reputati et vocati non reformati et non observantes, et numquam inter eos et dictos Observantes fuit communio, et sic publice fuit dictum in cathedris publicis, prout audivit loquens ». VI afferma « quod postquam dicti fratres de Observantia fuere positi in eorum conventu extra moenia Tholosae, inter ipsos de Observantia et fratres minores intra moenia semper fuit questio, ita quod dicti de Observantia increpant dictos minores intra moenia non esse reformatos, prout audivit loquens; et pariter dixit loquens quod dicti fratres minores

Digitized by Google

intra moenia semper fuerunt tenti et adhuc tenentur pro non pure reformatis, neque habuerunt minusque habent aliquam communionem cum dictis fratribus de Observantia, ymo separati ab illis sunt, prout vidit loquens ». IX asserisce « quod a tempore quo conventus de Observantia fuit edifficatus et fratres de Observantia extiterunt in illo, inter dictos fratres de Observantia et fratres conventuales intra moenia semper fuit invidia ». Risponde X che dal tempo della fondazione del convento degli Osservanti, questi « semper fuerunt invidi fratribus minoribus intra muros et vocant eos non reformatos et non Observantes, licet dicti fratres minores bene vivant ».

9. Le deposizioni sopra l'articolo nono sono quasi tutte contenute nelle precedenti, come si è potuto vedere. III risponde « quod inter dictos conventus intra muros et extra muros nusquam fuit communio, ymo disceptatio inter eos in disputationibus et aliis publicis actibus, qui Observantes nolebant quod fratres minores intrarent eorum conventum, prout vidit ». VIII dice che « secundum famam publicam non habentur fratres conventuales intra moenia Tholosae pro vere reformatis, imo larga est differentia ex communi reputatione inter fratres de Observantia et ipsos Conventuales ».

10. Dalle deposizioni sopra questo articolo ci risulta che erano allora tre frati « doctores regentes et ordinarie legentes », dei quali uno leggeva in convento, il secondo all'Università ed il terzo nella chiesa metropolitana. I due primi erano stipendiati dall'Università, come gli altri dottori; il terzo riceveva lo stipendio dall'Arcivescovo e dal Capitolo. Quello che leggeva all'Università era allora un certo frate de Molinis. Dal IV sappiamo che le due cattedre fuori del convento furono affidate ai religiosi « per dominum Archiepiscopum Tholosanum et per Universitatem, propter defectum saccularium et propter scientiam quam dicti regentes in ecclesia metropolitana et Universitate habebant et habent ». III dice che sono « magni et licteratissimi viri et scirent bene respondere questionibus proponendis ».

11. Questo interrogatorio contiene due questioni. Pochi rispondono alla prima, però X depone che « citra montes, excepta Parisiensi communitate, non est conventus fratrum minorum in quo vigeat tantum et tale studium ». Ciò che conferma XII, dicendo che « in dicto conventu quoad lecturas et exercitium studii fit magnum exercitium, ita quod credit loquens quod non est alius conventus fratrum minorum citra montes in quo fiat tantum nec tale exercitium in studio, lecturis, questionibus et disputationibus ». Ma alla seconda interrogazione tutti sono concordi nel dire che convengono al convento frati di tutte le parti del mondo. Parlando dei dottori usciti dall'Università dice III che erano « de Britannia, alii de Yspania, alii de Lombardia et alii de Gallia ». VII aggiunge « quod alias vidit Mohabitas et Nigros fratres in dicto conventu propter dictum studium », e XII ci dice che « nunc residet in illo unus qui est de prope Jherusalem per quatuor leucas ». Perciò XI depone che « pluries in dicto conventu sunt duecentum fratres, quia ad illud affluunt de omnibus partibus mundi, et ad minus centum ». Questo ha veduto anche VII, il quale depone « quod conventuales morabantur in in-

Digitized by Google

firmaria et studentes in dormitorio » ed aggiunge « quod propter multitudinem scolarium erat necessarium habitare tres in una camera ». Di tal guisa che sono usciti dal convento « plures magni viri literatissimi », come dice IX, il quale crede « quod si scientia theologica erat perdita, dicti fratres minores illam reponerent in medium ». Ciò che viene confermato dal II, « de eodem conventu exierunt plures licterati viri et boni sermocinatores verbi Dei ad populum et disputatores de dicta scientia, magis quam de aliis conventibus dictae civitatis ». Ed anche durante lo studio « aliquando diebus dominicis accedebant ad parochiales ecclesias circumvicinas pro praedicando, et postmodum sumebant questam pro sustinendo et supportando onera studii, prout fit Parisius, ut loquens audivit dici; et loquens alias associavit aliquos fratres accedentes ad certas parochiales ecclesias ». Tutto ciò che precede è compendiato in una parola dal III, « sunt magis clerici quam illi de Observantia, et illud est notorium ». E lo conferma XII col dire « de dicto conventu exiverunt plures magni viri, nam episcopi Sarlatensis, Bazatensis et Lectorensis antiqui fuerunt de dicto conventu ».

12. Alla parte di questo articolo che tocca gli studi alcuni hanno di già risposto nelle precedenti deposizioni, gli altri non dicono nulla di speciale. Per quello che risguarda il Convento degli Osservanti fuori delle mura, XII depone « quod ipse cum aliis suis sociis tunc Capitularibus Tholosae fuerunt commissarii et depputati, anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo primo finito, octuagesimo secundo, ad mensurandum solum in quo nunc est extructus conventus de Observantia extra muros Tholosae, in quo solo fuit edifficata ecclesia nec non claustrum, dormitorium, refectorium et clausura ». Tutti convengono nel dire che questo convento « est edifficatus bonis edifficiis, bene compositus et amplus ».

Intorno al loro modo di vivere, dice II degli Osservanti « qui non sunt tanti in numero, quod melius epulantur quam faciant fratres minores intra muros Tholosae ». III risponde « quod super illo nesciret depponere, quia non comedit in dicto conventu de Observantia ». Al l'opposito V dice che « alias comedit in dicto conventu de Observantia, in quo vidit fieri meliores expensas quam in dicto conventu intra moenia »: ciò che conferma V, il quale ci assicura che « habent plures et majores pictancias quam alii quatuor conventus mendicantes intra moenia »; X e XI che dicono « quod fratres de Observantia magis epulenter vivunt quam dicti fratres minores, qui sunt pauperes ».

13. Sopra questo articolo tutti rispondono che « fratres minores intra moenia diliguntur a civibus Tholosanis, et ipsi cives contristati fuerunt et contristantur de malignationibus quas fecerunt et faciunt Observantes dictis fratribus minoribus ». V « dixit audivisse a pluribus saecularibus et aliis personis quod ipsi contristabantur de eo quod inter dictos fratres de Observantia et fratres minores erat questio, et de questione quam faciunt dicti fratres de Observantia dictis fratribus minoribus ». VI « dixit quod cives Tholosani non gaudent de molestia quae est inter dictos fratres de Observantia et fratres minores intra Tholosam, imo potius tristantur ». VII « audivit a pluribus magnatibus Tholosae quod ipsi contristabantur de questione et controversia quae erat inter

Digitized by Google

dictos fratres ». X ci assicura che « populus civitatis Tholosae, saltem illius major pars dolet et tristatur de questione quam habent dicti de Observantia contra dictos fratres minores ». Sentiamo XI, « qui fuit alias Concapitularius Tholosae per plures annos, et est anno presenti », il quale si trovò « in domo communi Tholosae et etiam in domibus plurium Consiliariorum curiae Parlamenti et magnatum Tholosae, dum fiebant sermones de lite mota et pendente intra dictos fratres de Observantia et fratres minores, qui dicebant quod dicti fratres de Observantia inferebant dictis fratribus minoribus intra moenia Tholosae magnum gravamen in faciendo et prosequendo talem litem, et tristabantur de dictis fratribus de Observantia et de eorum cupiditate ». Finalmente XII risponde che tale lite « non bene sonat inter eos, nam quilibet posset bene vivere sine questione ».

14. A questa domanda fu di già risposto da molti: IV dice dei frati minori che « semper vixerunt et vivunt secundum eorum religionem et regulam et privilegia, prout vidit, et ita est vox et fama publica in Tholosa ». VI depone che « vivebant et vivunt sine reprehensione et Deo deserviunt juxta regulam et privilegia sibi concessa ». Sentiamo VII: « fratres minores ita bene et honeste vivunt et Deo deserviunt in divinis, tenent clausuram, silentium, et ita sunt tantum pauperes quod non habent sustentationem nisi querant elemosinas, et non obstante dicta paupertate semper studeht, prout semper videtur, in gradibus susceptis et suscipiendis, et loquens vidit et videt quia vicinus est dicti conventus ».

8.

Se e quale riforma avesse avuto luogo nel Convento.

Da queste deposizioni, più precisamente da quelle del XII testimonio sul terzo articolo, si deve conchiudere che, da qualche anno indietro si era fatta una certa riforma nel convento di Tolosa. Era stata levata la cassa colla iscrizione relativa alle limosine in danaro, « capsa in qua erant tres serrae ferri, catenata... » e sostituita da una semplice cassetta « truncus », presso la cappella di S. Antonio. Non si poneva più l'altra cassa colle reliquie di sopra. Sembrerebbe ancora che non avessero più alcuni poderi « plura praedia » che possedevano prima, « antiquis temporibus ». Nessuno sa di preciso « quod habeant vel teneant nomine suo » case, vigneti e beni stabili: tutti parlano del passato. Qualche cosa dunque si era fatta. Infatti dice il III che i ministri « visitarunt et reformarunt conventum ». Nondimeno quasi tutti chiamano i Conventuali « non pure, non vere riformati »: ed essi non si sono mai considerati come « pure et simpliciter riformati, nisi juxta eorum privilegia et morem antiquum »: così parla il II testimonio. Furono soppressi gli abusi, che forse avevano esistito.

Questa riforma venne probabilmente eseguita sul principio del cinquecento, sotto il generalato del P. Egidio Delfini, il quale si affaticò molto per ristabilire una migliore osservanza della Regola, senza perciò rinunziare ai privilegi concessi nel decorso dei secoli dai Pontefici Romani. Così potevano tutti deponere, che i Conventuali di Tolosa vivevano « bene et honeste », senza dare scandalo.

Però, come dice il Palomes, « in

Digitized by Google

quell'epoca era di pregiudizio ai Conventuali anche l'esattezza nei propri doveri », e ne da come esempio il nostro convento di Tolosa.

9.

Ragioni degli Osservanti per entrarne in possesso.

Prima che si facesse l'inquisizione che abbiamo riportata di già, gli Osservanti avevano preso le loro posizioni per renderla nulla ed inutile. La Bolla *Ite et vos* non bastava più alle loro mire, perciò fecero dichiarare dal Papa, che il fatto di possedere fondi ed entrate, di ricevere danaro, non era sufficiente a provare che i conventi non fossero riformati, e che, per conseguenza dovevano passare sotto l'obbedienza del Ministro Osservante.

Cum intellexerimus nonnullos plus volentes sapere quam oporteat sapere, ac clarum et lucidum intellectum literarum nostrarum unionis et concordiae in Capitulo generalissimo Ordinis vestri nuper a vobis celebrato, a nobis editarum, extraneis quibusdam adinventionibus obnubilare quaerentes, asserere Fratres Minores sub obedientia olim Ministrorum se pro reformatis gerentes, et pro talibus tam a clero, quam a populo habitos, non debere subjici Ministris Provincialibus regularis Observantiae modernis: *ex eo quod eorum aliqui conventus redditibus, truncis ad eleemosynas recipiendas ordinatis, ac aliis similibus bonis, nondum sunt ad plenum expropriati*, ac propterea tales conventus curae, regimini ac obedientiae Magistrorum Conventualium debere subjici, et ipsis incorporari, in non modicam vestram turbationem et scandalum plurimorum. Nos tranquillitate dicti Ordinis et regularis Observantiae vestrae paterna charitate consulere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia tenore praesentium declaramus, quo cum nostrum propositum fuerit in dicto Capitulo generalissimo, ad tollendas lites et varias denominationes ex omnibus Fratribus dicti Ordinis, qui pro reformatis se gerebant et pro talibus a populis communiter habebantur, unum corpus sub uno reformato capite constituere, nostra mentis fuit, et est, voluimusque in hujusmodi literis nostris, omnes et singulos Fratres, Conventus, domos et loca Ordinis B. Francisci, qui tempore Capituli generalissimi pro reformatis, sive sub Vicariis, sive sub Ministris se gerebant, et pro talibus communiter habebantur et nominabantur, *sive tunc redditibus, truncis, aliisque bonis expropriati forent, sive non,* sub cura, regimine et obedientia Ministrorum tam generalis quam provincialium gubernari, et de caetero debere permanere » [1].

Dopo cosiffatta dichiarazione era facile agli Osservanti di pretendere alla possessione del convento di Tolosa, sebbene non fusse « *pure et simpliciter* » riformato. Tuttavia non sembra che se ne fossero prevalsi, come siamo per dire. Se i Conventuali, per servirci delle parole del P. Boery, *avevano trottato* verso Roma, anche gli Osservanti ci andarono a galoppo, ed informarono la Curia dell'opposizione fatta dal Guardiano e dai Frati del convento. Affermavano che era riformato prima del Capitolo generalissimo, e perciò, che doveva essere di loro obbedienza. Con questo asserto ottennero un breve, diretto all'Arcidiacono di Sant'Antonino di Rodez, al Decano di S. Martino de l'Isle-en-Jourdain ed al Cantore della Cattedrale di Albi, commettendo loro di mettere il Provinciale degli Osservanti in possessione del convento di Tolosa. « Vocatis Guardiano et Fratribus praefatis, et aliis qui fuerint evocandi », dovevano intimare loro di smettere la loro opposizione; e nel caso che sapessero « *per informationem summariam, quod ad Guardianum et Fratres*

1) *Cum intellexerimus*, 18 oct. 1517. Queste lettere non riportate dal Waddingo si trovano nel Recueil, p. 20.

Digitized by Google

et alios praefatos pro citationibus de eis faciendis tutus non pateat accessus », potevano citarli « *per edictum publicum in locis affigendum publicis et circumvicinis, in quibus sit verisimilis conjectura quod ad ipsorum citandorum notitiam valeat de facili pervenire* ». Però vi era una condizione, « *si vobis procedentibus etiam legitime constiterit praedictam Tolosanam domum et alias domos dicti Ordinis ejusdem provinciae, ante Capitulum generalissimum a Fratribus et saecularibus pro reformatis habitas fuisse* ». Potevano all'uopo cercare testimonj. « *Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellatis veritatis testimonium perhibere* » [1]).

Dall'inchiesta allora fatta non ci rimane nulla, ne degli altri procedimenti, sappiamo soltanto che i Conventuali rimasero fermi nella loro opposizione, in tal guisa che fu necessario un nuovo breve diretto ai medesimi, rinnuovando la commissione affidata loro [2]).

Il convento di Tolosa non era il solo del quale volessero impadronirsi gli Osservanti; ne erano alcuni altri della medesima provincia, epperciò il Breve del 14 di Gennaro era generale per tutti questi conventi. Altrove succedeva lo stesso, e gli Osservanti non tralasciavano di rappresentar i Conventuali come ribelli al Papa e trasgressori della Bolla di Concordia, alla quale si appellavano. I loro clamori fecero tanto che il Pontefice emanò un altro Breve, col quale ingiungeva a tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi:

1) Breve *Humilibus supplicum*, 19 Kal. Febr. 1518. (Recueil, p. 25). Viene riportato dal Waddingo, vol. cit.., *Regestum Bullarum*, p. 496, colla data del 10 di febbraio.

2) *Significatum est*, 23 Julli 1518. (Recueil, p. 40, Waddingo, p. 501).

Quatenus ipsi et eorum quilibet, in solidum, quoties a Fratribus regularis Observantiae requisiti fuerint, dictos fratres Conventuales, sub poena privationis et amissionis privilegiorum eis per dictam Bullam Concordiae concessorum, moneant per eorum literas patentes, ut dictam Bullam Concordiae, ac omnia et singula in ea contenta cum effectu observent, et in eventum, in quem eis constiterit contravenisse, declarent eos poenam privationis hujusmodi incurrisse, et ex tunc Fratres ipsos Conventuales omnimodae subjectioni, correctioni et obedientiae Generalis ac provincialium Ministrorum in suis provinciis respective perpetuo, juxta formam literarum a nobis in dicto Capitulo generalissimo editarum, subjectos esse, inhibendo tam Generali quam provincialibus Magistris ne de dictis Fratribus Conventualibus vel eorum domibus et locis ullatenus, nisi quatenus a Ministris generali et provincialibus illis fuerit concessum, se intromittant. Qui quidem Ministri Generalis et provinciales ad omnimodam dictorum Conventualium reformationem, etiam per favores Regum, Principum et Communitatum insudare teneantur, bonis immobilibus dictorum Conventuum per Generalem et provinciales Ministros, ut praefertur, reformandorum, pro una quarta Ecclesiae Cathedrali ejus dioecesis in qua dicti conventus siti fuerint, pro duabus vero in expeditionem Cruciatae contra infideles, pro reliqua alia quarta partibus in reparationem dictorum conventuum, ipso facto quo ad obedientiam dictorum Ministrorum reducti fuerint, per eos applicatis, ipsosque Fratres Conventuales in conventibus et locis, pro quibus a praedictis Ministris in suis provinciis respective requisiti fuerint, ad omnium et singulorum praemissorum executionem subeundam per censuras et alia opportuna juris remedia, appellatione postposita compellant, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii saecularis, nonobstantibus etc... Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo piscatoris, die 2 aprilis anno 1518 » [1]).

1) Recueil, p. 33. Questo breve *Celebrato nuper*, non fu riportato dal Waddingo: « Uni-

Digitized by Google

10.

I giudici delegati del Papa dichiarano non riformato il Convento.

Stiamo alle cose del convento di Tolosa, dove il Guardiano ed i Frati, orti della prima sentenza dell'Arcidiacono « Gimoezi » e di quella del Decano di Santo Spirito *in capite Pontis* di Bajona, il quale dopo l'inchiesta fattá gli aveva dichiarati legittimamente sottomessi all'autorità dei superiori Conventuali, si opponevano sempre alle mire del Provinciale Osservante. Quest' ultimo, il P. Giovanni Merule, era ricorso alla autorità del Legato Pontificio, Adriano di Boissy, Cardinale di Santa Sabina, il quale aveva ordinato ai tre Commissari di già nominati, il Decano de l'Isle-en-Jourdain, al Cantore di Alby ed all'Arcidiacono di Rodez, di ridurre all'obbedienza del Provinciale il convento di Tolosa, dove i Frati, « heu, proh dolor nescitur quo spiritu ducti, eidem Ministro negligunt obedire, in animarum suarum periculum et totius Observantiae regularis opprobrium, ac mandatorum ejusdem Domini nostri Papae contemptum ». Nel caso di opposizione, « si qui rebelles et inobedientes Fratres (quod absit) fuerint, a dicto Conventu Tolosano absolvere et licentiare, et alios Fratres dictae Observantiae, vitae sanctimonia conspicuos illorum loco introducere curetis ». La sentenza del Legato data da Angoulême (Engolismae) ai 17 marzo [1]), non cambiò nulla, essendo poggiata sulla pretesa riforma del convento di Tolosa, dichiarata non sussistente dai sopradetti giudici.

D'altronde i Conventuali ed il loro Sindaco, sentendosi ingiustamente gravati, si erano appellati a Roma: ed il Papa aveva deputato l'Arcidiacono di Pamiers (Appamiensis) e gli Officiali di Rieux (Rionensis, scrive Waddingo, meglio Rivensis) e di Lombez (Lombariensis), per risolvere la lite pendente. Prima o dopo, noi sappiamo, avevano ancora chiesto che la sentenza del Decano di S. Spirito venisse confermata dall'autorità Apostolica, ed il Pontefice aveva dato una nuova commissione ai medesimi tre giudici nominati nel primo Breve dei 30 ottobre 1517, che abbiamo riportato di sopra [1]).

Ricorsero parimente gli Osservanti alla Santa Sede, sostenendo sempre la medesima tesi, cioè che il convento di Tolosa era riformato e tenuto per tale prima del Capitolo generalissimo: intaccavano anche come surrettizio ed orrettizio il secondo Breve del quale ora si è fatta parola.

Roma rispose con due nuovi Brevi, spediti il medesimo giorno, 12 Kal. Maii (20 aprile 1519), dai quali risulta che, senza ritrattare le commissioni date, si contentava nei due casi di aggiungere un quarto commissario, il quale avrebbe rappresentato la parte avversa, cioè gli Osservanti, « ut judicium sine suspicione procedat ». Nel primo caso il giudice aggiunto era il Decano di S. Antonino di Rodez, nel secondo quello che conosciamo di già, il Decano de L'Isle-en-Jourdain.

Siccome è da questi Brevi che abbiamo attinto la maggior parte del no-

versis Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis, ac dilectis filliis omnibus personis in dignitate ecclesiastica constitutis, nec non et singulis Potestatibus, Gubernatoribus allisque Reipublicae administratoribus, cunctisque Christi fidelibus praesentes literas inspecturis ».

1) Recueil, p. 50.

1) Non abbiamo le lettere che furono allora spedite, ma le troviamo ricordate in altre delle quali siamo per parlare.

Digitized by Google

stro racconto, è d'uopo riportarne qualche cosa. Nel primo si legge:

« Sua nobis dilecti filii Minister Provincialis et Fratres provinciae Aquitaniae Ord. fr. min. de Observantia nuncupatorum, secundum morem dicti Ordinis, in hac parte litis consortes petitione monstrarunt, quod licet alias nos tempore Capituli generalissimi ... inter alia, omnes et singulos Fratres domorum ejusdem Ordinis pro reformatis communiter habitos, cum eorum domibus, ... sub Generalis et Provincialium Ministrorum Fratrum de Observantia nuncupatorum cura remanere debere declaravimus, ... et propterea domus et Fratres sancti Francisci Tholosani, qui ante Capitulum generalissimum praefatum communiter pro reformatis habiti et tenti fuerant, jurisdictioni, superioritati et potestati ac sub cura Generalis et Provincialis dictae provinciae Ministrorum et Fratrum, secundum puritatem Regulae viventium, subsint. Tamen Syndicus et Fratres dictae domus sancti Francisci Tholosani hujusmodi ... eisdem litis consortibus graves injurias et jacturas inferre praesumpserint ... unde ipsi litis consortes super his ad tunc Decanum Ecclesiae Insulae Jordanis Tholosanae dioecesis, judicem auctoritate Apostolica super his deputatum, recursum habuerunt; sed praefati Syndicus et Fratres dictae domus Sancti Francisci ... ad tunc Archidiaconum Gymnesii in Ecclesia Tholosana, quem desuper judicem dicta auctoritate deputatum dicebant, recurrerunt, ac dicto Decano, ne de causa ipsa se intromitteret, inhiberi per eum obtinuerunt. Et deinde praefati Syndicus et Fratres dictae domus Tholosanae, falso asserentes, quod dictus Archidiaconus Cymnesii, pro executore quarumdam aliarum nostrarum literarum ad falsam suggestionem Pauli Ziani, dicti Ordinis fr. min. Conventualium nuncupatorum, in Romana Curia Procuratoris Genaralis, a nobis emanatarum, se gerens, (ac) Decanus ecclesiae Sancti Spiritus in capite pontis Bajonensis rite procedentes, inter alia domum praedictam S. Francisci Tholosan. illius Fratres sub cura et potestate Generalis et provincialis Ministrorum Ord. fr. min. Conventualium nuncupatorum degere et esse, per eorum sententias respective declaraverant: et quidem eorum sententiae in rem judicatam transierant; quodque Decanus Insulae Jordanis, vigore certarum aliarum litterarum, ad eum ejus proprio nomine non expresso, per ipsos litis consortes (i. e. Observantes) impetratarum, perperam procedens, postquam Syndicum et Fratres domus sancti Francisci ad comparendum coram eo in certo loco tunc expresso, eis non tuto, citari mandaverat, ac eis comparere volentibus, ad comparendum coram eo non admissis, in causa hujusmodi processerat, ac eisdem Syndico et Fratribus dictae domus Tholosanae gravia damna inferre comminatus fuerat; pro parte eorumdem Syndici et Fratrum domus S. Francisci Tholosan. sentientium ex his inter alia se indebite gravari, ad Sedem fuit Apostolicam appellatum, ac super eorum appellatione hujusmodi, et nonnullis aliis rebus Syndicus et Fratres domus Tholosanae hujusmodi Apostolicas ad vos filii, Archidiacone Ecclesiae Appamiarum, et Rionen. ac Lumbarien. officiales, litteras impetrarunt ».

Dopo questo esposto segue la parte dispositiva, che era la seguente:

« Ut igitur judicium sine suspicione procedat, te fili Arcidiacone sancti Antonini in Ecclesia Ruthenen. cognitioni et decisioni hujusmodi causarum duximus adjungendum. Quocirca discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus in causa hujusmodi, dummodo in ea ad litis contestationem processum non existat, appellatione remota, conjunctim procedatis juxta praedictarum ad vos filii Archidiacone in Ecclesia Appamiarum, et Rionen. et Lumbarien. officiales directarum continentiam litterarum » [1]).

1) Wadding,, loc. cit., p. 514. Come fu detto di sopra, non abbiamo le precedenti lettere all'Arcidiacono di Pamiers ed agli officiali di Rieux e di Lombez.

Digitized by Google

Il secondo Breve comincia con un esposto quasi identico, ma dopo di avere riferito che il Sindaco ed i Frati di S. Francesco « eisdem litis consortibus graves injurias inferre praesumpserunt », continua:

« Propterea praefati litis consortes (i. e. Observantes) ex una, et Syndicus et Fratres dictae domus S. Francisci Tolosan. ad invicem, coram certis judicibus saecularibus illarum partium aliquandiu se molestarunt: et tandem judicibus saecularibus praefatis eos ad judices eorum competentes remittentibus dicti litis consortes ad te fili, Decane S. Martini, judicem desuper auctoritate Apostolica deputatum, recursum habuerunt primo: et deinde Syndicus et Fratres dictae domus S. Francisci Tolosan. ad certum tunc expressum desuper, ut dicebant, judicem competentem recurrerunt: ipseque judex perperam procedens, dictis litis consortibus non vocatis, seu citatis legitime, sed absentibus, et non per contumaciam, dictam domum S. Francisci Tolosan. sub Generalis et Provincialis Magistrorum et Fratrum Ordinis Minorum secundum privilegia viventium Superioribus subjici debere, ut dicitur, declaravit de facto: et successive praetati Syndicus et Fratres dictae domus S. Francisci Tolosae falso asserentes sententiam hujusmodi in rem transivisse judicatam, quodque Decanus Ecclesiae sancti Spiritus in capite Pontis Bayonae, executor certarum aliarum nostrarum litterarum, *ad falsam suggestionem a Paulo Ziani*, dicti Ordinis Fratum Conventualium in Romana Curia generali Procuratore nobis factam, ad ipsum Decanum Ecclesiae S. Spiritus, et te fili Decane S. Felicis directarum, ad earundem litterarum executionem rite procedens, Fratres dictae domus S. Francisci Tolosae secundum privilegia praedicta vixisse et vivere, ac bona temporalia tenuisse et tenere, et propterea ipsam domum et illius Fratres sub cura eorundem Generalis et Provincialis Ministrorum existere, per suam sententiam declaravit: quam quidem sententiam dicti Syndicus et Fratres domus S. Francisci Tolosae falso asserebant, nulla provocatione suspensa in rem transivisse judicatam: et sub eo praetextu Magister Provincialis et Fratres Tolosae praedicti, quasdam subreptitias et obreptitias super executione sententiae hujusmodi, ad vos filii S. Felicis Tolosanae dioecesis, et S. Spiritus in capite Pontis Decani, et Petre Paillareti Canonico Ecclesiae Tolosanae, litteras impetrarunt ».

La parte dispositiva che segue questo esposto dice così:

« Ut igitur judicium executionis hujusmodi sine suspicione procedat, te fili, Decane Ecclesiae S. Martini Insulae Jordanis dictae dioecesis, cognitioni et decisioni causae hujusmodi duximus ad jungendum. Quo circa discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus in illa, dummodo in ea ad litis contestationem processum non existat, appellatione remota, ratione praevia conjunctim procedatur, juxta praedictarum ad vos filii, S. Felicis Tolosanae dioecesis et S. Spiritus in capite Pontis Bayonensis dioecesis Decani, ac Petre Paillareti Canonice Tolosanae dioecesis Ecclesiarum hujusmodi directarum continentiam litterarum » [1]).

11.

Gli Osservanti ricorrono al Re, ma il Papa favorisce i Conventuali.

Possiamo credere che queste nuove commissioni non approdarono a nulla, poichè vediamo da un altro documento che la causa era stata portata innanzi al Parlamento di Tolosa.

Questi per impedire che la lite diventasse eterna, « considerantes causam hujusmodi immortalem fore », aveva deputato due Consiglieri, canonici della Metropolitana, per esaminarla e finirla. Gli Osservanti ricorsero a Roma per ottenere confermazione Apostolica di

1) Recueil, p. 44. Le lettere alle quali si fa allusione non ci sono conosciute.

Digitized by Google

cosiffatta delegazione: il che venne concesso con un Breve dei 20 luglio 1519, diretto ai due predetti canonici, Consiglieri del Parlamento, Giacomo de Durfort e Vitale de Thèbes [1]).

Aveva ancora il Provinciale Osservante implorato l'autorità del Re di Francia, affinchè il magistrato civile aiutasse i medesimi giudici ecclesiastici e facesse eseguire la loro sentenza. Sempre il perno della quistione è la pretesa riforma del convento di Tolosa, prima del Capitolo generalissimo: di più nella sentenza del Consiglio privato del Re, 13 agosto 1519, troviamo affermato che detto convento non possedeva beni in comune per privilegio [2]).

Avevano di là da ragione i Consiglieri del Parlamento quando temevano di vedere la lite farsi eterna. Allorchè i Canonici de Durfort e de Thèbes vollero adempiere alla loro commissione, i Conventuali li ricusarono, e di nuovo si appellarono a Roma. L'effetto di questo appello fu la destinazione di nuovi commissari, cioè l'Arcidiacono di Tournus, *de Tornezio* [3]), diocesi di Cahors, e quello della Rivière, *de Riparia*, dioc. di Tarbes, coll'Officiale di Cahors, colla solita clausola « *vel duo, vel unus vestrum* ».

Quando lo seppero gli Osservanti, anche loro ricorsero a Roma, rappresentando che la parte avversa aveva ricusato gli altri giudici, presentando « *exceptiones impertinentes et de jure minime admittendas* ». Allora il Papa comandò, « *ut judicium sine suspicione procedat* », che nessuno degli Arcidiaconi suddetti potesse procedere senza aggiungersi l'Officiale di Cahors [1]).

Non conosciamo l'esito di questa nuova provvisione, ma sappiamo che la lite non era per finire. Il primo documento che troviamo dopo di quelli riferiti è un Breve di Leone X, dato nell'anno 1520, ai 17 agosto, nel quale dopo un diffuso riassunto della quistione sempre pendente, il Papa incaricava i Vescovi di Pamiers e di Rieux e l'Arcidiacono de Tournus di dare aiuto ai Conventuali.

« Quocirca venerabilibus fratribus nostris Appamiarum et Rivensi episcopis ac dilecto filio archidiacono de Tornesio, in ecclesia Caturcensi, mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, praesentes literas et in eis contenta quaecumque, ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte magistri provincialis, gardianorum et fratrum Conventualium provinciae Aquitaniae huiusmodi fuerint requisiti, solemniter publicandas, eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra praemissa omnia et singula si et in quantum favorem, conservationem et manutentionem dictae bullae concordiae et unionis firmiter observari, illique pacifice gaudere, non permittentes eos contra praesentium tenorem per quoscumque tam ecclesiasticos, etiam archiepiscopali, episcopali, abbatiali aut alia dignitate, quam saeculares etiam regali, ducali aut comitali, vel alia auctoritate seu quovis officio praeditos, aut quovis judicio etiam apostolica vel regia auctoritate fungentes, directe vel indirecte, quovis quaesito colore vel ingenio, quomodolibet inquietari seu perturbari, molestari ... » [1]).

1) *Exponi nobis.* (Recueil, p. 58). In questa raccolta, ripiena di spropositi, sono detti Jacobus de Dielfort et Vitalis Dethene.

2) « « *Non ayans biens en commun par privilège* ». (Recueil. p. 64).

3) L'autore della Raccolta ha cambiato questo nome di luogo in quello dell'Arcidiacono, « *un des Archidiacres de Cahors nommé de Tornes* ».

1 *Sua nobis,* 5 Idus septembris, 9 settembre 1519. (Recueil, p. 69).

2) *Ad hoc praecipue.* Palomes, op. cit., p. 506).

Digitized by Google

12.

Gli Osservanti chiedono al Re la facoltà di riformare i Conventuali.

Ci sembra che la pace fu per qualche mese restituita ai Conventuali, ma gli Osservanti non vollero darsela per vinta. Vedendo tutti i loro sforzi inutili per entrare in possesso dei conventi, sotto pretesto ch'erano riformati prima del Capitolo generalissimo, cambiarono sistema e si fecero dare l'incarico di riformarli. Perciò ricorsero al Re e lo persuasero che il bene della religione nei suoi stati comandava questo provvedimento. Che ci fossero in qualche luogo dei frati di cattivo esempio, non lo negheremo: ma non erano il gran numero, ed in molti conventi si viveva *honeste et laudabiliter*. È ben vero che queste lotte intestine non mancavano di scandalizzare i buoni fedeli: ma di chi era la colpa, se non di coloro che le muovevano per un'invidia mal celata sotto il manto del zelo, e che non tralasciavano di rappresentare come ribelli al Papa ed al Re frati colpevoli di non lasciarsi sopraffare e di difendere la loro propria esistenza? Era facile di far cessare lo scandalo: invece si cercò di prolungarlo finchè si raggiungesse lo scopo bramato.

Il Re dunque fece informare il Papa del suo desiderio:

« Exponi nobis nuper fecit charissimus in Christo filius noster Franciscus Rex Christianissimus, quod ipse ex magno devotionis fervore quem ad Ordinem Fratrum Minorum Regularis Observatiae gerebat, ut in Regno ac Provinciis suis sub Regula B. Francisci, qui unicus fuit illius institutor et fundator, unicus, non divisus aut separatus esset vivendi modus, summopere desiderabat omnes domus sive conventus Fratrum Minorum Conventualium nuncupatorum in Regno Franciae ac Aquitaniae et Delphinatus necnon Provinciae provinciis consistentes, qui non fuerint reformati in Regno et Provinciis hujusmodi per certos ad id deputandos Commissarios reformari, et ad eandem formam et obedientiam ac vivendi normam Fratrum de Observantia, sub ipsorum obedientia uniri, annecti et incorporari. Quare idem Rex, qui beato Francisco, cujus nomen proprium gerit, ut accepimus, valde devotus existit, nobis humiliter supplicavit, ut pro reformatione domorum et conventuum hujusmodi hactenus non reformatorum, hac unione, reductione, annexione et incorporatione praedicta, aliquos Commissarios in praemissis notitiam habentes deputare, illisque omnimodam domorum et conventuum reformationem committere dignaremur ».

Per favorire cotesto pio desiderio del monarca, il Papa deputò due Osservanti, Giovanni Morlin ed Alessandro Rosset, ai quali sono dirette le lettere che trascriviamo. Continua dunque col dire:

« Nos, qui reformationem ipsorum Fratrum summo studio semper et intensis mentis nostrae desideriis affectamus, considerantes quantum institutio regularis Observantiae dictorum Fratrum Minorum fructum in Ecclesia Dei attulerit, et in dies erga eos populorum devotio suscipit incrementum, pio et laudabili ipsius Francisci Regis desiderio faventes, confisi de vitae ac morum probitate, aliisque virtutum meritis personarum vestrarum, discretioni vestrae per praesentes committimus et mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum, per vos vel alium seu alios, omnes et singulas domos sive conventus in Regno et Aquitaniae, Delphinatus ac Provinciae provinciis supradictis consistentes, qui non fuerunt, ut praemittitur, hactenus reformati, sub obedientia Ministrorum Provincialium et Vicariorum Regularis Observantiae huiusmodi reformetis, illosque ad instituta vestra regularia sub hujusmodi obedientia perpetuo moraturos, appellatione cessante, absque

Digitized by Google

contradictione reducatis. Etc. ... Datum Romae, die 10 Maii 1521 » [1].

L'esecuzione di cotesta reformazione generale non andò senza incontrare qualche difficoltà in vari luoghi della provincia d'Aquitania: ma ci ristringiamo agli affari del convento di Tolosa. I due delegati pontifici avevano suddelegato un certo P. Pietro da Verduzan per introdurre la riforma nel detto convento, il quale presentò le sue lettere di commissione al Parlamento di Tolosa per ottenere « *assistenza, aiuto e soccorso* » nell'eseguire il suo mandato. Incontrò invece una certa renitenza, imperocchè i Conventuali si erano muniti d'un altro Breve rivocatorio del precedente [2], e la Corte, senza fare caso delle rimostranze del Procuratore, aveva deciso di esaminare la causa. Però il Re, informato di simile risoluzione del Parlamento, gl'interdisse d'intromettersi nell'affare della riforma del convento. Il Breve era stato impetrato dai Conventuali in opposizione alla sua proibizione di ricorrere a Roma contro le sue ordinazioni, e non doveva eseguirsi nel suo dominio [3].

Per tanto il primo Presidente del Parlamento Pietro di Saint André, requisito dal P. Alessandro Rosset, uno dei due Commissari apostolici e regi, il giorno di martedì 25 novembre 1522, si portò al convento di S. Francesco con alcuni testimoni, e dall'usciere della Corte fece intimare le lettere patenti del Re e quelle di sua commissione, e propose ai religiosi di unirsi cogl'Osservanti, per vivere assieme in concordia, come buoni fratelli, siccome nella Regola di S. Francesco si contiene.

Allora comparsero i frati Conventuali Guglielmo di Molinis, Pietro Tilhiot e Giovanni Gaultier, dottori in S. Teologia, Giovanni Magmande, baccelliere, Pietro de Niorte, Armando de Serra, Giovanni de Bonnefont, correttore e Gagliardo de Serrero, assistiti dal loro avvocato, il licenziato M. Rossignol. Quest'ultimo, a nome dei frati, domandò che gli fosse dato il duplicato di tutte le lettere e assegnato loro un giorno per esporre le loro ragioni. Ciò non venne concesso, e stabilita la domenica seguente, ultimo giorno del mese.

Dunque al giorno stabilito, nella casa del primo Presidente, assistito da due vicepresidenti e da un avvocato, si presentò il P. Rosset, richiedendo che si venisse all'esecuzione della commissione, « citra litis contestationem et processus ingressum », e che gli fosse consegnato il convento di S. Francesco, « pro salvatione 'animarum, et quod fiat unum ovile et unus pastor ». Gli rispose il P. de Molinis che il convento non aveva bisogno di essere riformato, « *quia ubi non est difformatio, non est necessaria reformatio* ». In quanto all'unione egli stesso era pronto a farla, « *proviso tamen quod ipsa unio fiat, tam in capite qnam in membris* », e che i Conventuali potessero eleggere i loro superiori; domandava ancora che prima gli Osservanti fossero assolti « *a sententia excommunicationis in qua innodati sunt* », come era per provarlo. Replicò il P. Rosset essere « *contra rei veritatem* » che fossero scomunicati, giacchè se lo erano lo sarebbe anche il Re; e atteso che il de Molinis contradiceva al volere del Re, richiedeva che venisse arrestato. Allora, dopo di averne deliberato con i suoi as-

1) Recueil, p. 76.

2) Non abbiamo questo Breve, dato dal Papa Leone X, il quale morì poco dopo. Ne era esecutore il Decano di S. Spirito di Bajona. (Recueil, p. 133).

3) Decreto regio dei 21 ottobre 1522. (Recueil, p. 84).

Digitized by Google

sessori, il Presidente convocò il Rosset ed il de Molinis a comparire di nuovo l'indomani, ed avrebbe ordinato ciò che sarebbe giusto.

13.

Richiesta di entrare nel Convento colla forza delle armi.

Il dì seguente 1 dicembre comparve il Rosset, associato dal F. Giovanni Revelhaudi e da alcuni altri, ma il de Molinis non si presentò, nè altro Conventuale: si chè il Rosset fece constare la mancanza della parte avversa, e richiese di nuovo che gli fosse consegnato il gran convento, per stabilirvi la riforma e l'unione. Il Presidente lo rimandò al giorno dopo per procedere all'esecuzione di sua commissione. In fatti, il martedì, 2 dicembre, al tocco, il Rosset, accompagnato dal P. Arnaldo da S. Felice, provinciale degli Osservanti, andò alla casa del Presidente, richiedendolo di compiere il suo mandato. Assieme con alcuni magistrati si portarono alla porta del convento e con tutte le formalità in uso ne domandò l'ingresso. La risposta venne loro sotto forma di sassi buttati giù dal tetto della chiesa! Per salvarsi la comitiva si portò al Collegio di Narbona e bussarono all'uscio. Rispose una vecchia, che era sola dentro e che non aprirebbe la porta, essendole ordinato di non lasciare entrare chi non fosse collegiale. Cercarono un altro riparo alle Scuole nuove, « aux Estudes nouvelles », e mandarono al Luogotenente, al Vicario ed ai Capitolari di far aprire la porta del convento anche con la forza. Tutti si dichiararono pronti a compiere loro dovere. Si svolsero nuove formalità e finalmente si ordinò ai sopradetti di chiamare le milizie della Città e di menare seco l'artiglieria [1]).

14.

Il Convento di Tolosa espugnato con i cannoni ed entrativi processionalmente gli Osservanti, i cinquanta Conventuali sono fatti prigionieri.

Il mercoledì i militi coi cannoni si portarono al convento per farne l'assedio, ed alle due pomeridiane i Luogotenenti andavano ad avvisare il primo Presidente che le porte del convento erano spezzate. Comparvero allora il Rosset ed il F. Bertrando de Fas, con altri: dicevano che le porte essendo aperte, richiedevano di essere messi in possesso del convento per riformarlo ed unirselo, com'era stato ordinato dal Re. Tutti assieme si portarono al convento ed entrarono nel Coro, dove il Rosset fece sentire nuove istanze, alle quali fu soddisfatto dal Presidente che gli fece consegnare le chiavi del convento e della sagrestia. Allora in processione, entrarono nella chiesa il Provinciale con sessanta o settanta frati, cantando il *Te Deum laudamus*, e subito dopo incominciarono il Vespro, a lode di Dio, della Vergine e di S. Francesco.

Dopo di che chiamati i Conventuali furono interrogati dal Presidente se volevano unirsi in pace e fraternità cogli Osservanti, sotto l'ubbidienza del loro Provinciale. Per tutti rispose il P. Giovanni de Borde, vicario generale della provincia di S. Lodovico, che non volevano unirsi cogli Osservanti, nè vivere diversamente del loro solito, dicendo di osservare così la vera Regola di S. Francesco. Replicò il Rosset col richiedere che la risposta del sedicente Vicario Ge-

1) « *Faire appeler les dixaines de la présente ville et cité de Tolose, et y faire mener l'artillerie d'icelle* ».

Digitized by Google

nerale venisse consegnata negli atti, e che fosse imprigionato. Ordinò il Presidente che sei dei Conventuali fossero chiusi nelle prigioni dell'Arcivescovado, dieci nel convento di Nostra Signora della Daurade, altri dieci in quello dei Predicatori, dieci al Carmine, otto a S. Rocco ed otto dai Trinitari. I novizi, che lo volessero, potevano rimanere cogli Osservanti. Il che senza indugio venne eseguito ed il Presidente ritornò a casa, dove stese il Verbale dal quale abbiamo riassunto tutti questi particolari [1]).

Informato dell'esecuzione delle sue ordinazioni, il Re ne ringraziò il Presidente, lodando la sua diligenza ed esortandolo a perfezionare l'opera incominciata sì negli altri conventi della provincia chè in quello di Tolosa [2]).

Tutti però non approvavano ciò che si era fatto: in un'altra lettera il Re si lagnava che alcuni della città si fossero ammutinati contro la riforma eseguita, e trovavano che bastava un solo convento di Osservanti. Per tanto il Sovrano mandava al Presidente di tenere mano ferma, ed era di sua intenzione che gli Osservanti godessero i due conventi, grande e piccolo, non ostante qualsiasi lettera impetrata o da impetrare, nè altra contradizione. In questo caso doveva punire i ribelli e darne avviso, affinchè si provvedesse in modo esemplare [3]). Non erano monizioni inutili, poichè si verificò non sappiamo qual'eccesso, che si voleva suscitato dai Conventuali, i quali vagavano liberamente per la città; ondechè il Re ordinava di catturare questi frati « deformati » ed i loro fautori [1]).

Da un'altra lettera vediamo che avrebbero radunato marinari e gente di nulla, i quali tentarono di cacciare via gli Osservanti dal convento. Il povero Presidente rispondeva di non avere mai sofferto tante pene e noie, che nell'esecuzione di cotesta riforma, imperocchè i Conventuali contavano molti amici tra i cittadini, i quali non erano degli ultimi, come per esempio Capitolari. Avvisava ancora che avevano ottenuto da alcuni giudici ecclesiastici censure e scommuniche contro i reformati e loro sostenitori [2]).

15.

L'Arcivescovo di Bordeaux a nome del Papa scomunica gli Osservanti.

I Conventuali, sopraffatti dalla violenza, avevano portato le loro lagnauze a Roma, ed Adriano VI, per un Breve che non abbiamo, in data del 22 dicembre 1522, aveva deputato suo Commissario l'Arcivescovo di Bordeaux, Giovanni de Foix, il quale, dopo vari tentativi inutili di pacificazione, finì col fulminare una sentenza che crediamo utile di riportare; ci farà conoscere alcuni particolari di questa interminabile lite:

« Joannes de Fuxo Dei et S. Sedis Apostolicae gratia Burdegalensis Archiepiscopus, Aquitaniae Primas, executorque litterarum Apostolicarum, et inter partes infrascriptas deputatus Commissarius: Constito nobis de violentia et expoliatione facta in pluribus et diversis locis Aquitaniae, et in partibus Tolosanae dioecesis per Fratres de Observantia nuncupatos contra Fratres Conven-

1) *Proces Verbal de Monsieur de S. André premier President de Tolose*, touchant l'expulsion des Conventuels de ladite ville, introduction et prinse de possession de Observans en iceluy. (Recueil, pp. 104-128).

2) Lettera del 15 febbraio 1523. (Recueil, p. 131).

3) 28 marzo 1523. (Recueil, p. 137).

1) 29 marzo 1523. (Recueil, p. 138).

2) Recueil, p. 145.

Digitized by Google

tuales Ordinis S. Francisci, ipsosque pluribus ex conventibus per vim et violentiam, cum armis et cum sanguinis effusione ejectos fuisse, dictosque eorum conventus per dictos Fratres de Observantia nuncupatos raptos et occupatos extitisse, una cum bonis et jocalibus in eisdem conventibus existentibus.

« et cum antea litteris nostris patentibus. cum praemissorum latiore et ampliore narrativa, semel, bis, ter, quater, pluries excessive interpellatis, et appositis dilationibus competentibus moniti fuerint, et authoritate Apostolica qua fungimur in hac parte super dictorum conventuum, una cum eorum jocalibus et ornamentis, reintegratione facienda, sub poena excommunicationis latae sententiae, ac etiam consequenter sub poena cessationis a divinis et interdicti.

« Insuper et secundum clavium S. Matris Ecclesiae rigorem et debitam declarationem per nos processum fuerit, dictique Fratres de Observantia nuncupati, animo indurato, parvipenso nostro mandato, nostrisque authoritate et facultate, quibus in hac fungimur, penitus neglectis, et in contemptum mandatorum Apostolicorum clavium que S. Matris Ecclesiae, ejusdem mandatis parere recusaverint et recusent, ac in divinis se immiscere non formident, in maximum suarum animarum periculum, totiusque populi scandalum non modicum, et aliud facere non possimus, prout aliis nostris litteris praedictis satis monstratum fuit.

« Igitur universis et singulis Dominis Abbatibus, Praepositis, Decanis et aliis in dignitate constitutis, Clericis solutis et non solutis, exemptis et non exemptis, et cuilibet vestrum in solidum, authoritate Apostolica, qua fungimur in hac parte, in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis poena, quam in vos et quemlibet vestrum ferimus in scriptis, nisi feceritis que vobis praecipiendo mandamus, quatenus ex parte nostra, imo verius Apostolica, ad instantiam Sindici Fratrum Minorum Conventualium Provinciae Aquitaniae, canonice moneatis Dominos Seneschallos, Capitularios, Viguerios, Capitaneos, Consules, Judices ordinarios et alios Magistratus, ac alias quascumque personas praedictae Provinciae Aquitaniae, seu eorum Loca tenentes, Assessores, Commissarios, caeterosque quibus expedierit, et requiremini, quos et eorum quemlibet, nos per praesentes monemus infra triduum post monitionem nostram hujusmodi sibi factam proxime computandum, exequendum super tenorem Concordatorum inter Dominos summum Pontificem et Christianissimum Francorum Regem, titulo de interdictis non levandis habitorum et passatorum ...

« Ea propter eosdem Fratres de Observantia nuncupatos excommunicatos et interdictos, et in excommunicationis sententia, censuris, poenis et maledictis Ecclesiasticis et Apostolicis, a praedictis domibus et conventibus Fratrum Minorum Conventualium Tolosae expellere procurent Fratres praedictos de Observantia nuncupatos, videlicet Arnaldum de S. Felice, Ministrum assertum dictorum Fratrum de Observantia nuncupatorum, Joannem Meruli, Petrum de Verdusano, Alexandrum Rosseti et alios quoscunque detentores praedicti conventus Fratrum Minorum Conventualium Tolosae, excommunicatos, a nobis aggravatis et reaggravatis interdictis denuntiatos et publicatos, pro eo quia monitionibus Apostolicis et inhibitionibus nostris authoritate praedicta factis parere recusarunt, ad instantiam ejusdem Syndici Fratrum Minorum Conventualium Provinciae Aquitaniae, eosdem que Fratres Minores in praedicto conventu Fratrum Minorum Conventualium Tolosae reintegrare et restituere cum effectu, eosdemque dicto conventui habitare et in eodem divinis deservire et studio vacare, pacifice permittant et procurent, et ab aliis permitti faciant, non perturbantes eos directe nec indirecte, per se nec per alios, una cum restitutione omnium mobilium et immobilium praedicti conventus, et hoc in et super excommunicationis poena, quam in dictos monendos canonica hujusmodi monitione praemissa ferimus in his scriptis, aliisque censuris et poenis in dictis aliis

Digitized by Google

nostris, jam super hac materia concessis et descriptis, in suo robore permanentibus et certificatis contentis, si huic monitioni nostrae et contentis in eadem non paruerint cum effectu, volentes quod copiae praesentium affixae valvis ecclesiarum, civitatum, villarum et conventuum, quia tutus non patet accessus, manu Notarii signatis indubia fides adhibeatur. Inhibentes insuper sub poena excommunicationis latae sententiae ne aliquid auferre nec lacerare praesumant, sic ut ad notitiam pervenire praesentes impediant.

« Caeterum, ut de praemissis inobedientiis, rebellionibus, neglectu, contemptu, et indurato animo dictorum Fratrum de Observantia nuncupatorum constare possit, qui, ut praedictum est, mandatis nostris et Apostolicis parere recusarunt, in divinis, non obstante interdicto et aliis censuris et poenis in eos laxatis, immiscere non formidarunt: mandamus et praecipimus supradictis Officiariis et Dominis temporalibus, ac etiam aliis quibuscunque Ecclesiasticis et authoritate fulgentibus, ut visis praesentibus, de supradictis excessibus, inobedientiis, post et contra inhibitiones nostras et mandata Apostolica, per eosdem Fratres de Observantia nuncupatos, perpetratis, inquirant et tam de praemissis quam eorum processu super dictis reintegratione et recuperatione bonorum, jocalium, ac etiam de dictorum Fratrum de Observantia nuncupatorum expulsione debitis, eorum inquisitionibus et actibus publicis sufficienter et idonee clausis et sigillatis, et in formam publicam redditis, nos per nuntium sufficientem et idoneum ac fidelem, ad hoc specialiter deputatum, certificare habeant, infra undecim dies immediate sequentes praesentes litteras, (quas) scribi jussimus et sigillo nostro, et manuum nostrarum signatura muniri voluimus. Datum Lingonii, die 6 Maii, anno Domini 1523.

« I. de Fuxo, Burdegal. Archiepiscopus, Judex et Executor supradictus. — De Lasse » [1].

1) Recueil, p. 176.

16.

Revoca della scomunica.

Ricorsero gli Osservanti al Re ed al Papa. Di già il primo aveva fatto inibire ogni pubblicazione di lettere pontificie e di scommuniche, come contrarie ai Concordati tra la santa Sede e la corona di Francia: aveva dato ordini perentori contro i frati « deformati » [1]. Adriano VI pel suo Breve del 6 giugno ritirava la commissione data all'Arcivescovo di Bordeaux e cassava le sentenze da lui fulminate. Fa d'uopo riportarne le parti principali:

« Venerabilibus fratribus Senonen. et Tholosan. Archiepiscopis et eorum alteri. — Nuper pro parte ... Fratres Conventuales falso asserentes, se dicta domo sive conventu Tholosano, ac aliis domibus in regno et provinciis hujusmodi consistentibus, indebite et contra justitiam spoliatos et expulsos esse, super restitutione et spolio hujusmodi domus et expensis sibi praemissorum illatis, Apostolicas ad venerabilem fratrem Archiepiscopum Burdegalen. litteras impetrarunt: quarum praetextu, idem Archiepiscopus, earumdem litterarum forma minime servata, ad ipsorum fratrum Conventualium instantiam dictos litis consortes, eis non vocatis seu citatis et indefensis, quatenus sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis tunc expressis, dictam domum Tholosanam liberam, vacuuam et expeditam eisdem fratribus Conventualibus realiter et cum effectu restituerent et relaxarent per quosdam suas certi tenoris litteras monuit et man-

1) *Arrest de M. de S. André, par lequel il ordonne que les Conventuels scandaleux et vagabonds qui troubloient et inquiétoient les Observans, soient pris au corps et punis de leurs insolences*, 23 May. (Recueil, p. 155). — *Lettres patentes du Roy par lesquelles ... fait inhibition de ne molester les Reformez, ny mesmes se servir d'aucunes lettres Apostoliques obtenues contre et au prejudice de ladite reformation*, 20 avril. (Recueil, p. 166).

Digitized by Google

davit eisdem. Et deinde sub praetextu quod mandatis et monitionibus hujusmodi non paruissent, prout nec parere tenebantur, ipsos litis consortes excommunicatos, ac sententias, censuras et poenas praedictas incurrisse declaravit, et pro talibus publice denuntiari mandavit. Ac, quod deterius est, Ecclesias tam seculares quam regulares, ac monasteria et alia loca regularia civitatis Tholosanae Ecclesiastico supposuit interdicto.

« Quare pro parte litis consortium sentientium se exinde inter alia indebite gravari, ad Sedem fuit Apostolicam appellatum, et deinde nobis humiliter supplicatum, ut ipsos litis consortes et eorum singulos ab hujusmodi excommunicationis et interdicti sententiis, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis in eos praemissorum occasione promulgatis, absolvi mandare, ac appellationis praedictae, necnon post de contra eam attentatorum et innovatorum quorumcunque, nullitatis et nullitatum, monitionis et mandati, ac processus dicti Archiepiscopi, necnon indebitarum excommunicationis et interdicti sententiarum, ac omnium et singulorum aliorum per dictum Archiepiscopum, ac quoscumque alios judices et personas in ipsorum litis consortium praejudicium circa praemissa quomodolibet gestorum, totiusque negotii principalis causas cum omnibus et singulis earum incidentibus, dependentibus, emergentibus, annexis et connexis, aliquibus probis viris in partibus illis committere, ac dicto Archiepiacopo et quibusvis aliis judicibus et personis, quibus inhibendum fuerit, inhiberi etiam mandare, aliasque eis super iis providere de benignitate Apostolica dignaremur.

« Nos hujusmodi supplicationibus inclinati, ... fraternitati vestrae per praesentes committimus et mandamus, quatenus vos vel alter vestrum, vocatis dictis fratribus Conventualibus et aliis, qui fuerint evocandi, eisdem litis consortibus et eorum singularibus personis, si id humiliter petierint, ... ab excommunicationis, ac aliis sententiis, censuris et poenis hujusmodi absolutionis beneficium ad cautelam, si et prout justum fuerit, auctoritate nostra hac vice dumtaxat impendatis: super aliis vero dicto Archiepiscopo, ne de ea amplius se intromittat, ac quibusvis aliis judicibus et personis, quibus inhibendum fuerit, etiam sub interdicto ingressus Ecclesiae et excommunicationis, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, quoties opus fuerit, per vos inhibito, auditis hinc inde propositis, etiam de negotio principali hujusmodi cognoscentes, legitime quod justum fuerit, appellatione remota, decernatis, facientes quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari ... Nos enim vobis interdicta Ecclesiastica per dictum Archiepiscopum, ut praefertur, apposita relaxandi, ac monasteria seu domos et fratres Conventuales hujusmodi, prout vobis visum fuerit expedire, reformandi, ac auxilium brachii secularis invocandi tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus ... Datum Romae, die VIII Junii 1523 » [1]).

Informato della delegazione data al l'Arcivescovo di Sens, il primo Presidente di Tolosa scriveva alla Duchessa d'Alençon, sorella del Re, la quale aveva nei presenti affari dimostrato tutta la sua benevolenza agli Osservanti, pregandola di persuadere all' Arcivescovo di Sens, che suddelegasse in questo negozio i Vescovi di Rodez e di Saint Papoul, residenti in Tolosa, e l'Abate di Gaillac, Clemente Cheruy, « *il qual'è reputato un singolare riformato e riformatore* », affinchè la riforma sortisse il pieno effetto [2]). Così fu fatto.

Il 13 giugno erano spedite Lettere patenti del Re, le quali annullavano la sentenza dell'Arcivescovo, come attentatoria ai Privilegi del regno ed ai Concordati, e gli si ordinava di rivocare,

1) Wadding., l. c., p. 561.

2) Lettera dei 24 giugno 1523. (Recueil. p. 141).

Digitized by Google

cessare ed abrogare le censure fulminate, levare gl' interdetti e restituire i conventi agli Osservanti, sotto minaccia di sequestro del suo temporale [1]). Parimenti il Gran Consiglio, sotto li 7 luglio, mandava all'Arcivescovo di avere a comparire personalmente nella di lui presenza per rispondere alle domande, richieste e conclusioni si del Procuratore generale che degli Osservanti, e ciò sotto pena di quaranta mila lire tornesi [1]).

Disapprovato a Roma, condannato a Parigi, l'Arcivescovo di Bordeaux non poteva che piegare il capo ed abbandonare i Conventuali alla loro cattiva sorte. Ai 23 di luglio pubblicò la sentenza che riportiamo:

« Joannes de Fuxo etc. Cum nuper procedendo ad executionem quarundam Apostolicarum litterarum concessarum per Dominum nostrum Adrianum Papam modernum, quarum tenor brevitatis causa hic omittitur, ad instantiam et requisitionem Venerabilis Syndici Fratrum Minorum provinciae Aquitaniae, et nobis directarum, Fratres de Observantia nuncupatos et alios quoscunque, tam in genere quam in specie, detentores conventuum Fratrum Minorum Conventualium in dictis litteris Apostolicis nominatorum, et dictorum conventuum et bonorum occupatores monuerimus seu moneri fecerimus, ut infra certum terminum in litteris monitoriis super hoc confectis praefixum, dictos conventus sic occupatos et bona eorum per eosdem monitos capta restituere haberent, litterasque nostras monitorias excommunicatorum, aggravatorum et alias in dictis Apostolicis litteris contentas censuras Ecclesiasticas in vim dictarum litterarum Apostolicarum concesserimus.

« Noveritis igitur quod nos, die hodierna infrascripta, jussui aut voluntati seu ordinationi Christianissimi Domini nostri Regis et sui magni Consilii parendo et obtemperando, omnes et quascunque monitiones, excommunicationes, aggravationes, aut interdicta, et alias censuras Ecclesiasticas, ac prorsus omnem processuram per nos dicta authoritate Apostolica, contra quoscunque, tam generaliter quam specialiter, et in quibuscunque locis positae extiterint aut existant, facta cassamus et revocamus, per praesentes et annullamus, cassasque, nullas et irritas declaramus, necnon omnes et quoscunque excommunicatos, aggravatos, reaggravatos, et suspensos aut interdictos, a censuris Ecclesiasticis infrascriptis, tam in genere quam in specie, dicta, ut praefertur, authoritate absolvimus et absolutos per praesentes declaramus. Mandantes insuper omnibus et singulis Abbatibus, Decanis, Praepositis et aliis in dignitate constitutis, caeterisque Rectoribus, Cappellanis, Presbyteris ubilibet constitutis, quatenus contentae in praesentibus publicent et publicare habeant. In cujus rei testimonium. ... Datum et actum in castro nostro de Lengonio Bazatensis Dioecesis, die 23 mensis Julii, anno Domini 1523.

« J. de Fuxo, Burdigalensis Archiepiscopus. De mandato Domini, Rebert » [1]).

17.

Sconfitta dei Conventuali.

Come fu detto di sopra il primo Presidente del Parlamento aveva ottenuto che l'Arcivescovo di Sens subdelegasse per suo Commissario Clemente Cheruy, Abbate del monastero benedittino di S. Michele di Gaillac. Questi, li 31 agosto, in virtù della commissione datagli sotto il 13 luglio, annullava le sentenze fulminate dall'Arcivescovo di Bordeaux contro gli Osservanti Arnoldo di S. Felice, Giovanni Merule, Pietro da Verduzan, Alessandro Rosset e altri, e levava l'interdetto. Citava altresì a com-

1) Recueil, p. 185.
1) Recueil, p. 201.
1) Recueil, p. 213.

Digitized by Google

parire « die 5 octobris, coram nobis et ante fores nostri Monasterii de Gailhaco » Giovanni Dalday, Sindaco dei Conventuali, Guglielmo de Molinis, provinciale, Giovanni Galteri, vicario, Giacomo Ratis ed altri. La sentenza era data dall'Abbate, « *sedens pro tribunali ante fores Ecclesiae Metropolitanae S. Stephani civitatis Tolosae, in exitu Vesperarum* » [1]). E' da credere che i detti Conventuali non si diedero pensiero di rispondere all'assegnazione dell'Abbate, poichè questi, il 18 dicembre, « *ante fores ecclesiae conventualis Beatae Mariae Deauratae, Tolosae, hora vesperarum, pro tribunali sedente* », assistito dal Giudice maggiore del Siniscalcato e da alcuni Capitolari « *comparentibus Syndico praedictae Regularis Observantiae et fratribus Bertrando de Marta, Ordinis Conventualium et fratre Vitale Darnerii, Syndico ipsorum fratrum Conventualium, ut asseruit* », pronunziò la sua sentenza come segue:

« Nos Abbas Galliaci, Judex et Commissarius antedictus, viso processu causae appellationis coram nobis agitato, per et inter Syndicum fratrum Minorum de Observantia, eorumque Provincialem provinciae Aquitaniae appellantem a Reverendissimo Domino Joanne de Fuxo, Archiepiscopo Burdigalensi, et alias impetrantem et actorem ex una: et Syndicum fratrum Conventualium ejusdem Ordinis S. Francisci appellatum, ex altera partibus. Visisque rescripto Apostolico in forma Brevis sub anulo Piscatoris, super causa appellationis et commissionis hujusmodi concesso, litteris subdelegationis Reverendissimi Domini Archiepiscopi Senonensis, necnon copiis seu transumptis fulminationum, censurarumque et monitorum poenalium laxatorum, citationibusque et assignationibus multiplicatis contra praedictum Syndicum Conventualium contumacem constitum factis, ac etiam rescripto Apostolico in forma Brevis, super reformatione facienda concesso, et aliis hujusmodi causae meritis, cum matura consilii deliberatione palpatis. Dicimus, decernimusque et sententialiter pronuntiamus fuisse et esse male, nulliterque et perperam decretum et processum per dictum Dominum Archiepiscopum Burdegalensem, beneque et debite fuisse et esse appellatum memoratum Syndicum fratrum de Observantia, cassando et revocando, seu cassas et fractas decernendo et pronuntiando omnes et quascunque executiones, decreta, fulminationesque, censuras et alias processuras ejusdem Domini Archiepiscopi Burdigalensis, contra et in praejudicium dicti Syndici fratrum de Observantia factas, concessas et laxatas, quodque omnes et singuli conventus, domus et loca dictorum fratrum minorum Conventualium, jam dictae provinciae Aquitaniae, per nos, seu a nobis deputandos, realiter et cum effectu reformabuntur et reducentur in et sub vera regulari Observantia dicti Ordinis, et juxta primaevas constitutiones ejusdem Ordinis, sub Ministris Generali totius Ordinis ac Provinciali dictae provinciae Aquitaniae regularis Observantiae, et ad praemissa faciendum et observandum praefati fratres Conventuales et eorum fautores, adhaerentes et rebelles, realiter et cum effectu compellentur per censuras Ecclesiasticas et alia juris remedia, etiam per invocationem brachii secularis, nonobstantibus omnibus et quibuscunque, quae ipse Dominus noster in suis litteris Apostolicis voluit nonobstare, integram et plenam executionem omnium praemissorum ac aliorum in rescripto Apostolico contentorum nobis ac superiori nostro reservantes.

« Hanc nostram diffinitivam sententiam in his scriptis proferentes more majorum pro tribunali sedentes, et solum Deum prae oculis habentes, pronunciavimns. In quorum praemissorum fidem et testimonium has nostras litteras sigillo et signo nostris munitas, dicto Syndico Regularis Observantiae Tolosae duximus concedendas.

1) *Aquitaine Séraphique*, p. 523.

Digitized by Google

« Actum et datum Tolosae die 18 mensis Decembris anno Domini 1523.

« Clemens Cheruy Abbas Galliaci, Judex et Commissarius antedictus [1]).

La lotta per il convento di Tolosa era finita, e dopo più di sette anni gli Osservanti l'avevano vinta. Però si dilungò in altri luoghi, finchè, nel 1535, i riformatori si stancarono, stufi dalle difficoltà e dalla resistenza dei Conventuali. Peggio per loro, scrive il P. Boery nella Prefazione di sua Raccolta. La pace nella quale lasciarono i Conventuali, dice esso, finì per rovinare la loro propria riforma, e da quei tempi cominciarono ad allontanarsi dalla pura osservanza della Regola, di modo chè, prima d'un secolo, era di mestieri riformare cotesti riformatori. « *Se la riforma non fosse incominciata,* diceva il medesimn in una lettera al primo Presidente d'allora, in data 28 giugno 1613, *si dovrebbe introdurla, poichè è tanto necessaria quanto lo era al tempo dei Conventuali* ». Nondimeno, confessa ancora, non si sarebbe riuscito a nulla senza l'appoggio del Parlamento. « *Sono quattro anni che si é alquanto rimesso in migliore stato questo convento di Tolosa, ma si deve riconoscere, che senza la vostra autorità quest'ordine sarebbe stato rovesciato fin dal giorno di sua nascita* » [2]).

Sotto la penna del P. Boery, così severo per i Conventuali del cinquecento, questa confessione ci sembra di rilievo, e ci fa ricordare del detto del Sapiente: *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.* (Eccl., I, 9). La storia di iutte le Riforme si trova compendiata in queste brevi parole.

P. Edoardo d'Alençon
dei fr. min. cap.

1) Recueil, p. 207.

2) « *Certes si la Reformation n'estoit pas commencée il la faudroit introduire, comme estant aussi necessaire qu'elle fut du temps de Conventuels ... Il y a desja quatre ans qu'on a remis en quelque meilleur estat ce Convent, mais il faut confesser, que sans vostre authorité, cest ordre, qu'on y a remis, fust entierement renversé dès le premier jour de sa naissance* ».

IL LIBRO DELLA B. ANGELA da Foligno

(Continuazione, vedi sopra pag. 56-61) (1).

Capitolo Sesto.

Incertezze se dovesse continuare a far scrivere. Come Iddio goda per la conversione dei cattivi. Benedizione della Mensa. Chi sono i Figli di Dio. Gioie eucaristiche. La strada delle tribolazioni.

I. — Io avrei il pensiero di non dire quelle cose che ho fatte o dette, se non fosse che esso Dio mi disse che, quanto più io diceva e direi di queste parole sacre, tanto mi rimaneva e rimarrebbe della grazia divina, e ieri e oggi non volli ricevere molte cose: ma oggi quando io avevo coscienza per la paura che avevo, pensando chè forse non era vero tutto quello che io ho fatto scrivere di me, cioè che avevo il predetto segno bonissimo il quale era che io amavo le tribolazioni per l'amore di Gesù Cristo, il quale mi era dato da esso medesimo Signore mio carissimo. E allora mi fu risposto così: Nulla menzogna è scritta lì, perchè ogni cosa che era scritta lì, è molto più piena nel fatto che non era detta nè scritta. E così mi mostrò come io aveva quel segno. E poi Dio onnipotente mi disse: Dio onnipotente è presente in tutte queste cose che dici e fai scrivere. E sta con te e con lo scrittore tuo quando le scrive. E allora l'anima mia comprendeva chè Dio si dilet-

1) Nella nota a pag. 61, dove dice *scetticismo*, leggi ascetismo.

Digitized by Google

tava e sentiva questo, e questo mi fu detto per la coscienza che io aveva di queste cose, le quali io avevo fatto scrivere, ciò è, che io diceva molto delle quali non sarebbe da cercar consiglio da loro.

II. — E poi mi fu detto: Io te lo dono di nuovo; e più questo mi si impresse nel cuor mio, che appena mi posso ritenere che io non lo bandisca con gridarlo forte a tutti, così chiaramente me lo mostrò dicendo che nessuna persona possa aver la scusa della salute, perchè non abbisogna alle persone di fare più altre medicine, se non come fa l'infermo al medico, quando gli mostra le infermità sue, e così lo dispone a fare quelle cose le quali le dice il medico, e guardasi che non mestichi verun contrario. E l'anima mia allora comprendeva che la medicina della quale esso diceva allora, era il sangue suo preziosissimo, il quale dà ad esse la salute e sana le infermità. Allora l'anima mia guardava qui, e vedeva che tutte le membra avevano speciali infermità, ed assegnava meravigliosamente tutti i peccati di tutte le membra le quali esso vedeva.

III. — Esso audì tutto pazientemente, poi rispose molto lietamente e ordinatamente come incontinente sanava dicendo così: Maria Maddalena aveva questo dolore, perchè ella aveva desiderio di esser liberata dalle infermità dei peccati suoi. Similmente qualunque che ha questo desiderio può trovare la sanità dell'anima sua come la predetta Maria la trovò ecc. E i figliuoli miei si fanno figliuoli del diavolo, quando per il peccato si partono dal mio regno, e quando ritornano a Dio padre per penitenza avendo dolore di aver offesa tanta maestà e conoscono che sono degni dell'inferno, ed hanno tanta cognitione dell'amor di Dio, che per essa ricevono spirituale letizia. Per la qual cosa Dio padre li mostra tanta letizia, la quale esso ha del loro ritorno, che gli dà la grazia spirituale, la quale non dà a quelle persone vergini che non si sono partite da lui; e rendansi grazie a Dio di tutte queste cose che tu fai scrivere, e chiunque vuole servare la grazia divina nell'anima sua, non levi gli occhi suoi mentali cioè dell'anima sua dallo specchio della pazienza, il quale specchio è la croce di Cristo, nè per letizia nè per tristizia che io gli dò, ovvero permetto e lascio fare a lui.

IV. — Poi io gli dissi: Signore Dio mio, liberami per li giudizi tuoi santi, perchè io non conosco più la bontà tua in un santo uomo e in molti santi uomini, che in uno dannato o nella moltitudine di dannati. E sì ti rendo grazie che sempre io ho la memoria mia della letizia del predetto profondo. E se tutte le cose le quali sono degne di fede mancassero, tuttavia questa certezza rimane a me, cioè nella giustizia dei giudizi suoi. Questa profondità grande, tutta ritorna in utilità dei buoni, perocchè ogni anima che ha cognizione dei giudizi di questo profondo del nome di Dio, avrà frutto d'ogni cosa. Ed orando io una volta prima di mangiare, pregavo la Vergine Maria madre che mi acquistasse dal figliuolo che per i meriti della passione sua santissima mi levasse ogni peccato, e mi facesse l'assoluzione e mi desse la benedizione sua e così facesse alla compagna mia. E [mi dicesse] come esso stesse alla mensa cogli apostoli e la benedisse e mangiò con loro. Così facesse a questa mensa e la benedicesse con questo mangiare e bere che noi volevamo fare. E subito mi fu risposto così: Figliuola mia dolcissima, questo che tu hai domandato a te è fatto perchè ogni peccato è levato da te, e l'assoluzione ne è fatta. Abbiate la benedizione della mensa. E quando esso disse: vi è fatta e abbiatela, mi parve che dicesse così della compagna mia come di me. Che il mangiare e bere ci fosse sempre benedetto da Dio onnipotente in questo mondo. E poi pensai: se queste elemosine che riceviamo ricevono la benedizione in se siffattamente, che tanta sia la grazia della benedizione che qualunque ne ricevesse di esse limosine li farà secondo che saranno disposti o più o meno a ricevere la detta benedizione. E a quelli che fossero in peccato mortale gli facesse siffattamente pro', che abbiano più presto desiderio di convertirsi in penitenza. E allora l'anima mia sentiva che il Signore Dio era in lei.

Digitized by Google

e per la letizia speciale della dolcezza divina colla quale sentiva veramente che Dio conosceva che erano vere le dette cose. E sempre che io faccio la predetta orazione quando vado a mangiare, sono certificata che tutte le dette cose mi sono donate, e sento che Dio si diletta di me, e ancora si diletta che io faccio per zelo la predetta orazione. E avvegnachè ogni volta mi sia detto che la benedizione già è fatta, non pertanto a me pare che gli piaccia tanto la predetta orazione che noi gli facciamo, che io sento che esso Dio mi mostra la faccia chiara, e non gli dispiace, e da una parte io so certificata chiarissimamente, e molto mi è detto: domanda, domanda giustamente, e ti sarà fatta la petizione che tu domandi.

V. — E quando io stava nella chiesa nell'ora nella quale le persone si inginocchiavano alla elevazione del corpo di Cristo, io non mi poteva inginocchiare, ma stetti ritta fino che furono dette le infrascritte cose, le quali mi furono dette allora molto umilmente e con grandissima dolcezza e con un nnovo sentimento nell'anima mia. E dicendo così: figliuola mia dolce al figlio mio, il quale figlio già è venuto a te e hai ricevuta la benedizione sua. E allora mi faceva intendere che il predetto figliuolo era già nell'altare: quindi dicessi novelle della grandissima letizia la quale io non so dire nè credo che sia persona la sapesse narrare innanzi a me, e sono maravigliata come io allora potevo stare in piedi mentre avevo tanta letizia. Ancora mi diceva così: Da poi che tu hai ricevuta la benedizione dal figliuol mio, era convenevole che io sia venuto a te a darti la mia benedizione. E poichè tu hai ricevuta la benedizione del figliuolo e della madre, studiati quanto puoi d'amarlo, perocchè tu sei molto amata da lui. E tu verrai nella gloria infinita. E allora l'anima mia ricevette maggior letizia che mai avesse ricevuta per il tempo passato. E poi che ebbe finito di dire le sopradette cose, allora fu levato il corpo di Cristo e così mi potei inginocchiare, e inginocchiatami l'adorai, e mi fu accresciuta la predetta letizia, e non vidi nulla nel corpo di Cristo come solevo vedere alcuna fiata. Ma io sentivo veramente Cristo nell'anima mia. E questo faccio e conosco così essere veramente, perchè niente evvi che costringa così l'anima col fuoco ardente della dilezione, come fa Cristo quando è nell'anima. Ed allora non era come il fuoco il quale era usato d'ardere in me alcuna volta, ma era un fuoco d'amore soave, e perciò io non dubito, quando tal fuoco è nell'anima, che l'anima conosca chiaramente che egli è Dio, e che non si può fare quello agli altri sentimenti e gusti come in questo, e tutti i membri sentono grandissimo diletto, ed io vorrei sempre essere in quello stato. E i membri miei si disgiungono, e quando si disgiungono suonano, e sento più questa disgiunzione quando si leva il corpo di Cristo, e in quello disgiungere si aprono le mani.

VI. — Dopo questo una volta cercando io a Dio che mi desse qualche gusto di sè, mi feci il segno della croce, e sì lo pregavo che mi mostrasse chi sono i figliuoli suoi. Allora fra gli altri esempi mi fu dato da Dio questo: Poniamo che vi fosse uno che avesse molti amici e li invitasse, e tutti gli invitati non venissero al convito. Quell'uomo porrebbe a mensa quelli che sono venuti al convito, e si dorrebbe di quelli che non fossero venuti, perchè aveva apparecchiato abbondantemente il convito, ed avvegnachè egli amasse tutti, e a tutti fa il convito, tuttavia quelli ai quali vuol meglio, li pone alla mensa speciale presso di sè, e a quelli a cui vuol meglio di questi mangia con essi in una scodella e beve in una coppa. Ed io allora con molto piacimento dell'anima dissi: Signore, quando è questo, che tu inviti tutti così? E il Signore rispose: Io ho chiamati tutti a vita eterna, chi vuol venire venga, perchè nessuno si può scusare di non esser stato chiamato. E che sia vero ch'io l'abbia amati e voluti volentieri, guarda alla croce: ecco che i chiamati vengono e si pongono alla mensa. E allora mi pareva d'intendere che esso era la mensa, il cibo e il beveraggio. Dopo questo io dissi: Signore, questi chiamati, per qual via sono venuti? E

Digitized by Google

il Signore rispose: Per la via delle tribolazioni. E questi sono vergini, casti, poveri, pazienti, infermi. E nominava molte generazioni di quelli i quali sono per salvarsi, e questi comunemente sono chiamati figli di Dio, perchè la verginità, la povertà, la febbre, le tribolazioni e la perdita dei figliuoli e dei beni (e nominava molte cose con le ragioni e disposizioni loro), che tutte queste cose si fanno a questi figliuoli di Dio da Dio per loro bene, e questo nol conoscono, e non se n' avveggono innanzi se tribolano allora, ma poi le sostengono pazientemente, perchè conoscono che Dio lo permise per loro bene. Ed in ogni paroia intendeva la ragione ed esposizione sua: della qual cosa mi dilettavo molto e siffattamente, ch'io mi studiava di non muovere gli occhi miei, acciò che io non perdessi questa consolazione. Ma quelli, i quali mangiano in una scodella, e bevono in una coppa col Signore, sono quelli che vogliono bene a questo buon' uomo che l' invita acciò gli possano piacere, e poi conoscono che sono invitati senza loro dignità e merito, e studiansi di piacergli perchè conoscono che Dio li ama molto, e conoscono che non son degni d'essere tanto amati da esso Dio onnipotente, e per questo conoscimento vanno alla croce, e lì si figgono a guardare e a riconoscere l'amore.

VII. — E allora si dice all' anima in che modo Dio padre per la grande dilezione mandò il suo Figliuolo, ed in che modo il Figliuolo si concordò in questo amore avvenire, e in che modo creò e ricomprò l'anima, e come creò gli angeli e, per modo di parlare, come lasciò Dio padre, quel Signore del cielo, da tanta dignità venire a tanta viltà. E numerava tutta la passione a parte a parte di tutti i membri suoi, e tutte le fatiche dure e parole ingiuriose ed aspre. E in che modo lasciò la madre e gli apostoli con tutti i discepoli, noti ed amici suoi, e maggior dolore ebbe della sua dolce Madre vergine che nel cuore suo che non ebbe di tutti gli altri membri dolorosi del corpo suo. E brevemente dicendo, dichiarò a me come i predetti figliuoli distretti si connumerano così, o in tutte le cose che furono dell'amore ecc.

VIII. — Sarebbe molto lungo a dire e più a scrivere le cose che Dio allora mi disse. Ma l'anima, udendo queste cose, le sentiva siffattamente che solamente riferirle o udirle è quasi niente. Ma ancora si dice all'anima: Meravigliti di questo corpo di Cristo così passionato penosamente: quanto più è da meravigliare della divinità che sopportò che fosse fatto questo nel suo vestimento o mantello, cioè nella umanità di Cristo, sotto la quale stava velata e nascosta essa divinità? E a ciò che io intendessi questo, mi ero dato l'esempio d'un uomo nobilissimo, il quale non si può offendere nella persona sua propria, ma nella casa sua, quando gli si guasta il luogo della persona sua. E qui si mostra che avvegnachè Dio sia impassibile, tuttavia permise che fosse fatta grande vergogna alla divinità in presenza di tutti per l'amor nostro ecc. E allora l'anima mia s'infuocava, e quasi reputava poco la passione del corpo di Cristo a rispetto dell'amore della divinità. Dopo questo era anco detto all'anima mia, poi che Dio fece tutte le predette cose, cioè discendere da tanta dignità a tanta indignità e viltà, che volle nascere per te, dunque cosa convenevole si è che l'anima ascenda da tanta indegnità che ella voglia nascere a Dio morendo a sè, cioè ai vizi ed ai peccati. La quale morte era ascendere alla grande dignità e carità, perchè poi chi muore a sè riconoscendo tanto amore, è data a lei la vita della grazia e vive in Cristo.

Capitolo Settimo.

I figli legittimi. Visita allo Spedale. Come Iddio si ritiri da chi non lo ascolta. Quale sia la vera conoscenza di Dio. Preghiera per un Frate della Marca.

I. — Conoscendo io che Dio permette molte tribolazioni ai predetti figliuoli suoi distretti di speciale grazia, acciò che mangino con lui a una scodella, perchè io cristiano fui chiamato a questa mensa, e il calice il quale io bevvi e lo sentii amaro ma per

Digitized by Google

l'amore mi fu dolce, e i predetti figliuoli i quali conoscono i predetti benefizi sono in grazia, ed avvegnachè alcuna volta sentano tribolazioni amare, tuttavia per amore e per la grazia la quale era in essi, gli si fa dolce ancor più se tribolano quando non sono afflitti, perchè allora si dilettano e sentono meglio di Dio quando più sostengono tribolazione e persecuzione. Ecco l'esempio. Se vi fosse un uomo che avesse figliuoli i quali peccassero, in tal modo che accadesse che il padre innocente per la difesa dei figliuoli fosse ucciso in un trivio, nel quale trivio sempre si vedesse il sangue del predetto padre morto, naturale e ragionevole cosa è che i suoi figliuoli si dolgano della uccisione dolorosa del padre loro fatta per coltello, e molto più ancora si dovriano dolere ch'esso era stato ucciso così crudelmente e vituperosamente, non per colpa sua ma de' figliuoli suoi, per la qual cosa questi figliuoli sempre porterebbero questo dolore nel cuor loro, e sarebbero tanto addolorati che si guarderebbero di passare per quella via. E se gli accadesse che ci passassero, non ci potrebbero passare senza gran dolore, quasi come di fresco fosse stata la morte del padre loro. O anima, vedi che il dolore tuo deve essere maggiore della morte di Cristo, il quale Cristo è più che il padre terreno, ed è morto per i peccati tuoi e però duolti che devi passare appresso alla croce nella quale fu crocifisso e morto Cristo, e hai bisogno di collocarti e riposare in essa, perchè la croce è la salute tua, ed è da meravigliare in che modo l'uomo possa passare presto e non fare lì dimora: e se l'anima si figgesse lì quasi sempre e continuamente, troverebbe lì il sangue fresco. E in questo esempio mi si dava ad intendere chi sono i figliuoli legittimi.

II. — Dopo questo quando io passava presso la croce e passione dipinta mi pareva che niente fosse dipinto a comparazione della grandissima passione la quale fu fatta a Cristo secondo la verità la quale m'era stata mostrata ed impressa nel cuor mio. Per la qual cosa io non voleva guardare a quella passione dipinta. Nel giovedì santo io dissi alla compagna mia: andiamo a trovare Cristo, andiamo all'ospedale, forse lo troveremo lì fra questi poveri appenati ed afflitti. E ci togliemmo tutti i panni dal capo nostro, quanti ne potemmo togliere, perchè non avevamo niente altro, e dicemmo alla spedaliera che li vendesse, e comperasse col prezzo loro qualche cosa che potessero mangiare quei poverelli. Ed avvegnachè quella temesse molto di farlo, dicendo che noi la vituperavamo, non pertanto per le molte istanze ella vendette i predetti pannicelli, e di quei denari ne comperò pesci, e noi li portammo ed offrimmo tutti i pani che ci erano dati per il mangiare nostro. E poi ne lavammo le mani nostre, e le mani degli uomini lebbrosi che erano lì, e specialmente d'un lebbroso che aveva le mani marce e perdute. E bevemmo di quella lavatura, e sentimmo tanta dolcezza, che per tutta la via venimmo con grande soavità come se ne fossimo comunicate, e mi pareva direttamente che mi fossi comunicata. E una scrapula di quelle piaghe mi si era posta nella gola. E io mi sforzava d'inghiottirla perchè mi riprendeva la coscienza di sputarla come io mi fossi comunicata, e sentivo la soavità come io mi fossi comunicata. E però tanto feci che non la sputai, anzi allegramente la mandai giù.

III. — Dipoi tornai alla cella mia, e cominciai a dire i paternostri della passione, i quali solevo dire, e poi che li ebbi compiti, mi fu detto che tutti quelli che sono segnati e illuminati da Dio, acciò che intendano la via sua, e di questo lume e documento il quale si fa ad essi di speciale grazia di Dio, serrano l'orecchie loro, e non vogliono udire nè intendere quello che Dio parla nell'anime loro, ma si ingrossano la coscienza, e non seguitano la dottrina la quale è documento divino, ma vogliono tenere la via comune contro la coscienza loro: quelli che fanno questo hanno la maledizione di Dio onnipotente. E a me pareva molto forte a credere questo, che a quelli ai quali Dio dà la grazia, il lume suo, poi gli dia la maledizione: per la qual cosa io te-

Digitized by Google

meva che non fosse decezione, ed imperò io le rifiutava e non le voleva udire. E però molte volte mi era detto questo che io ho detto di sopra. Acciò ch' io fossi certa che non era decezione m' era posto questo esempio. Se fosse una donna che cominciasse a fare opere sottili di buon cuore, a lei bisogna poi mutare maestra. E così se il padre pone il figliuolo alla scuola e gli fa tutte le spese che bisognano e lo onora nei vestimenti e studia ch' egli impari, e procura che poi si muti ad altro maestro maggiore. E se accadesse che il predetto scolaro e figliuolo imparasse pigramente e che tornasse a fare cotali giullerie e dissoluzioni, e di quello che avesse imparato niente avesse ritenuto? Di che è degno costui pensalo tu.

IV. — E così è di quello che prima era illuminato per le prediche e poi per la scrittura, e dappoi specialmente illuminato da Dio siffattamente che gli si dà ad intendere con lume speciale da Dio per che modo segna la vita di Cristo, per la quale il padre lo pose alla scuola, acciocchè prima imparasse da Cristo in quanto uomo, e poi esso gl'insegna il lume della dottrina speciale la quale non si può insegnare se non da esso Dio. Se questo tale si porta poi negligentemente e studiosamente s'ingrossa come è detto di sopra, che credi che Dio ne faccia, che l'ha posto che sia lume ad altri, ed esso disprezza la dottrina e il lume predetto, e però Dio gli toglie quel lume colla grazia e gli dà la maledizione. Io riputava questo dubbio così grande, che non lo volevo far scrivere, e indicai alla compagna mia che aveva paura che non fosse inganno; tuttavia mi fu detto più volte ch'io lo facessi scrivere, perchè alcuna parole toccavano allo scrittore di questo. Ma io lo intendeva in bene e non in male. E lì io ebbi grande intelletto in bene, e alcuna volta mi fece grande predicazione come detto è disopra.

V. — Una volta Dio mi disse, e mostrò efficacemente a parte a parte, in che modo io era niente e il corpo mio fatto di vile materia, e l'anima mia creata di niente e come in me non aveva nulla bontà. E come questo Dio che mi ama era cosa così grandissima e perfetta, che quando me ne ricordo nessuna superbia ha luogo lì, e per nessun modo può commettere il peccato, perchè m'era detto poi che m'era mostrata la viltà mia, e la potenza di Dio. Vedi mo' chi tu sei, per il quale son venuto, e quando io mi vedeva, conoscevo quello che io era, e che ero fatta per il peccato e nessuna creatura conosceva così vile come me. Ed una volta quando io andava ad orazione, lo pregava che m'insegnasse qualche cosa: ed esso prima mi mostrò come io l'avevo offeso con tutti i membri miei, cominciando dai capelli e poi di membro in membro, e questa predicazione (fu) lunga ed utilissima, ma non fu scritta. E mi disse ch'egli conosceva uno il quale conosceva Dio nelle creature. E dopo questo io cominciai a pensare quale era maggior fatto, o conoscere il Signore Dio nelle creature, ovvero in sè stesso, cioè nell'anima. E dopo mattutino io cominciai a pregare il Signore Dio, che esso mi mostrasse questo che io desiderava di sapere. E allora m'era dato un esempio del quale non mi ricordo pienamente, ma mi pare dicesse così. Poniamo fosse un uomo nobilissimo il quale ha molti sotto di sè. E alcuni l'amano per il bene che hanno da lui e per il buon reggimento suo e perchè non ne partecipano se non bene. E vi sono alcuni altri i quali avvegnachè lo conoscano per i predetti benefizi suoi, molto meglio lo conoscono per la bontà sua e della persona sua, la quale provano in se, ecc.

VI. — Una volta io domandai a Dio: Come può essere il corpo di Cristo insieme in tanti altari? Ed esso mi disse che questo era per la potenza divina, la qual potenza non si può comprendere in questa vita, della quale potenza ne parla la scrittura, e quelli che la leggono ne intendono poco, e quelli che sentono di Dio ne intendono più, tuttavia nè questi nè quelli la comprendono in questa vita. Ma verrà tempo nel quale voi la comprenderete. Una volta il confessore mio mi pregò ch' io pregassi efficacemente il Signore Dio per un frate di un

Digitized by Google

luogo della Marca, acciò ch'esso non fosse ingannato. Ed orando io per lui, mi fu risposto così: Tutto l'altrui si deve rendere con grande sollecitudine, perchè l'uomo fin che vive sempre deve con gran sollecitudine ritenere il suo, e così con gran sollecitudine deve rendere l'altrui. E non deve l'uomo mescolare nullo del suo con l'altrui. Vedi l'esempio della gloriosa Vergine madre come ella sempre ritenne il suo e rendè l'altrui. E come io Gesù ritenni il mio, avvegnachè io non avessi bisogno perchè io era sempre in Dio padre e Dio padre era in me. Una volta frate C.... della Marca pregò ch'io pregassi il Signore Dio che mi rispondesse di alcune cose le quali esso voleva sapere. E io non aveva audacia di farlo nè di pregarlo, che avvengachè io allora volessi sapere quelle cose, e pertanto a me pareva che fosse stoltezza e superbia di pregare per le predette cose, che voleva sapere il predetto frate. E mentre io stava in questa cogitazione la mente mia fu levata nella prima elevazione ad una mensa senza principio e senza fine. Non era tanto tirata a vedere la mensa, ma a vedere quello che era sopra quella mensa, e vedevo una pienezza inenarrabile siffattamente che io niente ne posso narrare per parole nè per segno se non questo, che io vedeva lì la pienezza della sapienza divina, nella quale io vedeva quello che non era lecito di cercare e voler sapere quello che vuol fare la sapienza divina. Perchè quello era un voler entrare dinnanzi al Signore. E d'allora in quà, per quella sapienza divina la quale io vidi disopra la predetta mensa, mi rimase che io posso indicare intelligentemente tutte le persone spirituali e le altre cose spirituali quando io odo parlare di esse. E non le veggo con quel giudizio col quale io soleva già peccare giudicando. Ma con un altro vostro giudizio per il quale io non posso aver coscienza di peccare. E quando io trovo persone che cerchino voler sapere quello che vuol fare la sapienza divina, a me pare intendere che egli è errore. E non sò narrare altro di quello che vidi, nè posso narrare se non quello che ho detto. E dopo questo io salii sull'ottavo grado del predetto lume amoroso divino.

Capitolo Ottavo.

Timori di rimanere illusa. La festa di San Bartolomeo, di S. Chiara, dell' Assunta. Viaggio in Assisi. Sua disubbidienza. È perdonata. Consolazione spirituale. Si accosta ai Sacramenti.

I. — Stando io tutta raccolta in me stessa pacificamente, mi fu detto: Io che parlo a te, sono la divina potenza, e si ti porto questa grazia, che faccia adiutorio e prode [1]) a tutte le creature che ti vedranno, ma anche a tutti quelli che ti udiranno nominare o penseranno di te. E gioverà più a quelli che avranno più di me. Ed avvenga che l'anima mia sentisse allora grandissima letizia, tuttavia ella diceva: io non voglio questa grazia, perchè ho paura che non mi nuoccia, perchè forse ne potrei avere vanagloria. Subito egli mi disse: Tu non vi hai a che far niente in questo fatto, perchè non è tuo, ma solamente ne sei guardiana. Adunque conserva quello bene e rendi l'onore a colui di cui è: tuttavia a me piace che tu abbi questo timore di non cascare in vanità per questo.

II. — Allora l'anima mia comprendeva che con questo non mi poteva nuocere. E poi mi disse: Prova di fare quelle tre cose le quali ti sono dette, perocchè se tu le farai ti sarà fatto quello che tu dimandasti a mia madre vergine Maria, le quali cose tu non le hai ancora avute. Ed io aveva addimandato alla Vergine Maria che per quella festa che veniva m'impetrasse grazia dal suo figliuolo, per la quale io conoscessi che io non fossi ingannata nei parlamenti divini che mi si facevano. E io rimasi allora con tanta letizia della predetta locuzione, piena di grande speranza che la vergine Maria mi aveva interpretate le predette cose, le quali io aveva addimandate, come mi si prometteva allora. Ancora mi disse che mi sarebbe fatta grazia che sempre fa-

1) Cioè *utile*.

Digitized by Google

rei con sua licenza ciò che io facessi. E dopo questo io cominciai a fare le predette tre cose, le quali sono queste: che io udii che Dio mi disse: Dio ti ha parlato e si è mostrato a te, e ti ha dato il sentimento suo a ciò che tu si schifi di vedere, di parlare e di udire ogni cosa che non è secondo lui. E io intendeva la predetta parola con molta discrezione.

III. — E subito che io cominciai a fare le predette cose, il cuore mio fu levato da ogni cosa terrena e posto in Dio siffattamente, che niente io poteva vedere o pensare se non di Dio, e nè il parlare, nè il mangiare, nè veruna altra cosa che io facessi m'impacciava che il cuore mio non fosse sempre in Dio. E poichè io era stata in orazione e voleva andare a mangiare, io gli domandava licenza, ed esso mi dava licenza, alcuna volta presto [1]), alcuna volta tardi, dicendo così: Va e mangia colla benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E durò questo per tre dì e per tre notti.

IV. — E dopo cessato quello siffatto sentimento divino, un dì, mentre io sedeva in casa pigra, così mi fu detto: Io che parlo con te sono S. Bartolomeo che fui scorticato. E commendavasi molto se commendava anche me molto. E diceva che in quel dì era la festa sua, e sì mi empì l'anima di tristezza e divagazione siffattamente che fui fuori dell'orazione, e non mi potevo raccogliere. E poi trovai che era la festa di Santa Chiara, e non di S. Bartolomeo e così esso aveva mentito. E mi durò la predetta tristezza e divagazione per XV dì, cioè sino all'ottava dell'Assunzione della Vergine Maria, nella quale ottava io andai ad Assisi e mi confessai il meglio che potei per riconciliare l'anima mia con Dio, e così mi disposi a comunicarmi.

V. — E mentre si cantava la messa io mi posi presso la croce fra le grate del ferro, e così mi fu detto: Figliuola mia, dolce a me, nessuna creatura ti può dare consolazione se non io solo: io ti voglio mostrare la potenza mia. Per le quali parole dolcissime subito fu riconciliata l'anima mia con Dio, e vedeva una pienezza di Dio nella quale io comprendeva tutto il mondo, e oltre mare, e di quà dal mare, il mare e l'abisso e ogni cosa e in ogni cosa. E in tutte le predette cose io non discerneva se non la potenza divina solamente. Ed era al tutto inenarrabile. Allora l'anima molto meravigliandosi gridò dicendo così: Questo mondo è tutto pieno di Dio; e comprendeva questo mondo tutto come una piccola cosa. Ma vedeva la potenza di Dio discendere ed empire ogni cosa. E poi mi disse: Ora ti ho mostrata la potenza mia. Or vedi mo' la umiltà mia. E io vedeva tanto profonda la umiltà di Dio agli uomini che era *una cosa* ineffabile. E vedendo l'anima tanta *profonda* umiltà si meravigliava e reputavasi al postutto niente, e quindi niente vedeva in sè se non superbia. E allora io cominciai a dire che non mi volevo comunicare, perchè parevami al postutto non esserne degna, e così era la verità. Allora mi disse Dio: A questo punto di vedere la tua nichilitade, figliuola mia, nessuna creatura ci può pervenire se non per la grazia mia, al qual punto sei pervenuta tu. E come il sacerdote fu presso alla elevazione del corpo di Cristo, esso Dio mi disse: Ecco la potenza divina: stiamo sopra all'altare, e sono dentro di te, e se tu mi ricevi, tu mi hai già ricevuto e comunicato colla benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Io sono degno e faccioti degna. E allora rimase in me una dolcezza d'una letizia grande e una dolcezza inenarrabile, la quale non credo di perderla in vita mia, e di questo non rimase in me verun dubbio, anzi credo che in questo mi fu dato quello che io avevo addimandato alla Vergine Madre, cioè che essa m'impetrasse grazia dal figliuol suo, e mi fu soddisfatto ed adempito questo come esso Dio mi promise, come è detto disopra.

VI. — Una volta mentre io giaceva inferma mi fu detto: [Il] frate tale è fatto guardiano, e per fermo e per certo è rifermato. E mi disse: Dillo alla compagna tua. Ed io intesi che se esso non era con-

1) Il testo dice *caccio*.

Digitized by Google

fermato guardiano dei frati attualmente che la predetta parola s'intendeva spiritualmente, ch'egli era confermato guardiano di frati nelle cose divine. E poichè questa era parola coperta, io dubitava di dirlo al detto frate. E Dio mi disse: Digli sicuramente che egli è confermato guardiano. E mentre io giaceva inferma nel letto mi fu detto: Levati su e sta inginocchiata colle mani giunte. Ed io per la infermità non mi confidava di levarmi su, tuttavia io mi levai, ma non feci come mi era detto. Ma mi sedei lì appresso al letto. E allora mi fu detto molte volte: Su, levati e percuoti il petto tuo, e dì tua colpa vergente (*sic*) la compagna tua di questa disobbedienza che tu hai fatta.

VII. — E allora io mi levai con molta letizia sì leggermente come non avessi tanto dolore nè debolezza veruna di infermità. E allora dissi mia colpa a Dio, vergente la compagna mia. E poi mi disse: Di queste parole: lodata e benedetta sia santa ed increata Trinità e santa Maria Vergine e madre. E io allora dissi molte volte con molta devozione e letizia le predette parole: e allora nel predetto tempo ero stata tribolata siffattamente, che pareva a me ch'io non sentissi di Dio. Ma mi pareva che quasi Dio mi avesse abbandonata, e non poteva confessare i miei peccati perchè io vedeva in me tanto profondamente molti miei peccati, che non mi pareva ch'io li potessi confessare nè dirli nè manifestarli colla bocca mia. E pensava che questo mi fosse forse venuto per la superbia mia, per la qual cosa io non poteva lodare Dio, nè stare in orazione. Ma solamente mi pareva che mi era rimasto di Dio che io non mi tribolavo tanto quanto mi doveva tribolare. E anche mi trovavo ch'io non avrei voluto partirmi da Dio peccando, nè per tutti i beni, nè per tutti i mali, e pene e martiri del mondo, nè consentire a verun male. E fui tribolata così fortemente e orribilmente per quattro settimane e più, come è detto di sopra.

VIII. — E fra il predetto tempo mi fu detto: Figliuola mia amata da Dio onnipotente e da tutti i santi del paradiso. Dio ha riposto in te l'amore suo. E ha più amore a te che a veruna femmina della valle spoletana. E l'anima dubitava, per la qual oosa diceva gridando: Come posso credere questo, conciossiacosachè io sia piena di tribolazione e pare a me ch'io sia quasi abbandonata da Dio? Ed esso mi disse: Quando a te pare che sii più abbandonata, allora sei più amata da Dio, e Dio ti sta più appresso. Ancora non mi bastava questa risposta: ma ancora cercavo maggior certezza e sicurtà delle predette cose. Allora esso mi disse: Questo è quel segno ch'io dò a te, cioè che così sei tu amata da Dio, come quel frate è guardiano, e tu sai che è vero.

IX. — E quando venne l'ora, di mangiare, io pregava il Signore che levasse da me ogni peccato, ed esso stesso mi facesse l'assoluzione per i meriti della sua santissima passione, e così desse la benedizione sua a me e alla compagna mia e al predetto frate. E allora esso Dio mi disse: I peccati ti sono perdonati, la benedizione vi faccio con quella mano che fu crocifissa nel legno della croce. E allora mi pareva di vedere quella mano che ci benediceva, e comprendevo ch'esso faceva la benedizione sopra il capo dt noi tre, ed io mi dilettava nell'aspetto di detta mano. E dicevami: Abbiate la benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo eternamente. E quando esso disse « abbiate », io compresi di noi tre, e sì mi dilettava nell' aspetto della detta mano, però compresi che diceva di noi tre perchè esso mi aveva detto: Dì a frate F. che studi di farsi piccolo. Digli ancora che studi di amare Dio perchè egli è molto amato da Dio onnipotente. E dopo questo discorso in quel medesimo dì volendo io lavare le lattughe, venne in me una cogitazione d'inganno che mi diceva così: Come è degna cosa che tu lavi le lattughe. Allora conoscendo io chiaramente che questo era decezione, che mi partiva dagli altri discorsi divini, risposi con grande indignazione e tristezza, e dissi: Io sono degna che Dio mi mandi subito all'inferno e son degna di raccogliere lo sterco. E poco dopo questa tristezza, mi fu detto buona cosa è quando il vino si tempera coll'acqua.

Digitized by Google

X. — E allora subito la detta tristezza fu alleviata e rimossa da me, ed ebbi gran letizia del predetto conforto. Il predetto parlamento divino cominciò innanzi nona del venerdì, e continuò fino dopo mangiare, ed avevo avuta sempre la predetta tristezza fino a questo dì che c'era stato spazio più di quattro settimane. E in quel dì ebbi la predetta letizia, ma non fu tanta che mi levasse in tutto la predetta tristezza, ma la temperò, e la volontà la quale non aveva di confessarmi, mi cominciò a venire con desiderio di confessarmi e comunicarmi. E fummi detto: Ben mi piacè che tu ti comunichi, perchè se tu non mi ricevi già mi hai ricevuto e, se tu mi ricevi, già mi ricevesti, e se vuoi comunicare domani, comunica colla benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e fallo a riverenza di Dio Padre onnipotente e della gloriosa Vergine Maria madre del suo figliuolo e di questo Sant'Antonio che oggi è la sua festa. Era sabato e mi disse: Per questa comunione ti sarà fatta grazia di nuovo, la quale non avesti mai fino ad ora, e questo fu la sera, ed io aspettai la mattina del dì seguente che quel frate venisse a udire la confessione mia per comunicarmi secondo che mi era detto, e quando io vidi che l'ora di terza passava e il predetto frate non veniva, cominciai a rattristarmi, e la compagna mia cominciò a piangere, e allora mi fu detto: Non ti contristare, perchè questo che si fa a te di questa tribolazione e dell'altre si è per il tuo bene, e la grazia che t'è promessa non la perderai e non ne avrai meno, anzi più. Allora io rimasi tanto consolata che confortai la compagna mia dicendogli che non si affliggesse piangendo, conciossiacosachè m'era detto che io non perderei la predetta grazia. E dopo questo il giovedì seguente io andai alla chiesa, e un frate disse una parola per la quale io fui eccitata a volermi confessare e comunicare, e così mi confessai da quel frate e mi fu resa la grazia della confessione. E dopo questo, quando si diceva la messa mi fu dato un lume col quale io mi vedeva tanto piena di peccati e difetti, che mi fu tolta la lingua siffattamente ch'io non poteva parlare, e pensavo forse che questo comunicare mi sarà a giudizio. E dopo questo mi fu fatta una ammirabile disposizione, colla quale io mi poteva metter tutta dentro in Cristo.

XI. — E allora io mi metteva tutta dentro di esso con maggior fiducia e certezza ch'io mai avessi nè provassi per il tempo passato che mi ricordi, e così mi mettevo dentro di lui come morta con una mirabile certezza la quale mi faceva viva. E quando io mi comunicai ebbi lì il venerabile sentimento di Dio, e lasciò in me una pace, con la quale si dava ad intendere e sentire a me più che mai che ogni tribolazione che m'è accaduta finora, e mi può accadere per l'avvenire, si fa per mio bene, e son contenta di quello che mi pareva Dio mi fosse tolto, e mi fu fatta viva grazia la quale non aveva avuta mai più. E questo comunicare fece venire l'anima a questo: vedere e desiderare di darsi totalmente a Cristo, vedendo che esso tutto era dato a noi, ed ora nuovamente mi diletto nel desiderio del martirio con tutte le pene del mondo più che mai desiderassi per il tempo passato. E dopo questo il frate mi pregò che io pregassi Dio che lo illuminasse di questo dubbio, di cui aveva illuminato me. E allora mi fu detto: Dì a quel frate che in tutta quella tribolazione, non avesti meno ma più di quanto ti pareva essere più derelitta. Digli ancora ch'io ti tengo, che se io non ti tenessi, tu ti impelagheresti (*sic*). Digli ancora che questo era a te celato, e ti dò l'esempio del padre temporale, il quale ha il suo figliuolo molto caro, e gli dà i cibi temperati, ed ancor esso li tempera più acciò che gli giovino più, e non gli lascia bere il vino pure nè mangiare soverchio acciò che non diventi vano, ma cresca più in virtù. E così fa Dio all'anima, che spesse volte fa cose meravigliose nelle anime, le quali io intendo che nessuna creatura lo potrebbe fare, ma solo Dio le può fare, cioè levare subito l'anima a Dio in tanta letizia che se durasse io credo che subito il corpo perderebbe tutti i sentimenti, con tutti i membri. E però Dio fa spesse volte questo

Digitized by Google

giuoco, che subito si parte quando l'anima desidera di tenerlo, tuttavia rimane nell'anima grandissima letizia con sì grande sicurezza che esso è Dio, che non dubita di questo per nessun modo, e non sò dare veruna similitudine di quel vedere e sentire. E soleva accadere altrimenti che adesso, avvegnachè tutto sia inenarrabile perchè questa era altra letizia di simile. E ora mi accade più spesso, e non si può li fuggire l'anima, ma subito si parte e rimase lì grande letizia. E io ancora aspetto che si deve fare maggior letizia nell'anima mia.

(Continua)

Il Tesoro di S. Francesco
prima del 1798

(Vedi sopra, pag. 70)

Bugie.

1. Bugia d'Argento una lavorata e centinata, e cordoni con manico rotondo, voto. colle sue forbicciette pesa oncie sette (lib. 00i:07).

2. Bugia d'Argento una lavorata a sola centinatura liscia col manico rotondo, mancano le forbicciette, peso oncie sei (lib. 00::05) (*esiste*).

3. Bugia d'ottone, o Rame indorato une lavorata a sola centinatura liscia. nella facciata di sotto sta segnato O. 8, d. 3, corrisponde ai piatti etc. regalati da Monsig. ... vedi articolo piatti — pesa lib. 00:8: de. 3. (*esiste*).

4. Bugia di ottone indorata una lavorata a centinatura, e fiorami peso oncie sette (lib. 00::07:0).

Stromenti di pace.

Stromento della Pace d'Argento rappresentante Cristo flagellato con sopra le spalle il manto, nella parte posteriore vi è lo stemma dei duchi di Acqua Sparta cioè cinque monti ed una colomba e di sotto vi è la seguente inscrizione: *Federicus Cesius dux Aquae-Spartae,* con il manubrio di getto rappresentante un Cherubino ed altro lavoro, in tutto pesa lib. una ed oncie sei (lib. 1.06)

(n'esiste uno di rame indorato).

1. Teca di Reliquie portatile, che si appre in due parti, e nelle facciate interiori vi sono gli spartimenti per le reliquie coperti di talco (ma le reliquie non vi sono). nelle facciate esteriori si vedono effigiati da una il Sudario rappresentante la faccia di Cristo, e dall'altra la testa di S. Gio. Batta sul piatto: queste si coprono e chiudono con due coperchi, il tutto di ottone indorato e di figura esagona (esiste)

2. Una testa di ... nera in fondo nero a foggia di cameo montato in una cornice trafforata di ... indorato ...

3. Un ovato in cui si rappresenta S. Francesco avanti cui vi è il cristallo con cornice e facciata posteriore d'osso nero, con attorno quattro ovati d'argento lavorati a filigrana (esiste).

4. Quadrettino di Bronzo la maggior parte indorato di figura ottagonale con dentro in mezzo la statua della Concezione di corallo, ed altri iavori pure di corallo ornato di centinatura trafforata di altezza due terzi di palmo. Donato dal P. Re.mo *Amati* (esiste).

5. Quadrettino ottangolare centinato a lavori trafforati d'argento dipinto o smeraldo ornato di coralli nel fondo a nicchio indorato, in cui vi è una statuetta di corallo rappresentante S. Giovanni. (esiste)

6. Un Cristo legato alla Colonna con sotto il suo piedestallo in cui si vedono tutti gli stromenti della Passione ed in mezzo Cristo che porta la croce con tre giudei, il tutto di Alabastro, di altezza circa palmi due (esiste).

7. Un Cristo legato alla Colonna (a questo Cristo manca una mano) con Manigoldo che con mano elevata l'insulta. il tutto sopra un piedestale ornato di alcuni lavori tra mezzo de'quali vi è effigiata la coronazione di spine dello stesso Signor nostro, tutto di marmo di altezza poco più di un palmo. Donata da F. *Cesare Romani* (esiste).

8. Un razionale antico di Argento rotondo in forma centinata, indorato, ornato di otto pietre; in mezzo si vede effigiata la coronazione di Maria SS. pesa oncie cinque circa.

9. Croce con canna e lancia piantata sopra un piedestale, avanti cui vi è Maria SS. che sopra le sue ginocchia tiene il suo divin figlio in figura di morto, a lato sopra un altro piedestale vi sono due vasi di fiori, il tutto d'avorio a fini lavori. è collocata in una cassetta di legno a cornice indorata e munita di cristallo avanti di altezza circa un palmo e mezzo. (esiste).

10. Agnus Dei di cera in cui è effigiato S. Francesco, che riceve le sagre stigmate, dentro il suo ornato di seta lavorato attorno a fili d'oro e d'argento (non esiste).

Digitized by Google

11. Cassetta ed urna con due callone a lato, munita di cristallo avanti, entro la quale vi è la statua dell'Immacolata di corallo. Questa cassetta od urna è di legno nero ornata di vari lavori, piedistalli, e capitelli, e tre Angeletti di legno indorato (Non si è trovata).

12. Gulie sopra il proprio piedestale di marmo num. due di altezza quasi due palmi ciascuna (esistono).

13. Angeletti di rame indorato in positura di ginocchia piegate. N. due si tengono sopra la cassa del SS. Vello per sostenere la Bolla della Conferma della regola (esistono).

14. Ostensorio di legno indorato entro cui vi è un *Agnus Dei* di cera, piede rotondo in tutto d'altezza circa un palmo e due terzi.

15. Fraschetta coperta di tella d'argento, con vari lavori di simil robba (esiste).

16. Fonte d'argento con base centinata, due vasche rotonde, ornate di coralli, con altri lavori in mezzo, ed un lavoro di coralli trafforato sopra di cui eretto sopra un sol piede sta in figura di scherzo una figura d'uomo pure di corallo, l'altezza di tutta questa macchina è circa due palmi.

17. Cassetta lunga un palmo, ed un quarto, larga due terzi, alta un palmo compreso il coperchio tutta lavorata d'avorio, ed ebano, effigiata da ogni lato di uomini, e donne, ed animali. questa cassetta si conserva in altra cassetta di legno coperta di velluto rosso. in questa prima cassetta fu portato da ... *Tommaso Orsini* in dono il S. Vello di Maria SS. (esiste).

18. Urna di legno dipinta a marmo ed indorata, quasi quadrata, con sopra la cimasa di legno lavorata, munita di vetri da tre lati.

19. Un Bacile di Cristallo di Boemia col Boccale simile, avuti nello spoglio del *R.mo Aversa* (esiste).

20. (Un'imagine di Maria SS. Immacolata effigiata nel Cristallo).

21. (S. Francesco effigiato in Cristallo).

22. (Tre corone d'ambra, due liscie ed una lavorata).

23. Coralli, un filo, di num. 283, di grossezza quanto un cece ordinario (non esistono).

24. Coralli più piccoli un filo di lunghezza circa palmi 4 (non esistono).

25. Coralli ancor più piccoli un filo di lunghezza quasi sette palmi in doppio (non esistono).

26. Coralli una corona lunga poco più di un palmo; la grossezza de grani è circa gli r detti (non esistono),
o

27. Una Corona a sei imposte d'ambra, grani ruottati o blungati fra quali vi si frappone un'altro granello piccolo rotondo ruotato (esiste).

28. Corona a sei imposte d'ambra, grani ruotati rotondi fra quali vi si frappone un piccolo granello rotondo ruotato (esiste).

29. Granelli ruotati di figura sferoidea di ambra, framezzati da altrettanti piccoli granelli pure d'ambra non ruotati. un filo di num. 32 grossi e 34 piccoli (esistono).

30. Altro filo simile in fattura ma alquanto più piccoli in num. di 18 de maggiori e 20 dei piccoli (esistono).

31. Coralli un filo di N. 24 fra quali vi sono altri più piccoli tramezzati in num. di 26, la grossezza dei maggiori è circa come un cacino di gran turco (non esistono).

32. Corona d'ambra a sei imposte di grani rotondi fra quali tant'altri più piccoli rotondi (esiste).

33. Corona d'Ambra d'imposte N. 5 i granelli maggiori sono di lavoro scanellati, ossia come melloni, frammezzati da tanti piccoli granelli ruotati, appesa a questa corona vi è la croce pure d'ambra, a quale manca un braccio (esiste).

34. Filo di Corali mezzani N. 2 fra quali vi sono quattr'altri granelli indorati (esistono).

35. Quattro pezzi di Corallo rappresentanti quattro mani, due delle quali sono quasi della stessa grossezza, la terza alquanto più grossa, la quarta ancor più grossa, e questa dalla parte opposta finisce in nna testa o becco di uccello rapace (Non si trovano).

36. Quadro rappresentante Maria SS. con vello in capo, mani in croce al petto, munito di cornice nera ed indorata, di altezza circa un palmo e mezzo (esiste).

37. Quadro senza cornice dipinto in legno, antica pittura rappresentante Maria SS.ma col Cristo morto di altezza palmi due mezzo abbondante (non si trova).

38. Quadro dipinto sul rame rappresentante S. Antonio ornato di cornice nera, che ne' fondi ha lastra indorata, di altezza quasi un palmo (esiste).

39. Quadro dipinto in tella rappresentante il Pontefice che bacia il piede a S. Francesco. Ornato di cornice nera di altezza un palmo e mezzo (esiste).

40. Quadro dipinto sul legno rappresentante S. Francesco che riceve le Sagre Stimmate, ornato di cornice di legno nero, e nei

Digitized by Google

fondi color di noce, d'altezza quasi un palmo (esiste).

41. Quadretto di figura ovata dipinto in legno, rappresenta S. Francesco che riceve le sagre Stimmate; ornato di cornice indorata, di altezza circa mezzo palmo (esiste).

42. Quadro dipinto in ... rappresenta S. Anna, Maria SS. ed il Bambino, ornato di cornice ... indorata nei fondi alta due palmi e mezzo (non si trova).

43. Quadro dipinto in legno rappresentante una S. Monaca con libro e giglio in mano. Ornato di cornice nera di altezza due palmi e mezzo (esiste).

44. Quadro dipinto nel rame rappresentante S. Francesco che tiene in mano una croce rossa e sotto si legge: *Vera S. Francisci effigies*, ornato di cornice indorato e cristallo avanti, di altezza due terzi di palmo circa (esiste).

45. Quadro in carta rappresentante S. Antonio tutt'a caratteri minutissimi componenti vari salmi, però sotto si legge: *Io. Casparini descripsit immaginem S. Antoni quae continet Si quaeris. † Orat. psal. Grad. et hymnos ad Vesperas totius anni.* Ornato di cornice nera, d'ebano con vetro avanti di altezza poco più di mezzo palmo. Donati dal P. R.mo *Rotondi* (esiste).

46. Quadro in carta rappresentante il Busto di Maria SS.a (in un circolo) composto tutto di lettere alfabetiche etc. nel circolo attorno si legge; B. Virgo continet Magnificat, Te Deum, Miserere, Dixit Credo in Deum, ornato di cristallo e cornice alta poco più di un terzo di palmo (esiste).

47. Quadro di onice nera d'ebano, che per effigie vi è S. Francesco in ginochione avanti una Chiesuola d'argento. l'altezza del quadro è di mezzo palmo (esiste).

48. Quadro in seta rappresentante S. Caterina in fondo bianco, cornice di veluto rosso con gallone d'argento. l'altezza è di un palmo e di un terzo circa. Dono del P. R.mo *Borghesi* (esiste).

49. Quadro rappresentante una Santa ... colle mani giunte avanti il petto, ornato di cornice indorata di altezza un palmo (non si trova).

50. Quadro ... rappresentante Maria SS a a piedi della Croce in atto di sedere, un panno bianco e la corona di spine sulle ginocchie, e due puttini, ornato di cornice di cristalli a vari colori, di altezza due terzi di palmo (esiste).

51. Quadro ottangolare in cui dentro una conchilia dipinta si rappresenta Maria SS.a e S. Francesco che tiene fra le braccia il S. Bambino, ornato di cornice nera ottangolare nei fondi della quale è ornato di lastra indorata con rabeschi etc. munita avanti di cristallo e sopra un Cherubino, il tutto d'altezza circa un palmo (esiste).

52. Quadretto ossia figura o testa di Maria SS. in cera colle mani incrociate al petto, dentro in circolo che serve di cornice di legno, munito di cristallo, diametro di questo circolo è di mezzo palmo: per attaccaglio ha un cordone e fiocchi di setta ed argento (esiste).

53. Statua di legno rappresentante S. Francesco con il cristo e libro e testa di morto erretta sopra un piedestale a cassetta, di ebano nero, con vari ornati di argento, e munita di cristallo. in tutto l'altezza è di due palmi (esiste).

54. Quadri 2 dipinti in tela rappresentanti in uno S. Francesco nell' altro S. Chiara, in statura ordinaria d'uomo ornati di cerniere di legno parte indorata e parte marmoreggiata.

55. Quadro rappresentante Maria SS.a col Bambino in braccio coronati, l'abito di Maria SS.a è di color rosso, e fascia a modo di stola diaconale indorata, ornato di cornice indorata e rossa (esiste).

56. Quadro rappresentante la testa di Cristo Sig. Nostro coronato di Spine (coppia del Tiziano) e manto bianco, cornice indorata (esiste).

57. Quadro in tella rappresentante il Papa Benedetto XIV in un circolo d' ovale figura, ornato di cornice quadrata di legno indorato (esiste).

58. Una Tavola indorata sopra cui sta dipinto il P. S. Francesco ed in questo fu lavato il sacro Corpo di questo S. Padre, avanti lo quale per venerazione si tiene una tenda di taffettà rosso da coprirla (esiste).

59. Rame lavorato a bulino per stampare l'effigie del P. R. *Carucci* Gen.le dell'ord.e (esiste).

60. (Una testa da morto di avorio lavorata a perforazione).

61. (Un quadretto senza cornice d' avorio, rappresentante la Madonna del Rosario S. Domenico).

62. (Un quadro col suo piedistallo, di cornice d'ebano, rappresentante S. Francesco, ornato di argento intorno).

63. (Un Tabernacolo da portarsi per le comunioni degli infermi).

64. (Tre piedi di calici di rame indorato antichissimi).

Digitized by Google

65. (Due quadretti del Cardinale *Carilli*).

66. (Due quadretti uno rappresenta un Santo colla corona che fa orazione innanzi Maria SS. l'altro S. Agata).

67. (Un quadro di M.a SS. ch'esiste sopra la Cassa del S. Velo).

68. Un quadro con cornice nera, che rappresenta Maria SS. che allatta il S. Bambino).

Paramenti Sacerdotali.

Per il Colore Bianco

1. Apparato in terzo *compito* cioè Pianeta, due Tunicelle, due stole, tre manipoli, a quali si aggiunge il sopracalice e borsa (tutto questo s'intenderà per brevità qualora si dirà *aparato in terzo compito*) ricammato d'oro in fondo di seta bianco ... in luogo del gallone ricammo d'oro, attorno galloncino d' oro picchettato: fodera bianca di seta.

Si aggiunge una borsa grande di quasi simile lavoro (esiste).

2. Apparato in terzo compito ricammato d'oro a rabeschi con lustrini indorati: in luogo di galloni ricammo a rabbeschi, attorno merletto d'oro, il tutto in fondo di lame d'argento: la borsa però e sopra-calice in fondo di seta bianca.

La pianeta di quest' apparato è stata regalata dal Sig. *Marchese Sperello Sperelli* ai 17 dicembre 1768 onde è ornata dello stemma gentilizio di casa Sperelli *Mancinforte ed Arte*, rappresentante un leone, sbarra quattro palle, pesce mare etc.

Le Tunicelle sono state regalate dal P. M. *Tempia* della Provincia di Torino Figlio del Convento d'Ivrea, in occasione che fu aggregato a questo Sacro Convento, sono però state ornate dello stemma di questa Basilica Patriarcale così avendo ordinato detto P. M. a cui costarono scudi 100 (esiste).

3. Apparato in terzo compito (vi è anche il Piviale vedi articolo Piviale) in fondo di nobiltà bianca e riporti di fiori ed altri lavori di oro, seta di vari colori, molt'elevati, in luogo di galloni simile riporti, attorno gallonetto d'oro: fodera di tela roana color di rosa.

Quest'apparato era antico. ma fu ultimamente trasportato in fondo nuovo dalla R. *Madre Donna ... Adelasia* monaca professa in Santa Croce di questa Città al prezzo di scudi... per la pianeta, l'anno 17 ... e scudi ... per le due Tunicelle l'anno 1731 in tutto quest'apparato tra riporto, seta, oro, galloncini Scudi ... circa: a quest'apparato manca la borsa, e sopracalice (esiste).

4. Apparato in terzo *compito* di lama d'oro ad opera damascata (vi sono inoltre tre altre pianete, sette piviali Vedi Pianete. Piviali) con gallone d'oro ed attorno in luogo del galloncino, specie di merletto d'oro, fodera di seta rossa.

Vi è di più una borsa grande, e sopra calice grande con fodera di seta gialla (esiste).

5. Apparato in terzo *compito* ricammato d'oro, con coralli in fondo di lama d'argento bianco, galloni, e galloncini d'oro; fodera di seta gialla. quest'apparato è stato donato dalla *Provincia di Sicilia* (non esiste).

6. Apparato in terzo *compito* di lama d'argento bianca parte ondata e parte non ondata con gallone d'oro buono: attorno alle Tunicelle frangia di seta gialla mescolata con fila d'oro (vi è pure il piviale, vedi Piviali) fodera di seta gialla, quest'apparato è già molto usato: fu fatto colle elemosine fatte nella questua di Venezia (non esiste).

7. Apparato in terzo compito di seta passata con sopra fili a ponto Francese con varj rabeschi fiori di vari colori intessuti nella stessa maniera, ma il principale bianco: in luogo di galloni lo stesso lavoro: intorno frangetta variata di colore bianco, rosso, giallo, verde etc. fodera di seta rossa. Donato dal *P. R.mo Borghesi* (esistono le Tonicelle).

8. Apparato in terzo compito di seta damasco bianco, gallone, e gallonetto di oro buono. Fodera di tella ruana color di rosa (esiste).

9. Apparato in terzo *compito* di seta damasco bianco, gallone e gallonetto d'oro buono e fodra di tella roana. molto usato principalmente le tunicelle da riformarsi (esiste).

10. Apparato in terzo *compito* di ganzo d'oro, gallone e galloncino d' oro, la borsa è della stessa qualità, ma il sopra-calice è diverso, fodro dell'Apparato seta rossa (esiste).

Quest'apparato unitamente ad un vello umerale, o stellone di Piviale di lama d'oro lavorato, si è avuto dal Convento nostro di Rovigo il 1 Gennaio 1774 per errore N. 1215.

11. Apparato in terzo compito di Broccato o Canavaccio d'oro con fiorami d'argento con lo stemma rappresentante cinque stelle sbarre incrociate (stemma Cambiucci) gallone e galloncino d'oro, fodra di seta color giallo. fatto fare dal Sacro Convento col *denaro* della provenienza dell'eredità *Cambiucci* (esiste).

Digitized by Google

12. Apparato in terzo compito di stoffa con vari colori in fondo di seta bianco rigato, con gallone e galloncino d'oro. Fodra di tella roana color d'oro, ed una stela la fodra è di seta (vi è pure il piviale vedi Piviale).

Nell'Inventario del 1758 troviamo:

13. Una pianeta colle tonicelle di broccatone donata dalla *Sereniss. Infante di Savoia.*

14. Una pianeta colle tonacelle ricamata da moderna donata dal P.re M.ro *Mastrangelo.*

Pianete pel Color Bianco.

1. Pianeta di lama d'argento di fondo bianco ricammata di cordelini d'oro; ornata di uno stemma rappresentante una stella, sole, e varie altre stelle, sbarra trasversale, squadra etc. stemma del Sig. *Card. Valemmani* da cui fu donata, fodra di seta bianca (esiste).

2. Pianeta di lama d'argento di fondo bianco ricammata pure di cordelino d'oro, fodra di seta rossa, ornata dello stemma di fondo d'oro, sbarra trasversale verde, ed oro con quattro palle Stemma di Monsig. *Sperelli* da cui fu donata (esiste).

3. Pianeta di Nobiltà bianca ricammata d'oro, e fiori di seta rossi, verdi etc. con fodra di seta rossa, ornata con lo stemma di Monsig. *Rasolini,* cioè quattro stelle etc. da cui fu lasciata in dono (esiste).

4. Pianeta di ganzo d'oro con pochissimo fondo bianco, galloni d'oro, fodra di seta rossa (esiste).

5. Pianeta di seta bianca ricammata d'oro, e seta di vari colori esprimente vari fiori, foglie frutti etc. in luogo di galloni e galloncini ricammi, fodra di seta rossa (esiste).

6. Pianeta di Nobiltà bianca ricammata d'oro e seta rappresentante fiori rossi, gialli etc. con galloni a catenella di filetti d'oro: fodro di tella ruana, ornata di stemma esprimente quattro stelle, e sopra l'arma della nostra Religione Serafica, stemma di ... (esiste).

7. Pianeta di Nobiltà bianca sopra di cui riparti d'oro e seta figurante fiori, frutti, uccelli ed altri lavori di vari colori. nella collonna di mezzo, vi sono varj ovali rappresentanti varj prospetti: gallone a filetti con varj lavori alquanto solevati, attorno galloncino d'oro, fodra di seta rossa ... donata da Monsig. *Palma* (esiste).

8. Pianeta in fondo bianco di seta broccato d'argento e seta esprimente foglie e fiori e frutti di varie qualità e colori; gallone e galloncino d'oro e seta. fodra di seta gialla (non esiste).

9. Pianeta di ganzo ... con fiorami d'argento, oro e seta di colore rosso, giallo, verde etc. con gallone e galloncini d'oro lamma, e fili. fodra di seta gialla. Ornata di stemma rappresentante un leone dritto appoggiato ad un albero da cui mangia frutti, e sopra una croce da Cavaliere (esiste).

10. Pianeta in fondo bianco di seta broccato d'oro, e seta raffigurante fogliami e fiori di vari colori, gallone e galloncino d'oro a fili e lama e seta. fodra di seta gialla (non esiste).

11. Pianeta in fondo di seta bianca broccato d'oro e seta di vari colori rosso, verde, pavonazzo etc. esprimenti fiorami grossi, alberetti oscuri, e carichi: gallone e galloncino d'oro con laminette, a serpe e pichettato: fodra di tella roana rossa (non esiste).

12. Pianeta in fondo di nobiltà bianca ricammata d'oro, e seta di vari colori, raffigurante fiori e foglie. gallone d'oro e pichettato a denti, e come ricammato, attorno galloncino ricammato. fodra di seta rossa (esiste).

13. Pianeta in fondo di nobiltà bianco oscura lavorata non so se a riporti, o ricami o broccato, d'oro e seta esprimente fiori e fogliami grandi rossi, verdi, verdastri etc. cosi pure il gallone d'oro non so se a riporto, ricamo etc. interrotto da fiori; attorno frangiera d'oro fodera di seta rossa (esiste).

14. Pianeta di nobiltà bianca con ricami o riporti di vasi fiorami, foglie rabeschi di seta rossa, verde, gialle etc. contorniati di filetti d'oro: in luogo di galloni simili riporti con filetti d'oro, che determinano il sito del gallone: attorno galloncino d'oro. fodra di seta rossa (non esiste).

15. Pianeta in fondo di nobiltà bianca ricammata a filetti d'oro esprimenti vari rabbeschi, e fiori tutti in oro. in mezzo gallonetto stretto d'oro, attorno merletto d'oro: fodra di seta rossa (non esiste).

16. Pianeta in fondo di nobiltà bianca ricammata a filetti d'oro esprimente vari rabbeschi, e fioretti tutt'in oro: in luogo di gallone filetti d'oro, attorno gallonetto che finisce in merletto: ornata di un ovato in cui si rappresenta S. Francesco che riceve le Stimmate: fodra di seta rossa (non esiste).

17. Pianeta in fondo di seta bianca ad opera ricammata, o riportata di lama e fili d'oro rappresentanti tronchi d'alberi foglie, e fiori: gallone e galloncini fini d'oro, borsa e soprocalice uniformi, attorno al sopra calice merletti d'oro, fodra di seta gialla (non esiste).

Digitized by Google

18. Pianeta in fondo di seta ad opera broccato d'oro, e poco argento e seta rossa, giallo e verde: gallone e galloncino d'oro con borsa e sopra-calice uniformi: fodra di seta gialla (non esiste).

19. Pianeta in fondo di nobiltà bianca ricammata d'oro, e seta rossa, e verde etc. per galloni ricamo quasi rabbescato: fodra di seta bianca. ornata di stemma rappresentante un leone e una sbarra orizontale, l'arma della nostra Religione in campo di color celeste con sopra il cappello prelatizio; stemma del R.mo P. M. *Manzani* fu Gen.le dell'Ordine da cui fu regalata. Sopracalice uniforme con raggiera in mezzo, e borsa uniforme con merletto attorno (esiste).

20. Pianeta in fondo di nobiltà bianca ricammata d'oro e seta di vari colori rosso, verde celeste etc. rappresentanti vari frutti, fiori, rabbeschi, in luogo di gallone d'oro a fiorami; attorno gallonetto pichettato, borsa, e sopracalice nel quale vi è raggiera a ricamo d'oro uniformi, fodra di seta bianca (non esiste).

21. Pianeta di lama d'oro ricammata d'argento a rabbeschi ... con sopracalice e borsa uniformi, con gallone e gallonetto d'oro: fodra di seta bianca. Donata dal P. *Figoli* figlio di questo Sacro Con.to e Padre di casa, ma nativo marcheggiano di prezzo scudi 73 circa (esiste).

22. Pianeta di lama d'oro gallone e gallonetto d'oro; fodra di seta verde, ornata dello stemma di Monsig. *Azolini* da cui fu donata, rappresentante quattro stelle due in campi bianchi, e due celesti (serve per i Custodi) (esiste).

23. Pianeta di lama d'oro damascata con galloni d'oro fatta a fili, e lavori di lama d'oro trafforati e picchettati: attorno merletto d'oro: fodra di seta rossa; borsa o sopracalice uniformi questa pianeta è conforme a quella citata sotto gli apparati (Vedi Apparati) (esiste).

24. Pianeta di lama d'oro damascata con gallone e gallonetto d'oro, fodra di seta rossa (esiste).

25. Pianeta di lama d'oro tutta simile alla precedente or detta, ambedue fatte nell'anno 1731 dal Panapeo dell'Altare Maggiore disfatto, che era fatto dal P. M. *Evangelisti* dal denaro di un suo defunto fratello, il gallone e gallonetto è stato fatto dal Convento per una pianeta, ed un terzo dell'altra; gli altri due terzi sono avanzi del gallone avvanzato dai Piviali di lama d'argento, pagati dall'eredità Cambiucci della Chiesa Superiore (in questo tempo si son fatti i legni a foggia di Balustra a laterali del Sud. Altare Maggiore della Chiesa Superiore, e siccome il lavoro fu fatto da un laico F. *Michele*, si è pensato di potersi servire di questo gallone in luogo della fattura, che avrebbe potuto prendere il Convento da detta eredità Cambiucci (esiste).

26. Pianeta d'Amoer bianco con colonna di mezzo di broccato bianco lavorato a lavori di seta e d'oro: gallone e gallonetto d'oro: fodra di tella ruana rossa (non esiste).

27. Pianete N. nove, 9 di damasco bianco con gallone e gallonetto d'oro: di queste otto hanno la fodra di tella ruana color d'oro e l'altra di color rosaccio.

28. Pianete servibili di damasco bianco n. sette.

Nel catalogo del 1758 trovasi:

29. Una pianeta ricamata d'oro con perle in damasco, donata dal P.re R.mo Generale *Miseretti*.

30. Un Pianeta ricamata d'oro coll'effigie del Santo Padre, donata dalla *Prov.a Serafica*.

31. Una pianeta di raso ricamata d'oro e seta, donata dal R.re *M.ro Gilona*.

32. Una pianeta di Broccato col fregio ricamato d'oro, donata da *Monsig. Tutolani*.

33. Una pianeta di broccato coll'arma di monsig. *Catalani*, col fondo di lama d'argento, con fiori rossi e foglie verdi.

34. Una pianeta di raso ricamato d'oro donata da Monsig. *Aversa*.

35. Una pianeta di lama d'argento col fregio giallo, donata da Monsig. *Catalano*.

36. Una pianeta di broccato d'oro e argento donata dal P.re *M.ro Rini*.

37. Una pianeta col fondo di amoer, ricamata d'oro e fiori di seta, col contorno del fregio e della pianeta tutto ricamato d'oro, fatta fare da Frà *Antonio Casini*.

38. Altra pianeta moderna di nobiltà ricamata d'oro e seta regalata dal fu M.ro Gen.le *Costanzo*, su oro pagata col denaro del Sagro Con.to.

39. Una Pianeta ricamata d'oro e seta col fregio della Passione di Gesù Cristo e coll'arma di Monsig. *Catalani*.

40. Una pianeta dello stesso Monsig. Catalani di lama d'oro damascata, con fiori di seta nel fregio d'avanti, e gallone d'oro.

(Continua).

Digitized by Google

IL SEPOLCRO di S. FRANCESCO

e la sua trasformazione

1.

Primo invito del Sac. Crispolti.

Nel periodico *L'Umbria* del 9 novembre si legge il seguente articolo intitolato « *Per un Centenario francescano* »:

Quest'alba di pace che ci auguriamo davvero cristiana, coincide felicemente col primo centenario dell'Invenzione del Corpo di S. Francesco di Assisi.

Infatti ai 12 del venturo dicembre compiranno cent'anni da che, annuente il Pontefice Pio VII, dopo ben cinquantadue notti d'accurati e incredibili lavori compiuti all'insaputa di tutti, si ritrovò profondo, sotto l'altare papale, della basilica cripta, custodita da forti spranghe di ferro, l'arca di pietra entro cui riposavan da ormai sei secoli le benedette spoglie del più Santo fra gli italiani, del più italiano fra i Santi. L'avvenimento, sospiro di tanti secoli, portato a conoscenza, dopo lungo e maturo esame dell'autorità del romano Pontefice, suscitò il più vivo entusiasmo. Popoli e sovrani, in uno col Papa Pio VII, benedissero al Signore per il fausto rltrovamento, felice auspicio per la pace dei popoli cristiani, allora, come oggi, funestati per sì lunghi anni dal flagello terribile della guerra. E perchè l'avvenimento fosse tramandato ai posteri con solenne memoria, si volle, certo non troppo logicamente, che una terza chiesa si aggiungesse alla duplice basilica, immaginando di scavare un nuovo ipogeo intorno alla tomba profonda, senza riflettere che il vero ipogeo, la cripta vera dove degnamente riposa il corpo del Santo stimmatizzato, lo aveva pensato e costruito solenne e d'incomparabile bellezza frate Elia colla stupenda basilica inferiore. Si costruì dunque allora con nuovo ardimento e con lunghi incredibili lavori, scavando nella viva roccia, sotto il livello della prima chiesa, quello che poi si chiamò « il Sotterraneo di San Francesco ». Ma se poco felice fu il pensiero, assai più infelice riuscì l'attuazione: che alle meravigliose linee romanico-lombarde della basilica cripta, si sottoposero volte e colonne del più freddo stile greco, come l'accademismo di allora portava, e tutto si decorò di scaiole e di stucchi meschinamente, ad eccezione dell'incrostatura marmorea del masso racchiudente la tomba e degli altari, eseguita dalla munificenza del Municipio di Assisi.

Non so, se la data centenaria sarà commemorata con speciali feste liturgiche; troppi in verità sono i disagi che arreca la guerra, nè i fedeli e i devoti che il Santo annovera in tutto il mondo potrebbero accorrere facilmente a venerare il Sepolcro glorioso di lui. Certo però, che all'annunzio della data memoranda, un'onda di gioia e di speranza si susciterà in ogni cuore, perchè S. Francesco di Assisi è veramente il santo della pace, immagine viva del Redentore, colui che primo, dopo tanti secoli di feudalismo, ricompose l'armonia fra i grandi e i piccoli, fattosi egli pusillo per amore del suo Crocifisso.

« O insensata cura de' mortali...! »

Al Santo della pace non deve quindi mancare un tributo di amore e di altissima riconoscenza in questi albori di pace. Un monumento che il primo centenario dell'invenzione del corpo di Lui, coincidente coll'ora grave in cui va maturandosi la sospirata pace, quale invocò, sapientemente indefesso e vigile il grande Pontefice Benedetto XV, dovrebbe innalzarsi dalla pietà dei popoli, in suffragio dei caduti ad auspicio dei giorni migliori, sulla tomba gloriosa di Lui che è veramente il Santo universale. E giacchè un secolo fa si scavò il nuovo ipogeo intorno al suo sepolcro, perchè non cercare oggi il modo e la maniera di renderlo tale che per giusta concezione di linee, per ricchezza di ornati e di decorazioni meno disdica colla santità del luogo che cela la tomba del Serafico Patriarca e colla severa, sublime architettura della basilica di Assisi?

Digitized by Google

Ricordo d'aver letto che il pio desiderio arse nel cuore dell' illustre abate Tosti per il Sepolcro di S. Benedetto; ma oggi il voto di lui si è effettuato, e Montecassino alle sue tante meraviglie, può aggiungere la rinnovata magnifica cripta. Ad adornare la tomba dei SS. Benedetto e Scolastica contribuirono sapientemente pontefici e sovrani, cardinali e vescovi con tutte le abazie dell'Ordine Cassinese, e il popolo mandò il suo obolo. Ugualmente accadrà, ne son sicuro, per rendere più bello, più sacro il sepolcro di S. Francesco, perchè basta il solo nome di lui ad accendere in ogni popolo la fiamma dell'entusiasmo e dell'emulazione.

Più degnamente non si potrebbe commemorare questo primo centenario dell'invenzione del corpo di S. Francesco, nè potremmo meglio prepararci a festeggiare il settimo grande centenario della sua morte, dal quale appena otto anni ci separano. La guerra che non ha impedito si costituisse un comitato per preparare onoranze non indegne alla memoria di Dante, il poeta cattolico. nell'avvicinarsi del suo centenario, non vorrà essere un ostacolo oggi alla nobile impresa di celebrare il Santo della universale carità, che ai travagliati popoli riportò la pace e dischiuse al bel paese l'età più fulgida delle scienze, delle lettere e delle arti.

D. V. Crispolti.

2.

Dichiarazione del P. Custode del S. Convento.

Nel medesimo periodico, nel num. 30 novembre, il P. A. Antonelli M. C. Custode del S. Convento, rivendica ai suoi Confratelli l'iniziativa della proposta Crispolti, con la lettera che segue:

Ill.mo Sig. Direttore,

Nel penultimo numero del suo benemerito settimanale « *L'Umbria* » ho visto riportato l' articolo « Per un Centenario Francescano » del Rev.mo D. Crispolti, che gli ultimi dello scorso ottobre apparve nel *Corriere d'Italia*.

Tiene dietro all' articolo una nota del redattore, che suggerisce allo stesso articolista la formazione di un Comitato per tradurre in pratica l'avanzata proposta di abbellire la Tomba gloriosa del Serafico Patriarca San Francesco d' Assisi, a ricordo del I. Centenario dell'invenzione del sacro Suo Corpo.

L'idea di adornare la Tomba del Santo, caldeggiata da tempo per la prossima ricorrenza dai Padri Minori conventuali del Sacro Convento di Assisi, ma non potuta effettuarsi per le note circostanze dei tempi, merita senza dubbio tutta la simpatia e l'appoggio del favore pubblico, in questa fulgida aurora di pace mondiale, che saluta in S. Francesco il suo più invitto araldo, dal Medio Evo a noi. Ma ciò più che un ricordo di data Centenaria, sia anche in suffragio dei caduti di guerra, a mio parere dovrebbe costituire al principio della nuova civiltà che si dischiude al mondo intero il Monumento delle Nazioni, che riabbracciandosi nella carità cristiana, tramandino all'avvenire il fraterno loro bacio di pace. Ad ottenere l'intento non potrebbe meglio riuscirvi con efficacia che il Terz' Ordine Francescano delle singole Nazioni, Certamente richiedendosi del tempo, non può verificarsi il fatto compiuto, che per il 7. Centenario della morte del Santo, anno 1926. Il prossimo Centenario dell' Invenzione la cui Commemorazione solenne, annuente il glorioso Sommo Pontefice Benedetto XV f. r. è stata rimessa al 1920, data storica della Bolla del grande Pontefice Pio VII, con la quale dichiarava solennemente « essere il vero Corpo di S. Francesco Fondatore dell'Ordine dei Minori, quello ritrovato sotto l'Altare Maggiore della Basilica Inferiore » non ce ne può fornire altro, che il preparamento, mediante la nomina di un Comitato veramente energico e volonteroso, capace di condurre ad effetto la nobile impresa; comitato che i Padri Francescani del Sacro Convento di Assisi quanto prima for-

Digitized by Google

meranno con l'aiuto di quanti sono entusiasti ed ammiratori del Santo.

Nel salutare distintamente la S. V. Ill.ma mi creda

Suo dev.mo
P. ALESSANDRO ANTONELLI
Custode del S. Convento in Assisi e
Cappellano Militare di S. Agostino
Perugia

3.

La Storia del Sepolcro di S. Francesco.

Il 15 decembre, nel periodico di Roma *Il Corriere d'Italia* si legge, col titolo *Il Sepolcro di S. Francesco* (1818-1819) il seguente articolo di Mons. Faloci:

S. Francesco morì la sera del 3 ottobre 1226, ed uno dei primi pensieri dei Frati suoi fu di provvedere di un degno sepolcro la di Lui salma. Il Santo, malatissimo, volle lasciare l'Episcopio di Assisi, dove era affettuosamente ospitato e volle morire presso la sua diletta chiesa di Porziuncola. In tempi normali sarebbe stato logico supporre che il luogo del suo sepolcro dovesse scegliersi presso la chiesa, o nella chiesa, alla cui ombra era morto: ma le scorrerie nemiche di quei tempi, che facevano preda anche dei Corpi Santi, imposero la necessità di seppellire quella salma venerata in un luogo sicuro, dentro le mura di Assisi. Sicchè mettendo da parte la predilezione del Santo per S. Maria degli Angeli, si decise di trasferirne il corpo in Assisi, deponendolo provvisoriamente nella piccola chiesa di S. Giorgio, salvo poi a destinargli il luogo del sepolcro definitivo. E che fosse tale l'intenzione di fra Elia e dei suoi amici risulta evidente dal fatto che essi non scelsero una chiesa importante, per esempio la Cattedrale, o S. Maria del Vescovato, ma scelsero la modesta chiesa di S. Giorgio come un sepolcro provvisorio.

Fu allora che fra Elia concepì l'ardito disegno d'innalzare un monumento al Santo Fondatore, monumento grande, bello, ricco, che avesse aderente un fabbricato corrispondente, non un convento piccolo e disadorno, come erano allora i conventi dei frati, e come lo desideravano le teste piccole di pochi zelanti esagerati, ma fosse una sede maestosa capace di ospitare Pontefici e Sovrani, Principi e Cardinali. Piacque la vasta idea, e tutti si posero al lavoro e tutti affrettavano e pregustavano il giorno in cui nel tempio nuovo, solenne e vasto si sarebbe trasferito trionfalmente dalla chiesa di S. Giorgio il corpo di San Francesco. Fra Elia si sobbarcò veramente ad un lavoro febbrile: fare una piazza dove era un monte, innalzare torri e mura altissime dove era il vuoto, elevare colonne e gittare archi, che davvicino e da lontano facessero maggiormente apprezzare, colla immensa mole del nuovo sacro tempio, il grande ideale che era destinato a tramandare ai secoli.

Così sorse la Basilica di S. Francesco di Assisi, degna apoteosi di un sacro genio quale Egli fu. Dopo quattro anni — cosa sorprendente — il grande edificio era compiuto, e si stabilì di trasferirvi il corpo del Santo. Furono degni di Lui i preparativi per tale festa, e si dispose un corteo interminabile, di delegati del Pontefice, di chierici e di laici, di magistrati e di devoti. Il feretro era coperto di arazzi mandati dal Papa, dall' Imperatore di Costantinopoli, dalla Regina di Francia. Il canto dei religiosi, il suono degli istromenti, l'armonia delle campane salivano al cielo: ogni piazza, ogni via, erano gremiti di popolo, da ogni finestra piovevano fiori, e la folla era tale, che non potendo contenerla la città, si era riversata sulle alture circostanti per ammirare lo spettacolo indimenticabile. Tutto procedeva con ordine, e accresceva l'entusiasmo il fatto di molte guarigioni prodigiose che si ottennero per intercessione del Santo durante la processione.

Al passaggio del feretro venerato uno storpio gettò le stampelle e camminò libero: un muto riacquistò la favella, un cieco tornò a vedere, malati di ogni specie riebbero la salute. A quelle novelle, rapidamente passate da bocca in bocca crebbe a mille doppi la gioia e il fervore universale.

Digitized by Google

Ma che? quando il grande corteo si svolgeva nella forma più grandiosa, ecco sorgere improvviso un tumulto, uno scompiglio, un disordine universale, del quale nessuno seppe rendersi conto. Tutti fuggono, tutti gridano. Ma che era successo? I soldati che stavano distribuiti lungo le vie per mantenere l'ordine, ruppero inopinatamente la consegna, e radunatisi in un drappello numeroso e compatto, a piedi e a cavallo si fanno largo tra la folla che si avviava alla chiesa, allontanano i chierici e i frati che circondavano e portavano il feretro del Santo, e con prepotenza sacrilega, caricandosi sulle spalle il feretro stesso via di fuga si avviano alla chiesa, vi penetrano violentemente cacciandone i devoti, vi portano la sacra urna, vi si chiudono entro, e col ministero di pochi frati vi seppelliscono il Santo, senza dire a nessuno il luogo ove lo avevano sepolto.

Il giorno dopo, festa di Pentecoste, 25 maggio, la chiesa si riapre ai devoti, i quali trovarono tutto in ordine, senza traccia di recente sepolcro o di altra opera muraria.

Che fine avrà fatto quel sacro pegno? mistero! nessuno parlava, nè i frati, nè i soldati, nè fra Elia, che era certo al giorno di tutto, e che tutto aveva architettato. Quando giunse al Papa la notizia di tale disordine, Egli se ne dolse tanto con i Magistrati di Assisi, che sottopose la città e la chiesa all'interdetto, scomunicò i Magistrati stessi, e li citò perchè rendessero conto personalmente del loro operato. E lo resero questo conto, e il Papa se ne contentò, e revocò interdetto e scomunica, sicchè quel decreto così severo risultò come non scritto.

Il perchè di quel tumulto è rimasto sempre una incognita, ma la spiegazione migliore che se ne dà, è che fra Elia, timoroso che il corpo del Santo, se esposto pubblicamente al culto, non fosse col tempo potuto essere rubato dal potente Comune della vicina Perugia, impedì questa pubblicità di culto facendolo seppellire in un loculo oltremodo sicuro, ma sconosciuto a tutti. Questo dovè confidare al Papa, che dovette restarne persuaso.

I Perugini non avevano rubsto nel 1320 a quei di Bastia, il corpo del B. Corrado di Offida? e nel 1352 non avevano portato via da Bettona, che avevano soggiogata, il corpo di S. Crispolto che era il loro protettore? e nel 1442 non avevano effettivamente chiesto al Papa Eugenio IV di trasferire il corpo del Santo da Assisi a Perugia, mettendo « *in disperazione* » — sono parole del Papa — i cittadini di Assisi se Egli avesse consentito? Probabilmente, se fra Elia e i suoi non avessero agito come agirono, oggi Assisi non possederebbe più il corpo del Santo.

E così dal 1230 in poi tutti veneravano questo corpo nella sua chiesa, senza sapere con precisione il luogo dove fosse sepolto. Si diceva da tutti che l'altar maggiore della chiesa inferiore sorgesse sopra l'avello di lui, ma una testimonianza sicura non si conosceva. Anzi, col volger del tempo questo sepolcro, e il cadavere del Santo che vi giaceva furono circondati da così ricca fioritura di leggende, che ha dell'inverosimile. Si diceva che S. Francesco riposasse in una ricchissima cripta, misteriosa, sotto l'altare suddetto, che stesse in piedi, incorrotto, con le stimmate risplendenti come stelle, che nel 1354 lo vide meravigliato il cardinale Albornoz, dichiarando sufficiente quel prodigio per chiamare divina la religione cristiana: che nel 1449 lo vide il Papa Nicolò V: che nel 1457 lo vide Francesco Sforza duca di Mllano: che nel 1476 lo vide Sisto IV, ecc. ecc. Tante relazioni determinate con nomi, con cognomi, con date, resero credibile la leggenda che fu poi a noi tramandata, scritta, dipinta, incisa ecc.

Ma i critici non erano di questo parere. E dicevano: non sarebbe bene appurare la cosa facendo uno scavo? Era logica la domanda, ma non era facile la risposta. I Papi non approvavano tale ricerca: anzi Paolo V nel 1607 minacciò i frati di scomunica se avessero tentato di farla.

Prevalse finalmente il desiderio dei religiosi, i quali nel 1818 ottennero dal Papa Pio VII il permesso di fare tale ricerca, a condizione che questa si facesse segreta-

Digitized by Google

mente, e che non se ne pubblicasse il risultato prima che Egli lo sapesse. Il Padre Generale dei Minori Conventuali accettò tali condizioni, e imposto per giuramento il silenzio ai fratelli laici e agli altri operai che dovevano fare tale ricerca, di notte, rimosso nella sera il trono papale, che era eretto nell'angolo interno della chiesa sotto il campanile, ivi fu praticato uno scavo, e di là a forza di scalpello si penetro nel sottosuolo della chiesa aprendo un cunicolo in direzione dell' altare maggiore. La mattina si rimetteva a posto il trono suddetto sicchè nessuno si accorgeva di nulla. Tale manovra durò 52 notti e si penetrò così profondamente nel masso che si giunse vicino al loculo che conteneva la cassa ed il corpo del Santo. Era la notte del 12 dicembre 1818. Sono oggi cento anni.

La susseguente indagine storica archeologica, chimica, istiologica, ordinata dal Papa fu condotta dai tecnici, dagli Archeotogi, e dai delegati ecclesiastici con tanto rigore e diligenza da poter assicurare che lo scheletro trovato in quella tomba, sotto quell'altare era veramente il venerato corpo di S. Francesco. Il Pontefice con atto solenne 1 agosto dichiarò lietamente a tutto il mondo cristiano « *constare de identitate corporis Sancti Francisci* ».

Era ovvio che si dovesse pensar subito ad onorare quel sepolcro. Il Papa però aveva dichiarato che comunque si onorasse il sepolcro stesso, il sacro deposito non dovesse rimuoversi per nessun conto. Allora Pasquale Belli, architetto pontificio, ideò un ipogeo di stile greco, come si vede tuttora, facendo scavare attorno al masso che custodiva l'avello del Santo, tanta parte di monte da formare una terza chiesa sottostante alle due Basiliche medioevali di frate Elia. Fece circondare questo masso con decorazioni classiche di marmo e di metallo, e intorno intorno scavò delle absidi, delle nicchie, innalzò muri e colonne, girò archi e volte che secondo lo stile accademico allora in voga furono trovate degne di esecuzione e di elogio, ma che purtroppo stonano colla religiosità delle due chiese sovrapposte.

Molti intelligenti hanno desiderato di veder rimosso tale anacronismo, trasformando questo ipogeo con un disegno analogo al carattere del monumento, ma l'ardito pensiero è rimasto sempre un desiderio. Se ne occupò parecchi anni fa l' illustre scultore Cesare Aureli, ed i Padri conventuali che più di tutti veggono davvicino questa anomalia, avevano incaricato l' architetto Viviani sopraintendente ai monumenti dell'Umbria, di proporre egli la trasformazione della cripta greco-romana del Belli in una cripta conforme all'arte di frate Elia. L'illustre architetto studiò il monumento, prese degli appunti e avrebbe presentato un progetto completo se la morte non gli avesse troncato il lavoro. Muoiono gli uomini ma non muoiono le idee.

In quest'anno 1918, dopo le angustie di una guerra mondiale senza confronto, non è stato possibile ai Padri Minori Conventuali di Assisi di celebrare il centenario dell'invenzione 1818-1918 in altra forma che con una modesta festa liturgica, massime che il Pontefice Benedetto XV ha deciso di rinviare la festa centenaria all' anno 1920, centenario della dichiarazione pontificia sull'identità del corpo di questo Santo. Non è però indiscrezione la mia se faccio conoscere fino da ora che i Padri Conventuali, prendendo occasione da questo centenario, si propongono di invitare i migliori architetti a presentare un progetto di riduzione di quella cripta secondo lo stile del XIII secolo. Non è audace il pensiero. I Terziari di S. Francesco, divisi nazione per nazione, potrebbero sostenere le spese dell'opera, provvedendo ognuna il denaro necessario per decorare un'arcata, o una qualsiasi altra parte di esso. Tale riduzione potrebbe iniziarsi nel 1920, data centenaria stabilita dalla invenzione del corpo del Santo; potrebbe inaugurarsi nel 1926 data centenaria della morte del Santo.

Questo è il geniale progetto proposto dai Minori Conventuali di Assisi; il buon gusto degli artisti, la generosità dei fedeli, la pietà dei terziari di tutto il mondo farà il resto.

MONS. FALOCI PULIGNANI.

Digitized by Google

4.

La proposta del P. Marinangeli.

Il nostro Confratello P. Bonaventura Marinangeli di Assisi M. C. presenta col seguente articolo un progetto pratico per trasformare il sepolcro del S. Patriarca.

È scorso di poco il primo centenario dal ritrovamento del S. Corpo di S. Francesco: un altro grande centenario si avvicina, quello della morte del Santo, che cadrà nel 4 ottobre 1926.

Tra le varie cose che sono state immaginate per conferire a queste prossime feste centenarie tutto il decoro possibile, vi è stata anche la proposta di migliorare la Chiesa sotterranea della Basilica, infelicissima sotto parecchi aspetti, ma in modo singolare sotto l'aspetto artistico: è una stonatura che non fa certo onore alla Basilica.

Chiunque abbia visitato, anche una volta sola, il *Sotterraneo di S. Francesco,* dopo il primo momento di raccoglimento e di venerazione, prova una specie di disagio e di malcontento. E ben a ragione! Il luogo nel quale riposa il S. Patriarca sembra fatto a posta per spoetizzare qualunque mente aperta al bello, per disilludere qualunque anima avida di sante emozioni. Il centro di attrazione, la Tomba del Santo, è un *rebus* misterioso; vi è un altare, lucente di marmi e decorato di bronzi dorati; ma non è questo che attira i devoti: ce ne sono tanti di altari, anche più belli e più ricchi! In alto, sopra l'altare, si nota una griglia pesante che chiude una caverna nera nera. È qui il mistero! Quando il religioso che guida i visitatori ha introdotto in un foro della griglia il cerino acceso in cima alla canna, o accende la luce elettrica, si vede una parete nel fondo, con dei voti di argento, e sotto si riesce a distinguere una armatura di ferro che rinserra un'urna di pietra: è quella la Tomba del Santo.

Ma per quanto si guardi e si osservi, non si riesce a vedere altro, e molti non ci capiscono nulla. Il povero religioso che fa da guida, si affanna con più o meno eloquenza ed erudizione a spiegare che qui ed in tal modo, sette secoli or sono, fu sepolto S. Francesco, che rimase seicento anni nascosto, che poi fu ritrovato, e che in quell'occasione un secolo addietro fu formata la terza Chiesa ... Gran parte dei fedeli non ci capisce niente, e molti azzardano una domanda:

— Ma dov'è dunque S. Francesco?

— È lì! In quell'urna.

— Ah! è lì? Ma perchè non si vede?

— Per tante ragioni ...

— Andrà tutto bene, ma se si vedeva era meglio.

Ecco la conclusione costante di tutti i discorsi, conclusione che non è altro che l'espressione stessa del buon senso.

Però, se non si può vedere il Santo, vi sono delle altre cose da far vedere. Vi è lo *scoglio* sottostante alla Tomba, visibile attraverso le sbarre dei cancelli; vi è la *terza lapide*, quella che chiudeva il Sepolcro primitivo del Santo; ma anch'essa è sfortunata, perchè fu relegata dietro ad un altare laterale, in modo che bisogna osservarla carponi, se non altro per vedere la *rottura* attraverso la quale fu veduto la prima volta il S. Corpo.

Tale è l'impressione di chiunque visiti l'attuale Tomba di S. Francesco.

Il Sotterraneo (ossia la terza Chiesa che si volle costruire dopo lo scoprimento) è ancor più spoetizzante. Secondo il gusto dell'epoca, gli si volle dare un'aria di classicismo, che sarà perfetto quanto si vuole, ma è quanto di più freddo si possa concepire. Le colonne di stile ionico, gli archi depressi e schiacciati verso terra, le volte a testuggine, decorate con un color verde che innamora, sono un assurdo stridente con tutto il meraviglioso complesso delle due Chiese soprastanti, dove lo stile romanico ed il gotico armonizzano in un tutto che soddisfa l'occhio ed allarga il cuore. E dopo aver contemplato le bellezze antiche, confrontandole con l'urtante freddezza dell'opera recente, viene spontanea la domanda se non si poteva far qualche cosa di meglio, e se valeva la pena di scavar faticosamente

Digitized by Google

la montagna, per ricavarne una cosa tanto meschina. È proprio il caso di applicare alla lettera quel vecchio proverbio: *parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Questi sentimenti sono sorti e sorgono spontanei in chiunque osservi l'attuale Tomba di S. Francesco, ed in molti era radicata la speranza che giorno sarebbe venuto in cui con opera sapiente si fosse procurato di correggere difetti così evidenti. La ricorrenza del primo Centenario del ritrovamento sembra essere stato il punto di partenza per realizzare finalmente una sì giusta aspirazione. Una prima voce fu lanciata in pubblico dal R. D. Virgilio Crispolti, coltissimo Sacerdote Assisano, in un articolo pubblicato su giornali di Roma e di Perugia. Parlò poi il M. Rev. P. A. Antonelli M. C. Custode del S. Convento, cui fece seguito un articolo pubblicato dal nostro Direttore Mons. Faloci Pulignani. I tre scritti sono pubblicati di sopra. La proposta trasformazione fu accolta con plauso dall'autorevolissimo periodico « La Civiltà Cattolica » nel fasc. 1645, pag. 70, dove si leggono queste parole: « Intorno al sacro deposito fu scavato quell'ipogeo, che è una terza chiesa sottostante alle due basiliche sovrapposte di frate Elia; ma è una chiesa che stona pel suo stile da quelle, ed ora, con l'occasione del centenario, i Padri Conventuali, che hanno la fortuna di custodire il corpo del loro Santo Patriarca, hanno messa fuori la proposta di dare all'ipogeo un disegno che risponda a quello del monumento medievale. In maniera che se generosi oblatori non manchino, com'è da sperare, l'opera auspicata potrà esser compiuta ed inaugurata nel prossimo 1926, anno sette volte centenario della morte di S. Francesco ».

Allo scopo di non far cadere invano questi semi preziosi, e al fine di preparare il terreno alla futura opera da compiere, noi non esitiamo ad accogliere questi incitamenti, venuti da persone e da intelletti di cui sarebbe temerario discutere l'altezza e la competenza. Ci proponiamo anzi di mostrare quanto sia agevole la desiderata trasformazione dell'attuale Sotterraneo di S. Francesco, in modo che, oltre al togliere gli inconvenienti di ordine religioso e liturgico, cui accenneremo, si verrebbe ad armonizzare perfettamente la Chiesa sotterranea con le due Basiliche soprastanti, senza ricorrere a demolizioni e lavori pericolosi per la stabilità dell'edificio.

***

Per conoscere la via da seguire nel desiderato miglioramento, non v'è di meglio che indicare gli inconvenienti che possibilmente si dovrebbero togliere. Secondo noi essi sarebbero i seguenti:

1. Disaccordo del Sotterraneo attuale con gli edifici soprastanti.

2. L'Altare anteriore della Tomba impedisce la visibilità di questa senza alcuna ragione o necessità.

3. Stato indecente dell' interno della Tomba, dovuto all'estrema difficoltà di penetrarvi e di mantenerla in uno stato decoroso.

4. Malcontento dei fedeli e dei visitatori, i quali, allo stato attuale delle cose, non possono soddisfare nè la propria devozione, nè la legittima curiosità e il legittimo desiderio di conoscere e di sapere dove e come sia sepolto il Santo.

5. L'Altare della Tomba così come è situato, costringe il Celebrante a restar da ogni parte a contatto dei fedeli, specie in casi di affollamento, e non è possibile isolarlo con un recinto, stante la ristrettezza del luogo.

6. L'assenza di una Sagrestia e di un passaggio ad uso esclusivo del Clero e degli inservienti, è causa di inconvenienti dovuti alla mancanza di libertà di movimento dinanzi all'Altare.

Tali sono i principali inconvenienti di varia natura, dovuti allo stato attuale del Sotterraneo e della Tomba, e sui quali crediamo non possano sorgere dispareri o contestazioni.

Per togliere tali inconvenienti, secondo il nostro parere, così si potrebbe procedere. Per quanto riguarda il primo, cioè il di-

Digitized by Google

saccordo dello stile attuale del Sotterranco con gli antichi edifici soprastanti, si potrebbe modificare tutta la parte architettonica per mezzo di convenienti lavori da potersi eseguire possibilmente senza demolire nulla dell'attuale complesso, e quindi senza pregiudicare la stabilità dell'edificio. Vedremo poi come sia possibile effettuare una tal cosa in maniera decorosa e conveniente all'importanza del luogo.

Per togliere poi tutti gli altri inconvenienti, vi sarebbe un mezzo semplicissimo, quello cioè di modificare radicalmente la parte anteriore della S. Tomba. In luogo dell'Altare attuale, noi proporremmo di elevare un suggesto, ampio quanto l'area occupata ora dall'Altare, con accesso dalle due parti a mezzo di due scalette addossate ai fianchi del pilastrone. Si otterrebbe così una piattaforma di sufficiente ampiezza, larga cioè quanto il pilastrone più la larghezza delle due scalette, e profonda quanto l'Altare attuale con i suoi gradini. Si potrebbe collocare un nuovo Altare, un po' più piccolo dell'attuale, sulla soglia stessa del loculo, in modo che l'Urna del Santo verrebbe a trovarsi immediatamente sopra e dietro l'Altare, e l'interno della Tomba costituirebbe la nicchia di una Cappella veramente francescana. A questo Altare creato dinanzi all'Urna sarebbe preferibile, secondo noi, un Altare anche più ideale, cioè l'Urna stessa con la sua *terza lapide* rimessa al suo posto e funzionante da mensa. Sarebbe una Cappella veramente unica e rispondente al tutto all'ideale francescano. Quattro rozze pareti, l'Urna contenente il S. Corpo del Poverello, per Altare, pochi candelieri adatti al luogo, una bianca tovaglia e la Povertà per ornamento. Quale devozione non ispirerebbe il fatto di poter celebrare la S. Messa sulla stessa rozza urna di pietra che custodisce il Corpo del Santo! Qual gioia per i fedeli, quale soddisfazione per i visitatori il poter vedere dappresso la S. Tomba, potervi imprimere il bacio ardente e devoto, poter sentire sulla fronte il gelo elettrizzante del marmo sacro!

Questa Cappella così ottenuta, con la sua piattaforma anteriore, potrebbe prestarsi benissimo anche alle S. Funzioni: si potrebbe perfino ripristinarvi gli Amboni per l'Epistola ed il Vangelo, che una volta esistettero nella Basilica. I fedeli potrebbero assistere alle S. Funzioni, senza molestare e senza essere molestati come ora succede: sulla piattaforma stessa potrebbero i fedeli accostarsi a fare la S. Comunione, salendo da una scaletta e discendendo dall'altra, senza urtarsi, come avviene nelle condizioni attuali.

Per il libero movimento del Clero e degli inservienti, non sarebbe difficile sistemare la Sagrestia nella parte posteriore del Sotterraneo, verso il Chiostro. Da quella parte sarebbe facile accedere alle scalette, anche nei momenti di grande affollamento, perchè i fedeli non sogliono mai accalcarsi dietro la Tomba. Dal fondo del Sotterraneo sarebbe facile anche aprire un passaggio che andrebbe a riuscire nei fondi della Basilica, dietro il Coro, rendendo così agevole la comunicazione con la Chiesa inferiore.

Tale sarebbe il progetto a grandi linee: verremo ora ai dettagli per il lato architettonico, che è senza dubbio di grandissima importanza.

***

Per ben comprendere e valutare la nostra proposta, diamo prima uno sguardo alla forma attuale del Sotterraneo. È questo a croce greca, formata da uno spazioso ambiente nel mezzo, e da quattro membri minori a pianta semicircolare, comunicanti con lo spazio centrale per mezzo di passaggi ad arco depresso, poggiato su quattro colonne ioniche. Lo spazio centrale apparisce ottagonale, ma tale risulta più che altro per la partizione della volta, mentre il pavimento si avvicina al quadrangolo, anche per effetto dei quattro nicchioni decorativi che si aprono ai quattro angoli.

I quattro membri minori della croce greca sono, come abbiamo detto, a forma semicircolare; i due ai fianchi formano due Cappelle (una adibita a Sagrestia, l'altra dedicata al S. Cuore). Il membro semicir-

Digitized by Google

colare di fondo comunica con un ingresso che si apre sul Chiostro; l'altro comunica con un piccolo vano a pianta quadrata, nel quale si aprono due nicchioni, e a sua volta comunicante con le scale di accesso.

In complesso, abbiamo due vani a forma quadrangolare; quello grande, in mezzo al quale si trova il pilastrone racchiudente la S. Tomba, e quello piccolo, dove sono le due statue in legno di S. Francesco e S. Chiara. Oltre a questi due vani quadrangolari, abbiamo i quattro vani semicircolari, ed inoltre i passaggi e l'accesso. Queste sono le cose da trasformare, oltre il pilastrone che contiene la Tomba.

Quale carattere converrà dare a questo complesso di ambienti? Secondo noi, volendo attenersi all'antico, non sarebbe bene adottare il puro stile gotico della Chiesa superiore, prima di tutto perchè lo spazio non lo permette, e poi per la ragione che, discendendo dalla Chiesa inferiore nella Chiesa sotterranea, è bene conservare la linea caratteristica della stessa Chiesa inferiore. Ora nella Chiesa inferiore abbiamo il corpo principale, cioè la navata ed il transetto, di stile romanico, mentre le cappelle ed i passaggi sono a stile ogivale. Tale precisamente dovrebbe essere il nuovo Sotterraneo: la parte principale a stile romanico, le cappelle ed i passaggi a stile gotico.

***

Posto il principio ora enunciato, vediamo come all'atto pratico sarebbe possibile realizzarlo.

Due sono le parti che converrebbe ridurre a stile romanico: il vano centrale, e il piccolo vano quadrangolare dove sono ora le due Statue. Per trasformare in romanico il vano centrale, basterebbe innalzare ai quattro angoli, dove sono ora i nicchioni, quattro pilastri bassi e massicci, simili a quelli della Chiesa inferiore: su questi pilastri impostare due archi incrociati (che in realtà non si incrocerebbero nel mezzo, a causa del pilastrone centrale, ma poggerebbero agli spigoli del pilastrone); gettare una volta a tutto sesto, simile a quelle della Chiesa inferiore; infine innalzare delle pareti rettilinee, ornate da un semplice cornicione all'altezza dei quattro pilastri, come nella Chiesa anzidetta.

Simile cosa, in proporzioni più ridotte, si farebbe per l'altro vano più piccolo, e si avrebbero così due campate perfettamente romaniche, una grande e l'altra piccola.

All'infuori di queste due campate, tutto il resto dovrebbe essere di stile ogivale e gotico. Così i quattro passaggi dal corpo centrale ai quattro membri minori, oggi formati da archi depressi sorretti da colonne ioniche, dovrebbero trasformarsi in passaggi ad arco acuto, come quelli tra la navata e le Cappelle della Chiesa inferiore. I quattro vani semicircolari verrebbero trasformati a stile gotico, con un sistema di volticine gotiche poggianti su colonnine, disposte come nelle Cappelle della Chiesa anzidetta. Egualmente gotici dovrebbero essere gli archi di comunicazione sia verso il Chiostro, sia verso l'ingresso; e così pure verrebbero trasformati sullo stesso stile i pianerottoli e la nicchia di mezzo.

Come ognuno pnò facilmente comprendere, la trasformazione sarebbe abbastanza facile, e si otterrebbe la perfetta corrispondenza del Sotterraneo con la Chiesa inferiore; corrispondenza che verrebbe completata con le decorazioni che dovrebbero esser condotte sul modello fornito dalle varie parti della Chiesa inferiore, riprodotte nel Sotterraneo.

L'imitazione riuscirebbe al tutto perfetta riproducendo l'attuale tribuna della Chiesa inferiore nella piattaforma dinanzi alla Tomba; sarebbero adattissimi al luogo la base, coi suoi grandi riquadri con decorazioni a mosaico, e sopra la base un elegante parapetto, con le sue colonnine tortili e con due amboni, uno per lato. Infine la decorazione delle altre tre faccie del pilastrone potrebbe venir trasformata anch'essa, cercando di lasciare scoperti il più possibile, sia pure protetti da griglie, tanto lo scoglio nella parte inferiore, come i muri nella parte superiore: la quale parte supe-

Digitized by Google

riore è ora completamente mascherata da una griglia di legno dorato, tutta tarlata e cadente.

***

Una variante al piano generale ora esposto, sarebbe possibile nella parte anteriore alla Tomba, in quel tratto cioè che va dall'Altare alla prima gradinata di accesso. Abbiamo detto che qui verrebbe formata una piccola campata romanica, che poi comunicherebbe con la grande centrale per mezzo dell' attuale vano semicircolare trasformato in gotico. Una tale sistemazione può non piacere a taluno dal lato artistico. Si può infatti obiettare che la pianta dell'edificio resterebbe pur sempre la croce greca, e ciò presenterebbe un contrasto col carattere gotico-romanico dell'ambiente. La obiezione è giustissima, e fu da noi posta in seconda linea unicamente per il principio prefissoci di operare la trasformazione senza ricorrere a demolizione alcuna. Volendo però tener conto dell'osservazione, vi è una soluzione che riteniamo soddisfacente, e che ora esporremo.

Tenuto conto che, se si demolissero tutte le opere contenute nello spazio anzidetto, cioè dalla gradinata fino alle prime quattro colonne ioniche, nessuna parte importante della Basilica ne verrebbe a soffrire, corrispondendo tale spazio al pavimento della prima campata, il nostro progetto potrebbe venir modificato e migliorato, formando una campata romanica più grande nel detto spazio, in luogo della campata più piccola e del passaggio circolare intermedio che era stato progettato. Allora, tra la campata dove è la Tomba e la seconda campata uguale ora proposta, non vi sarebbero ostacoli nè passaggi, ma, a somiglianza delle campate della Chiesa inferiore, verrebbe gettato un grande arco romanico da un pilastro all'altro, e il corpo principale del Sotterraneo verrebbe costituito da due campate romaniche eguali. Tale soluzione sarebbe da preferirsi, sia perchè più perfetta dal lato artistico, sia perchè farebbe guadagnare spazio dinanzi alla Tomba, spazio che ora difetta assai, e difetterebbe anche di più dopo le progettate trasformazioni. Con tale modificazione la pianta dell'edificio sotterraneo verrebbe ridotta a croce latina, più adatta al carattere romanico-ogivale che verrebbe ad assumere il nuovo Sotterraneo.

Tale è la nostra proposta, da noi avanzata, non per vana iattanza, ma per creare se non altro una base concreta, un punto di partenza per venire ad uno scioglimento pratico della questione. Se persone infinitamente più competenti di noi avanzeranno altre proposte, più rispondenti ai vari scopi della progettata trasformazione, tanto meglio. È appunto dalla discussione che balza fuori la luce. E noi saremo ben lieti di accogliere osservazioni e consigli, sempre preziosi, dei quali potrà anche tener conto e giovarsi chi, giunto il momento opportuno, dovrà dire in proposito l' ultima parola.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXVIII.

Civelli P. Antonio O. F. M. *Gli annali di Terra Santa editi dal P. Saturnino Mencherini O. F. M., e Bibliografia di Terra Santa del medesimo editore.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1918. In 8 di pag. XVI-728.

Il titolo del libro forse promette troppo, perchè questi *annali* non cominciano che col 1426, l'autore però dette all' opera sua il titolo più esatto di *Sinossi dei principali avvenimenti di questa S. Custodia Francescana della Palestina dal 1426 al 1670.* L'autore, P. Antonio da Melicoccà, morto il 30 decembre 1881, fu (mi servo delle parole del P. Golubovich che è maestro nella materia: vedi p. XIV) fu *diligente, fedele allo scrupolo, imparziale, onesto* e questo giudizio così autorevole basta per far apprezzare il valore dell'opera annunziata, ed il merito del P. Saturnino che con molta pazienza l' ha pubblicata e annotata. Il quale P. Saturnino ha dato anche molte notizie biografiche sul P. Civelli e sulle opere che ha lasciato inedite, e che ha potuto consultare. La *Sinossi* era stata già edita nel 1865 dal P. Mar-

Digitized by Google

cellino da Civezza, ma la rarità di quella stampa e le imperfezioni che conteneva, hanno consigliato questa ristampa, assai della prima migliore. Segue alla *Sinossi* una *Bibliografia di Terra Santa*, utilissima per ciò che raccoglie (sebbene non raccolga tutto, come in qualunque bibliografia suole accadere), ma che volendo ripubblicarsi, come si propone il P. Saturnino, non ci sembra debba comprendere delle cose che con Terra Santa hanno poco da vedere, per es. le opere del Lirano, i panegirici su S. Pietro, gli Oratori sopra Isacco, ecc. Allora ci vorrebbe ben altro volume! Ma non è da far colpa al P. Saturnino se.... ha sconfinato. Due indici, *copiosissimi*, che debbono avere costato improba fatica, chiudono il grosso volume, e lo rendono utile e pratico, del che ci rallegriamo col diligente e fervente editore di esso.

DCXIX.

Facchinetti (P.) Vittorio O. F. M. *Siate amici S. Francesco di Assisi e l'Amicizia cristiana.* Quaracchi. Tip. P. Bonaventura, 1918. In 16 di pag. XVI-396.

Il libro si compone di tre parti: *L'Amicizia nel pensiero cristiano — S. Francesco di Assisi modello di amicizia cristiana — L'Amicizia cristiana nella vita.* Nella seconda parte che più da vicino ci interessa, il dotto autore, meditando sulla vita di S. Francesco, vi ha raccolto tutti gli aneddoti o i racconti che riguardano il Santo nei suoi rapporti con gli amici della sua gioventù, con le sue amicizie del Cielo, con i suoi compagni di apostolato, con le sue pie e sante amiche, con gli amici dello spirito, con gli amici del sentimento. Passano dinanzi agli occhi quadri e scene e persone che suscitano interesse e simpatia, e si ammirano le qualità preziose degli amici e delle amicizie del Santo. Di ogni nome, di ogni fatto l'autore dà indicazione sicura, e si vedono le figure Fra Elia, Fra Egidio, Fra Giunipero, S. Chiara, Giacoma da Settisoglia, il Cardinale Ugolino, S. Domenico, poi le cicale, gli uccelli, il fagiano, frate Lupo ecc. Certi racconti completano il quadro, ma... dipendono solo dai *Fioretti*, fondamento non sempre sicuro, come per la cena tra S. Francesco e S. Chiara, per il Lupo di Gubbio, ecc. Però il libro merita plauso e lettori numerosi. E questi auguriamo all'egregio scrittore, il quale cercando tanti ravvicinamenti tra S. Francesco e i suoi amici, si propone di avviare i lettori stessi alla professione di quella amicizia vera, che informò il cuore e la mente del Santo.

DCXX.

Iallonghi Ernesto. *La grande discordia tra l'Università di Parigi e i Mendicanti.* Monza, Tip. Artigianelli 1918. In 8 di pag. 72.

Lo studio, dottissimo, fa un quadro esatto dello stato in cui si trovava la Università di Parigi nel XIV secolo, e della lotta tra i maestri secolari, e i maestri frati. Di quelli era esponente Guglielmo di S. Amore, la cui scuola con l'ingegnosità dei sofismi, col prestigio dei maestri, con l'abilità delle denigrazioni, combatteva aspramente la scuola dei Frati domenicani e francescani, alla difesa dei quali cresceva prestigio la scienza e la pietà dei grandissimi Dottori S. Tommaso e S. Bonaventura. Il Iallonghi esamina le fasi di questa lotta, la quale può apparire sofisma di scolastici, mentre recava in grembo il seme di altissimi problemi morali, sociali, economici, sulla proprietà, sulla libertà individuale ecc. La storia di quella lotta, complessa, nella quale si incrociano tanti dibattiti non sempre sereni, si riassume in due parole: Guglielmo di S. Amore, erudito e maestro, oratore polemista, di vaste cognizioni teologiche e bibliche, difensore di Preti e di Vescovi, fu cacciato in esilio: i suoi nemici, da lui combattuti con acrimonia, con insolenze, con libelli, si chiamarono S. Bonaventura, S. Tommaso, Alessandro di Ales, Alberto Magno, Scoto, Bacone, ecc. Questi furono i Maestri combattuti dall' Università di Parigi: questi furono le glorie dell' Università di Parigi.

DCXXI.

Mariotti P. Candido P. M. *Dante e Giotto intorno alla tomba di S. Francesco, loro prototipo ed ispiratore.* Quaracchi. Tip. di S. Bonaventura, 1918. In 16 di pag. 76.

I 3 nomi, S. Francesco, Dante, Giotto, vanno spesso messi insieme, e il P. Candido da pari suo ne tratta ampiamente, e il soggetto poetico svolge con osservazioni geniali e anche nuovi in qualche parte. Che i primi due siano legati da rapporti di religione, di poesia, di arte, non è chi dubiti. Che Giotto nella basilica superiore di Assisi abbia raccontato con i colori quello che S. Bonaventura dipinse con le parole nella leg-

Digitized by Google

genda di S. Francesco, non è del pari da escludere. E che le quattro vele allegoriche sopra il sepolcro del Santo risentano di ispirazione allegorica dantesca, è anche da ammettersi. Ma che queste vele, bellissime sempre, siano da giudicarsi, dopo le osservazioni puramente tecniche ed artistiche, del Venturi, siano da attribuirsi al pennello di Giotto, non ci sembra cosa da accettarsi con sicurezza. Giotto fu certo guidato da S. Bonaventura nel dipingere la vita del Santo, ma la vita e i pensieri del pittore erano così alieni dal pensiero del Santo, e le quattro meravigliose vele sembrano, anche a chi scrive, così poco conformi alla maniera di Giotto, che non ci sembra certo poter dire che S. Francesco, nelle opere pittoriche del maestro toscano, sia stato l'ispiratore come vuolsi da tutti. Nè per questo parere diverso dalle conclusioni del P. Candido cessa la nostra dovuta ammirazione per lui.

DOXXII.

MARIOTTI P. CANDIDO O. M. *La povertà francescana, secondo Dante Alighieri.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1918. In 16 di pag. 52.

È un commento, ampio, esauriente, di quelle parti del canto XI del Paradiso, che riguardano il pensiero di S. Francesco sulla povertà, specialmente là dove si ricordano gli esponenti delle due scuole diverse, Ubertino da Casale, Matto d'Acquasparta, questi capo degli *Spirituali,* quegli dei *Rilassati.* Giuste, anzi ottime sono le riflessioni relative del P. Candido che qui non possiamo riassumere: solo ci è sorto il desiderio, leggendole, di leggere anche, quandochessia la risposta a due domande inquietanti, che ci si presentano sempre, quando noi ci occupiamo della *vexata quaestio* dalla povertà francescana. Una domanda è questa: chi stava in maggior buona fede (parliamo in genere) quelli che difendevano acremente gli spirituali, o quelli che difendevano i rilassati? Non si dimentichi che il rigido fra Ubertino passò fra i Benedettini. Seconda domanda. Ove a tempo di S. Bonaventura o prima di esso, avessero assolutamente trionfato gli Spirituali, a che sarebbe ridotto oggi l'ordine dei Minori? Sono domande che valgono bene che qualche dotto scrittore se le proponga per risolverle.

NOTIZIE

492. — Guglielmo II e S. Francesco.

Leggesi negli *Annales Franciscaines* di Parigi, 58 an. n. 671, pag. 76, che nell'anno 1909 (secondo il racconto fatto da Giorgio Malet alla *Gazette de France*), un giovane scrittore francese, bisognoso di danaro, fece inserire in un giornale un annuncio, per farsi commettere dei lavori anonimi ma rimunerativi. Venne una risposta, firmata *Giovanni V...* Essa chiedeva se lo scrittore anonimo si fosse incaricato di comporre una vita di S. Francesco in base alla documentazione moderna, insistendo particolarmente sul di lui « *orgoglioso amore per la solitudine, e sull'errore commesso da tutti i biografi, che in S. Francesco vollero vedere un riformatore, un fondatore di ordine religioso, e non un giovane solitario, uno spirito che disprezza la volgarità della vita giornaliera* ». In una seconda lettera *Giovanni V...* precisava meglio il suo pensiero, assolutamente singolare. « *Non è già un romanzo storico che io vorrei avere sopra S. Francesco, ma una biografia in capitoli separati, compilata sui grandi lavori contemporanei, una biografia poetica, idealista, che dimostrasse in S. Francesco il pensatore solitario, l'eremita, il Santo per eccellenza, un po' come un deficiente nel nostro senso, un po' come un caso patologico, forse come tipo aristocratico che detesta il mondo, e si illude di amare il prossimo quando invece non ama che il suo ideale, che il suo Dio — forse anche un po' fantastico* ».

Lo scrittore accettò questa concezione « *fantastica* », scrisse il libro, e fu pagato assai convenientemente. « *Io suppongo che voi non mi chiederete un compenso troppo alto* » ebbe la precauzione di dire il misterioso *Giovanni V...*

Due anni più tardi lo scrittore francese (senza dubbio con meraviglia) aveva dimenticato questa operazione, non certamente molto onorevole, allorchè uno dei suoi amici di passaggio per Berlino ebbe fortuitamente ad incontrarsi con un officiale tedesco, il quale con molta compiacenza gli mostrò un libro elegantemente rilegato. L'officiale gli disse che quel libro eragli stato regalato dall'autore di esso, il quale non era altri che Guglielmo II. L'opera scritta in tedesco era intitolata *La vita di S. Francesco, come egli la visse.* Sembra che

Digitized by Google

essa fosse la traduzione esatta del manoscritto inviato dal giovane scrittore francese.

Fin qui gli *Annales franciscaines* di Parigi. Ma il racconto non basta averlo divulgato come un aneddoto curioso. Vale la pena di cercare il numero della *Gazzette de France* nel quale esso si legge: vale la pena di interrogare il signor Giorgio Malet che lo narra: vale la pena di cercare questo libro tedesco: « *La Vita di S. Francesco come egli la scrisse* »: vale la pena di accertare se *Giovanni V...* e Guglielmo II siano la stessa persona. S. Francesco e Guglielmo II sono, in senso diverso, così alti nella stima degli uomini, che non è senza interesse conoscere quale concetto abbia del primo il secondo.

Gli ottimi amici degli *Annales franciscaines*, i quali hanno divulgato l'aneddoto, potrebbero fare su di esso le ricerche da noi indicate.

493. — **S. Francesco a Tivoli.**

G. Petrocchi, in un articolo intitolato *Albori del Francescanesimo in Tivoli*, pubblicato nel *Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli* (Vol. I, pagg. 22-32) raduna le memorie più antiche sulla presenza di S. Francesco in Tivoli, e sulle più antiche istituzioni francescane di quella città.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO

E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Centenario dell'Invenzione del Corpo di S. Francesco.

Questo fausto avvenimento, che per il fatto della passata guerra non fu potuto celebrare degnamente, per volontà del Pontefice Benedetto XV fu rinviato al 1920, nel quale anno ricorre il Centenario del solenne documento pontificio, col quale Pio VII dichiarò l'identità del corpo trovato sotto l'altare papale, con il corpo del Serafico Patriarca. Dunque la festa è rinviata al 1920. Nondimeno la data del 12 decembre non potea passare inosservata, ed i Padri Conventuali del S. Convento la celebrerono invitando i devoti col seguente manifesto ad accorrere al sacro tempio:

INVITO SACRO.

Basilica Patriarcale e Cappella Papale di San FRANCESCO.

Il giorno 12 dicembre dell'anno 1918 tornò a rivedere la luce il sepolcro e il corpo di San Francesco, che il giorno 24 maggio del 1230 era stato gelosamente sepolto e nascosto nella nostra Basilica inferiore, dove sorge oggi l'altare papale. Se la guerra sanguinosa, che fino a ieri funestò l'Europa, non lo avesse vietato, i Padri Conventuali, che da sette secoli custodiscono questo sepolcro, si sarebbero preparati a celebrare con solennità questa ricorrenza centenaria, e il giorno 12 dicembre 1918 sarebbe stato per noi e per tutti gli Assisani un giorno di festa solenne. Ma la guerra suddetta e la disposizione del Sommo Pontefice Benedetto XV, il quale rinvia questa festa all'anno 1920, che ricorda il Decreto del suo antecessore Pio VII, in cui dichiarò autentico quel sepolcro e vero il ritrovamento del corpo del Santo, non permettono celebrare questa data memoranda che con funzioni religiose assai modeste; alle quali però invitiamo tutti i devoti e gli amanti del Santo.

Ecco l'orario di queste sacre funzioni,

Nei giorni 10-11 e 12 dicembre, alle ore 15,30, dopo i Vespri e il cànto di Compieta, Triduo solenne con discorsi del Revmo Msg. Michele Faloci Pulignani. *Verranno cantati in musica il* Salve, Sancte Pater *e il* Tantum ergo, *seguito dalla Benedizione Eucaristica.*

Nel mattino del giorno 12, oltre numerose messe lette presso la Tomba del Serafico Padre, alle ore 10 avrà luogo la Messa solenne in musica celebrata dal sullodato Revmo Msg. Michele Faloci Pulignani.

Nel pomeriggio, dopo il Discorso del lodato Monsignore, vi sarà il Te Deum *in musica pontificato dal nostro amatissimo Vescovo Msg.* Ambrogio Luddi *dei frati Predicatori, che in ultimo impartirà al popolo la Benedizione Eucaristica.*

Assisi 7 dicembre 1918.

I Padri Conventuali del sacro Convento.

La modesta commemorazione ebbe luogo con il regolare svolgimento di questo programma.

Per la vittoria e per la pace.

Saputa la splendida vittoria che ai primi di Novembre chiuse l'angoscioso periodo di quattro anni di guerra, la sera del 10 novembre fu cantato nella Basilica Patriarcale un solenne *Te-Deum* di ringraziamento a D. O. M.

Digitized by Google

principale fattore della vittoria. Altre volte abbiamo parlato di numerosi devoti, di pellegrini innumerevoli che hanno riempito il vasto tempio. Ebbene, mai tanta gente venne a far atto di devota e religiosa riconoscenza quanta se ne vide nella sera di quel giorno, tanto che a memoria dei viventi, quella fu l' occasione in cui fu maggiormente popolata e riempita la Chiesa di devoti. Il bisogno della pace, la stanchezza della guerra, la gratitudine per la gloriosa vittoria, non potevano non stimolare gli assisani a prender parte a quella doppia dimostrazione.

Festa del S. Patriarca.

È superfluo indicare le consuete solennità di questa ricorrenza, che da lungi e da vicino malgrado i tempi contrari, attrasse tanta gente. Ricordiamo solo lo splendido panegirico del Santo, che *inter Missarum solemnia* recitò S. E. Rev.ma Mons. Carlo Liviero Vescovo di Città di Castello. Malgrado la sua età, intervenne alle sacre funzioni, e pontificò ai secondi Vescovi il Rev.mo Vescovo di Assisi Mons. Ambrogio Luddi.

Perdita dolorosa.

Il 18 Ottobre, rassegnatissimo alla volontà di Dio, morì di polmonite nel S. Convento, dopo una breve malattia di otto giorni, il P. Antonio Glowinski dei Minori Conventuali, nato a Galata di Rumania nel 1892. Ottimo religioso, chiuse la breve vita santamente come era vissuto, lasciando di se agli addolorati confratelli vivissimo desiderio.

Alla Cappella del Crocifisso.

Per cura della R. Sopraintendenza dei Monumenti per l'Umbria, si sta ultimando il restauro della Cappella di S. Caterina (vedi sopra, pag. 72), detta anche del Crocifisso, la quale è quella che si presenta al visitatore, appena entra nella porta della Chiesa inferiore. Essa fu fondata dal Cardinale Albornoz, del quale vedesi il ritratto, ed è dedicata a S. Caterina, la cui leggenda è dipinta nelle alte pareti da un artista del XIV secolo. Il lavoro di restauro, eseguito dal Brizi di Assisi, è bene innanzi, e sarà presto condotto a termine, facendo meglio gustare le bellezze artistiche di questa grande Cappella. Anche l' altare verrà fornito di utensili adatti allo stile ed all'epoca della Cappella. Compiuto poi tale restauro, si cominceranno ulteriori lavori di conservazione per l'insigne monumento.

Finestrone del Coro inferiore.

Questo finestrone, che viene eseguito in Perugia su disegno del Prof. Caselli (Vedi sopra, pag. 72), è quasi ultimato, e presto sarà collocato a posto.

Sacre Funzioni.

Per non ripetere cose ormai dette ogni anno, basta ricordare che nella nostra Patriarcale Basilica tutte le consuete funzioni sono state celebrate con le prescritte norme liturgiche, con la proprietà abituale e con grande affluenza di popolo. Nella solennità dell'Immacolata recitò un dotto panegirico il M. R. P. Giuseppe Iachetti Pro Custode del S. Convento, e in questa, e nella solennità del S. Natale, per cura del P. M. Norsa, si ebbe una eccellente musica secondo le antiche tradizioni dei Min. Conventuali. Una parola merita il Presepio, dovuto alle cure del venerando Padre Piccini, il quale ha cura di farlo ogni anno più bello. Quest'anno se n'è fatta per ricordo una bella fotografia.

Visitatori.

La guerra ha diminuito il numero dei visitatori illustri della Basilica, ma ha fatto accrescere il numero delle anime pie. Quelli che qui vengono a gustare le delizie dell' arte e della poesia, hanno bisogno di giorni lieti e di periodi di pace: questi, i devoti, aumentano di numero nei giorni di angoscia, e non vedono nel monumento ordinato da Gregorio IX un oggetto da ammirare, ma dal sepolcro del Santo salgono col pensiero al suo trono di gloria presso Iddio, e ne invocano con fede viva l' aiuto e l' intercessione potente.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 15-4-19 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *P. Stefano Rinaldi Min. Conv.* — Additiones ad Annales Ord. Min. Fr. Lucae Waddingi . . . . . Pag. 3
2. *P. Luigi Magli M. C.* — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 » 13, 61, 115
3. *D. M. Faloci Pulignani* — Il Libro della Beata Angela da Foligno . . . . . » 30, 56, 105
4. *P. Aniceto Chiappini* — S. Giovanni da Capestrano e la sua donna . . . . . » 49
5. *P. Edoardo d'Alençox F. M. cap.* — Come fu « riformato » il convento di S. Francesco della città di Tolosa . » 73
6. *D. V. Crispolti — P. Alessandro Antonelli — M. Faloci Pulignani — P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — Il sepolcro di S. Francesco e la sua trasformazione . » 121
7. Bibliografia Francescana:

A. M. Professeur d'Ecole Normale, officier d'Accadémie, Tertiaire de S. Fr. A. M. S. François d'Assise. « Le Jongleur de Dieu » Simple Etûde p. 45 — *Bertoni P. Alex O. Min.* Le B. Jean Duns Scot: sa vie, sa doctrine, ses disciples, ivi. — *Conconi avv. Filippo.* L'universalità dell' Amore nel concetto francescano, ivi. — *D'Aleçon P. Ubaldo M. Capp.* Leçons d'histoire franciscaine, p. 46 — *Facchinetti P. Vittorio O. M.* Gerusalemme e i Francescani, ivi — *Pessina Enrico* Cronografia Francescana, ivi. — *L'Oriente Serafico.* Nel settimo Centenario della indulgenza della Porziuncola, ivi. — *Facchinetti P. Vittorio O. M.* La questione Francescana, — *Idem* Tommaso da Celan. — *Idem* Intorno ai *Fio-*

Digitized by Google

retti p. 70. — *Parisotti Oreste.* Quo morbo oculi sensum amisit Franciscus ab Assisio, ivi. — *Meccoli Antonio.* Il Santo di Assisi nel Comune Italiano, p. 71 — *Civelli P. Antonio O. F. M.* Gli annali di Terra Santa editi dal P. Saturnino Mencherini O. F. M. e Bibliografia di Terra Santa del medesimo editore, p. 130 — *Facchinetti P. Vittorio O. F. M.* Siate amici. S. Francesco di Assisi e l'Amicizia cristiana, p. 131 — *Iallonghi Ernesto.* La grande discordia tra l'Università di Parigi e i Mendicanti, ivi. — *Mariotti P. Candido P. M.* Dante e Giotto intorno alla tomba di S. Francesco, loro prototipo ed ispiratore, ivi. — *Idem.* La povertà francescana, secondo Dante Alighieri, p. 132.

8. Notizie:

Piccola biblioteca di cultura francescana, p. 47 — Nuovo periodico francescano ivi. — L'antico ritratto di S. Francesco, p. 48 — S. Francesco e la pace, p. 71 — Un pellegrinaggio in Assisi, ivi. — Siate allegri, ivi. — Edizione di guerra! ivi. — Guglielmo II e S. Francesco, p. 132 — S. Francesco a Tivoli, p. 133.

9. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi:

La Cappella di S. Martino — Visitatori — Funzioni religiose — I Minori Conventuali e la Guerra — Una sala musicale, p. 48 — Centenario dell'Invenzione — Funzioni religiose — L'Episcopato Umbro alla Basilica di S. Francesco — Nel coro inferiore — La Cappella di S. Caterina — Visitatori illustri, p. 72 — Centenario dell'Invenzione del Corpo di S. Francesco — Per la vittoria e per la pace, p. 133 — Festa del S. Patriarca — Perdita dolorosa — Alla Cappella del Crocefisso — Finestrone del Coro inferiore — Sacre Funzioni, p. 134. — Visitatori, ivi.

Digitized by Google

MISCELLANEA

F. FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVIX - Fascicolo I-II.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1918

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Stefano Rinaldi M. C.* — « Additiones ad Annales Ord. Min. Fr. Lucae Waddingi . . . . . Pag. 3
2. *P. Luigi Magli M. C.* — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 . . . . . » 13
3. *D. M. Faloci Pulignani.* — Il Libro della Beata Angela da Foligno . . . . . » 30
4. Bibliografia francescana . . . . . » 45
5. Notizie. — Piccola biblioteca di cultura francescana — Nuovo periodico francescano — L'antico ritratto di S. Francesco . . . . . » 47
6. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi — La Cappella di San Martino Visitatori — Funzioni religiose — I Minori Conventuali e la guerra — Una sala musicale . . . » 48

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO
DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII 88 . . . . . L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 . . . . . » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . . . . . » 0,60

Perugia, 15-12-1917 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVIX - Fascicolo IV-VI

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1918

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Edoardo d' Alençox F. M. cap.* — Come fu « riformato » il convento di S. Francesco della città di Tolosa . Pag. 73
2. *D. M. Faloci Pulignani.* — Il Libro della Beata Angela da Foligno . . . . . » 105
3. *P. Luigi Magli M. C.* — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 . . . . . » 113
4. *D. V. Crispolti — P. Alessandro Antonelli — M. Faloci Pulignani — P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — Il sepolcro di S. Francesco e la sua trasformazione » 124
5. Bibliografia francescana . . . . . » 130
6. Notizie. — Guglielmo II e S. Francesco — S. Francesco a Tivoli . . . . . » 131
7. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi — Centenario dell' Invenzione del Corpo di S. Francesco — Per la vittoria e per la pace — Festa del S. Patriarca — Perdita dolorosa — Alla Cappella del Crocifisso — Finestrone del Coro inferiore — Sacre Funzioni — Visitatori . » 132

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO
DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII-88 . . . . . L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 . . . . . » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv.. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . . . . . » 0,60

Perugia, 20-3-1919 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google